

¹[*Repetizione utile di molte cose già dette. E come Dio induce questa devota anima a pregarlo per ogni creatura e per la santa Chiesa*]

²«Ora hai veduto con l'occhio de l'intelletto tuo e hai udito con l'orecchia del sentimento da me, Verità eterna, che modo ti conviene tenere a fare utilità, a te e al prossimo tuo, di dottrina e di cognoscere la mia Verità, sì come nel principio ti dissi che al cognoscimento della Verità si viene per lo cognoscimento di te – non puro cognoscimento di te, ma condito e unito col cognoscimento di me in te –, unde hai trovato umiltà, odio e dispiacimento di te e il fuoco della mia carità per lo cognoscimento che trovasti di me in te. Unde venisti ad amore e dilezione del prossimo, facendo a lui utilità di dottrina e di santa e onesta vita.

³Anco t'ho mostrato el ponte come egli sta e hotti mostrato e tre scaloni generali posti per le tre potenzie de l'anima, e come veruno può avere la vita della grazia se non gli saglie tutti e tre, cioè che sieno congregate nel nome mio. E anco te gli ho manifestati in particolare per li tre stati de l'anima, figurati nel corpo de l'unigenito mio Figliuolo, del quale ti dissi che egli aveva fatto scala del corpo suo, mostrandolo ne' piei confitti e ne l'apertura del lato e nella bocca, dove gusta l'anima la pace e la quiete per lo modo che detto è.

86. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXXXV; rubr. capp. LXXXV–LXXXVI*) R2 (*num. cap. L; rubr. capp. LXXXV–LXXXVI*) γ (*F5, num. cap. LXXXVII*) *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LXXXIII*) MO R1 ♦ *devota*] *om.* R2 FN4 FR2 ♦ *e per la santa Chiesa*] *om.* BO1 VAT2 2. *dissi che*] d. cioè che γ ♦ *non puro ... di te*] *om.* FN2 VAT1 ♦ *e il fuoco*] e ài trovato il f. γ 3. *che detto è*] che d. t'ò FN2 R2 FR2 VAT2

86. 2. *al cognoscimento*] a c. S1 3. *congregate*] congregati S1 FN2 FN5

86. 3. *congregate*: con rif. alle «tre potenzie». La lezione trasmessa da S1 FN2 FN5 si spiega poligeneticamente per attrazione sintagmatica della desinenza masch. plur. di «tutti» (con rif. ai tre scaloni).

⁴E hotti mostrata la imperfezione del timore servile e la imperfezione de l'amore, amando me per dolcezza, e la perfezione del terzo stato di coloro che sonno gionti a la pace della bocca, essendo corsi con ansietato desiderio per lo ponte di Cristo crocifisso, salendo e tre scaloni generali, cioè d'avere congregate le tre potenzie de l'anima – dove congrega tutte le sue operazioni nel nome mio, sì come di sopra ti spianai più chiaramente –; e de' tre scaloni particolari, e quali ha saliti passato dallo stato imperfetto al perfetto. E così gli hai veduti correre in verità, e fattati gustare la perfezione de l'anima con l'ornamento delle virtù e gl'inganni che riceve prima che gionga a la sua perfezione, se essa non essercita el tempo suo nel cognoscimento di sé e di me.

⁵Anco t'ho dichiarata la miseria di coloro che vanno annegandosi per lo fiume non tenendo per lo ponte della dottrina della mia Verità, el quale io vi posi perché voi none annegaste, ma eglino come matti sono voluti annegare nella miseria e puzza del mondo.

⁶Tutto questo t'ho dichiarato per farti crescere il fuoco del santo desiderio e la compassione e dolore della dannazione de l'anime, acciò che 'l dolore e l'amore ti costringa a strignere me con lagrime e sudori; con lagrime de l'umile e continua orazione, offerta a me con fuoco d'ardentissimo desiderio. E non solamente in te, ma, per molte altre creature, e servi miei che l'udiranno saranno costretti da la mia carità – così insieme tu e gl'altri servi miei – di pregare e strignere me a fare misericordia al mondo e al corpo mistico della santa Chiesa, per cui tu tanto mi preghi. ⁷Per che già ti dissi, se ben ti ricorda, che io adempirei e desiderii vostri dandovi refrigerio nelle vostre fatiche, cioè satisfacendo a' penosi vostri desiderii, donando la reformatione della santa Chiesa di buoni e santi pastori – non con guerra,

4. amando me] cioè a. me γ ♦ la perfezione] òcti mostrato la p. γ ♦ passato] passando γ ♦ gl'inganni] òcti mostrati gl'i. γ 6. a strignere] a constringere γ ♦ con lagrime de l'umile] con l. dico de l'u. R1 ♦ che l'udiranno] che udendolo R1; agg. però che γ ♦ e strignere] e fare constringere γ

4. veduti] «veduti» S1 6. dannazione de l'anime] d. «de l'anime» S1 ♦ solamente in te] s. per te S1

4. e de' tre scaloni: sott. la perfezione. 6. E non solamente ... misericordia al mondo: ossia 'e [sott. far crescere il fuoco del santo desiderio] non solo a te ma, per [sott. compassione e dolore della dannazione] che subiranno molte altre creature, i servi miei che ascolteranno quanto ho dichiarato saranno costretti dalla mia carità alla preghiera e incalzati a fare misericordia al mondo etc.'.

come io ti dissi, né con coltello né crudeltà, ma con pace e quiete, lagrime e sudori de' servi miei –, e quali v'ho messi come lavoratori de l'anime vostre e di quelle del prossimo, e nel corpo mistico della santa Chiesa: in voi, lavorare in virtù; nel prossimo e nella santa Chiesa, in exemplo e in dottrina e continua orazione offerire a me per lei e per ogni creatura, parturendo le virtù sopra del prossimo vostro, per lo modo che detto t'ho. Per che già ti dissi che ogni virtù e difetto si faceva e aumentavasi sopra del prossimo.

⁸E però voglio che facciate utilità al prossimo vostro e per questo modo darete de' frutti della vigna vostra: non vi ristate di gittarmi oncenso d'odorifere orazioni per salute de l'anime. E perch'io voglio fare misericordia al mondo e con esse orazioni e sudori e lagrime lavare la faccia della sposa mia, cioè della santa Chiesa, per che già te la mostrai in forma d'una donzella, lordata tutta la faccia sua quasi come lebbrosa. Questo era per li difetti de' ministri e di tutta la religione cristiana, che al petto di questa sposa si notricano; de' quali difetti io in un altro luogo ti narrarò».

87

¹[Come questa devota anima fa petizione a Dio di volere sapere de li stati e frutti de le lagrime]

²Alora quella anima ansietata di grandissimo desiderio, levandosi come ebbra – sì per l'unione che era fatta in Dio e sì per quello che aveva udito e gustato da la prima dolce Verità – e ansietata di dolore della ignoranza delle creature di non conoscere il loro benefattore e l'affetto della carità di Dio, e nondimeno aveva una allegrezza d'una speranza della promessa che la Verità di Dio aveva fatta a lei, insegnandole el modo che ella dovesse tenere – ed ella e gl'altri servi di Dio – per volere che egli faccia misericordia al mondo.

7. e di quelle del prossimo] e di quella del p. R1 ♦ per lei] per essa R1 ♦ aumentavasi] aumentava R1 FN4 8. lavare] voglio l. γ

87. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXVI; rubr. cap. LXXXVII) R2 (num. cap. LI; rubr. cap. LXXXVII) γ (F5, num. cap. LXXXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXIV) Mo R1 2. delle creature] agg. cioè γ ♦ d'una speranza] di s. Mo R2 R1 ♦ che ella dovesse ... servi di Dio] che ella e gli altri s. di Dio dovessino tenere R1

8. li difetti] lo difecto δ

8. li difetti: la lezione di δ potrebbe essere dovuta all'attrazione sintagmatica del pron. dim. masch. sing. «questo».

³Levando l'occhio de l'intelletto nella dolce Verità dove stava unita, volendo alcuna cosa sapere sopra de' detti stati de l'anima che Dio aveva a lei narrati, vedendo che l'anima passa agli stati con lagrime, e però voleva sapere da la Verità la differenza delle lagrime e come erano fatte e unde procedevano, e il frutto che seguiva doppo el pianto. Volendo adunque saperlo da la prima dolce Verità unde procedevano le dette lagrime e di quante fussero [le] ragioni [delle] lagrime, perché la Verità non si può cognoscere altro che da essa Verità, però dimandava la Verità. E nulla cosa si cognosce nella Verità che non si vegga con l'occhio de l'intelletto, unde è bisogno a chi vuole cognoscere che si levi con desiderio di volere cognoscere col lume della fede nella Verità, aprendo l'occhio de l'intelletto con la pupilla della fede ne l'obietto della Verità.

⁴Poi che ebbe conosciuto, perché non l'era escito di mente la dottrina che le diè la Verità, cioè Dio – ché per altra via non poteva sapere quello che desiderava di sapere degli stati e frutti delle lagrime –, levò sé sopra di sé con grandissimo desiderio oltre a ogni modo, e col lume della fede viva upriva l'occhio de l'intelletto suo nella Verità eterna, nella quale vide e cognobbe la verità di quello che dimandava. Manifestandole Dio sé medesimo, cioè la benignità sua, conscendendo a l'affocato desiderio, adempiva la sua petizione.

3. volendo alcuna] voleva a. γ ♦ vedendo che] unde v. che γ ♦ e però voleva] om. e però γ ♦ e il frutto ... unde procedevano] om. R1 ♦ adunque saperlo] a. sapere R2 γ ♦ unde è bisogno] ma è di b. Mo R2 R1 4. Poi che] poi dunque che γ ♦ ché per altra] e però che per a. γ ♦ desiderava di sapere] om. di sapere R1; agg. cioè γ ♦ affocato desiderio] agg. di quell'anima R1; agg. suo γ ♦ sua petizione] agg. parlando in questo modo γ

87. 3. [le] ragioni [delle] lagrime] ragioni lagrime S1 γ (fussino dette lagrime FN4); r. di lagrime FN2 FN5 Mo R1; ragioni fussero lagrime R2 ♦ però dimandava] p. dimanda S1

87. 3. [le] ragioni [delle] lagrime: l'assenza della prep. risale probabilmente all'archetipo e alcuni codici potrebbero aver integrato poligeneticamente la prep. di. Si suggerisce a testo la correzione «le ragioni delle lagrime» sulla scorta di 88.2: «volere sapere delle ragioni delle lagrime». ♦ però dimandava: la forma verbale all'imperfetto è preferibile per la *consecutio temporum*.

¹[Come sono cinque maniere di lagrime]

²Alora diceva la Verità prima dolce di Dio: «Oh diletissima e carissima figliuola! Tu m'adimandi di volere sapere delle ragioni delle lagrime e de' frutti loro, e io non ho spregiato el desiderio tuo. Apre bene l'occhio de l'intelletto e mostrarròtti, per li detti stati de l'anima che contati t'ho, le lagrime imperfette fondate nel timore, ma prima delle lagrime degl'iniqui uomini del mondo: queste sonno lagrime di dannazione.

³Le seconde sonno quelle del timore di coloro che si levano dal peccato per timore della pena, e per timore piangono. El terzo è di coloro che, levati dal peccato, cominciano a gustare me e con dolcezza piangono e comincianmi a servire, ma, perché è imperfetto l'amore, è imperfetto el pianto, sì come io ti narrarò.

⁴El quarto è di coloro che gionti sonno a perfezione nella carità del prossimo, amando me senza rispetto veruno di sé: costoro piangono e il pianto loro è perfetto.

⁵El quinto è unito col quarto: sonno lagrime di dolcezza gittate con grande suavità, sì come di sotto distesamente ti dirò.

⁶Anco ti narrarò delle lagrime del fuoco senza lagrima d'occhio, per soddisfare a coloro che spesse volte desiderano el pianto e non el possono avere.

⁷E voglio che tu sappi che tutti questi diversi stati possono essere in una anima, levandosi dal timore e da l'amore imperfetto e giugnendo a la carità perfetta e a l'unitivo stato. Ora ti comincio a narrare delle dette lagrime per questo modo».

88. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXVII; rubr. cap. LXXXVIII) R2 (num. cap. LIII; rubr. cap. LXXXVIII) γ (F5, num. cap. LXXXIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXV) MO R1 2. Alora ... di Dio] om. γ ♦ Apre bene] agg. dunque γ 3. Le seconde] ma le s. (prime FN4) γ ♦ di coloro] cioè di c. γ ♦ dal peccato ... della pena] per timore della p. del peccato FN4 FR2 FR3 ♦ El terzo è] le terze sono R1 FN4 ♦ a servire] agg. per amore FR3 VATI 4. El quarto è] el q. stato è R1 5. El quinto] agg. che MO R2 R1 ♦ sonno lagrime] e sono queste l. γ 7. unitivo stato] ultimo s. γ (meno FR3) ♦ Ora ti comincio] nuovo cap. FN2 (num. cap. LXXXVI); nuova rubr. FN5 (num. cap. LXXXVIII; rubr. cap. LXXXIX) R2 (num. cap. LIII; rubr. cap. LXXXIX); hora dunque ti c. γ

88. 3-5. El terzo ... El quarto ... El quinto: sott. 'lo stato'.

¹[De la differenza d'esse lagrime, discorrendo per li predetti stati dell'anima]

²«Io voglio che tu sappi che ogni lagrima procede dal cuore, perché neuno membro è nel corpo che voglia tanto soddisfare al cuore quanto l'occhio: se egli ha dolore, l'occhio el manifesta; e se egli è dolore sensitivo, gitta lagrime cordiali che generano morte, perché procedevano dal cuore, perché l'amore era disordinato fuore di me. E perché egli è disordinato, però è con offesa di me e riceve mortale dolore e lagrime — è vero che la gravezza della colpa e pianto è più grave e meno secondo la misura del disordinato amore —. Questi sonno quelli primi che hanno lagrime di morte, de' quali io t'ho detto e dirò.

³Ora comincia a vedere le lagrime che cominciano a dare vita, cioè di coloro che, cognoscendo le colpe loro, per timore della pena cominciano a piangere. Queste sonno lagrime cordiali e sensitive, cioè che, non essendo ancora al perfettissimo odio della colpa commessa per l'offesa fatta a me, levansi con uno cordiale dolore per la pena che lo' séguita doppo el peccato commesso; e però l'occhio piagne, perché vuole soddisfare al dolore del cuore. ⁴Ed essercitandosi l'anima a la virtù comincia a perdere il timore, perché cognosce che solo el timore non è sufficiente a darli vita eterna — sì come nel secondo stato de l'anima io ti narrai —, e però si leva con amore a cognoscere sé medesima e la mia bontà in sé, e comincia a pigliare speranza della misericordia mia, nella quale il cuore sente allegrezza, mescolato el dolore della colpa con allegrezza della speranza della divina mia misericordia. L'occhio allora comincia a piangere, la quale lagrima esce della fontana del cuore; ma perché ancora non è giunta a la grande perfezione, spesse volte gitta lagrime sensuali.

⁵Se tu mi dimandi: “Per che modo?”, rispondoti: “Per la radice de l'amore proprio di sé.” None d'amore sensitivo — ché già n'è levato per lo modo detto —, ma è uno amore spirituale, quando l'anima appe-

89. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. xc)] rubr. om. S1 FN2 FN5 MO R2 R1 ♦ d'esse S1² FN2 FN5] delle preditte R2 BO1 FI FN4 FR3 VAT1 VAT2; delle decte F5 FR2 2. tanto soddisfare] om. tanto R1 ♦ se egli ha] se el cuore ha γ ♦ perché l'amore] nel quale era l'a. γ ♦ E perché] unde p. γ ♦ e riceve] e però r. γ ♦ più grave] om. grave R1 3. Ora comincia] ma hora c. γ 4. Ed essercitandosi] ma e. γ ♦ mescolato] unde m. γ ♦ con allegrezza della speranza] con la s. R1 5. quando l'anima] cioè q. l'a. R2 γ

89. 4. giunta] corr. m.p. su gionto S1 5. Per la radice] perché la r. S1

tisce le spirituali consolazioni – delle quali distesamente ti dissi la imperfezione loro – o mentali o con mezzo d'alcuna creatura amata di spirituale amore. ⁶Quando è privata di quella cosa che ama, cioè delle consolazioni o dentro o di fuore – dentro, per consolazione che abbi tratta da me, o di fuore, della consolazione che aveva per mezzo della creatura –, e sopravvenendole tentazioni o persecuzioni dagl'uomini, el cuore ha dolore e subito l'occhio, ché sente il dolore e la pena del cuore; comincia a piangere d'uno pianto tenero e compassionevole a sé medesima, d'una compassione spirituale di proprio amore, perché non è ancora conculcata e annegata la propria volontà in tutto. Per questo modo gitta lagrime sensuali, cioè di spirituale passione.

⁷Ma crescendo ed essercitandosi nel lume del cognoscimento di sé, concipe uno dispiacimento in sé medesima e odio perfetto di sé medesima, unde traie uno cognoscimento vero della mia bontà con uno fuoco d'amore, e comincia a unirsi e conformare la volontà sua con la mia. E così comincia a sentire gaudio e compassione: gaudio in sé per l'affetto de l'amore e compassione al prossimo, sì come nel terzo stato io ti narrai. ⁸Subbito l'occhio che vuole soddisfare al cuore geme nella carità mia e del prossimo suo con cordiale amore, dolendosi solo de l'offesa mia e danno del prossimo, e non di pena né danno proprio di sé, perché non pensa di sé, ma solo pensa di potere rendere gloria e loda al nome mio, e con espasimato desiderio si diletta di prendere il cibo in su la mensa della santissima croce, cioè

o con mezzo] *om.* o R1 6. Quando è privata] unde quando è p. γ ♦ della consolazione] R2 γ ♦ sopravvenendole ... persecuzioni] sopravvenendo le t. o le p. γ ♦ e subito] unde s. γ ♦ spirituale di proprio amore] di proprio amore spirituale R1 7. e odio ... sé medesima] *om.* R1 ♦ cognoscimento vero] *om.* vero R1 ♦ a unirsi] a unire γ

6. per mezzo della creatura] dalla c. S1 8. e danno del prossimo] *om.* S1

89. 5. *le spirituali consolazioni ... mezzo d'alcuna creatura*: a sostegno della lezione di tutti i mss. contro R1, cfr. un passo parallelo in T 263: «quando in quella operazione si vedesse, diminuire la pace e la quiete della mente, o altri esercizi che per sua consolazione volesse fare; o quando alcuna volta amasse la creatura di spirituale amore etc.». 6. *compassione spirituale di proprio amore*: la lezione di tutti i mss. contro R1 sembra confermata nel sign. da un passo parallelo di Giordano da Pisa: «Marta e Maria piagneano carnalmente il fratello; e Cristo pianse perch'elle piagneano. Era compassione spirituale, vedendo il lor carnale amore» (*Quaresimale fiorentino*, p. 293; *Corpus OVI*). Cfr. anche 89.5: «l'anima appetisce le spirituali consolazioni». La lezione *facilior* di R1 potrebbe essere stata indotta dalle nume-rose occ. del sintagma (*proprio*) *amore spirituale*.

conformandosi con l'umile, paziente e immacolato Agnello unigenito mio Figliuolo, del quale feci ponte, come detto è.

⁹Poi che così dolcemente è ita per lo ponte, seguitando la dottrina della dolce mia Verità, e passata per questo Verbo, sostenendo con vera e dolce pazienza ogni pena e molestia – secondo che io ho permesso per la salute sua –, ella virilmente l'ha ricevute, none eleggendole a suo modo, ma a mio; e non tanto che porti con pazienza, come io ti dissi, ma con allegrezza sostiene, e recasi in una gloria d'essere perseguitata per lo nome mio, pure che abbia di che patire.

¹⁰Alora viene l'anima a tanto diletto e tranquillità di mente che non è lingua sufficiente a poterlo narrare. Passata col mezzo di questo Verbo, cioè per la dottrina de l'unigenito mio Figliuolo, fermato l'occhio de l'intelletto in me, dolce prima Verità, veduta la cognosce e cognoscendola l'ama. Tratto l'affetto dietro a l'intelletto, gusta la Deità mia eterna, la quale cognosce, e vede essa natura divina unita con la vostra umanità. Riposasi alora in me, mare pacifico, e 'l cuore è unito per affetto d'amore in me, sì come nel quarto unitivo stato ti dissi. Nel sentimento di me, Deità eterna, l'occhio comincia a versare lagrime di dolcezza che drittamente sonno uno latte che nutrica l'anima in vera pazienza. Queste lagrime sonno uno unguento odorifero che gitta odore di grande soavità.

¹¹Oh diletissima figliuola mia! Quanto è gloriosa quella anima che così realmente ha saputo trapassare dal mare tempestoso a me, mare pacifico, e impito el vaso del cuore suo nel mare di me, somma ed eterna Deità! E però l'occhio, che è condotto, s'ingegna – come egli ha tratto del cuore – di satisfarli, e così versa lagrime.

¹²Questo è quello ultimo stato dove l'anima sta beata e dolorosa: beata sta per l'unione che ha fatta meco per sentimento, gustando l'a-

9. Poi che] poi dunque che γ ♦ ella virilmente] e v. γ 10. Passata] *agg.* dunque γ ♦ col mezzo ... cioè per la] per questo mezzo cioè della R1 ♦ la quale cognosce] nella quale c. R1 ♦ sentimento di me] s. allora di me γ ♦ gitta odore] gittano o. Mo R2 R1 11. figliuola mia] *om.* mia Mo R2 R1 ♦ e impito] e à pieno γ ♦ el vaso] el vasello R1 ♦ è condotto] è uno c. γ

10. cognoscendola] cognoscendo S1

11. *E però l'occhio ... versa lagrime:* ossia 'e quindi l'occhio, che è un canale di comunicazione (tra ciò che sente il cuore e la sua manifestazione sensibile) – non appena ha attinto al vaso del cuore –, s'ingegna di appagare il suo desiderio e perciò piange', con *li* enclitico con valore di dat. masch. sing. «a lui», con rif. al cuore.

more divino; dolorosa sta per l'offesa che vede fare a me, bontà e grandezza mia, la quale ha veduta e gustata nel cognoscimento di sé; per lo quale cognoscimento di sé e di me gionse a l'ultimo stato. E non è però impedito lo stato unitivo, che dà lagrime di grande dolcezza per lo cognoscimento di sé nella carità del prossimo, nella quale trovò pianto d'amore della divina mia misericordia e dolore de l'offesa del prossimo, piangendo con coloro che piangono e godendo con coloro che godono. ¹³Ciò sonno coloro che vivono in carità, de' quali l'anima gode, vedendo rendere gloria e loda a me da' servi miei. Sì che 'l pianto secondo – cioè il terzo –, non impedisce l'ultimo – cioè il quarto, l'unitivo secondo –, anco condisce l'uno l'altro, ché se l'ultimo pianto, dove l'anima ha trovata tanta unione, non avesse tratto dal secondo, cioè dal terzo stato della carità del prossimo, non sarebbe perfetto. Sì che è di bisogno che si condisca l'uno con l'altro, altrimenti verrebbe a presunzione, nella quale intrarrebbe uno vento sottile d'una propria reputazione e cadrebbe da l'altezza infino a la bassezza del primo vomito.

¹⁴E però è bisogno di portare e tenere continuo la carità del prossimo suo con vero cognoscimento di sé; per questo modo nutrirà el fuoco della mia carità in sé, perché la carità del prossimo è tratta da la carità mia, cioè da quello cognoscimento che l'anima ebbe conoscendo sé e la bontà mia in sé. Unde ella si vidde amare da me ineffabilmente e però, con questo medesimo amore che vide in sé essere amata, ama ogni creatura che ha in sé ragione; e questa è la ragione che l'anima si distende, subito che conosce me, ad amare il prossimo suo. ¹⁵Unde, perché vidde, l'ama ineffabilmente, sì che ama quella cosa che vidde che io più amavo. Poi cognobbe che a me non poteva fare utilità né rendermi quel puro amore con che si sente essere amata

12. a me, bontà] alla b. FN2 FN5 R1 ♦ nel cognoscimento di sé] *agg.* e di me γ ♦ mia misericordia] mia »carità« misericordia R1 13. sonno coloro] s. quelli R1 14. del prossimo suo] *om.* suo R1 ♦ ella si vidde] elli si vide Mo R2 R1; ella allora di v. γ ♦ essere amata] e. amato FN2 Mo R2 R1 ♦ si distende] si stende Mo R2 R1 15. perché vidde] p. ella el vidde γ ♦ sente essere amata] s. essere amato FN2 Mo R1

12. *bontà e grandezza*: sott. 'cioè'. 13. *pianto secondo ... unitivo secondo*: gli incisi risolvono l'apparente contraddizione nell'enumerazione degli stati delle lacrime. Cfr. Mal, p. 557: «il secondo tipo di pianto (cioè il terzo, se si tiene conto delle lacrime di morte), non impedisce l'ultimo tipo di pianto, cioè il quarto, che è il secondo tipo di pianto unitivo». 14. *che l'anima*: «che» relativo, con il valore di 'con cui'.

da me. E però si pone a rendermi amore con quello mezzo che io v'ho posto, cioè il prossimo vostro, che è quel mezzo a cui dovete fare utilità – sì come io ti dissi che ogni virtù si faceva col mezzo del prossimo – a ogni creatura in comune e in particolare, secondo le diverse grazie ricevute da me, dandovele a ministrare.

¹⁶Amare dovete di quel puro amore che io ho amati voi. Questo non si può fare verso di me, perch'io v'amai senza essere amato e senza veruno rispetto; e però che io v'ho amati senza essere amato da voi prima che voi fuste – anco l'amore mi mosse a crearvi a la imagine e similitudine mia –, non el potete rendere a me, ma dovetelo rendere alla creatura che ha in sé ragione – amandoli senza essere amati da loro –, e amare senza alcuno rispetto di propria utilità o spirituale o temporale, ma solo amare a gloria e loda del nome mio, perché è amata da me.

¹⁷Così adempirete il comandamento della legge d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come voi medesimi. Bene è dunque vero che a quella altezza non si può giognere senza questo secondo stato – cioè che viene il terzo stato e il secondo a l'unione –, né poi che è gionto si può conservare se si partisse da quello affetto unde pervenne a le seconde lagrime dette, sì come non si può adempire la legge di me, Dio eterno, senza quella del prossimo vostro, perché sonno due piei de l'affetto per cui s'osservano e comandamenti e i consigli, sì com'io ti dissi, che vi diè la mia Verità, Cristo crocifisso. ¹⁸Così questi due stati, de' quali è fatto uno, notricano l'anima nelle virtù, crescendola nella perfezione delle virtù e nell'unitivo stato. Non che muti altro stato, gionto che è a questo, ma questo medesimo cresce la ricchezza della grazia in nuovi e in diversi doni e amirabili elevazioni di mente, sì come io ti dissi, con uno cognoscimento di verità che, quasi, essendo

E però si pone] onde per questo si p. γ 16. dovete] *agg.* dunque γ ♦ io ho amati voi] io amo voi R1 ♦ Questo non] ma q. non γ ♦ non el potete] e questo voi non el p. γ ♦ dovetelo rendere] d. dunque r. γ 17. legge] *agg.* cioè γ 18. crescendola ... delle virtù] *om.* R1 ♦ unitivo stato] ultimo s. FN4 FR3 VAT1 ♦ cresce la ricchezza] c. nella r. γ ♦ quasi, essendo ... immortale] essendo mortale pare quasi i. R1

15. prossimo vostro] p. suo δ 16. senza essere amati] senza e. amato S1 17. dunque vero] *om.* vero S1 FN2 R2 ♦ viene il terzo R1 γ (*meno* VAT2)] viene al t. δ (*agg. m.p. <eb* S1) VAT2 18. nelle virtù] *corr. m.p. su* nella v. S1 ♦ nell'unitivo] de l'u. S1 ♦ gionto che è] poi che è g. S1

17. cioè che ... unione: ossia 'cioè che nel terzo stato, ossia nel secondo, si giunge all'unione con Dio'. Rigettiamo la banalizzazione di δ «viene al terzo».

mortale pare immortale, perché 'l sentimento della propria sensualità è mortificato e la volontà è morta per l'unione che ha fatta in me.

¹⁹Oh quanto è dolce questa unione a l'anima che la gusta, ché, gustandola, vede le segrete cose mie! Unde spesse volte riceverà spirito di profezia in sapere le cose future. Questo fa la mia bontà, ben che l'anima umile sempre le debba spregiare: none l'affetto della mia carità che do, ma l'appetito delle proprie consolazioni, reputandosi indegna della pace e quiete della mente, per notricare la virtù dentro ne l'anima sua. ²⁰E none sta nel secondo stato, ma torna a la valle del conoscimento di sé. Questo le permetto per grazia: di darle questo lume, acciò che sempre cresca, perché l'anima non è tanto perfetta in questa vita che non possa crescere a maggiore perfezione, cioè a perfezione d'amore. Solo el diletissimo unigenito mio Figliuolo, capo vostro, fue quello a cui non poté crescere alcuna perfezione, perché egli era una cosa con meco e io con lui: l'anima sua era beata per l'unione della natura mia divina.

²¹Ma voi, peregrini membri, sempre sète atti a crescere in maggiore perfezione; non però ad altro stato, come detto è, poi che sète giunti a l'ultimo, ma potete crescere quello ultimo medesimo con quella perfezione che sarà di vostro piacere, mediante la grazia mia».

90

¹[*Repetizione breve del precedente capitolo. E come el demonio fugge da quelli che sono giunti a le quinte lagrime, e come le molestie del dimonio sono verace via da giognere a questo stato*]

²«Ora hai veduto gli stati delle lagrime e la differenza loro, secondo che è piaciuto a la mia Verità di soddisfare al desiderio tuo.

³Delle prime, di coloro che sonno in stato di morte di colpa di peccato mortale, che 'l pianto loro procede dal cuore generalmente,

19. riceverà] ne riceve R1 20. unigenito mio] om. unigenito FN5 R2 R1 ♦ l'anima sua] unde l'a. sua γ

90. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXIX; rubr. cap. xc) R2 (num. cap. LIV, rubr. capp. xc-xci) γ (F5, num. cap. xci)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXVII) MO R1

3. di coloro] agg. cioè γ ♦ che 'l pianto] vedesti che 'l p. γ

20. el diletissimo] el dilecto S1

90. 3. che 'l pianto: sott. 'hai veduto'.

perché 'l principio de l'affetto unde venne la lagrima era corrotto; e però n'esce corrotto e miserabile pianto e ogni loro operazione.

⁴El secondo stato è di coloro che cominciano a conoscere i loro mali per la propria pena che lo' séguita doppo la colpa. Questo è uno comincio generale, buonamente dato da me a' fragili che come ignoranti s'annegano giù per lo fiume, schifando la dottrina della mia Verità.

⁵Ma molti e molti sonno quegli che conoscono loro senza timore servile, cioè di propria pena, e vannosene chi di subito con uno grande odio di sé, per lo quale odio si reputa degno della pena; alcuni con una buona semplicità si danno a servire me, loro Creatore, dolendosi de l'offesa che hanno fatta a me. È vero che egli è più atto a giognere a lo stato perfetto colui che va con grandissimo odio che gl'altri, bene che, essercitandosi, l'uno e l'altro giogne, ma questo giogne prima. Debba guardare l'uno di non rimanere nel timore servile e l'altro nella tiepidezza sua, cioè che con quella semplicità, non essercitandola, non vi s'intepidisce dentro. Sì che questo è uno chiamare comune.

⁶El terzo e il quarto è di coloro che, levati dal timore, sono gionti a l'amore e a speranza, gustando la divina mia misericordia, ricevendo molti doni e consolazioni da me, per le quali l'occhio, che satisfà al sentimento del cuore, piagne. Ma perché ancora è imperfetto, mescolato col pianto sensitivo spirituale come detto è, giogne, essercitandosi in virtù, al quarto, dove l'anima cresciuta in desiderio uniscesi e conformasi con la mia volontà – in tanto che non può volere né desiderare se non quel ch'io voglio, vestito della carità del prossimo –, unde traie uno pianto d'amore in sé e dolore de l'offesa mia e danno del prossimo suo.

⁷Questo è unito con la quinta e ultima perfezione, dove egli si unisce in verità, dove è cresciuto el fuoco del santo desiderio, dal quale

perché 'l principio] ma el p. γ 4. secondo stato] om. stato Mo R2 R1 5. conoscono loro] c. sé R1 ♦ chi di subito] alcuni di s. γ ♦ si reputa degno] si reputano degni R1 γ ♦ bene che] om. che FN2 FN5 ♦ l'altro giogne] vi g. R1 ♦ guardare l'uno] dunque g. l'uno γ ♦ cioè che con ... non vi] cioè con ... che non vi R1 6. volere né desiderare] om. volere né R1 ♦ e dolore] del d. γ ♦ prossimo suo] om. suo γ 7. Questo è unito] questa è unita R1

90. 5. lo quale odio] lo q. odi« S1 ♦ cioè che con] cioè che in S1

5. *si reputa degno*: con sogg. «chi». L'innovazione di R1 γ è verosimilmente poligenetica. 6. *in tanto che non può volere etc.*: proposizione con valore consecutivo. 7. *Questo è unito*: *scil.* il quarto stato alla quinta perfezione.

desiderio el dimonio fugge e non può percuotere l'anima né per ingiuria che le fusse fatta, perché ella è fatta paziente nella carità del prossimo, non per consolazione né spirituale né temporale, però che per odio e vera umilità le spregia. Egli è ben vero che 'l dimonio da la parte sua non dorme mai, ma insegna a voi negligenti che nel tempo del guadagno state a dormire. ⁸Ma la sua vigilia a questi cotali non può nuocere, perché non può sostenere il calore della carità loro né l'odore de l'unione che ha fatta in me, mare pacifico, dove l'anima non può essere ingannata mentre che starà unita in me, sì che fugge come fa la mosca da la pignatta che bolle per paura che ha del fuoco. Se fusse tiepida non temarebbe, ma andarebbevi dentro – ben che spesse volte egli vi perisce, trovandovi più caldo che non si imaginava –.

⁹E così diviene de l'anima prima che venga a lo stato perfetto. El dimonio, perché gli pare tiepida, v'entra dentro con molte diverse tentazioni, ma, essendovi ponto di cognoscimento e di calore e dispiacimento della colpa, resiste, legando la volontà, ché non consenta, col legame de l'odio del peccato e amore della virtù.

¹⁰Rallegrisi ogni anima che sente le molte molestie, perché quella è la via da giognere a questo dolce e glorioso stato – per che già ti dissi che per lo conoscimento e odio di voi e per conoscimento della mia bontà voi venite a perfezione –. Veruno tempo è che si conosca tanto bene l'anima se io so' in lei quanto nel tempo delle molte battaglie. In che modo? Dicotelo: sé conosce bene, vedendosi nelle battaglie, e non si può liberare né resistere che non l'abbia – può bene resistere a la volontà, a non consentire, ma in altro no –. ¹¹Alora può conoscere sé non essere, ché, se ella fusse alcuna cosa per sé medesima, si levarebbe quelle che ella non vuole. Così per questo modo

8. ha fatta] l'anima à f. R1 ♦ Se fusse] ma se f. γ 9. prima che] che p. che ella R1 ♦ El dimonio] unde el d. γ ♦ molte diverse] om. molte R1 10. già ti dissi] già d. R1 ♦ Veruno] unde γ ♦ e non si può] che non si può γ ♦ può bene] ma può b. γ ♦ a la volontà] con la v. R1 ♦ a non consentire] che non consenta γ ♦ ma in altro] om. ma γ 11. per questo] dunque per q. γ

10. venite] venivate (veniate Mo) δ

9. *ché non consenta*: proposizione con valore finale. 10. *voi venite*: la lezione di R1 γ è preferibile per la *consecutio temporum* e garantisce la maggioranza stemmatica. 10. *che si conosca*: ossia 'che l'anima conosca sé stessa'; cfr. poco più avanti la ripresa «sé conosce bene». Cav pubblica «si conosca» con «si» a introdurre la consecutiva (p. 568). ♦ *che non l'abbia*: sott. 'il tempo delle battaglie'. ♦ *a la volontà* ... *consentire*: ossia 'alla propria volontà, cioè non cedendo alle tentazioni'.

s'aumilia con vero conoscimento di sé e col lume della santissima fede corre a me, Dio eterno, per la cui bontà si truova conservare la buona e santa volontà che non consente al tempo delle molte battaglie ad andare dietro a le miserie nelle quali si sente molestare.

¹²Bene avete dunque e ha ragione di confortarsi con la dottrina del dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo, nel tempo delle molte molestie e pene, avversità e tentazioni, dagl'uomini e dal demonio, poiché aumenta la virtù a farvi giognere a la grande perfezione».

91

¹[Come quelli che desiderano le lagrime degli occhi e non le possono avere hanno quelle del fuoco; e per che cagione Dio sottrae le lagrime corporali]

²«Detto t'ho delle lagrime perfette e imperfette, e come tutte escono del cuore. Di questo vasello esce ogni lagrima di qualunque ragione si sia, e però tutte si possono chiamare 'lagrime cordiali': solo la differenza sta ne l'ordinato o disordinato amore e ne l'amore perfetto o imperfetto, secondo che detto è di sopra.

³Rèstoti ora a dire, a soddisfazione del desiderio tuo che m'hai domandato, d'alcuni che vorrebbero la perfezione delle lagrime e non pare che la possino avere. Hacci altro modo che lagrima d'occhio? Sì, ècci un pianto di fuoco, cioè di vero e santo desiderio, el quale si consuma per affetto d'amore. Vorrebbe dissolvere la vita sua in pianto per odio di sé e salute de l'anime, e non pare che possa. Dico che costoro hanno lagrima di fuoco, in cui piagne lo Spirito Santo dinanzi da me per loro e per lo prossimo loro, cioè dico che la divina mia carità accende con la sua fiamma l'anima, che offera ansietati desiderii dinanzi a me, senza lagrima d'occhio. ⁴Dico che queste sono lagrime di fuoco, per questo modo dicevo che lo Spirito Santo piagneva.

12. e ha ragione] om. e ha R2 γ; agg. l'anima R1 ♦ confortarsi] confortarvi γ
91. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. XC; rubr. cap. XCI) γ (F5, num. cap. XCII)] rubr.
om. S1 FN2 (num. cap. LXXXVIII) MO R2 R1 2. tutte escono] t. sono FR3 VATI
♦ solo la differenza sta] solo dunque la d. γ 3. a soddisfazione] a soddisfare p ♦ che
m'hai domandato] om. γ ♦ Hacci altro] àcci dunque a. γ ♦ Sì] agg. bene γ ♦ Dico
che] d. dunque che γ 4. piagneva] piagne R1

12. aumenta (ve a. MO R2 VAT2; vi acresce FN4)] aumentano S1 R1 ♦ a farvi]
e favi S1 MO

91. 3. non pare che la possino] non pare che le p. a

Questo, non potendo fare con lagrime, offera desiderii di volontà che ha di pianto per amore di me, ben che, se aprono l'occhio de l'intelletto, vedranno che ogni servo mio che gitta odore di santo desiderio e umili e continue orazioni dinanzi da me, piagne lo Spirito Santo per mezzo di lui. A questo modo parbe che volesse dire il glorioso apostolo Pavolo, quando disse che lo Spirito Santo piagneva dinanzi a me, Padre, con gemito inenarrabile per voi.

⁵Adunque vedi che non è di meno el frutto della lagrima del fuoco che di quella de l'acqua, anco spesse volte è di maggiore secondo la misura de l'amore. E però non debba venire quella anima a confusione di mente né debba parere essere privata di me, ché desidera lagrime e non le può avere per lo modo che desidera, ma debba desiderare con la volontà acodata con la mia e umiliata al sì e al no, secondo che piace a la divina mia bontà.

⁶Alcuna volta io permetto di non darle lagrime corporalmente per farla continuamente stare dinanzi da me umiliata, e con continua orazione e desiderio gustando me, ché avere da me quello che essa dimanda non le sarebbe di quella utilità che essa si crede, ma starebbe contenta ad avere quello che essa ha desiderato e allenterebbe l'affetto e il desiderio con che ella me l'adimandava. Sì che io per acrescimento, e non perché diminuisca, sottrago a me di non darle attuali lagrime d'occhio, ma dolle le mentali, solamente di cuore, piene di fuoco della divina mia carità.

⁷Sì che in ogni stato e in ogni tempo saranno piacevoli a me – pure che l'occhio de l'intelletto non si serri mai col lume della fede da l'obietto della mia Verità eterna con affetto d'amore –, però ch'io so' medico e voi infermi, e do a tutti quello che è di necessità e di bisogno a la vostra salute, e a crescere la perfezione ne l'anima vostra.

⁸Questa è la verità, e la dichiarazione degli stati delle dette lagrime dichiarate da me, Verità eterna, a te, dolcissima mia figliuola. Anniègati dunque nel sangue di Cristo crocifisso, umile, crociato, immacu-

Questo, non] unde q. non γ 5. e umiliata] e humilità R2 F5 FN4 6. Alcuna volta] però che a. v. γ ♦ gustando me] gustare me (om. me F1) γ ♦ ché avere da me quello] che avendo q. R1 ♦ che essa] om. essa R1 ♦ con che ella] col quale R1 ♦ di non darle] di donarle FR3 VATI 7. Sì che] agg. vedi che γ ♦ ne l'anima] de l'a. Mo R2 8. degli stati] degli cinque s. R1

5. venire quella anima FN2 FN5 γ] om. quella anima S1; v. questa anima Mo R2 R1 ♦ ché (la quale γ) desidera FN2 Mo R2 R1 γ] quella anima d. S1; quella che d. FN5 6. non darle lagrime] non dare l. a ♦ per farla] per fare l'anima S1; per farle R2

lato Agnello unigenito mio Figliuolo, crescendo in continua virtù, acciò che si nutrichi el fuoco della divina mia carità in te».

92

¹[Come li quatro stati di questi predetti cinque stati de le lagrime danno infinite varietadi di lagrime; e come Dio vuole essere servito con cosa infinita e non con cosa finita]

²«Questi cinque stati predetti sonno come cinque principali canali de' quali e quattro danno abbondanza e infinite varietà di lagrime, che tutte danno vita se sonno essercitate in virtù, come detto t'ho. Come infinite? Non dico che in questa vita siate infiniti in pianto, ma infinite le chiamo per lo infinito desiderio de l'anima. ³Ora t'ho detto come la lagrima procede dal cuore e il cuore la porge a l'occhio avendola ricolta ne l'affocato desiderio. Sì come el legno verde che sta nel fuoco, che per lo caldo geme l'acqua – perché egli è verde, che se fusse secco già non gemarebbe –, così el cuore rinverdito per la rinnovazione della grazia, trattane la secchezza de l'amore proprio che diseca l'anima. Sì che sonno unite fuoco e lagrime, cioè desiderio affocato; e perché il desiderio non finisce mai, non si sazia in questa vita, ma quanto più ama meno gli pare amare, e così essercita el desiderio santo che è fondato in carità, col quale desiderio l'occhio piagne.

⁴Ma separata che l'anima è dal corpo e giunta a me, fine suo, non abbandona però el desiderio – che non desideri me e la carità del prossimo suo –, imperò che la carità è intrata dentro come donna, portandosene il frutto di tutte l'altre virtù. È vero che termina e finisce la pena, sì com'io ti dissi, però che, se egli desidera me, esso m'ha in verità senza alcuno timore di potere perdere quello che ha tanto tempo desiderato. E in questo modo si notrica la fame, cioè che avendo fame sonno saziati e saziati hanno fame, e dilonga è il fastidio dalla sazietà e dilonga è la fame da la pena, perché ine non manca alcuna perfezione.

92. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. xci; rubr. cap. xcii) R2 (num. cap. lv; rubr. cap. xcii) γ (F5, num. cap. xciii)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. lxxxix) MO R1 ♦ essere servito ... cosa finita] om. BO1 VAT2 2. detto t'ho] d. è γ 3. Ora t'ho] e il cuore] e come il c. γ ♦ ne l'affocato] da l'a. MO R2 R1 ♦ perché egli] e questo fa p. egli γ ♦ el cuore] fa el c. γ ♦ trattane] tractone MO R2 R1 ♦ e lagrime] agg. insieme FR3 VAT1 4. si notrica] om. si MO R2 R1 ♦ cioè che avendo] ma a. γ ♦ fame, e dilonga] f. ma di longa γ

92. 4. fame da la pena] pena da la fame S1 γ

92. 4. che non desideri etc.: proposizione con valore dichiarativo.

⁵Si che il desiderio vostro è infinito, ché altrimenti non varrebbe né avrebbe vita alcuna virtù, se fussi solamente servito con cosa finita; perché io, che so' Dio infinito, voglio essere servito da voi con cosa infinita, e infinito altro non avete se non l'affetto e il desiderio vostro de l'anima. E per questo modo dicevo che erano infinite varietà di lagrime, e così è la verità, per lo modo che detto t'ho, per lo infinito desiderio che era unito con la lagrima.

⁶La lagrima, partita che l'anima è dal corpo, rimane di fuore, ma l'affetto della carità ha tratto a sé el frutto della lagrima e consumatala; sì come l'acqua nella fornace – non è che l'acqua sia fuore della fornace, ma el calore del fuoco l'ha consumata e tratta in sé –, così l'anima, giunta a gustare il fuoco de la divina mia carità e passata di questa vita con l'affetto della carità di me e del prossimo suo e con l'amore unitivo col quale gittava la lagrima. E non restano mai di continuamente offerire 'loro desiderii beati e lagrimosi senza pena, non con lagrima d'occhio, ché ella è dissecata nella fornace come detto è, ma lagrima di fuoco di Spirito Santo.

⁷Veduto hai dunque come sonno infinite, che pure in questa vita medesima non è lingua sufficiente a narrare quanti diversi pianti si fanno in questo stato detto; ma hotti detta la differenza de' quattro stati delle lagrime».

93

¹[*Del frutto de le lagrime degli uomini mondani*]

²«Restoti a dire del frutto che dà la lagrima gittata con desiderio e quello che adopera ne l'anima.

5. Si che] *agg.* vedi che γ ♦ solamente servito] *agg.* da voi γ ♦ perché io, che so'] unde p. io sono γ ♦ che erano ... che era] che sono ... che è R1 ♦ detto t'ho] *agg.* cioè γ 6. non è che] unde non è che γ ♦ così l'anima] così dunque l'a. γ 93. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* XCIV)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* XC) FN5 MO R2 R1 2. Restoti a dire] r. dunque hora a dire γ ♦ gittata] giunta MO R2 R1 ♦ e quello ... l'anima] *om.* γ

5. detto t'ho] d. ò S1 FN2 MO R2; t'ò ditto ò FN5; d. è FR3

7. *che pure in questa* etc.: proposizione con valore dichiarativo.

93. 2. *gittata*: per questa lezione cfr. il luogo parallelo di 94.9: «perché la lagrima fu gittata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio de l'anima». La lezione di MO R2 R1 «giunta» potrebbe essere stata innescata da un'aplografia *gictata* > *gicta* con successiva reinterpretazione della sequenza grafica.

³Prima ti comincerò della quinta, della quale al principio ti feci menzione, cioè di coloro che miserabilmente vivono nel mondo, facendosi Dio delle creature e delle cose create e della loro propria sensualità, unde viene ogni danno de l'anima e del corpo. Io ti dissi che ogni lagrima procedeva dal cuore, e così è la verità, perché tanto si duole il cuore quanto egli ama.

⁴Gli uomini del mondo piangono quando el cuore sente dolore, cioè quando è privato di quella cosa che egli amava. Ma molto sonno diversi e pianti loro: sai quanto? Quanto è differente e diverso l'amore; e perché la radice è corrotta del proprio amore sensitivo, ogni cosa n'esce corrotta. Egli è uno arbore che non germina altro che frutti di morte, fiori putridi, foglie macchiate, rami inchinati infino a terra, percossi da diversi venti: questo è l'arbore de l'anima. Perché tutti sète arbori d'amore, e però senza amore non potete vivere, perché sète fatti da me per amore. L'anima che virtuosamente vive pone la radice de l'arbore suo nella valle della vera umiltà, ma questi che miserabilmente vivono l'hanno posta nel monte della superbia; unde, perché egli è mal piantato, non produce frutto di vita, ma di morte: e frutti sonno le loro operazioni, e quali sonno tutti avelenati di molti e diversi peccati.

⁵E se veruno frutto di buona operazione essi fanno, perché è corrotta la radice, ogni cosa n'esce guasto, cioè che, l'anima che è in peccato mortale, neuna buona operazione che faccia le vale a vita eterna, perché non sonno fatte in grazia – ben che non debba lassare però la buona operazione, perché ogni bene è remunerato e ogni colpa punita –. ⁶El bene che è fatto fuore della grazia non è sufficiente né gli vale a vita eterna, come detto è; ma la divina bontà e mia giustizia dà remunerazione imperfetta, come ella è data a me l'operazione imperfetta: alcuna volta l'è remunerato in cose temporali, alcuna volta ne gli presto el tempo – sì come in un altro luogo, sopra questa materia, di sopra ti narrai –, dandoli spazio pure perché egli si possa correggere.

3. Prima] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* XCII) ♦ Io ti dissi] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* LVI; *rubr. capp.* XCIII–XCIV) 4. Gli uomini] unde gli u. γ ♦ e perché] unde p. γ ♦ del proprio] cioè el p. γ ♦ rami] e i rami suoi sono γ ♦ questo è l'arbore] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* XCIII) ♦ L'anima] unde l'a. γ ♦ nel monte della superbia] nella mente della s. R2 VAT2 5. ben che non debba] per che niuno d. R1 6. come ella ... imperfetta] *om.* R1; sì come a me è data l'o. i. γ ♦ alcuna volta l'è] unde alcuna v. l'è γ ♦ di sopra ti narrai] *om.* di sopra R1

93. 3. Prima] ma p. S1; unde p. γ ♦ viene] vi viene S1

⁷Questo anco alcuna volta gli farò: che gli darò vita di grazia con alcuno mezzo de' servi miei, e quali sono piacevoli e accetti a me, sì come feci al glorioso apostolo Pavolo, che per l'orazioni di santo Stefano si levò da la sua infidelità e persecuzioni che faceva a' cristiani. Sì che vedi bene che in qualunque stato l'uomo si sia non debba mai lassare di ben fare.

⁸Dicevoti che i fiori erano putridi, e così è la verità: e fiori sonno le puzzolenti cogitazioni del cuore, le quali sonno spiacevoli a me, e odio e dispiacimento verso el prossimo suo. Sì come ladro l'onore ha furato di me, suo Creatore, e datolo a sé, questo fiore mena puzza di falso e miserabile giudizio, el quale giudizio è in due modi. L'uno verso di me, giudicando gli occulti miei giudizi e ogni mio misterio iniquamente, e in odio quello che io gli ho fatto per amore, e in bugia quello che io gli ho fatto per verità, e in morte quello che io do per vita. Ogni cosa condannano e giudicano secondo el loro infermo parere, perché si sonno aciecati col proprio amore sensitivo l'occhio de l'intelletto e ricoperta la pupilla della santissima fede che non lo' lassa vedere né cognoscere la Verità.

⁹L'altro giudizio ultimo è inverso del prossimo suo, unde spesse volte n'esce molto male, ché il misero uomo non cognosce sé e vuolsi ponere a cognoscere il cuore e l'affetto della creatura che ha in sé ragione, e, per una operazione che vedrà o parole che oda, vorrà giudicare l'affetto del cuore. Ma e servi miei sempre giudicano in bene, perché sonno fondati in me, sommo Bene; ma questi cotali sempre giudicano in male, perché sonno fondati nel miserabile male – de' quali giudizi molte volte ne viene odio, omicidii e dispiacimento verso del prossimo suo, e dilungamento da l'amore della virtù de' servi miei –.

¹⁰Così a mano a mano seguitano le foglie, le quali sonno le parole che escono della bocca in vitoperio di me e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo e in danno del prossimo suo; e non si curano d'altro

7. che gli darò] cioè che gli d. γ ♦ sua infidelità] om. sua R1 ♦ l'uomo] egli R1
8. fiori erano] fiori sono R1; f. di questo arbore erano γ ♦ Ogni cosa] unde ogni
c. γ ♦ si sonno aciecati ... ricoperta] s'anno accecato ... anno ricoperto γ ♦ non
lo' lassa] non possono γ 9. ché il misero] om. ché γ ♦ del prossimo suo] il p.
R1 10. a mano a mano] om. a mano FN2 FN5 R2

9. o parole] o parola S1

9. o parole: rigettiamo la lezione isolata di S1, probabilmente innescata per attrazione paradigmatica del sing. femminile «una operazione».

che di maledire e condannare l'operazioni mie o di bastemmiare e dire male d'ogni creatura che ha in sé ragione – come fatto lo' viene, secondo che il loro giudizio porta –, e non tengono a mente – disavventurati a loro! – che la lingua è fatta solo per rendere onore a me, e per confessare i difetti loro e adoperare per amore della virtù, e in salute del prossimo.

¹¹Queste sonno le foglie macchiate della miserabile colpa, perché 'l cuore unde sonno procedute non era schietto, ma molto maculato di doppiezza e di molta miseria. Quanto pericolo, oltre al danno spirituale della privazione della grazia che ha fatta ne l'anima, esce in danno temporale! Che per le parole avete udito e veduto venire mutazioni di stati, disfacimento di città e molti omicidii e altri mali, perché la parola intrò nel mezzo del cuore a colui a cui ella fu detta: intròe dove non sarebbe passato el coltello. Dico che l'arbore ha sette rami che chinano infino a terra, de' quali escono e fiori e le foglie per lo modo che detto t'ho. Questi sonno e sette peccati mortali, e quali sono pieni di diversi e molti peccati, legati nella radice e gambone de l'amore proprio di sé e della superbia, la quale ha fatto prima e rami e i fiori delle molte cogitazioni; poi procede la foglia delle parole e il frutto di gattive operazioni.

¹²Stanno chinati infino a terra, cioè che i rami de' peccati mortali non si voltano altro che a la terra d'ogni fragile e disordinata sustanzia del mondo, e in altro modo non mira se none in che modo si possa

l'operazioni] l'opere R1 11. Queste] or q. γ ♦ esce] n'esce R1 ♦ l'arbore] questo a. γ ♦ Questi] agg. rami γ 12. Stanno] s. dico γ ♦ altro modo] om. modo R1

11. passato el coltello R1 γ] agg. colà dove passò e intròe la parola δ (solo la parola FN5)

10. *l'operazioni*: a sostegno della lezione del resto della tradizione contro R1 cfr. un passo parallelo della lett. T 154: «Così è liberata da falso giudizio: che non giudica né si scandalizza nell'operazioni di Dio, né in quelle del prossimo suo». Le operazioni di Dio (tramite lo Spirito Santo) sono, in alcuni casi, apertamente opposte a quelle dell'uomo: «Dato è a noi el Verbo eterno per le mani di Maria; e della substantia di Maria si vestì della natura nostra senza macula di peccato originale, perché quella conceptione non fu per operatione d'uomo, ma per operatione dello Spirito santo» (Or. 16). 11. *la parola intròe ... el coltello*: la lezione di δ ha tutta l'aria di una glossa passata a testo e sembra essere stata introdotta (eventualmente a margine della fonte) per chiarire la formula proverbiale. A guidarci su questa interpretazione è anche l'assenza dell'innovazione nelle versioni latine (solitamente in accordo con il testo di δ). Per un approfondimento sulla lezione, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 66-7.

nutricare della terra insaziabilmente, ché mai non si sazia. Insaziabili sonno e incompotabili a loro medesimi, e cosa convenevole è che egli sieno sempre inquieti, ponendosi a desiderare e volere quella cosa che lo' dà sempre insazietà, sì come io ti dissi.

¹³Questa è la cagione perché essi non si possono saziare: perché sempre apertiscono cosa finita ed eglino sonno infiniti quanto a essere, ché l'essere loro non finisce mai – perché finisca a grazia per la colpa del peccato mortale –; e perché l'uomo è posto sopra tutte le cose create, e non le cose create sopra lui, e però non si può saziare né stare quieto se none in cosa maggiore di sé. Maggiore di sé non ci è altro che io, Dio eterno, e però solo io gli posso saziare; e perché egli n'è privato per la colpa commessa, sta in continuo tormento e pena. Dipo la pena gli séguita el pianto e, giognendoli e venti, percuotono l'arbore de l'amore della propria sensualità dove egli ha fatto ogni suo principio».

94

¹[Come li predetti piangitori mondani sono percossi da quatro diversi venti]

²O egli è vento di prosperità o egli è vento d'avversità, o di timore o di coscienza, che sonno quattro venti. El vento della prosperità notrica la superbia con molta presunzione, con grandezza di sé e avilimento del prossimo suo; se egli è signore, con molta ingiustizia e con vanità di cuore, e con inmondizia di corpo e di mente, e con propria reputazione e con molte altre cose che seguitano doppo queste, le quali la lingua tua non potrebbe narrare.

13. Questa] unde q. γ ♦ perché sempre] cioè che s. γ ♦ finisca a grazia] f. quanto a g. R1 ♦ e perché] unde p. γ ♦ Maggiore di sé] maggiore cosa γ ♦ n'è privato] è privato di me R1 ♦ Dipo] unde doppio γ ♦ giognendoli] giognendo R1; agg. allora γ ♦ ogni suo principio] agg. ma e venti sono diversi come tu udirai γ

94. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. xcv)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xci) FN5 Mo R2 R1 2. O egli ... prosperità] questi cotali sono percossi da molti venti però che o egli è vento di p. γ (meno FR3) ♦ o egli è vento d'avversità] om. egli è vento R1 ♦ è signore] agg. signoreggia R1; va γ ♦ con molte altre cose] con molti altri defecti R1 ♦ queste, le quali] questi i quali R1

13. perché finisca a grazia etc.: proposizione concessiva.

94. 2. se egli è signore: R1 e γ hanno poligeneticamente restituito un verbo al soggetto apparentemente sospeso. Tutti i complementi modali introdotti da anafora («con molta ingiustizia ... con molte altre cose») dipendono dal soggetto della principale prolettica («el vento della prosperità»), e andrà dunque sottintesa la ripetizione del verbo *notrica*.

³Questo vento della prosperità è egli corrotto in sé? No, né questo né veruno, ma è corrotta la principale radice de l'arbore, unde ogni cosa corrompe. Perché io, che mando e dono ogni cosa che ha essere, so' somamente buono, e però è buono ciò che è in questo vento prospero. Unde ne gli séguita pianto, perché 'l suo cuore non è saziato, ché desidera quello che non può avere e, non potendolo avere, ha pena, e nella pena piagne – già ti dissi che l'occhio vuole soddisfare al cuore – .

⁴Dipo questo viene uno vento di timore servile, nel quale gli fa paura l'ombra sua, temendo di perdere la cosa che egli ama: o egli teme di perdere la vita sua medesima o quella de' figliuoli o d'altre creature, o teme di perdere lo stato suo o d'altri per amore proprio di sé o onore o ricchezza. Questo timore non gli lassa possedere il diletto suo in pace, perché ordinatamente, secondo la mia volontà, non le possiede, e però gli séguita timore servile e pauroso, fatto servo miserabile del peccato, e tale si può reputare quale è quella cosa a cui egli serve: el peccato è non cavelle, adunque egli è venuto a non cavelle.

⁵Mentre che il vento del timore l'ha percosso, ed elli giogne quello della tribulazione e avversità della quale egli temeva e privalo di quello che egli aveva, alcuna volta in particolare e alcuna volta in generale. Generale è quando è privato della vita, che per forza della morte è privato d'ogni cosa. Alguna volta è particolare, che quando levo una cosa e quando un'altra: o della sanità o de' figliuoli, o ricchezze o stati o honori, secondo che io, dolce medico, vego che è di necessità a la vostra salute, e però ve l'ho date. Ma perché la fragilità vostra è tutta corrotta e senza veruno cognoscimento guasta el frutto della pazienza, e però germina impazienza, scandalo e mormorazione, odio e dispiacimento verso di me e delle mie creature; e quello che io ho dato per vita l'ha ricevuto in morte, con quella misura del dolore che egli aveva l'amore.

3. Unde ne gli séguita] ma seguitanegli R1 ♦ già ti] che R1; però che già ti γ
4. o egli teme] unde o e. t. γ ♦ perché ordinatamente] e questo è perché o. γ ♦ mia volontà] mia *corr. su* sua R1 ♦ fatto servo] ed è f. s. γ 5. alcuna volta in particolare] *om.* in R1; e questo è a. volta in p. γ ♦ in generale] *om.* in R1 ♦ per forza] allora per f. γ ♦ Alguna volta] *agg.* dico che γ ♦ o della sanità o de' figliuoli] o la s. o i f. γ ♦ o stati] o stato R1 ♦ vego che è] v. che v'è R1 ♦ io ho dato] io l'ò d. R1

94. 4. d'altri] d'altre S1; d'altro R2 5. ricevuto in] ricevuto per S1 FR2

4. *d'altri*: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «d'altre ... d'altre».

⁶Ora è condotto a pianto affliggitivo d'impazienza che disecca l'anima e ucidela tollendole la vita della grazia, e disecca e consuma el corpo, e acciecalo spiritualmente e corporalmente, e privalo d'ogni diletto e tollegli la speranza, perché è privato di quella cosa nella quale aveva diletto, dove aveva posto l'affetto e la speranza e la fede sua, sì che piagne.

⁷E non solamente la lagrima fa venire tanti inconvenienti, ma el disordinato affetto e dolore del cuore, unde è proceduta la lagrima. Ché non la lagrima de l'occhio in sé dà morte e pena, ma la radice unde ella procede, cioè l'amore proprio disordinato del cuore; ché, se 'l cuore fusse ordinato e avesse vita di grazia, la lagrima sarebbe ordinata e costringerebbe me, Dio eterno, a farli misericordia. Ma perché dicevo che questa lagrima dà morte? Perché ella è il messo che vi manifesta la vita o morte che fusse nel cuore.

⁸Dicevo che veniva uno vento di coscienza, e questo fa la divina mia bontà: che avendo provato con la prosperità, per trarli per amore, e col timore – ché per importunità dirizzassero el cuore ad amare con virtù e non senza virtù –, provato con la tribolazione – data perché cognoscano la fragilità e poca fermezza del mondo –, ad alcuni altri, poi che questo non giova – perché v'amo ineffabilmente –, do uno stimolo di coscienza, perché si levino ad aprire la bocca bomicando el fracidume de' peccati per la santa confessione. Ma essi, come ostinati e drittamente riprovati da me per le iniquità loro – ché non hanno voluto ricevere la grazia mia in veruno modo –, fuggono lo stimolo della coscienza e vannola spassando con miserabili dilette e dispiacere mio e del prossimo loro. ⁹Tutto l'adivien perché è corrotta la radice con tutto l'arbore e ogni cosa l'è in morte, e stanno in continue pene, pianti e amaritudine, come detto è. E se non si correggono mentre che hanno el tempo di potere usare el libero arbitrio, passano da questo pianto dato in tempo finito e con esso giongono al pianto infinito. Sì che il finito lo' torna a infinito, perché la lagrima fu gittata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio de l'anima,

6. Ora] unde hora γ 8. veniva] v. anco γ ♦ v'amo] vanno BOI FI FR2 ♦ ché non] om. ché γ ♦ fuggono] unde f. γ ♦ e dispiacere] in d. RI; con d. γ 9. Tutto] agg. questo γ ♦ la lagrima] essa RI

8. vannola] vannolo SI

7. ella è il messo: con rif. alla lacrima, la quale, a seconda del suo grado di manifestazione, è la sentinella che indica se l'anima dell'uomo opera per la vita eterna o per la morte. 8. vannola: rif. alla coscienza.

fondato in odio, che è infinito. Vero è che, se avessero voluto, ne sarebbero esciti mediante la mia divina grazia nel tempo che essi erano liberi, non ostante ch'io dicesse essere infinito: infinito è in quanto l'affetto ed essere de l'anima, ma none l'odio e l'amore che fusse ne l'anima, ché, mentre che sète in questa vita, potete amare e odiare, secondo che è di vostro piacere.

¹⁰Ma, se finisce in amore di virtù, riceve infinito bene e, se finisce in odio, sta in infinito odio ricevendo l'eterna dannazione – sì come io ti dissi quando ti contiai che s'annegavano per lo fiume –, in tanto che non possono desiderare bene, privati della misericordia mia e della carità fraterna, la quale gustano e santi l'uno con l'altro, della carità di voi, perregrini viandanti in questa vita, posti qui da me per giognere al termine vostro, di me, Vita eterna.

¹¹Né orazioni né limosine né verun'altra operazione lo' vale: essi sono membri tagliati dal corpo della divina mia carità, perché mentre che vissero non volsero essere uniti a l'obbedienza de' santi miei comandamenti nel corpo mistico della santa Chiesa e nella dolce sua obbedienza – unde traete il sangue dello immaculato Agnello, unigenito mio Figliuolo –, e però ricevono el frutto de l'eterna dannazione con pianto e stridore di denti.

¹²Questi sonno quelli martiri del dimonio, de' quali io ti dissi, sì che 'l dimonio lo' dà quello frutto che ha per sé. Adunque vedi che questo pianto dà frutto di pene in questo tempo finito e ne l'ultimo lo' dà la infinita conversazione delle dimonia».

95

¹[*De' frutti de le seconde e de le terze lagrime*]

²«Ora ti resto a dire de' frutti che ricevono coloro che si cominciano a levare da la colpa per timore della pena, ad acquistare la grazia.

³Alquanti sonno che escono della morte del peccato mortale per timore della pena: questo è il generale chiamare, come detto è. Che

infinito è in quanto] *om.* infinito R1 10. della carità] cioè la c. γ ♦ per giognere] perché giognate MO (giogniati) R2 R1 12. quello frutto che ha] quelli frutti che egli à R1

95. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* XCIV) R2 (*num. cap.* LVII; *rubr. cap.* XCV) γ (F5, *num. cap.* XCVI)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* XCII) MO R1 3. *Alquanti*] unde a. γ ♦ detto è] d. t'ò R2 R1

11. *immaculato*] *inmacula<to>* S1

frutto riceve questo? Che egli comincia a votiare la casa de l'anima sua della immondizia, mandando el libero arbitrio el messo del timore della pena. Poi che egli ha purificata l'anima da la colpa, riceve pace di coscienza, comincia a disporre l'affetto de l'anima e aprire l'occhio de l'intelletto a vedere il luogo suo, ché, prima che fusse vòto, non il vedeva né altro che puzza di molti e diversi peccati; comincia a ricevere consolazioni, perché 'l vermine della coscienza sta in pace, quasi aspettando di prendere il cibo della virtù. Sì come fa l'uomo che, poi che ha sanato lo stomaco e trattone fuore gli umori, dirige l'appetito a prendere il cibo, così questi cotali aspettano pure che la mano del libero arbitrio con l'amore del cibo delle virtù gli apparecchi, ché doppio l'apparecchiare aspetta di mangiare.

⁴E così è veramente, che, essercitando l'anima el primo timore, votiato de' peccati l'affetto suo, ne riceve il secondo frutto, cioè il secondo stato delle lagrime, dove l'anima per affetto d'amore comincia a fornire la casa di virtù. Ben che imperfetta sia ancora, poniamo che sia levata dal timore, riceve consolazione e diletto perché l'amore de l'anima sua ha ricevuto diletto da la mia Verità, che so' esso amore; e, per lo diletto e consolazione che truova in me, comincia ad amare molto dolcemente, sentendo la dolcezza della consolazione mia o dalle creature per me. Essercitando l'amore nella casa de l'anima sua, che è intrato dentro poi che 'l timore l'ebbe purificata, comincia a ricevere i frutti della divina mia bontà, unde ebbe la casa de l'anima sua.

⁵Poi che egli è intrato l'amore a possedere, comincia a gustare ricevendo molti vari e diversi frutti di consolazione e ne l'ultimo, perseverando, riceve frutto di ponere la mensa: cioè, poi che l'anima è trapassata dal timore a l'amore delle virtù, si pone la mensa sua. Gionto a le terze lagrime, egli pone la mensa della santissima croce nel cuore e ne l'anima sua; poi che l'ha posta, trovandovi el cibo del dolce e amoroso Verbo – el quale dimostra l'onore di me Padre e la salute vostra per la quale fu aperto el corpo de l'unigenito mio Figliuolo dandosi a voi in cibo –, allora comincia a mangiare l'onore di me e la salute de l'anime con odio e dispiacimento del peccato.

⁶Che frutto riceve l'anima di questo terzo stato delle lagrime? Dicotelo: riceve una fortezza fondata in odio santo della propria sen-

Che egli] riceve che e. γ ♦ mandando] mondando F5 FN4 ♦ el messo] om. B01 F1 F5 FN4 Vat2 ♦ né altro] né vedeva a. γ ♦ umori] gattivi u. R1 4. votiato] votando γ ♦ Essercitando] agg. dunque γ 5. egli è intrato l'amore] l'amore è i. γ ♦ molti vari] om. vari R1 ♦ Gionto ... egli pone] gionta ... pone dico γ 6. stato delle lagrime] om. delle lagrime γ

sualità, con uno frutto piacevole di vera umiltà, con una pazienza che tolle ogni scandalo e priva l'anima d'ogni pena, perché el coltello de l'odio ucise la propria volontà, dove sta ogni pena. Ché solo la volontà sensitiva si scandalizza delle ingiurie, delle persecuzioni e della privazione delle consolazioni temporali o spirituali, come di sopra ti dissi, e così viene a impazienza; ma, perché la volontà è morta, con lagrimoso e dolce desiderio comincia a gustare il frutto della lagrima della dolce pazienza.

⁷Oh frutto di grande soavità, quanto sè dolce a chi ti gusta – e piacevole a me – che stando ne l'amaritudine gusta la dolcezza! Nel tempo de l'ingiuria ricevi la pace; nel tempo che sè nel mare tempestoso che i venti pericolosi percuotono con le grandi onde la navicella de l'anima, tu sè pacifica e tranquilla senza veruno male, ricoperta la navicella con la dolce, eterna volontà mia, unde hai ricevuto vestimento di vera e ardentissima carità, perché acqua non vi possa intrare.

⁸Oh diletissima figliuola, questa pazienza è reina, posta nella rocca della fortezza: ella vince e non è mai vinta; essa non è sola, ma è accompagnata con la perseveranza; ella è il mirollo della carità; ella è colei che manifesta il vestimento d'essa carità se egli è vestimento nuziale o no; se egli è rotto d'imperfezione, ella el manifesta, sentendo subito el contrario della impazienza. Tutte le virtù si possono alcuna volta occultare, mostrandosi perfette essendo imperfette, excetto che a te non si

8. ella el] anco el γ ♦ della impazienza] cioè la i. R1 ♦ mostrandosi] e mostrasi R1

95. 6. el coltello] col c. S1 ♦ della privazione R1] *om. cett.* 7. eterna volontà mia R2 (mia eterna volontà) γ] eterna mia v. divina S1; eterna v. di Dio Mo FN2; v. di Dio R1

95. 6. *della privazione delle consolazioni*: il microsalto poligenetico «della [...] delle» congiunge in errore tutta la tradizione contro R1. Il brano di confronto a cui Caterina rimanda («come di sopra ti dissi») è 89.6: come già explicitato in questo passo parallelo, l'autrice descrive la condizione dell'anima imperfetta che, guidata dalla volontà sensitiva, cioè dalla volontà della creatura (opposta alla volontà divina e per questo definita anche «perversa»), soffre della privazione delle consolazioni «dentro o di fuori», cioè spirituali o temporali. Per un commento esaustivo della lezione, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 88–9. 7. *eterna volontà mia*: le lezioni poligenetiche trasmesse dal resto della tradizione (S1 FN2 Mo R1) sono state probabilmente innescate dal tentativo da parte dei copisti di chiarire che Caterina sta parlando della volontà di Dio, dal momento che la comprensione dei referenti è complicata dal ricorso alla figura della *sermocinatio*.

possono nascondere. ⁹Ché, se ella è ne l'anima, questa dolce pazienza, mirollo di carità, ella dimostra che tutte le virtù sonno vive e perfette; e se ella non v'è, manifesta che tutte le virtù sonno imperfette e non sonno gionte ancora alla mensa della santissima croce, dove essa pazienza fu conceputa nel cognoscimento di sé e nel cognoscimento della mia bontà in sé, e parturita da l'odio santo e unta di vera umiltà.

¹⁰A questa pazienza non è denegato el cibo de l'onore di me e salute de l'anime, anco essa è quella che 'l mangia continuamente, e così è la verità. Raguardala, carissima figliuola, ne' dolci e gloriosi martiri, che col sostenere mangiavano el cibo de l'anime. La morte loro dava vita: resuscitavano e morti e cacciavano le tenebre de' peccati mortali. El mondo con tutte le sue grandezze e i signori con la loro potenza non si potevano difendere da loro per la virtù di questa reina, dolce pazienza: questa virtù sta come lucerna in sul candelabro.

¹¹Questo è il glorioso frutto che diè la lagrima gionta nella carità del prossimo suo, mangiando con lo svenato e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo, con crociato e ansietato desiderio e con pena intollerabile de l'offesa di me, Creatore suo: non pena affliggitiva, ché l'amore con la vera pazienza ucise ogni timore e amore proprio che dà pena, ma pena consolativa solo de l'offesa mia e danno del prossimo, fondata in carità, la quale pena ingrassa l'anima. Godene in sé, perché ella è uno segno dimostrativo che dimostra me essere per grazia ne l'anima».

96

¹[*Del frutto de le quarte e unitive lagrime*]

²«Detto t'ho del frutto delle terze lagrime. Séguita el quarto e ultimo stato della lagrima unitiva, lo quale non è separato dal terzo, come

9. se ella è ... di carità] se questa dolce patientia mirollo di c. è nell'a. R1 γ ♦ tutte le ... imperfette] le virtù sono tucte i. γ 10. come lucerna] agg. posta MO R2 R1 96. 1. nuova rubr. S1² FN5 (rubr. capp. xcv-xcvi) R2 (num. cap. LVIII; rubr. cap. xcv) γ (F5, num. cap. xcvi) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xciii) MO R1 2. Séguita] agg. dunque γ

10. Raguardala R2 R1 γ] riguarda S1 FN5 MO; riguardandola FN2 11. fondata] fondato S1 FN2

9. se ella è ... di carità: la semplificazione della sintassi della frase potrebbe essersi realizzata poligeneticamente in R1 e nella fonte γ. 11. fondata: con rif. alla pena consolativa.

detto è, ma uniti insieme, sì come la carità mia con quella del prossimo: l'una condisce l'altra. Ma è in tanto cresciuto, gionto al quarto, che non tanto che porti con pazienza, sì come di sopra ti dissi, ma con allegrezza le desidera in tanto che spregia ogni recreazione da qualunque lato le viene, pure che si possa conformare con la mia Verità, Cristo crocifisso.

³Questa riceve uno frutto di quiete di mente, una unione fatta per sentimento nella natura mia dolce divina dove gusta el latte. Sì come il fanciullo che pacificato si riposa al petto della madre, e tenendo in bocca el petto della madre traie a sé il latte col mezzo della carne, così l'anima gionta a questo ultimo stato si riposa al petto della divina mia carità, tenendo nella bocca del santo desiderio la carne di Cristo crocifisso, cioè seguitando le vestigie e la dottrina sua. Per che cognobbe bene nel terzo stato che non gli conveniva andare per me, Padre, perché in me, Padre eterno, non può cadere pena, ma sì nel diletto mio Figliuolo, dolce e amoroso Verbo. E voi non potete andare senza pena, ma con molto sostenere giognerete a le virtù provate.

⁴Sì che si pose al petto di Cristo crocifisso, che è essa Verità, e così trasse a sé il latte della virtù, nella quale virtù ebbe vita di grazia, gustando in sé la natura mia divina che dava dolcezza a le virtù. E così è la verità, che le virtù in loro non erano dolci, ma perché furono fatte e unite in me, amore divino, cioè che l'anima non ebbe alcuno rispetto a sua propria utilità altro che a l'onore di me e salute de l'anime.

⁵Or raguarda, dolce figliuola, quanto è dolce e glorioso questo stato nel quale l'anima ha fatta tanta unione al petto della carità che non si truova la bocca senza el petto né il petto senza el latte. Così questa anima non si truova senza Cristo crociato né senza me, Padre eterno, el quale truova gustando la somma ed eterna Deità. Oh chi

ma uniti] ma sono u. R1 γ ♦ sì come] come è R1 ♦ è in tanto] *om.* in Mo R2 ♦ come di sopra] come io Mo R2 R1 3. Questa riceve] questa dunque r. γ ♦ in bocca el petto] in b. la mammella R1 4. Sì che] *agg.* dunque γ ♦ pose al petto] pose al peccato Mo FR3 ♦ è essa Verità] è essa carità Mo R2 R1 ♦ che le virtù] però che le v. γ ♦ ma perché] ma sono facte dolci p. γ ♦ altro che] né ad a. che γ 5. Cristo crociato] c. crucifixo γ

96. 3. e tenendo ... della madre] *om.* S1 FN5 FR3

96. 2. *ma uniti*: l'aggiunta del v. *essere* in R1 γ è potenzialmente poligenetica. ♦ *che non tanto ... recreazione*: ossia 'che non solo sopporta con pazienza, ma con allegrezza le desidera, così che disprezza ogni ristoro'.

vedesse come s'empiono le potenzie di quella anima! ⁶La memoria s'empie di continuo ricordamento di me, tratto a sé per amore i benefizii miei – non tanto l'atto de' benefizii, ma l'affetto della carità mia con che io gli l'ho donati – e singularmente il beneficio della creazione, vedendosi creato a la imagine e similitudine mia. Nel quale beneficio, nel primo stato detto, cognobbe la pena della ingratitudine che ne gli seguiva, e però si levò da le miserie nel beneficio del sangue di Cristo dove io el ricreai a grazia, lavandovi la faccia de l'anime vostre da la lebra del peccato, dove l'anima trovò el secondo stato: una dolcezza, gustando la dolcezza de l'amore e dispiacere della colpa, nella quale egli vidde che tanto era spiaciuta a me che io l'avevo punita sopra el corpo de l'unigenito mio Figliuolo.

⁷Dipo questo ha trovato l'avenimento dello Spirito Santo, el quale dichiarò e dichiara l'anima della Verità. Quando riceve l'anima questo lume? Poi che ha cognosciuto per lo primo e secondo stato el beneficio mio in sé, riceve allora lume perfetto, cognoscendo la Verità di me, Padre eterno, cioè che per amore l'avevo creata per darle vita eterna. Questa era la verità – hovelo manifestato col sangue di Cristo crocifisso –: poi che l'ha cognosciuta, l'ama; amandola el dimostra amando schiettamente quello ch'io amo e odiando quel ch'io odio. Così si truova nel terzo della carità del prossimo.

⁸Si che la memoria a questo petto s'empie, passata ogni imperfezione, perché s'è ricordata e ha tenuto in sé i benefizii miei. Lo intelletto ha ricevuto el lume: mirando dentro nella memoria, cognobbe la Verità; perdendo la cecità de l'amore proprio, rimase nel sole de l'obietto di Cristo crocifisso, dove cognobbe Dio e uomo. ⁹Oltre a questo cognoscimento, per l'unione che ha fatta, si leva a uno lume acquistato non per natura, sì come io ti dissi, né per sua propria virtù adoperata, ma per grazia data da la mia dolce Verità, la quale none spregia gl'ansietati desiderii né fadighe le quali ha offerte dinanzi da me. Allora l'affetto, che va dietro a lo 'ntelletto, s'unisce con perfet-

6. tratto a sé] tracci a sé R1 ♦ della ingratitudine che ne gli] che per la ingratitudine gli γ ♦ de l'amore e dispiacere] dell'a. di me e d. R1 7. Poi che ha cognosciuto] ricevelo poi che à c. γ ♦ hovelo manifestato] e questa verità v'ò manifestata γ ♦ poi che l'ha] poi dunque che l'à γ ♦ terzo] mezzo R1; agg. stato γ 8. Si che] agg. dunque γ ♦ e ha] om. ha R1 ♦ mirando] però che m. γ 9. Allora l'affetto] unde allora l'a. γ

6. tratto a sé ... i benefizii: per l'accordo participiale nella costruzione semi-impersonale cfr. G. Salvi, *L'accordo*, in *GLA* cit., pp. 547-68, alle pp. 557 e sgg. La variante di R1 sarà pertanto da interpretarsi come una banalizzazione.

tissimo e ardentissimo amore. E chi mi dimandasse: “Chi è questa anima?”, direi: “È uno altro me, fatta per unione d’amore”.

¹⁰Quale sarebbe quella lingua che potesse narrare l’eccellenza di questo ultimo stato unitivo e i frutti diversi e divariati che riceve, essendo piene le tre potenzie dell’anima? Questa è quella dolce congregazione della quale ne’ tre scaloni generali ti feci menzione, dichiarata sopra la parola della mia Verità. Non è sufficiente la lingua a poterlo narrare, ma bene vel dimostrano e santi dottori illuminati da questo glorioso lume, che con esso spianavano la santa Scrittura.

¹¹Unde avete del glorioso Tomaso d’Aquino che la scienza sua egli ebbe più per studio d’orazione ed elevazione di mente e lume d’intelletto che per studio umano, el quale fu uno lume che io ho messo nel corpo mistico della santa Chiesa, spegnendo le tenebre de l’errore. E se ti volli al glorioso Giovanni evangelista, quanto lume egli acquistò sopra el prezioso petto di Cristo, mia Verità! Col quale lume acquistato, evangelizzò ine a cotanto tempo. E così discorrendo, tutti ve l’hanno manifestata, chi per uno modo e chi per un altro.

¹²Ma lo intrinseco sentimento, ineffabile dolcezza e perfetta unione, non el potresti narrare con la lingua tua, perché è cosa finita. Questo parbe che volesse dire Pavolo dicendo: “Occhio non può vedere né orecchia udire né cuore pensare quanto è il diletto e l’bene che riceve e ne l’ultimo è apparecchiato a quelli che in verità m’amano”. Oh quanto è dolce la mansione, dolce sopra ogni dolcezza con perfetta unione che l’anima ha fatta in me! Ché non ci è in mezzo la volontà de l’anima medesima, perché ella è fatta una cosa con meco. Ella gitta odore per tutto quanto el mondo, frutto di continue e umili orazioni. L’odore del desiderio gridò della salute de l’anime con voce senza voce umana, gridando nel conspetto della mia divina maestà.

10. dolce congregazione] *om.* dolce R1 11. quanto lume] vedi q. l. γ 12. il diletto e l’... e (*agg.* che γ) ne l’ultimo S1 FN2 FN5 γ] il d. che riceve e il bene che ne l’u. Mo R2 R1 ♦ a quelli ... m’amano] all’anima che in verità mi serve R1 ♦ la mansione] cotale m. γ ♦ della salute] per la s. γ

10. dichiarata sopra] dichiarandoti di sopra S1

11. avete del glorioso Tomaso: con possibile rif. alla scienza. ♦ ine a cotanto tempo: ossia ‘da quel momento per molto tempo a venire’. 12. a quelli che in verità m’amano: per un commento sull’intervento di R1 sulla lezione dell’archetipo cfr. Pignini, *Per l’edizione critica* cit., pp. 84-5.

¹³Questi sonno e frutti unitivi che mangia l'anima in questa vita ne l'ultimo stato acquistato con molte fadighe lagrime e sudori; e così passa con vera perseveranzia dalla vita della grazia da questa unione, che è anco imperfetta, ed è perfetta in grazia. Ma mentre che è legata nel corpo, perché in questa vita non si può saziare di quello che desidera e anco perché è legata con la legge perversa – che s'è adornata per l'affetto della virtù, ma non è morta e però si può destare, se levassi lo strumento della virtù che la fa dormire –, e però è detta 'imperfetta unione'. ¹⁴Ma questa imperfetta unione el conduce a ricevere la perfezione durabile, la quale non gli può essere tolta per veruna cosa che sia, sì come io ti dissi narrandoti de' beati: ine gusta co' gustatori veri in me, Vita eterna, sommo ed eterno Bene che mai non finisco.

¹⁵Costoro hanno ricevuto vita eterna, in contrario di coloro che riceverterro el frutto del pianto loro, morte etternale. Costoro dal pianto son gionti a l'allegrezza, ricevendo vita sempiterna col frutto della lagrima e con l'affocata carità; gridano e offerano lagrima di fuoco, per lo modo detto di sopra, dinanzi a me per voi.

¹⁶Compito t'ho di narrare e gradi delle lagrime e la loro perfezione e il frutto che riceve l'anima d'esse lagrime: che i perfetti ricevono me, Vita eterna, e gl'iniqui l'eterna dannazione».

97

¹[Come questa devota anima, ringraziando Dio de la dichiarazione de' predetti stati de le lagrime, gli fa tre petizioni]

²Alora quella anima, ansietata di grandissimo desiderio per la dolce dichiarazione e soddisfazione che ebbe da la Verità sopra e detti stati, diceva come innamorata: «Grazia, grazia sia a te, sommo ed eterno

13. grazia da questa] g. di q. R1; g. e da q. γ ♦ ed è perfetta ... Ma mentre] ma è p. in gratia ad unione durabile et eterna imperfecta dico che è mentre γ ♦ è detta] è data F5 VAT2 15. riceverterro el frutto] riceverterro in f. F1 VAT2 16. Compito t'ho] hora t'ò compiuto γ ♦ che i perfetti] e come i p. γ ♦ ricevono me] om. me R1 FR3

97. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. xcvi) R2 (num. cap. lxx; rubr. cap. xcvi) γ (F5, num. cap. xcvi) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xciv) Mo R1 2. grazia sia] om. grazia FN5 FN4 FR2 FR3

16. t'ho di narrare] ò di narrarti S1

13. perché in questa ... e però è detta etc: costruzione di tipo paraipotattico.

Padre, satisfattore de' santi desiderii e amatore della salute nostra, che per amore ci hai dato l'amore nel tempo che eravamo in guerra con teco, col mezzo de l'unigenito tuo Figliuolo.

³Per questo abisso de l'affocata tua carità t'adimando di grazia e di misericordia che, acciò che schiettamente possa venire a te, con lume e non con tenebre corra per la dottrina della tua Verità, della quale tu chiaramente m'hai dimostrata la Verità. E acciò ch'io possa vedere due altri inganni, de' quali io temo che non ci sieno o possano essere, vorrei, Padre eterno, che prima che io escisse di questi stati tu mel dichiarassi.

⁴L'uno sì è che, se alcuna volta o a me o ad alcuno altro servo tuo fusse venuto per consiglio di volere servire a te, che dottrina io gli debbo dare. Ben che di sopra so, dolce Dio eterno, che tu me ne dichiarasti sopra quella parola che tu dicesti: "Io so' colui che mi diletto di poche parole e di molte operazioni"; nondimeno, se piace a la tua bontà toccarne alcuna parola ancora, saràmmi di grande piacere.

⁵E anco se alcuna volta, pregando io per le tue creature e singularmente per li servi tuoi, io trovasse ne l'orazione ne l'uno la mente disposta, parendomelo vedere che esso si goda di te, e ne l'altro mi paresse che fusse la mente tenebrosa, debbo io, Padre eterno, o posso giudicare l'uno in luce e l'altro in tenebre? O che io vedesse l'uno andare con grande penitenza e l'altro no, debbo io giudicare che maggiore perfezione abbi colui che fa penitenza maggiore che colui che non la fa? Pregoti che, acciò ch'io non sia ingannata dal mio poco vedere, che tu mi dichiari in particolare quello che tu m'hai detto in generale.

⁶La seconda cosa della quale io ti dimando sì è che tu mi dichiari meglio sopra del segno che tu mi dicesti che riceve l'anima quando è visitata da te, se egli è da te, Dio eterno, o no. Se bene mi ricorda, tu mi dicesti, Verità eterna, che la mente rimaneva in allegrezza e inanimata a la virtù: vorrei sapere se questa allegrezza può essere con inganno della propria passione spirituale, ché, se ci fusse, io m'atterrei solamente al segno della virtù.

3. abisso] dunque a. γ ♦ della quale tu ... la Verità] e γ ♦ dimostrata] mostrata R1
 4. dichiarasti sopra] d. in γ ♦ toccarne S1 R1 γ] toccare FN2 FN5 MO R2
 5. ne l'altro] om. ne MO R1; gli altri R2 ♦ che fusse] che avesse R1 ♦ O che io] o se io R1 γ ♦ Pregoti] agg. dunque γ 6. visitata da te] v. nella mente R1 ♦ Se bene] unde se b. γ ♦ rimaneva] rimane R1 ♦ vorrei] agg. dunque γ ♦ se ci fusse] agg. inganno γ

97. 5. O che io: sott. «alcuna volta».

⁷Queste sonno quelle cose le quali io t'adimando, acciò che in verità io possa servire a te e al prossimo mio e non cadere in neuno falso giudizio verso le tue creature e de' servi tuoi, perché mi pare che 'l giudizio, cioè il giudicare, dilonghi l'anima da te e però non vorrei cadere in questo inconveniente».

98

¹[*Come el lume de la ragione è necessario a ogni anima che vuole a Dio in verità servire. E prima del lume generale*]

²Alora Dio eterno, diletlandosi della sete e fame di quella anima e della schiettezza del cuore e del desiderio suo con che ella dimandava di volerli servire, volse l'occhio della pietà e misericordia sua verso di lei, dicendo: «Oh diletissima, oh carissima, oh diletta figliuola e sposa mia, leva te sopra di te e apre l'occhio de l'intelletto a vedere me, Bontà infinita, e l'amore ineffabile che io ho a te e agli altri servi miei!»
³E apre l'orecchia del sentimento del desiderio tuo, però che altrimenti, se tu non vedessi, non potresti udire: cioè che l'anima che non vede con l'occhio de l'intelletto suo ne l'obietto della mia Verità non può udire né cognoscere la mia Verità. E però voglio, acciò che meglio la cognosca, che ti levi sopra el sentimento tuo, cioè sopra el sentimento sensitivo, e io, che mi diletto della tua domanda e desiderio, ti satisfarò. Non che diletto possa crescere a me di voi, però che io so' colui che so' e che fo crescere voi e non voi me, ma diletto mi nel mio diletto medesimo della fattura mia».

⁴Alora quella anima obbedì, levando sé sopra di sé per cognoscere la verità di quello che dimandava.

⁵Alora Dio eterno disse a lei: «Acciò che tu meglio possa intendere quello ch'io ti dirò, io mi farò al principio di quello che mi dimandi,

98. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. xcvii) R2 (num. cap. lx; rubr. cap. xcviij) γ (F5, num. cap. xcix)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xcv) MO R1 2. de l'intelletto] agg. tuo γ 3. tuo, cioè ... sentimento] om. MO FR3 VAT1 ♦ sentimento sensitivo] om. sentimento R1 ♦ e desiderio] e del tuo d. γ

98. 2. oh diletta] o dolce S1; om. R1 3. cognoscere] cognoscere S1

98. 2. diletissima ... diletta: alla ripetizione, verosimilmente trasmessa già nell'archetipo, hanno supplito in maniera indipendente S1, R2 (vd. § appendice) e R1, i primi due proponendo una lezione alternativa (*dolce* e *dolcissima*) e il terzo espungendo l'aggettivo.

sopra tre lumi che escono di me, vero lume. L'uno è uno lume generale in coloro che sonno nella carità comune: bene che detto te l'abbide l'uno e de l'altro, e molte cose di quelle che io t'ho dette ti dirò, perché 'l tuo basso intendimento meglio intenda quello che tu vuoi sapere. E due altri lumi sonno di coloro che sono levati dal mondo e vogliono la perfezione. Sopra di questo ti dichiararò di quello che m'hai adimandato, dicendoti più in particolare quello che ti toccai in comune.

⁶Tu sai, sì come io ti dissi, che senza el lume neuno può andare per la via della Verità, cioè senza el lume della ragione, el quale lume di ragione traete da me, vero lume, con l'occhio de l'intelletto e col lume della fede che io v'ho dato nel santo battesimo, se voi non vel tollete per li vostri difetti. Nel quale battesimo, mediante e in virtù del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, riceveste la forma della fede, la quale fede, essercitata in virtù col lume della ragione – la quale ragione è illuminata da questo lume –, vi dà vita e favi andare per la via della Verità; e con esso giognete a me, vero lume, e senza esso giognereste a la tenebre.

⁷Due lumi tratti da questo lume vi sonno necessarii d'avere, e anco a' due ti porrò el terzo. El primo è che voi tutti siate illuminati in cognoscere le cose transitorie del mondo, le quali passano tutte come il vento; ma non le potete bene cognoscere se prima non cognoscete la propria vostra fragilità, quanto ella è inchinevole con una legge perversa che è legata nelle membra vostre a ribellare a me, vostro Creatore.

⁸Non che per questa legge neuno possa essere costretto a commettere uno minimo peccato, se egli non vuole, ma bene impugna contra lo spirito. E non diei questa legge perché la mia creatura che ha in sé ragione fusse venta, ma perché ella aumentasse e provasse la virtù ne l'anima, però che la virtù non si può provare se non per lo suo con-

5. sopra] cioè s. γ ♦ L'uno] agg. de' quali γ ♦ e molte] e nondimeno m. γ ♦ E due] agg. dunque γ 6. la quale ragione] om. FN2 VAT2 8. fusse venta] f. unita γ

6. dato nel santo battesimo] *posticipa* nel santo battesimo *dopo* vostri difetti δ 7. voi] vo S1 8. non si può provare] non si prova S1

5. *bene che ... e molte* etc: costruzione di tipo paraipotattico. ♦ *toccai in comune*: ossia 'ti accennai come comune a tutti' (Mal, p. 623) 6. *dato nel santo battesimo*: la dislocazione in δ si può spiegare per una reintegrazione della lezione recuperata nel margine della fonte.

trario. La sensualità è contraria a lo spirito, e però in essa sensualità pruova l'anima l'amore che ha in me, Creatore suo. Quando el pruova? Quando con odio e dispiacimento si leva contra di lei.

⁹E anco le diei questa legge per conservarla nella vera umiltà, unde tu vedi che, creando l'anima a la imagine e similitudine mia, posta in tanta dignità e bellezza, io l'acompanai con la più vile cosa che sia, dandole la legge perversa, cioè legandola col corpo formato del più vile della terra, acciò che, vedendo la bellezza sua, non levasse il capo per superbia contra di me. Unde il fragile corpo, a chi ha questo lume, è cagione di fare umiliare l'anima, e non ha alcuna materia d'insuperbire, anco di vera e perfetta umiltà. ¹⁰Sì che questa legge non costringe ad alcuna colpa di peccato per alcuna sua impugnazione, ma è cagione di farvi cognoscere voi medesimi e cognoscere la poca fermezza del mondo. Questo debba vedere l'occhio de l'intelletto col lume della santissima fede, della quale ti dissi che era la pupilla de l'occhio.

¹¹Questo è quello lume necessario, che generalmente è di bisogno a ogni creatura che ha in sé ragione, a volere partecipare la vita della grazia in qualunque stato si sia, se vuole partecipare il frutto del sangue dello immacolato Agnello. Questo è il lume comune, cioè che comunemente ogni persona el debba avere, come detto è, e chi non l'avesse starebbe in stato di dannazione. ¹²E questa è la ragione che essi non sonno in stato di grazia non avendo el lume: però che chi non ha el lume non cognosce il male della colpa e chi n'è cagione, e però non può schifare né odiare la cagione sua. E così chi non cognosce il bene e la cagione del bene, cioè la virtù, non può amare né desiderare me, che so' esso Bene, e la virtù che io v'ho data come strumento e mezzo a darvi la grazia mia, me, vero Bene.

¹³Sì che vedi di quanto bisogno v'è questo lume, che in altro none stanno le colpe vostre se none in amare quel che io odio o in odiare quel che io amo. Io amo la virtù e odio el vizio; chi ama el vizio e odia la virtù offende me ed è privato della grazia mia. Questi va come cieco che, non cognoscendo la cagione del vizio, cioè il proprio amore sensitivo, non odia sé medesimo né cognosce il vizio né il male

La sensualità] unde la s. γ 9. mia, posta] mia e ponendola γ 10. Sì che] sì che vedi che γ 11. è di bisogno] è necessario di b. R1 ♦ la vita della grazia ... partecipare] om. F1 FR2 ♦ se vuole] a volere γ 12. v'ho data] ò d. R1 ♦ me, vero Bene] e me v. b. γ 13. chi ama] agg. dunque γ

el pruova] si pruova S1; la pruova FN2 FN5 Mo R2

che gli séguita per lo vizio; né cognosce la virtù né me, che so' cagione di darli la virtù che gli dà vita, né la dignità nella quale egli si conserva e viene a grazia col mezzo della virtù.

¹⁴Sì che vedi che 'l non cognoscere gli è cagione del suo male. Èv dunque di bisogno d'avere questo lume, come detto è».

99

¹[*Di quelli e quali hanno posto più el loro desiderio in mortificare el corpo che in uccidere la propria volontà; el quale è uno lume perfetto più che il generale, ed è questo el secondo lume*]

²«E poi che l'anima è venuta e ha acquistato el lume generale, del quale io t'ho detto, non debba stare contenta, perché mentre che sète perregrini in questa vita sète atti a crescere e dovete crescere; e chi non cresce ipso facto torna adietro. O debba crescere nel comune lume che egli ha acquistato mediante la grazia mia, o egli debba con sollicitudine ingegnarsi d'andare al secondo lume perfetto e da l'imperfetto giognere al perfetto, però che con lume si vuole andare alla perfezione.

³In questo secondo lume perfetto sonno due maniere di perfetti: perfetti sonno ché si sonno levati dal comune vivere del mondo. In questa perfezione ci sonno due. L'uno è che sonno alcuni che perfettamente si danno a gastigare il corpo loro, facendo aspra e grandissima penitenzia, e acciò che la sensualità loro non ribelli a la ragione, tutto hanno posto il desiderio loro più in mortificare il corpo che in uccidere la loro propria volontà, sì come in un altro luogo ti dissi. Costoro si pascono a la mensa della penitenzia, e sonno buoni e perfetti, se ella è fondata in me col lume di discrezione, cioè con vero cognosci-

99. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. xcviij*) R2 (*num. cap. lxi; rubr. capp. xcix-c*) γ (F5, *num. cap. c*)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. xcvi*) Mo R1 ♦ più che ... secondo lume *om.* BoI VAT2 2. E poi che] *om.* E γ ♦ O debba] unde d. γ 3. sonno ché] dico che s. perché γ ♦ sonno due] *agg.* stati γ ♦ L'uno è che] l'u. sì è che γ ♦ loro propria] *om.* loro Mo R2 ♦ con vero] con uno v. R1

13. per lo vizio] dipo el vizio S1

99. 3. L'uno è] *om.* è S1

99. 2. *ipso facto*: espressione latina con il sign. di 'per il fatto stesso, automaticamente'. La formulazione è attestata nei doc. giuridici coevi.

mento di loro e di me e con grande umiltà, tutti conformati a essere giudizi della volontà mia e non di quella degli uomini.

⁴Ma se non fossero così, cioè con vera umiltà vestiti della volontà mia, spesse volte offenderebbero la loro perfezione, facendosi giudicatori di coloro che non vanno per quella medesima via che vanno eglino. Sai tu perché a questi cotali l'adiverrebbe? Perché hanno posto più studio e desiderio in mortificare il corpo che in ucidere la propria volontà.

⁵Questi cotali sempre vogliono eleggere i tempi e i luoghi e le consolazioni della mente a loro modo, e anco le tribulazioni del mondo e le battaglie del dimonio, sì come nel secondo stato imperfetto io ti narrai. Costoro dicono per inganno di loro medesimi, ingannati da la propria volontà, la quale ti chiamai volontà spirituale: "Io vorrei questa consolazione e non queste battaglie né molestie del dimonio; e già non el dico per me, ma per più piacere a Dio e averlo più per grazia ne l'anima mia, perché meglio mel pare avere e servirlo in questo modo che in quello". ⁶E così per questo modo spesse volte cade in pena e in tedio e diventane incomportabile a sé medesimo. E così offende il suo stato perfetto e non se n'avede, né che vi giaccia dentro la puzza della superbia; ed ella vi giace, però che, se ella non vi fusse – ma fusse veramente umile e non presuntuoso –, vedrebbe col lume che io, dolce e prima Verità, do stato e tempo e luogo e consolazioni e tribulazioni secondo che è necessità a la salute vostra e a compire la perfezione ne l'anima a la quale io l'ho eletta. E vedrebbe che ogni cosa do per amore, e però con amore e riverenza debba ricevere ogni cosa.

⁷Sì come fanno e secondi, cioè che viene il terzo, de' quali io ti dirò, che sonno questi due stati che stanno in questo perfettissimo lume».

5. non queste] non vorrei q. γ ♦ e servirlo] e più s. γ 6. né che vi] né s'avede che vi γ 7. viene il terzo] vengono i terzi RI ♦ questi due] l'uno di q. due γ

6. vi giaccia] vi caggia SI ♦ eletta] electe SI

6. *eletta*: con rif. all'anima. 7. *viene il terzo*: la formulazione introduce la trattazione sul terzo lume della ragione.

¹[*Del terzo e perfettissimo lume de la ragione e dell'opere che fa l'anima quando è venuta a esso lume; e d'una bella visione che questa devota anima ebbe una volta, ne la quale si tratta pienamente del modo da venire a perfetta purità, e dove anco si parla del non giudicare*]

²«Questi cotali, cioè sonno e terzi – che viene secondo a questo – gionti a questo glorioso lume, sonno perfetti in ogni stato che essi sonno; e ciò che io permetto a loro, ogni cosa hanno in debita reverenzia, sì come nel terzo stato de l'anima e unitivo io ti feci menzione. Questi si reputano degni delle pene e scandali del mondo, e d'essere privati delle loro consolazioni proprie di qualunque cosa si sia; e come si reputano degni delle pene, così si reputano indegni del frutto che séguita a loro doppio la pena.

³Costoro nel lume hanno cognosciuta e gustata l'eterna volontà mia, la quale non vuole altro che 'l vostro bene; e perché siate santificati in me, però ve lo do e permetto. Poi che l'anima l'ha cognosciuta, sì se ne è vestita e non attende ad altro se none a vedere in che modo possa conservare e crescere lo stato suo perfetto per gloria e loda del nome mio, aprendo l'occhio de l'intelletto col lume della fede ne l'obietto di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, amando e seguitando la dottrina sua, la quale è regola e via a' perfetti e agl'imperfetti. E vedendo che lo innamorato Agnello, mia Verità, gli dà dottrina di perfezione, e vedendola se ne inamora.

⁴La perfezione è questa che cognobbe, vedendo questo dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo, che si notricò a la mensa del santo desiderio, cercando l'onore di me, Padre eterno e salute vostra; e con questo desiderio corse con grande sollicitudine a l'obrobriosa morte della croce e compì l'obbedienza che gli fu imposta da me, Padre, none schifando fadiga né obbrobrii, non ritraendosi per vostra ingratitudine o ignoranza di non cognoscere tanto benefizio dato a voi, né per persecuzione de' giudei né per scherni, villania e

100. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. XCIX; rubr. cap. c*) γ (F5, *num. cap. ci*)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. XCVII*) MO R2 R1 ♦ ne la quale ... non giudicare] *om.* BO1 VAT2 2. viene ... a questo] viene ad essere secondo a questo che decto è γ ♦ gionti] *agg.* che sono γ 3. Poi che] poi dunque che γ ♦ innamorato] immaculato γ ♦ e vedendola] sì γ

100. 3. E vedendo] e vede S1

100. 2. *che viene secondo a questo*: ossia 'che viene dopo il secondo lume'.

mormorazioni e grida del popolo. ⁵Ma tutte le trapassò come vero capitano e vero cavaliere, il quale io avevo posto in sul campo della battaglia a combattere per trarvi delle mani delle dimonia e fuste liberi e tratti della più perversa servitudine che voi poteste avere; e perché esso v'insegnasse la via, la dottrina e regola sua e poteste giognere a la porta di me, Vita eterna, con la chiave del suo prezioso sangue, spartito con tanto fuoco d'amore, con odio e dispiacimento delle colpe vostre. Quasi vi dica questo dolce e amoroso Verbo mio Figliuolo: "Ecco che io v'ho fatta la via e aperta la porta col sangue mio".

⁶Non siate dunque voi negligenti a seguirla, ponendovi a sedere con amore proprio di voi e con ignoranza di non conoscere la via, e con presunzione di volere eleggere il servire a me a vostro modo e non di me, ché ho fatta a voi la via dritta col mezzo della mia Verità, Verbo incarnato, e battuta col sangue. Levatevi dunque suso e seguitatelo, però che neuno può venire a me, Padre, se non per lui: egli è la via e la porta unde vi conviene intrare in me, mare pacifico».

⁷«Alora quando l'anima è gionta a gustare questo lume – perché dolcemente l'ha veduto e cognosciuto, però el gustòe – e corre come innamorata e ansietata d'amore a la mensa del santo desiderio; e non vede sé per sé, cercando la propria consolazione né spirituale né temporale, ma come persona che al tutto in questo lume e cognoscimento ha annegata la propria volontà. Non schifa alcuna fadiga da qualunque lato ella si viene; anco, con pena sostenendo obrobrio e molestie dal dimonio e mormorazioni dagli uomini, mangia in su la mensa della santissima croce il cibo de l'onore di me, Dio eterno, e della salute de l'anime. ⁸E none cerca alcuna remunerazione né da me né dalle creature, perché elli è spogliato de l'amore mercennaio, cioè

5. e fuste] e perché f. γ 6. non di me] non ad mio γ ♦ della mia] di me Mo; di me eterna R2 R1 ♦ col sangue] *agg.* mio Mo R2 R1 (*agg. in interl.*)
7. Alora quando ... gustare] dico dunque che questa è la perfectione dell'anima cioè che quando l'anima è giunta a gustare γ ♦ perché dolcemente] el quale perché d. γ ♦ ha veduto ... el gustòe] el vide e cognobbe e però l'à gustato γ ♦ e corre] c. allora γ ♦ per sé] *agg.* cioè γ

7. *Alora quando ... e corre* etc: costruzione paraipotattica. 8. *E none cerca ... puro amore*: cfr. T 64: «E non cerca alcuna remunerazione né da Dio né dalle creature: cioè, che non servono a Dio per proprio diletto, né 'l prossimo per propria volontà e utilità, ma per puro amore». Il passo parallelo conferma l'innovazione a carico di R1.

d'amare me per rispetto di sé, ed è vestito del lume perfetto, amando me schiettamente e senza alcuno rispetto altro che a gloria e loda del nome mio, non servendo me per proprio diletto né al prossimo per propria utilità, ma per puro amore.

⁹Costoro hanno perduti loro medesimi e spogliatisi de l'uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestiti de l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesù, mia Verità, seguitandolo virilmente. Questi sonno quelli che si pongono a la mensa del santo desiderio, che hanno posta più la sollicitudine loro in ucidere la propria volontà che in ucidere e mortificare il corpo. ¹⁰Essi hanno bene mortificato el corpo, ma non per principale affetto, ma come strumento che egli è ad aiutare a ucidere la propria volontà, sì come io ti dissi dichiarandoti sopra quella parola ch'io volevo poche parole e molte operazioni. E così dovete fare, però che 'l principale affetto debba essere d'ucidere la volontà, che non cerchi né voglia altro che seguitare la mia dolce Verità, Cristo crocifisso, cercando l'onore e gloria del nome mio e salute de l'anime.

¹¹Questi che sonno in questo dolce lume il fanno, e però stanno sempre in pace e in quiete e non hanno chi gli scandalizzi, perché hanno tolta via quella cosa che lo' dà scandalo, cioè la propria volontà. E tutte le persecuzioni che 'l mondo può dare e il dimonio, tutte corrono sotto e piedi loro: stanno ne l'acqua delle molte tribolazioni e tentazioni e non lo' nuoce, perché stanno attaccati al tralcio de l'affocato desiderio.

¹²Questo gode d'ogni cosa e non è fatto giudice de' servi miei né di veruna creatura che abbi in sé ragione; anco gode d'ogni stato e d'ogni modo che vede, dicendo: "Grazia sia a te Padre eterno, che nella casa tua ha molte mansioni". E più gode de' diversi modi che vede che se gli vedesse andare tutti per una via, perché vede manifestare più la grandezza della mia bontà: d'ogni cosa gode e trae l'odore della rosa. E non tanto che del bene, ma di quella cosa che vede che

8. ma per puro] ma solo per R1 10. io ti dissi ... quella parola] sopra quella p. che io ti dissi dichiarandoti MO R2 11. tutte corrono] *om.* tutte γ 12. vede manifestare più] v. più manifestamente γ ♦ d'ogni cosa] onde d'o. c. γ

10. a ucidere γ] e ucidere δ R1

10. *a ucidere*: si riporta a testo la lezione di γ di fronte all'errore di δ R1, con tutta probabilità risalente all'archetipo e facilmente correggibile *ope ingenii*. ♦ *che non cerchi* etc.: proposizione con valore dichiarativo. 12. *non tanto che*: ossia 'non soltanto'. Con lo stesso valore cfr. 100.15.

espressamente è peccato, non piglia giudizio, ma più tosto una vera e santa compassione, pregando me per loro. E con umiltà perfetta dicono: “Oggi tocca a te e domane a me, se non fusse la divina grazia che mi conserva”».

¹³«Oh carissima figliuola! Inamóрати di questo dolce ed eccellente stato e riguarda costoro che corrono in questo glorioso lume e la eccellenza loro, però che hanno menti sante e mangiano a la mensa del santo desiderio; e con lume sonno gionti a notricarsi del cibo de l'anime per onore di me, Padre eterno, vestiti del vestimento dolce de l'agnello, unigenito mio Figliuolo, cioè della dottrina sua, con affocata carità.

¹⁴Questi non perdono el tempo a dare i falsi giudizi né verso de' servi miei né verso de' servi del mondo, e non si scandalizzano per veruna mormorazione né per loro né per altrui, cioè che verso di loro sono contenti di sostenere per lo nome mio e quando ella è fatta in altrui la portano con compassione del prossimo e non con mormorazione verso colui che dà e verso colui che riceve, perché l'amore loro è ordinato in me, Dio eterno, e nel prossimo, e non disordinato. E perché egli è ordinato, questi cotali, carissima figliuola, non pigliano mai scandalo verso coloro che essi amano né in alcuna creatura che ha in sé ragione, perché il loro parere è morto e non vivo, e però non pigliano giudizio di giudicare la volontà degli uomini, ma solo la volontà della clemenza mia.

¹⁵Questi osservano la dottrina, la quale tu sai che al principio della vita tua ti fu data da la Verità mia, dimandando tu con grande desiderio di volere venire a perfetta purità. Pensando tu in che modo vi potessi venire, sai che ti fu risposto, essendo tu adormentata, sopra questo desiderio. Non tanto che nella mente, ma nel suono de l'orecchia tua rinsonò la voce, in tanto che, se bene ti ricorda, tu ritornasti al sentimento del corpo tuo, dicendoti la mia Verità: ¹⁶“Vuoli tu venire a perfetta purità ed essere privata degli scandali, e che la mente tua non sarà scandalizzata per veruna cosa? Or fa' che tu sempre ti unisca in me per affetto d'amore, però che io so' somma ed eterna purità e so' quel fuoco che purifico l'anima: e però quanto più s'aco-

13. Oh carissima] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap. c; rubr. cap. ci*) R2 (*num. cap. lxxii; rubr. cap. ci-cii*) ♦ che corrono] come c. γ 14. che dà ... colui] *om.* BO1 FR2

15. *in tanto che* etc.: proposizione con valore consecutivo.

sta a me, tanto diventa più pura; e quanto più se ne parte, tanto più è immonda; e però caggiono in tante nequizie gli uomini del mondo, perché sonno separati da me, ma l'anima che senza mezzo si unisce in me partecipa della mia purità.

¹⁷Un'altra cosa ti conviene fare a giognere a questa unione e purità: che tu non giudichi mai, in alcuna cosa che tu vedessi fare o dire, da qualunque creatura si fusse, o verso di te o verso d'altrui, la volontà de l'uomo, ma la volontà mia in loro e in te. E se tu vedessi peccato o difetto espresso, trae di quella spina la rosa, cioè che tu gli offeri dinanzi a me per santa compassione. E nelle ingiurie che fussero fatte a te, giudica che la volontà mia el permette per provare in te e negli altri servi miei la virtù, giudicando che colui, come strumento messo da me, faccia quello; vedendo che spesse volte avaranno buona intenzione, però che neuno è che possa giudicare l'occulto cuore de l'uomo.

¹⁸Quello che tu non vedi che sia espresso e palese peccato mortale non il debbi giudicare nella mente tua altro che la volontà mia in loro; e vedendolo, non el pigliare per giudizio, ma per santa compassione, come detto è.

¹⁹A questo modo verrai a perfetta purità, però che, facendo così, la mente tua non sarà scandalizzata né in me né nel prossimo tuo, però che lo sdegno cade verso del prossimo quando giudicaste la mala volontà loro verso di voi, e non la mia in loro; el quale sdegno e scandalo discosta l'anima da me e impedisce la perfezione e in alcuno tolle la grazia, più e meno secondo la gravezza dello sdegno e de l'odio conceputo nel prossimo per lo suo giudizio.

²⁰In contrario riceve l'anima che giudicarà la volontà mia, come detto t'ho, la quale non vuole altro che 'l vostro bene; e ciò ch'io do e permetto, do perché aviate il fine vostro per lo quale io vi creai. E perché sta sempre nella dilezione del prossimo, sta sempre nella mia e, stando nella mia, sta unita in me. E però t'è di necessità, a volere venire a la purità che tu m'adimandi, di fare queste tre cose principali, cioè di unirti in me per affetto d'amore, portando nella memoria tua e benefizii ricevuti da me; e con l'occhio de l'intelletto vedere l'affetto della mia carità che v'amò inestimabilmente; e nella volontà de l'uomo giudicare la volontà mia e non la mala volontà loro, però che io ne so' giudice, io e non voi. E da questo ti verrà ogni perfezione".

17. o difetto] *om.* FN5 R2 18. Quello che] onde q. che γ ♦ e palese] *om.* R2 F5 19. gravezza] grandeça FR3 VAT2 20. la quale] *agg.* volontà γ ♦ E però] *agg.* dunque γ ♦ io e non] *om.* io FN5 FN4 ♦ gustano l'arra] gustando l'a. FN2 F1 21. Questa fu] q. dunque fu γ

²¹Questa fu la dottrina data a te da la mia Verità, se ben ti ricorda. Ora ti dico, carissima figliuola, che questi cotali, de' quali io ti dissi che pareva che avessero imparata questa dottrina, gustano l'arra di vita eterna in questa vita.

²²Se tu avarai tenuta a mente questa dottrina, non cadrai negl'in-ganni del dimonio, perché gli conoscerai, né in quello del quale tu m'hai adimandato. Ma nondimeno, per satisfare al desiderio tuo, più distintamente tel dirò e manifestaròtti che neuno giudizio voi potete dare per giudizio, ma per santa compassione».

IOI

¹[*Per che modo ricevono l'arra di vita eterna in questa vita quelli che stanno nel predetto terzo perfettissimo lume*]

²«E perché ti dissi che ricevevano l'arra di vita eterna? Dico che ricevono l'arra ma none il pagamento, ma aspettano di riceverlo in me, Vita durabile, dove ha vita senza morte e sazieta senza fastidio e fame senza pena; per che dilunga è la pena da la fame, però che essi hanno quel che desiderano, e dilonga è il fastidio dalla sazieta, perché io lo' so' cibo di vita senza alcuno difetto.

³È vero che in questa vita ricevono l'arra e gusanla in questo modo, cioè che l'anima comincia a essere afamata de l'onore di me, Dio eterno, e del cibo della salute de l'anime; e come ella ha fame, così se ne pasce, cioè che l'anima si notrica della carità del prossimo,

22. manifestaròtti S1] mostrarotti *cett.*

IOI. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CI; rubr. cap. CII) γ (F5, num. cap. CII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xcviII) MO R2 R1 2. per che dilunga è] dilunga dico che è γ 3. È vero] è dunque v. γ

IOI. 2. ma aspettano] perché a. S1

22. in quello ... m'hai adimandato: cfr. 97.5. ♦ manifestaròtti: in distribuzione contrastiva con il v. *mostrare*. Quest'alternanza sinonimica potenzialmente poligenetica si classifica tra i fatti di forma, per cui si mantiene a testo la lezione del ms. di superficie.

IOI. 2. ma aspettano: rigettiamo la lezione isolata di S1, innescata probabilmente dal tentativo di migliorare la sintassi del periodo a fronte della ripetizione «ma ... ma». ♦ per che dilunga è ... però che etc.: ossia 'per questa ragione è allontanata la pena della fame, ossia perché costoro hanno quello che desiderano'.

del quale ha fame e desiderio, che gli è uno cibo che, notricandosene, non se ne sazia mai, però che è insaziabile e però rimane la continua fame. ⁴E sì come l'arra è uno comincio di sicurtà che si dà a l'uomo, per la quale aspetta di ricevere il pagamento – non che l'arra sia perfetta in sé, ma per fede dà certezza di giognere al compimento di ricevere il pagamento suo –, così questa anima innamorata e vestita della dottrina della mia Verità, che già ha ricevuta l'arra in questa vita della carità mia e del prossimo suo in sé medesima, non è perfetta, ma aspetta la perfezione della vita immortale.

⁵Dico che non è perfetta questa arra, cioè che l'anima che la gusta non ha ancora la perfezione che non senta le pene in sé e in altrui: in sé, per l'offesa che fa a me per la legge perversa che è legata nelle membra sue quando vuole impugnare contra lo spirito; in altrui, per l'offesa del prossimo. È ben perfetto a grazia, ma none ha questa perfezione de' santi miei che sonno gionti a me, Vita durabile, sì come detto è, ché i desiderii loro sonno senza pena e i vostri sonno con pena.

⁶Stanno questi servi miei – sì come io ti dissi in un altro luogo che si notricano a la mensa di questo santo desiderio, che stanno beati e dolorosi – sì come stava l'unigenito mio Figliuolo in sul legno della croce santissima. Però che la carne sua era dolorosa e tormentata e l'anima era beata per l'unione della natura divina, così questi cotali sonno beati per l'unione del desiderio loro in me, sì come detto è, vestiti della dolce mia volontà; e dolorosi sonno per la compassione del prossimo e per tollersi delizie e consolazioni sensuali, affliggendo la propria sensualità».

4. non è perfetta] dico che non è p. γ 5. Dico che] d. dunque che γ ♦ ché i desiderii] cioè che i d. γ 6. Stanno questi] stanno dunque q. γ ♦ che si notricano] dico di questi che si n. γ ♦ che stanno beati] om. che γ ♦ vestiti ... mia volontà] om. FR2 FR3 ♦ propria sensualità] agg. or ad questo modo dico che (om. dico che F1) ricevono l'arra di vita eterna γ

6. unione del desiderio] u. del sancto d. S1

6. *che stanno beati e dolorosi*: proposizione con valore dichiarativo. ♦ *unione del desiderio*: rigettiamo la lezione di S1 indotta dalla ripetizione dei sintagmi precedenti «di questo santo desiderio ... della croce santissima».

¹[*Per che modo si debba reprendre el prossimo, a ciò che la persona non caggia in falso giudizio*]

²«Ora attende, carissima figliuola. E acciò che tu meglio sia dichiarata di quello che m'adimandasti, t'ho detto del lume comune, il quale tutti dovete avere in qualunque stato voi sète, ciò dico di coloro che stanno nella carità comune. E hotti detto di coloro che sonno nel lume perfetto, el quale lume ti distinsi in due, cioè di coloro che erano levati dal mondo e studiavano di mortificare il corpo loro, e degli altri che in tutto ucidevano la propria volontà, e questi erano quegli perfetti che si notricavano a la mensa del santo desiderio».

³«Ora ti favellarò in particolare a te e, parlando a te, parlerò agl'altri e satisfarò al tuo desiderio.

⁴Io voglio che tre cose singolari tu faccia, acciò che l'ignoranza non impedisca la tua perfezione a la quale io ti chiamo, e acciò che 'l dimonio col mantello della virtù della carità del prossimo non notricasse dentro ne l'anima la radice della presunzione, però che da questo cadresti ne' falsi giudizi, e' quali io t'ho vetati, parendoti giudicare a dritto e tu giudicaresti a torto, andando dietro al tuo vedere. E spesse volte il dimonio ti farebbe vedere molte verità per conducerti nella bugia, e questo farebbe per farti essere giudice delle menti e delle intenzioni delle creature che hanno in loro ragione, la quale cosa, sì come io ti dissi, solo io ho a giudicare.

⁵Questa è una delle cose di quelle due che io voglio che tu abbi e servi in te: cioè che tu giudizio non dia alcuno senza modo, ma voglio

102. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CII; rubr. cap. CIII) γ (F5, num. cap. CIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XCIX) MO R2 R1 2. Ora attende ... acciò] carissima figliuola atendi bene hora a quello che io ti dirò io acciò γ ♦ E acciò] om. e R1 ♦ e questi] agg. dissi che γ 3. parlerò] e parlando a te γ 5. Questa è] questa dunque è γ ♦ che tu abbi e servi] che al tutto tu a. e observi b

102. 5. delle cose di quelle due FN2 MO R1] di quelle due (tre S1) cose ε; delle tre cose γ

102. 2. Ora attende: per attendere utilizzato in senso assoluto, cfr. il Glossario, s.v. 5. delle cose di quelle due: l'accordo di FN2 MO R1 ci assicura che si tratta della lezione presunta originale, come conferma anche il passo parallelo dell'*Epistolario*: «Questa cosa è una di quelle due, dalla quale voglio che noi al tutto ce ne leviamo» (T 65). Le lezioni alternative trasmesse dal resto della tradizione si spiegano

che il dia col modo. El modo suo è questo: che, se già io espressamente, non pure una volta né due ma più, non manifestasse el difetto del prossimo tuo nella mente tua, non il debbi mai dire in particolare, cioè a colui in cui ti paresse vedere il difetto, ma debbi in comune correggere i vizii di chi ti venisse a visitare e piantare la virtù caritativamente e con benignità, e nella benignità l'asprezza quando vedi che bisogni.

⁶E se ti paresse che io ti manifestasse spesse volte i difetti altrui, se tu non vedi che ella sia espressa rivelazione, come detto t'ho, none il dire in particolare, ma attienti a la parte più sicura, acciò che fuga lo inganno e la malizia del dimonio: però che con questo lamo del desiderio ti pigliarebbe, facendoti spesse volte giudicare nel prossimo tuo quello che non sarebbe, e spesse volte lo scandalizzaresti. Unde nella bocca tua stia el silenzio o uno santo ragionamento della virtù, spregiando el vizio.

⁷E il vizio che ti paresse conoscere in altrui ponlo insiemente a loro e a te, usando sempre una vera umilità. E se in verità quello vizio sarà in quella cotale persona, egli si correggerà meglio vedendosi compreso così dolcemente, e costretto sarà da quella piacevole reprehensione di correggersi e dirà a te quello che tu volevi dire a lui; e tu ne starai sicura e avarai tagliata la via al dimonio, ché non ti potrà ingannare né impedire la perfezione de l'anima tua.

⁸E voglio che tu sappi che d'ogni vedere tu non ti debbi fidare, ma debbiteli ponere doppio le spalle e non volere vederlo; ma solo debbi rimanere nel vedere e nel cognoscimento di te medesima e in te cognoscere la larghezza e bontà mia. Così fanno coloro che sonno giointi a l'ultimo stato, di cui io ti dissi che sempre tornavano a la valle del cognoscimento di loro e non impediva però l'altezza e l'unione che avevano fatta in me. E questa è l'una delle tre cose le quali io ti dissi ch'io volevo che tu facessi, acciò che in verità servissi me».

6. non sarebbe] non vi s. γ 7. egli ... compreso ... costretto ... lui] ella ... compresa ... constrecta ... lei R1 8. E questa è] or q. è γ

in primo luogo per l'esigenza di semplificare la formulazione (delle cose di quelle > di quelle ... cose ϵ ; delle ... cose γ). In secondo luogo, l'innovazione da *due* a *tre* di S1 γ si giustifica quale tentativo poligenetico delle due fonti di supplire a un errore d'archetipo o d'autore dovuto al mancato adattamento del passo ricavato da T 65 al contesto in oggetto: in apertura e in chiusura di capitolo, infatti, Caterina dichiara che le cose principali che l'anima deve fare per purificarsi sono tre: «io voglio che tre cose singolari tu faccia ... delle tre cose le quali io ti dissi ch'io volevo che tu facessi». 6. *però che con questo ... lo scandalizzaresti*: costruzione di tipo paraipotattico.

¹[Come se, pregando per alcuna persona, Dio la manifestasse ne la mente di chi prega; piena di tenebre, non si debba però giudicare in colpa]

²«Ora ti dirò de la siconda, la quale è questa: che se alcuna volta ti venisse caso – sì come tu mi dimandasti la dichiarazione – che tu pregassi me particolarmente per alcune creature, e nel pregare tu vedessi in colui per cui tu preghi alcuno lume di grazia e in un altro no – e ambedue sonno pure servi miei –, ma paressetelo vedere con la mente aviluppata e tenebrosa, none il debbi né puoi pigliare però in giudizio di difetto di grave colpa in lui, però che spesse volte il tuo giudizio sarebbe falso.

³E voglio che tu sappi che alcuna volta, pregandomi per una medesima persona, adiviene che l'una volta el trovarrai con uno lume e con uno desiderio santo dinanzi a me – in tanto che del suo bene parrà che l'anima tua ingrassi, sì come vuole l'affetto della carità che partecipate il bene l'uno de l'altro –, e un'altra volta el trovarrai che parrà che la mente sua sia dilonga da me e tutta piena di tenebre e di molestie, che parrà che a te medesima sia fadiga a pregare per lui, tenendolo dinanzi a me. ⁴Questo adiviene alcuna volta che potrà essere per difetto che sarà in colui per cui tu hai pregato; ma el più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottrimento che io, Dio eterno, avarò fatto di me in quella anima – sì come spesse volte io fo per fare venire l'anima a perfezione, secondo che negli stati de l'anima io ti narrai –. Saròmmi ritratto per sentimento: ma non per grazia, ma per sentimento di dolcezza e di consolazione. E però rimane la mente sterile, asciutta e penosa, la quale pena io fo sentire a quella anima che per lui prega. E questo fo per grazia e per amore che io ho a quella anima che riceve l'orazione, acciò che chi prega insieme con lui aiti a dissolvere la nuvola che è nella mente sua.

103. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CIII; rubr. cap. CIV) R2 (num. cap. LXIII; rubr. cap. CIII) γ (F5, num. cap. CIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. C) M0 R1 2. un altro] alcuno altro R1 ♦ vedere con la] v. nella γ 3. pregandomi ... adiviene che] adiviene pregandomi ... che b ♦ l'anima tua] om. tua R1 ♦ parrà che a te] om. che R2 F5 4. Saròmmi] agg. dunque γ (meno FN4) ♦ ma per sentimento] dico per s. γ

103. 2. Ora ti dirò ... è questa FN2 M0 R2] om. S1 FN5; agg. a marg. R1; l'altra sì è γ ♦ pregassi me] om. me S1

⁵Sì che vedi, carissima e dolcissima figliuola, quanto sarebbe ignorante e degno di grande repressione questo giudizio, che tu o alcuno altro per questo semplice vedere giudicassi che vizio fusse in quella anima, perché io te la manifestasse così tenebrosa, dove già hai veduto che egli non è privato della grazia, ma del sentimento della dolcezza che io per sentimento gli davo di me.

⁶Voglio dunque e debbi volere, tu e gl'altri servi miei, che vi diate a conoscere perfettamente voi, acciò che più perfettamente cognosciate la bontà mia in voi. E questo e ogni altro giudizio lassate a me, però che egli è mio e non vostro; ma abbandonate il giudizio che è mio e pigliate la compassione con fame de l'onore mio e salute de l'anime, e con ansietato desiderio anunziate la virtù e riprendete il vizio in voi e in loro per lo modo che detto t'ho di sopra. ⁷Per questo modo verrai a me in verità e mostrarrai d'avere tenuto a mente e osservata la dottrina che ti fu data dalla mia Verità, cioè di giudicare la volontà mia e non quella degl'uomini. E così debbi fare se vuoi avere la virtù schiettamente e stare ne l'ultimo perfettissimo e glorioso lume, pascendoti a la mensa del santo desiderio del cibo de l'anime per gloria e loda del nome mio».

104

¹[Come la penitenzia non si die pigliare per fondamento né per principale effetto, ma l'affetto e l'amore de le virtù]

²«Detto t'ho, carissima figliuola, delle due. Ora ti dirò della terza, a la quale io voglio che tu abbi avvertenza e riprenda te medesima, se alcuna volta el dimonio o el tuo basso parere ti molestasse di volere mandare e vedere andare tutti e servi miei per quella via che tu andassi,

5. che vedi] che dunque v. γ 7. e osservata] e osservatala R1

104. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CIV; rubr. cap. CV) R2 (num. cap. LXIV; rubr. cap. CIV) γ (F5, num. cap. CV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CI) MO R1 2. mandare e vedere andare] mandare e volere a. R1

104. 2. parere] vedere S1 FN5 ♦ che tu andassi b] che tu a. tu cett.

103. 5. che tu o alcuno etc.: proposizione con valore esplicativo. ♦ dove già hai veduto: con rif. all'anima.

104. 1. effetto: variante grafica di affetto. 2. basso parere: l'innovazione di S1 FN5 si spiega alla luce di 105.2. La dittologia «basso parere e vedere» torna in 163.7. ♦ che tu andassi: la ripetizione del pron. pers. risale probabilmente all'archetipo ed è stata corretta ope ingenii da MO R2.

però che questo sarebbe contra la dottrina data a te da la mia Verità.
³Per che spesse volte adivene che, vedendo andare molte creature per la via della molta penitenzia, tutti gli vorrebbe mandare per quella medesima via e, se vede che non vi vadano, ne piglia dispiacimento e scandalo in sé medesimo, parendoli che non faccia bene. Or vedi quanto è ingannato, però che spesse volte adiverrà che farà meglio colui di cui gli pare male, perché fa meno penitenzia, e più virtuoso sarà – poniamo che non facci tanta penitenzia – che colui che ne mormora.

⁴E però ti dissi di sopra che coloro che si pascono a la mensa della penitenzia, se non vanno con vera umiltà – e che la penitenzia loro non sia posta per principale affetto, ma per strumento di virtù –, spesse volte per questa mormorazione offendaranno la perfezione loro; e però non debbono essere ignoranti, ma debbono vedere che la perfezione non sta solamente in macerare né in ucidere il corpo, ma in ucidere la propria e perversa volontà. E per questa via della volontà annegata e sottoposta a la dolce volontà mia dovete desiderare, e voglio che tu desideri che tutti vadano.

⁵Questa è la dottrina della luce di quello glorioso lume, dove l'anima corre innamorata e vestita della mia Verità. E non dispregio però la penitenzia, perché la penitenzia è buona a macerare il corpo quando vuole impugnare contra lo spirito, ma non voglio però, carissima figliuola, che tu mel ponga per regola a ognuno, però che tutti e corpi non sonno aguegliati né d'una medesima forte complessione – però che ha più forte natura uno che un altro – e anco perché spesse volte, sì com'io ti dissi, adivene che la penitenzia che si comincia, per molti accidenti che possono adivenire, si conviene lassare. ⁶E se 'l fondamento dunque – fusse in te, o che tu el dessi altrui – facessi o facessi fare sopra la penitenzia, verrebbe meno e sarebbe imperfetto, e mancherebbevi la consolazione e la virtù ne l'anima. Essendo poi privati di quella cosa che amavate e dove avavate fatto el vostro principio, vi parrebbe essere privati di me, e parendovi essere privati della mia

3. molte creature] *om.* z1 ♦ gli vorrebbe] gli altri v. z1 ♦ ingannato] *agg.* questo cotale (ingannata questa c. Bo1) γ 5. dispregio] ti spregio b ♦ però la penitenzia] però la verità cioè la p. z1 ♦ per regola] *om.* z1 ♦ medesima forte] m. forteça né z1 6. E se ... la penitenzia] unde se 'l fondamento fusse in te sopra la p. o vero che tu el facessi fare in altrui γ ♦ Essendo] essendone FN2 R2 R1; essendovi Mo ♦ poi privati] poi privata FN2 z1 ♦ vi parrebbe] unde adlora vi p. γ

3. *faccia bene*: il ms. R1 (c. 96r) legge «faccia» e non «faccian» come pubblicato da Cav (p. 664).

bontà verreste a tedio e a grandissima tristizia, amaritudine e confusione. ⁷Per questo modo perdareste l'essercizio e la fervente orazione, la quale solevate fare quando faciavate la vostra penitenzia; la quale, lassata per molti accidenti che vengono, non vi sa l'orazione di quello sapore che vi sapeva prima. Questo adiverrebbe perché il fondamento sarebbe fatto ne l'affetto della penitenzia e non ne l'ansietato desiderio – desiderio, dico, delle vere e reali virtù –.

⁸Sì che vedi quanto male ne seguitarebbe per fare solo el principio nella penitenzia; e però sareste ignoranti e cadreste nella mormorazione verso de' servi miei, come detto è, e verrestene a tedio e a molta amaritudine, e studiereste di fare solo operazioni finite a me che so' Bene infinito, e però io vi richiego infinito desiderio.

⁹Convienvi dunque fare il fondamento in uccidere e annegare la propria volontà, e con essa volontà, sottoposta a la volontà mia, mi darete dolce e afamato e infinito desiderio, cercando l'onore di me e la salute de l'anime. E così vi pascerete a la mensa del santo desiderio, el quale desiderio non è mai scandalizzato né in sé né nel prossimo suo, ma d'ogni cosa gode e trae il frutto di tanti diversi e variati modi che io do ne l'anima.

¹⁰Non fanno così e miserabili che non seguitano questa dottrina, dolce e dritta via data da la mia Verità, anco fanno el contrario, e giudicano secondo la cecità e infermo vedere loro, e però vanno come farnetichi e privansi del bene della terra e del bene del cielo. E in questa vita, sì come io ti dissi in un altro luogo, gustano l'arra de l'inferno».

105

¹[*Repetizione in somma de le predette cose con una aggiunta sopra la reprehensione del prossimo*]

²«Ora t'ho detto, carissima figliuola, satisfacendo al desiderio tuo e dichiaratati di quello che mi dimandasti, cioè in che modo tu debbi

7. non vi sa] non si usa 21 9. el quale desiderio] om. 21 ♦ e variati modi] e divariati m. R1; e varii m. B01 21 10. farnetichi] frenetici M0 R2 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2

105. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CV; rubr. cap. CVI) R2 (num. cap. LXV; rubr. cap. CV) γ (F5, num. cap. CVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CII) M0 R1

2. dichiaratati] dichiararti 21 ♦ cioè in che] t'ò decto in che b

10. e (el FN2) giudicano] giudicando S1 FN5

riprendere il prossimo tuo, acciò che tu non sia ingannata dal demonio né dal tuo basso vedere, cioè che tu debbi riprendere in generale e non in particolare – se già per espressa rivelazione tu non l'avessi da me –, ma con umiltà, per lo modo che detto t'ho, riprendere te e loro.

³Anco t'ho detto e dico che in veruno modo del mondo t'è licito el giudicare in alcuna creatura – né in comune né in particolare ne le menti de' servi miei –, né trovandola disposta né non disposta. E detta t'ho la cagione per la quale tu non puoi giudicare e giudicando rimarresti ingannata nel tuo giudizio; ma compassione debbi avere, tu e gl'altri, e il giudizio lassate a me.

⁴E anco t'ho detta la dottrina e il principale fondamento che tu debbi dare a coloro che venissero a te per consiglio e che volessero escire delle tenebre del peccato mortale; e seguitare la via delle virtù, cioè che tu lo' dia per principio e fondamento l'affetto e l'amore delle virtù nel cognoscimento di loro e della mia bontà in loro; e ucidano e annieghino la loro propria volontà, acciò che in neuna cosa ribellino a me. E la penitenzia lo' dà come strumento e non per principale affetto, come detto è: non a ognuno equalmente, ma secondo che sonno atti a portare e secondo la loro possibilità e stato suo, chi poco e chi assai, secondo che può di questi strumenti di fuore.

⁵E per ch'io ti dissi che la riprensione non t'era licito di farla altro che in generale, per lo modo che detto t'ho, e così è la verità. Non vorrei però che tu credessi che, vedendo tu attualmente uno espresso difetto, tu nol possa correggere fra te e lui; anco puoi e anco, se egli fusse ostinato che non si correggesse, el puoi fare manifesto a due o a tre; e, se questo non giuova, farlo manifesto al corpo mistico della santa Chiesa. ⁶Ma hotti detto che licito non è per tuo vedere o sentire dentro nella mente tua, né anco per ogni vedere di fuore non ti debbi così tosto mutare: se tu non vedessi espressamente la verità o che nella mente tua l'avessi per espressa mia rivelazione, non debbi usare la riprensione, se non per lo modo che io ti dissi. Quella è più sicura parte,

3. Anco t'ho] a. t'è R1 ♦ trovandola ... non disposta] trovandole disposte né non disposte MO γ ♦ lassate a me] lassare a me FN2 γ 4. e seguitare] e che volessero seguitare γ ♦ nel cognoscimento] e del c. MO; e 'l c. R2 ♦ neuna cosa] om. cosa R1 F1 ♦ può di questi] può portare di q. R1 5. tu attualmente] om. attualmente R1 6. sicura parte] s. via e parte z1

105. 6. non vedessi ... l'avessi: ossia 'non vedessi ... non l'avessi'. ♦ sicura parte: tutti i testimoni trasmettono la lezione «parte», in alcuni casi nella forma abbreviata *p* con l'asta tagliata. Si corregge la lettura dell'edizione precedente «per te» (Cav, p. 672).

da non potere il demonio ingannarti col mantello della carità del prossimo».

⁷«Compito t'ho ora, carissima figliuola, di dichiararti sopra questa parte quello che bisogna a conservare e crescere la perfezione de l'anima tua».

106

¹[*De' segni da cognoscere quando le visitazioni e visioni mentali sono da Dio o dal demonio*]

²«Ora ti dichiararò di quello che tu mi dimandasti sopra el segno che io ti dissi che io davo ne l'anima a cognoscere la visitazione che riceve l'anima, o per visioni o altre consolazioni che le paia ricevere. E dissiti el segno per lo quale ella potesse cognoscere quando fusse da me o no: el suo segno era l'allegrezza che rimaneva ne l'anima doppo la visitazione e la fame delle virtù, e specialmente unta della virtù della vera umiltà e arsa nel fuoco della divina carità.

³Ma perché tu m'adimandi se ne l'allegrezza si potesse ricevere inganno alcuno – però che, cognoscendolo ti vorresti attenere a la parte più sicura, cioè al segno della virtù che non può essere ingannata –, io ti dirò lo inganno che si può ricevere e a quello che tu conoscerai che l'allegrezza sia in verità o no.

⁴Lo inganno si può ricevere in questo modo. Io voglio che tu sappi che di ciò che la creatura che ha in sé ragione ama o desidera d'avere, avendola n'ha allegrezza; e tanto quanto più ama quella cosa che egli ha, tanto meno vede e si dà a cognoscere con prudenzia unde ella viene per lo diletto che ha preso in essa consolazione – però che l'allegrezza nel ricevere la cosa che ama non gli lassa vedere – né si cura di discernerla.

non potere] *agg.* mai γ ♦ del prossimo] *agg.* tuo *b* 7. *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CIV, *corr. in* CIII) M0 R1] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* CVI; *rubr. cap.* CVII) R2 (*num. cap.* LXVI; *rubr. cap.* CVI) γ (F5, *num. cap.* CVII)

106. 1. *nuova rubr.* S1²] *rubr. om. cett.* 2. Ora ti dichiararò] voglio hora dichiararti γ ♦ o altre] o per R2 B01 ♦ suo segno] segno suo dixi che γ ♦ unta] unita FN5 F5 3. a quello che tu] quello ad che tu γ 4. Lo inganno] *agg.* dunque γ ♦ vede e] v. e meno γ ♦ non gli lassa] non gli li l. R1

105. 7. perfezione de] p. ne S1 R2

106. 2. la visitazione] che la visitazione S1 *b* ♦ ella potesse] ella si p. S1

⁵Così coloro, che molto si diletmano e amano la consolazione mentale, cercano le visioni, e più hanno posto el principale affetto nel diletto della consolazione che propriamente in me – sì come io ti dissi di coloro che anco erano nello stato imperfetto, che riguardavano più al dono delle consolazioni che ricevevano da me, donatore, che a l'affetto della mia carità con che io lo' do –. Qui possono ricevere inganno questi cotali, cioè ne l'allegrezza loro, oltre agl'altri inganni ch'io ti contai distintamente in un altro luogo.

⁶In che modo el ricevono? Dicotelo: che poi che essi hanno concepito l'amore grande a la consolazione, come detto è, ricevendo poi la consolazione o visione, in qualunque modo l'avesse sente allegrezza, perché si vede quello che ama e desiderava d'avere. E spesse volte potrebbe essere dal demonio e sentirebbe pure questa allegrezza – della quale allegrezza io ti dissi che, quando ella era dal demonio, questa visitazione nella mente veniva con allegrezza e rimaneva con pena e stimolo di coscienza, e votia del desiderio della virtù –.

⁷Ora ti dico che alcuna volta potrà avere questa allegrezza e con essa allegrezza si levarà da l'orazione. Se questa allegrezza si trova senza l'affocato desiderio della virtù, unta d'umiltà e arsa nella fornace della divina mia carità, quella visitazione e consolazione e visione che ella ha ricevuta è dal demonio e non da me, non ostante che si senta el segno de l'allegrezza. Ma perché l'allegrezza non è unita con l'affetto della virtù, per lo modo che detto t'ho, puoi vedere manifestamente che quella è allegrezza tratta da l'amore che aveva a la propria consolazione mentale; e però gode e ha allegrezza, perché si vede avere quello che desiderava, perch'egli è condizione de l'amore, di qualunque cosa si sia, sentire allegrezza quando riceve quella cosa che egli ama.

⁸Sì che per pura allegrezza non te ne potresti fidare. Poniamo che l'allegrezza ti durasse mentre che tu hai la consolazione e anco più:

5. donatore, che] *agg.* non riguardavano γ (raguardano F5 FN4) ♦ Qui possono ricevere] unde questi cotali possono qui (*om.* F1) r. γ 6. è, ricevendo] e ricevono z1 ♦ si vede] *agg.* avere γ ♦ e desiderava] e quello che d. γ ♦ E spesse volte] unde s. v. questo γ ♦ e sentirebbe] e nondimeno s. γ ♦ e votia] e votamento z1 7. Se questa] unde se q. γ ♦ unta d'umiltà] unita nell'u. z1 ♦ Ma perché] unde p. γ ♦ per lo modo che detto] *om.* che FN2 FN4; come d. R1 ♦ sia, sentire] sia sente z1 8. Sì che] *agg.* dunque γ ♦ anco più] *agg.* però che γ

6. visitazione nella mente] v. della mente S1 R1

106. 7. *perch'egli è*: «egli» con valore di sogg. esplicativo.

l'amore ignorante in essa allegrezza non cognoscerebbe l'inganno del dimonio, non andando con altra prudenzia; ma se con prudenzia andarà, vederà se l'allegrezza andarà con l'affetto della virtù, o sì o no, e cognoscerà in questo modo se ella sarà da me o dal dimonio, la visitazione che riceve nella mente sua.

⁹Questo è quello segno che io ti dissi in che modo tu potessi cognoscere che l'allegrezza ti fusse segno quando fusse visitata da me: se ella fusse unita con la virtù, sì com'io t'ho detto, veracemente questo è segno dimostrativo, ché ti dimostra quello che è inganno e quello che non è inganno – cioè de l'allegrezza che ricevi nella mente tua da me in verità –, da l'allegrezza che ricevesti per proprio amore spirituale – cioè da l'amore e affetto che avessi posto a la propria consolazione –.

¹⁰Quella che è da me è unita a l'allegrezza con l'affetto della virtù, e quella che è dal dimonio sente solamente allegrezza e, quando viene a vedere, tanta virtù si truova quanto prima – questa allegrezza lo' procede da l'amore della propria consolazione, come detto è –.

¹¹E voglio che tu sappi che ognuno non riceve però inganno da questa allegrezza, se non solamente questi imperfetti che pigliano diletto e consolazione e più rguardano al dono che a me donatore. Ma quegli che schiettamente e senza rispetto alcuno di loro rguardano come affocati a l'affetto solamente di me che dono e non al dono – e il dono amano per me che dono e non per propria loro consolazione –, unde non possono essere ingannati da questa allegrezza. ¹²E però l'è a loro subito questo el segno, quando el dimonio alcuna volta volesse per suo inganno trasformarsi in forma di luce e mostrarsi nella mente loro, giognendo subito con grande allegrezza. Ma essi, che non sono passionati da l'amore della consolazione, nella mente loro con

prudenzia andarà] p. è accompagniata b ♦ o sì] *om.* γ ♦ e cognoscerà] e 'l c. FN2 FN5; il c. R1 9. Questo è] *agg.* dunque γ ♦ che l'allegrezza ... segno] *om.* γ ♦ se ella] cioè che se l'alegreçça γ ♦ ti dimostra] *om.* ti γ ♦ da l'allegrezza] ad l'a. (et l'a. z1) γ 10. Quella che] Unde q. che γ ♦ è unita ... con l'affetto] è unito (unita z1) con l'allegreçça l'a. γ ♦ si truova] si sente (*agg. a marg.* truova) R1 ♦ questa allegrezza] et però questa a. γ 11. unde non possono] u. non posso R1; *om.* unde γ 12. E però ... subito questo] unde questo ad loro γ s. l'è γ ♦ el segno] in segno z1 ♦ Ma essi, che] sì che perché essi γ

9. veracemente] veramente S1 b z 10. a l'allegrezza] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) S1

11. unde non possono etc.: proposizione con valore causale.

prudenzia in verità cognoscono lo inganno suo – passando tosto l'allegrezza, vegonsi rimanere in tenebre –. E però s'aumiliano con vero cognoscimento di loro e spregiano ogni consolazione e abbracciano e stringono la dottrina della mia Verità; e 'l dimonio, come confuso, rade volte o non mai in questa forma vi tornerà.

¹³Ma quelli che sonno amatori della propria consolazione spesse volte ne riceveranno, ma conosceranno l'inganno loro per lo modo che detto t'ho, cioè trovando l'allegrezza senza la virtù – cioè che non si vega escire di quello camino con umiltà e vera carità, fame de l'onore di me, Dio eterno, e della salute de l'anime –. Questo ha fatto la mia bontà, d'avere provveduto verso di voi, a' perfetti e agl'imperfetti, in qualunque stato voi sète, perché neuno inganno voi potiate ricevere se vorrete conservarvi el lume de l'intelletto che io v'ho dato con la pupilla della santissima fede, ché voi non vel lassiate obumbrare dal dimonio e veliate con l'amore proprio di voi. Per che, se non vel tollite voi, non è alcuno che vel possa tollere».

107

¹[Come Dio è adempitore de' santi desideri de' servi suoi e come molto gli piace chi dimanda e bussa a la porta de la sua Verità con perseveranzia]

²«Ora t'ho detto, carissima figliuola, in tutto dichiarato e illuminato l'occhio de l'intelletto tuo verso gl'inganni che 'l dimonio ti potesse fare; e ho satisfatto al desiderio tuo in quello che tu mi dimandasti, perché io non so' spregiatore del desiderio de' servi miei, anco do a chi mi dimanda e invitovi a dimandare. E molto mi spiace colui

tosto l'allegrezza, vegonsi] tosto quell'a. e vedendosi γ ♦ e 'l dimonio] unde el d. γ 13. per lo modo che detto t'ho] come d. t'ò R1; per lo modo d. z1 ♦ d'avere provveduto] cioè d'a. p. γ

107. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CVII; rubr. cap. CVIII) R2 (num. cap. LXVII; rubr. cap. CVII) γ (F5, num. cap. CVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CIV) MO R1 2. t'ho detto] om. detto b ♦ in tutto] e in t. γ ♦ illuminato] illuminato FN5 R2 FN4 ♦ potesse fare] p. dare FN2 FN5 MO R2 ♦ del desiderio] del sancto d. z

12. vi tornerà] vi torna S1; vi ritorna z1

107. 2. non bussa] «nom» (su rasura) b. S1

12. vi tornerà: rigettiamo la variante di S1 per ragioni di *consecutio temporum*. 13. perché neuno inganno ... ché voi non vel lassiate ... e veliate etc.: proposizione con valore finale.

che in verità non bussa a la porta della sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo seguitando la dottrina sua; la quale dottrina seguitandola è uno bussare chiamando a me, Padre eterno, con la voce del santo desiderio, con umili e continue orazioni. E io so' quel Padre che vi do el pane della grazia col mezzo di questa porta, dolce mia Verità.

³E alcuna volta, per provare i desiderii vostri e la vostra perseveranza, fo vista di non intendervi; ma io v'intendo e dovi mentre quello che vi bisogna, perché vi do la fame e la voce con che chiamate a me, e io vedendo la costanzia vostra compio e vostri desiderii quando sonno ordinati e dirizzati in me. A questo chiamare v'invitòe la mia Verità quando disse: "Chiamate e saràvi risposto, bussate e saràvi aperto, chiedete e saràvi dato".

⁴E così ti dico che io voglio che tu facci: che tu non allenti mai el desiderio tuo di chiedere l'aiutorio mio né abbassi la voce tua di chiamare a me, ch'io facci misericordia al mondo; né ti ristare di bussare a la porta della mia Verità, seguitando le vestigie sue – e diletta ti in croce con lui, mangiando el cibo de l'anime per gloria e loda del nome mio –, e con ansietà di cuore mughiare sopra el morto de l'umana generazione, el quale vedi condotto a tanta miseria che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarla. Con questo mughio e grido vorrò fare misericordia al mondo. E questo è quello che io richiego da' servi miei, e questo mi sarà segno che in verità m'amino; e io non sarò spregiatore de' loro desiderii, sì come io t'ho detto».

E io] però che io γ 3. non intendervi] non vedervi γ ♦ v'intendo] intendo FN4 FR3; agg. bene γ ♦ e dovi mentre] om. mentre R1 FR2 ♦ sonno ordinati] om. sonno R2 FR2 4. e diletta ti] agg. di stare γ ♦ el morto] agg. del figliolo Mo; agg. a marg. del figliuo[lo] R1

3. vi bisogna] om. vi S1 4. lingua tua] om. tua S1 ♦ a narrarla] a narrarlo S1 FR2

107. 3. *mentre*: per il sign., cfr. il Glossario, s.v. 4. *ch'io facci* etc.: proposizione con valore finale. ♦ *el morto de l'umana generazione*: ossia 'il (figlio) morto, che è l'umana generazione' (Mal, p. 685). Per questa formulazione cfr. anche 140.12: «Questo fu figurato per Moisé, che io mandai col bastone della legge *sopra el morto de l'umana generazione*: per questa legge non aveva vita». È tuttavia plausibile anche la lettura di Mo e R1, dal momento che altrove il «morto dell'umana generazione» è esplicitamente messo in contrapposizione al Figliolo unigenito che dà vita: «In esso lume veggo che in te prevedesti el rimedio che tu poi desti al tuo figliuolo morto de l'umana generazione, ciò fu el Verbo dell'unigenito tuo Figliuolo» (Or., 7). Cfr. anche l'*Epistolario*, T 177, T 286, T 340 e T 346. ♦ *a narrarla*: con rif. alla miseria.

¹[Come questa devota anima, rendendo grazie a Dio, s'umilia.
Poi fa orazione per tutto el mondo e singularmente per lo corpo mistico
de la santa Chiesa e per li figliuoli suoi spirituali e per li due padri
de l'anima sua. E doppo queste cose dimanda d'udire parlare de' defetti
de' ministri de la santa Chiesa]

²Alora quella anima come ebbra veramente pareva fuore di sé, e alienati e sentimenti del corpo suo per l'unione de l'amore che fatta aveva nel Creatore suo, levata la mente e specolando nella Verità eterna con l'occhio de l'intelletto suo, avendo cognosciuta la Verità, s'era innamorata della Verità e diceva: «Oh somma ed eterna bontà di Dio! E chi so' io miserabile che tu, sommo ed eterno Padre, hai manifestata a me la Verità tua, e gl'occulti inganni del dimonio e lo 'nganno del proprio sentimento che io e gl'altri potiamo ricevere in questa vita della peregrinazione, acciò che io non sia ingannata né dal dimonio né da me medesima? ³Chi t'ha mosso? L'amore, però che tu m'amasti senza essere amato da me. Oh fuoco d'amore! Grazia, grazia sia a te, Padre eterno! Io imperfetta, piena di tenebre, e tu, perfetto e luce, hai mostrato a me la perfezione e la via lucida della dottrina de l'unigenito tuo Figliuolo. ⁴Io ero morta e tu m'hai risuscitata; io ero inferma e tu m'hai data la medicina. E non tanto la medicina del sangue che tu desti allo 'nfermo de l'umana generazione col mezzo del tuo Figliuolo, ma tu m'hai data una medicina contra una infermità occulta, la quale io non conoscevo, dandomi tu la dottrina che in neuno modo io posso giudicare alcuna creatura che abbi in sé ragione, e singularmente verso de' servi tuoi, de' quali spesse volte come cieca e inferma di questa infermità, sotto spezie e colore de l'onore tuo e salute de l'anime, davo giudizio.

⁵E però io ti ringrazio, somma ed eterna Bontà, ché nel manifestare la tua Verità e lo inganno del dimonio e la propria passione m'hai fatto conoscere la infermità mia. Unde io t'adimando per grazia

108. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CVIII; rubr. cap. CIX) R2 (num. cap. LXVIII; rubr. cap. CVIII) γ (F5, num. cap. CIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CV) Mo R1 ♦ devota] om. FN4 FR2 2. la Verità] essa v. γ ♦ io non sia] io e gli altri non sia R1 3. Grazia, grazia] gratia FN5 R2 FN4 ♦ la perfezione e la via lucida] la p. lucida cioè la perfectione e la via lucida FR3; la p. e la via lucida cioè la perfetione e la via lucida VAT2 4. che tu ... 'nfermo] alla infermità FN5 R2 5. ché nel manifestare] però che nel m. R2 γ ♦ la infermità mia] la mia »verità« i. R1

e misericordia che oggi sia posto termine e fine che io mai non esca della dottrina tua, data a me da la tua bontà e a chiunque la vorrà seguitare – però che senza te neuna cosa è fatta –. A te dunque ricorro e rifugo, Padre eterno, e non te l'adimando per me sola, Padre, ma per tutto quanto el mondo, e singularmente per lo corpo mistico della santa Chiesa, ché questa Verità e dottrina riluca ne' ministri tuoi, data da te, Verità eterna, a me, miserabile.

⁶E anco t'adimando spezialmente per tutti coloro e quali m'hai dati che io ami di singulare amore; e quali hai fatti una cosa con meco, però che essi saranno el mio refrigerio, per gloria e loda del nome tuo vedendoli correre per questa dolce e dritta via, schietti e morti a ogni loro volontà e pareri, e senza alcuno giudizio o scandalo o mormorazione del prossimo loro. E pregoti, dolcissimo Amore, che neuno me ne sia tolto delle mani dal dimonio infernale, sì che ne l'ultimo giongano a te, Padre eterno, fine loro.

⁷Anco ti fo un'altra petizione per le due colonne de' padri che m'hai posti in terra a guardia e dottrina di me, inferma miserabile, dal principio della mia conversione infino a ora: che tu gli unisca e di due corpi facci una anima, e che neuno attenda ad altro che a compire, in loro e ne' misterii che tu l'hai posti nelle mani, la gloria e loda del nome tuo in salute de l'anime. E io indegna e miserabile, schiava e non figliuola, tenga quel modo con debita reverenzia e santo timore verso di loro per amore di te: che sia tuo onore, pace e quiete loro ed edificazione del prossimo. ⁸So' certa, Verità eterna, che tu non dispregiarai el desiderio mio né le petizioni che io t'ho adimandate però che io cognosco per veduta, secondo che t'è piaciuto di manifestare, e molto maggiormente per pruova che tu sè accettatore de' santi desiderii. Io indegna tua serva m'ingegnerò secondo che mi darai la grazia, d'osservare il comandamento e la dottrina tua».

ricorro e rifugo] ricorro e a te r. FN2; ricorro e r. a te FN4 z1 ♦ ché questa] sì che q. γ ♦ data da te] om. data z1 6. fine loro] om. R2 FR2 7. conversione] conversazione R2 VAT2 ♦ che tu gli] e pregoti che tu gli γ ♦ ne' misterii] ne' ministri FN2 F1 FR3 8. adimandate] facte γ ♦ Io indegna] unde io i. γ

108. 7. inferma miserabile] inferma <miserabile> (su rasura) S1

108. 5. che oggi ... dottrina tua: ossia 'che d'ora in poi io non venga meno ai tuoi insegnamenti'. 7. due colonne de' padri: come rilevato da Cav (p. 688) Caterina sta facendo riferimento ai suoi due padri spirituali, Raimondo da Capua e Tommaso della Fonte.

⁹«Oh Padre eterno! Ricordato m'è d'una parola che tu dicesti quando mi narravi alcuna cosa de' ministri della santa Chiesa, dicendo tu che più distintamente in un altro luogo me ne parlasti de' difetti che al dì d'oggi essi commettono. Unde se piacesse a la tua bontà di dirne alcuna cosa, acciò ch'io avessi materia di crescere il dolore e la compassione e l'ansietato desiderio per la salute loro – ché mi ricordo che già tu dicesti che col sostenere e lagrime e dolori, sudori e con continua orazione de' servi tuoi ci daresti refrigerio, riformandola di santi e buoni pastori –, sì che, acciò che questo cresca in me, però te l'adimando».

109

¹[*Come Dio rende sollicita la predetta anima all'orazione, rispondendo ad alcuna de le predette petizioni*]

²Alora Dio eterno, vollendo l'occhio della sua misericordia e non spregiando el suo desiderio, ma accettando le sue petizioni, volendo soddisfare a l'ultima petizione che ella aveva fatta sopra la promessa sua, diceva: «Oh diletissima e carissima figliuola! Io adempirò in quello che m'hai adimandato el desiderio tuo, pur che da la tua parte non commetta ignoranza né negligenza, però che molto ti sarebbe più grave e degna di maggiore repressione ora che prima, perché più hai

9. Oh Padre] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap.* CVI); *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* CIX; *rubr. cap.* CX); ma ora o P. γ ♦ ricordato m'è] mi sono ricordata γ ♦ de' difetti] cioè de' d. γ ♦ essi commettono] si c. per loro z1 ♦ alcuna cosa] *agg.* molto ne sarei contenta γ ♦ ché mi ricordo che già] perché già mi r. che b; però che io mi r. che già γ ♦ sudori] col sudore γ ♦ ci daresti] *om.* ci FN5 R2 FN4 ♦ riformandola] riformando la sancta Chiesa tua γ ♦ di santi] di sanctissimi z1
109. 1. *nuova rubr.* S1² R2 (*num. cap.* LXIX; *rubr. cap.* CIX) γ (F5, *num. cap.* CX)] *rubr. om. cett.* 2. petizione] dimanda b ♦ e degna] e più d. saresti γ

9. e lagrime e dolori] e lagrime dolori S1 FN5; e con le l. e co' d. γ ♦ e con (*om. Mo*) continua orazione MO R1 γ] e orationi S1; e continue orationi FN2 FN5 R2

109. 2. aveva fatta] aveva *facta* S1

9. Unde se ... te l'adimando: con «sì che ... però te l'adimando» che funge da principale del periodo. ♦ e con continua orazione: la lezione di S1 si spiega per attrazione analogica di «lagrime e dolori, sudori».

cognosciuto della mia Verità. ³E però sia dunque sollicita di dare orazioni per tutte le creature che hanno in loro ragione e per lo corpo mistico della santa Chiesa, e per quegli che io t'ho dati, ché tu ami di singulare amore. E non commettere negligenza in dare orazioni ed exemplo di vita e la dottrina della parola, riprendendo il vizio e commendando la virtù giusta 'l tuo potere.

⁴Delle colonne le quali io ho date a te – delle quali tu mi dicesti, e così è la verità –, fa che tu sia uno mezzo di dare a ciascuno quello che gli bisogna, secondo l'attitudine loro e come io, tuo Creatore, ti ministrarrò, però che senza me neuna cosa potresti fare; e io adempirò i desiderii tuoi. Ma non mancare, tu né eglino, nello sperare in me, però che la providenzia mia non mancherà in voi; e ognuno umilmente riceverà quello che esso è atto a ricevere e ognuno ministri quello che io gli ho dato a ministrare, ognuno nel modo suo, secondo che hanno ricevuto e riceveranno da la mia bontà».

110

¹[*De la dignità de' sacerdoti; e del sacramento del Corpo di Cristo; e di quelli che comunicano degnamente e indegnamente*]

²«Ora ti rispondo di quello che m'hai adimandato sopra e ministri della santa Chiesa; e, acciò che tu meglio cognoscere possa la Verità, apre l'occhio de l'intelletto tuo e riguarda l'eccellenzia loro e in quanta dignità io gli ho posti. E perché meglio si cognosce l'uno contrario per l'altro, voglioti mostrare la dignità di coloro che essercitaro in virtù

4. le quali io ... mi dicesti] delle quali tu mi dicesti che io ò date ad te *b* ♦ tuo Creatore] tuo redemptore *b* ♦ ognuno ministri] ciascuno *m*. *γ* ♦ io gli ho] *om*. gli *b* ♦ ognuno nel modo] *om*. ognuno *γ*

110. 1. nuova rubr. S1² *γ* (F5, num. cap. CXI)] rubr. *om*. S1 FN2 (num. cap. CVII) MO R2 R1 2. di quello] sopra quello *γ* ♦ sopra e] cioè *s*. e *γ* ♦ mostrare] manifestare *γ*

4. riceverà quello] riceva *q*. S1 MO; *om*. riceverà FN2; ricevi (*om*. quello) R2 ♦ ho dato a ministrare] darò a *m*. S1

109. 3. *ché tu ami* etc.: proposizione con valore finale. ♦ *giusta 'l tuo potere*: per il sign. della fraseologia cfr. il Glossario, s.v. *giusta*. 4. *l'attitudine loro*: da questo punto una lacuna di due carte di FN5 è supplita da una mano più tarda di quella del copista principale con una fonte *γ*. ♦ *riceverà ... ho dato*: la lezione promossa a testo è preferibile per ragioni di *consecutio temporum*.

el tesoro che io lo' missi ne le mani, e per questo meglio vedrai la miseria di coloro che oggi si pascono al petto di questa sposa».

³Alora quella anima per obbedire si specolava nella Verità, dove vedeva rilucere le virtù ne' veri gustatori.

⁴Alora Dio eterno diceva: «Carissima figliuola, prima ti voglio dire la dignità loro, dove io gli ho posti per la mia bontà, oltre a l'amore generale che io ho avuto a le mie creature, creandovi a la imagine e similitudine mia e ricreativi tutti a grazia nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo. Unde veniste in tanta eccellenza per l'unione ch'io feci della deità mia nella natura umana che in questo avete maggiore eccellenza e dignità voi che l'angelo, perch'io presi la natura vostra e non quella de l'angelo. Unde, sì come io dissi, io Dio so' fatto uomo e l'uomo è fatto Dio per l'unione della natura mia divina nella natura vostra umana.

⁵Questa grandezza è data in generale a ogni creatura che ha in sé ragione, ma tra questi ho eletti e miei ministri per la salute vostra, acciò che per loro vi sia ministrato el sangue de l'umile e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo. A costoro ho dato a ministrare il Sole, dandolo' e 'l lume della scienza e il caldo della divina carità, e il colore unito col caldo e col lume, cioè il sangue e il corpo del mio Figliuolo, el quale corpo è uno sole, perché è una cosa con meco, vero Sole. E tanto è unito che l'uno non si può separare da l'altro né tagliare, se non come il sole che non si può dividere né il caldo suo da la luce né la luce dal suo colore per la sua perfezione de l'unione.

⁶Questo sole, non partendosi da la ruota sua – cioè che non si divide –, dà lume a tutto quanto el mondo e a chiunque da lui vuole essere scaldato, e per alcuna immondizia questo sole non si lorda, e il lume suo è unito, come detto t'ho. Così, questo Verbo mio Figliuolo: el sangue dolcissimo suo è uno sole, tutto Dio e tutto uomo, perché egli è una medesima cosa con meco e io con lui. La potenza mia non

4. prima ti voglio dire] io ti v. dire prima $\gamma \blacklozenge$ creandovi] cioè c. $\gamma \blacklozenge$ e ricreativi] e recreandovi (ricettandovi FN4) $\gamma \blacklozenge$ è fatto Dio] *om.* è fatto FN2 Mo R2 R1 $\blacklozenge$ nella natura] unita con la *b* 5. Questa grandezza] q. g. dico che $\gamma \blacklozenge$ acciò che] cioè a. che $\gamma \blacklozenge$ A costoro] *agg.* dunque $\gamma \blacklozenge$ uno sole] uno solo Bo1 F1 FN4 VAT2 $\blacklozenge$ né il caldo] unde non si può dividere el caldo γ (*ma* el caldo $z1$) $\blacklozenge$ suo colore] suo calore $z1$ 6. e a chiunque] e scalda a c. $\gamma \blacklozenge$ La potenza] unde la p. $\gamma \blacklozenge$ La potenza mia ... sapienzia sua] la p. mia e la s. sua non è separata l'una dall'altra *b*

110. 2. ne le mani] fra le m. S1

110. 2. missi ne le mani: ossia 'vi affidai'.

è separata da la sapienzia sua né il calore, fuoco di Spirito Santo, non è separato da me, Padre, né da lui Figliuolo, però che egli è una medesima cosa con noi, perché lo Spirito Santo procede da me Padre e dal Figliuolo, e siamo uno medesimo sole.

⁷Io so' quel sole, Dio eterno, unde è proceduto el Figliuolo e lo Spirito Santo: allo Spirito Santo è appropriato el fuoco, al Figliuolo la sapienzia, nella quale sapienzia e ministri miei ricevono uno lume di grazia, perché hanno ministrato questo lume con lume e con gratitudine del beneficio ricevuto da me Padre eterno, seguitando la dottrina di questa Sapienzia, unigenito mio Figliuolo.

⁸Questo è quello lume che ha in sé il colore della vostra umanità, unito l'uno con l'altro. Unde il lume della mia deità fu quello lume unito col colore de l'umanità vostra, el quale colore diventò lucido quando fu impassibile in virtù della deità, natura divina. E per questo mezzo, cioè de l'obietto di questo Verbo incarnato, intriso e impastato col lume della deità mia, natura divina, e col caldo e fuoco dello Spirito Santo, avete ricevuto el lume. A cui l'ho dato a ministrare? A' ministri miei nel corpo mistico della santa Chiesa, acciò che aviate vita, dandovi el corpo suo in cibo e il sangue in beverage.

⁹Detto t'ho che questo corpo è sole, unde non vi può essere dato el corpo che non vi sia dato el sangue, né il sangue né il corpo senza l'anima di questo Verbo, né l'anima né il corpo senza la deità di me, Dio eterno, perché l'una non si può separare da l'altra – sì come in un altro luogo ti dissi che la natura divina non si partì mai da la natura umana né per morte né per verun'altra cosa non si poteva né può separare –, sì che tutta l'essenzia divina ricevete in quello dolcissimo sacramento sotto quella bianchezza del pane.

¹⁰E sì come il sole non si può dividere, così non si divide tutto Dio e uomo in questa bianchezza dell'ostia. Poniamo che l'ostia si divi-

e dal Figliuolo] e da lui f. FN5 R2 R1 8. il colore] ragione e 'l colore R2 FR2
 ♦ unito l'uno] ed è u. l'uno γ ♦ el quale colore] col quale avete ricevuto el lume
 el q. colore (lume F1) γ ♦ avete ricevuto] dico che avete r. γ 9. Detto t'ho]
nuova rubr. R2 (*num. cap.* LXX; *rubr. capp.* CX-CXI) ♦ deità di me] *om.* di b ♦ perché
 l'una] *agg.* di queste cose γ ♦ si poteva] *agg.* dico γ ♦ che tutta] che dunque t. γ
 10. divide tutto] *agg.* »me« R1 ♦ Poniamo che] unde p. che γ

6. *perché lo Spirito Santo*: da qui riprende a trascrivere la mano principale di FN5.
 ♦ *dal Figliuolo*: l'innovazione condivisa da FN5 R2 R1 è possibilmente poligenetica e si spiega con il tentativo di ricostruire una opposizione simmetrica tra «me, Padre» e «lui, Figliuolo».

desse: se mille migliaia di minuzzoli fusse possibile di farne, in ciascuno no so' tutto Dio e tutto uomo, come detto ho. Sì come lo specchio che si divide, e non si divide però la imagine che si vede dentro nello specchio, così dividendo questa ostia non si divide tutto Dio e tutto uomo, ma in ciascuna parte è tutto. ¹¹Né non diminuisce però in sé medesimo, se non come il fuoco, cioè in questo exemplo: se tu avessi uno lume e tutto el mondo venisse per questo lume, per quello tollerare el lume non diminuisce e nondimeno ciascuno l'ha tutto. È vero che chi più o meno partecipa di questo lume: secondo la materia che colui che riceve porta, così riceve il fuoco.

¹²E acciò che meglio m'intenda, pongoti questo exemplo: se fussero molti che portassero candele, e l'una avesse materia d'una oncia e l'altra di due o di sei, e chi di libra e chi più, e andassero al lume e accendessero le candele loro – poniamo che in ciascuno, ne l'assai e nel poco, si vede tutto el lume, cioè il caldo e il colore ed esso lume –, nondimeno tu giudicarai che meno n'abbi colui che la porta d'una oncia che quelli di libra.

¹³Or così adivene di quegli che ricevono questo sacramento: chi porta la candela sua – cioè il santo desiderio con che si riceve e piglia questo sacramento –, la quale candela in sé è spenta, e accendesi ricevendo questo sacramento – spenta, dico, perché da voi non sète alcuna cosa –. È vero che io v'ho data la materia con che voi potiate notricare in voi questo lume e riceverlo: la materia vostra è l'amore, perch'io vi creai per amore e però non potete vivere senza amore. ¹⁴Questo essere, dato a voi per amore, ha ricevuta la disposizione nel santo battesimo, che ricevete in virtù del sangue di questo Verbo, ché in altro modo non potreste partecipare di questo lume, anco sareste come candela senza el papeio dentrovi, che non può ardere né ricevere in sé questo lume.

in ciascuno] in ciascuna γ ♦ so' tutto] è t. R1 b ♦ detto ho] d. è M0 R2 R1 ♦ Sì come] undè sì c. γ ♦ divide tutto Dio] d. »me« t. Dio R1 11. secondo la] cioè s. la γ ♦ il fuoco] dal f. b; del f. R1 12. m'intenda] intenda B01 F1 ♦ o di sei] (agg. e z) tale di sei γ ♦ e chi più] e chi di p. γ ♦ e andassero] agg. costoro γ ♦ che quelli di libra] che quelli che l'ha portata (la porta F1 FR3 VAT1 VAT2) di (agg. una FN4) libra γ 13. chi porta] però che ciascuno p. γ ♦ spenta, dico] agg. che è γ 14. dato a voi] el quale io ò d. a voi γ ♦ ché in altro] om. ché R1 ♦ dentrovi ... el papeio] om. FN4 VAT2

12. si vede] vede S1 FN2 FN5 R1; vedi b; si vegga γ ♦ e chi di libra] o chi di l. S1 R2

12. si vede: possibile omissione di «si» risalente all'archetipo e ripristinato ope ingenii da γ . 13. chi porta ... la quale candela: costruzione con tema sospeso.

¹⁵Così, voi, se ne l'anima vostra non aveste ricevuto el papeio che riceve questo lume, cioè la santissima fede, e unita la grazia che ricevete nel battesimo con l'affetto de l'anima vostra, creata da me atta ad amare – sì come detto t'ho che tanto è atta ad amare che senza amore non può vivere, anco el suo cibo è l'amore –.

¹⁶Dove s'accende questa anima unita per lo modo che detto t'ho? Al fuoco della divina mia carità, amando e temendo me e seguitando la dottrina della mia Verità. È vero che s'accende più e meno, sì com'io ti dissi, secondo che porterà e darà materia a questo fuoco, però che, bene che tutti abbiate una medesima materia – cioè che tutti siate creati a la imagine e similitudine mia e abbiate el lume del santo battesimo, voi cristiani –, nondimeno ognuno può crescere in amore e in virtù secondo che piace a voi mediante la grazia mia. Non che voi mutiate altra forma che quella ch'io v'ho data, ma crescete e aumentate ne l'amore le virtù, usando in virtù e in affetto di carità el libero arbitrio mentre che avete il tempo, però che passato el tempo non il potreste fare.

¹⁷Sì che potete crescere in amore, come detto t'ho, el quale amore, venendo con esso a ricevere questo dolce e glorioso lume – del quale io v'ho dato a ministrare col mezzo de' ministri miei –, e dato ve l'ho in cibo; e tanto ricevete di questo lume quanto portarete de l'amore e affocato desiderio – poniamo che tutto el ricevete, sì com'io dissi ponendoti l'exemplo di coloro che portavano candele, e quali, secondo la quantità del peso, così ricevevano; poniamo che in ognuno el vedessi tutto intero e non diviso, però che dividere non si può, come detto è, per veruna vostra imperfezione, né di voi che 'l ricevete né di chi el ministra –; ma tanto partecipate in voi di questo lume, cioè della grazia che ricevete in questo sacramento, quanto vi disponete a ricevere con santo desiderio.

¹⁸E chi andasse a questo dolce sacramento con colpa di peccato mortale, da questo sacramento non riceve grazia – poniamo che egli

15. sì come] *om.* sì γ 16. s'accende] dunque s'a. γ ♦ Al fuoco] accendesi al f. γ ♦ secondo che] cioè s. che γ ♦ medesima materia] *om.* F1 FR2 ♦ che piace] *agg. in interl.* a me et R1 ♦ mediante la grazia mia] *om.* R1 ♦ potreste fare] p. avere p 17. Sì che] *agg.* dunque γ ♦ el quale ... ricevere] col q. amore venendo a r. γ ♦ del quale io] el q. io b γ

16. a voi mediante la grazia mia: l'aggiunta in interlinea trasmessa da R1 si spiega come tentativo, verosimilmente attribuibile a una seconda mano, di supplire alla caduta del sintagma «mediante la grazia mia» nel ms.

riceva attualmente tutto Dio e uomo, sì come detto t'ho —. Ma sai come sta questa anima che 'l riceve indegnamente? Sta sì come la candela che v'è caduta l'acqua, che non fa altro che stridare quando è acostata al fuoco, ché, subito che 'l fuoco v'è intrato, è spento in quella candela e non vi rimane altro che 'l fummo. Così questa anima porta sé, candela, la quale ricevette il santo battesimo e poi gittòe l'acqua della colpa dentro ne l'anima sua, la quale fue una acqua che inacquòe il papeio del lume della grazia del battesimo. ¹⁹Non essendosi scaldata al fuoco della vera contrizione, confessandosi della colpa sua, andò alla mensa de l'altare a ricevere questo lume attualmente, ma non mentalmente. Questo vero lume, non essendo disposta quella anima come si debba disporre a tanto misterio, non rimane per grazia in quella anima, ma partesi, e ne l'anima rimane maggiore confusione, spenta con tenebre e aggravata la colpa sua. Di questo sacramento non sentì altro che strido di rimorso della coscienza, non per difetto del lume, però che non può ricevere alcuna lesione, ma per difetto de l'acqua che trovò ne l'anima, la quale acqua impedì l'affetto de l'anima che non poté ricevere questo lume.

²⁰Sì che vedi che in neuno modo questo lume — unito el caldo e il colore a esso lume — si può dividere, né per piccolo desiderio che porti l'anima ricevendo questo sacramento, né per difetto che fusse ne l'anima che 'l riceve né di colui che 'l ministra. Sì com'io ti dissi del sole, el quale stando in su la cosa immonda non si lorda però, così questo dolce lume in questo sacramento per neuna cosa si lorda, né si divide né diminuisce il lume suo, né non si stacca da la ruota — poniamo che tutto el mondo si comunichi del lume e del caldo di questo sole —.

²¹Così non si stacca questo Verbo, sole, unigenito mio Figliuolo, da me, sole, Padre eterno, perché nel corpo mistico della santa Chiesa sia ministrato a chiunque il vuole ricevere; ma tutto rimane e tutto l'avete,

18. tutto Dio] t. »me« Dio R1 ♦ e uomo] e tucto u. R2 γ ♦ sì come] om. sì R1 ♦ che 'l riceve] che r. b ♦ caduta] agg. su γ ♦ porta sé] p. seco R2 F1 ♦ ricevette il santo] ricevete nel s. γ 19. Questo vero lume] unde q. vero l. γ 20. vedi che] dunque v. che γ ♦ questo lume] om. R2 FR2 ♦ unito] col (il FN4) quale è u. γ ♦ a esso lume] om. γ ♦ può dividere] può partire R1 ♦ di colui] per difetto di c. γ

18. al fuoco] a b fuoco S1 19. ma non mentalmente] om. S1 ♦ non sentì] non sente (ultima e leggermente ritoccata) S1

Dio e uomo, sì come ti diei exemplo del lume, che se tutto el mondo [n']andasse per esso lume, tutti l'hanno tutto e tutto si rimane».

III

¹[Come i sentimenti corporali tutti sono ingannati del predetto sacramento, ma non quelli dell'anima, e però con quelli si debba vedere, gustare e toccare. E d'una bella visione che questa anima ebbe sopra questa materia]

²«Oh carissima figliuola! Apre bene l'occhio de l'intelletto a riguardare l'abisso della mia carità, ché non è alcuna creatura che abbi in sé ragione che non si dovesse dissolvere il cuore suo per affetto d'amore a riguardare, fra gl'altri benefizii che avete ricevuti da me, vedere il beneficio che ricevete di questo sacramento.

³E con che occhio, carissima figliuola, debbi tu e gl'altri vederlo e riguardare questo misterio e toccarlo? Non solamente con toccamento e vedere di corpo, però che tutti e sentimenti del corpo ci vengono meno. Tu vedi che l'occhio non vede altro che quella bianchezza di quel pane, la mano altro non tocca e 'l gusto altro non gusta che il sapore del pane, sì che i grossi sentimenti del corpo sonno ingannati. Ma el sentimento de l'anima non può essere ingannato se ella vorrà, cioè che ella non si voglia tollere il lume della santissima fede con la infedeltà.

⁴Chi gusta e vede e tocca questo sacramento? El sentimento de l'anima. Con che occhio el vede? Con l'occhio de l'intelletto, se dentro ne l'occhio è la pupilla della santissima fede. Questo occhio vede in quella bianchezza tutto Dio e tutto uomo, la natura divina unita con la natura umana, e 'l corpo, l'anima e il sangue di Cristo, l'anima unita nel corpo e 'l corpo e l'anima uniti con la natura mia divina, non staccandosi da me – sì come ben ti ricorda che quasi nel principio della

21. che se tutto] cioè che se t. γ ♦ tutto rimane] t. mi r. MO; t. vi r. R2 R1
 111. 1. nuova rubr. S1² FN5 (rubr. cap. CXII) γ (F5, num. cap. CXII)] rubr. om. S1
 FN2 (num. cap. CVIII) MO R2 R1 2. l'intelletto] agg. tuo γ 3. vederlo] vede-
 re γ ♦ si che] agg. dunque γ 4. Chi gusta] agg. dunque γ ♦ ne l'occhio] dell'o.
 dell'intelletto b ♦ tutto Dio] t. »me Dio R1 ♦ staccandosi] pispichandosi (pispig-
 handosi VAT2) cioè (agg. non FR3) spicchandosi z1

21. [n']andasse] mandasse δ R1; andasse γ

21. [n']andasse: possibile errore d'archetipo. Il guasto si spiega come erronea interpretazione del clitico «ne» di fronte al verbo procomplementare «andarne». Per questo utilizzo in ait., cfr. Cardinaletti-Egerland, *I pronomi cit.*, p. 431.

vita tua io ti manifestai –. ⁵E non tanto con l'occhio de l'intelletto ma con l'occhio del corpo, bene che per lo lume grande l'occhio del corpo tuo perdé il vedere e rimase solo il vedere a l'occhio de l'intelletto. Mostra'telo a tua dichiarazione contra la battaglia che 'l dimonio in esso sacramento t'aveva data, e per farti crescere in amore e nel lume della santissima fede.

⁶Unde tu sai che, andando tu la mattina a l'aurora a la chiesa per udire la messa, essendo stata dinanzi passionata dal dimonio, tu ti ponesti ritta a l'altare del Crocifisso, e 'l sacerdote era venuto a l'altare di Maria. E stando ine a considerare il difetto tuo, temendo di non avere offeso me per la molestia che 'l dimonio t'aveva data, e a considerare l'affetto della mia carità che t'avevo fatta degna d'udire la messa – con ciò sia cosa che tu ti reputavi indegna d'entrare nel santo tempio mio –, venendo el ministro a consacrare, a la consacrazione tu alzasti gl'occhi sopra del ministro. ⁷E nel dire le parole della consacrazione io manifestai me a te, vedendo tu escire del petto mio uno lume, come il raggio del sole che esce della ruota del sole non partendosi da essa ruota, nel quale lume veniva una colomba; uniti insieme l'uno con l'altro, e percoteva sopra de l'ostia in virtù delle parole della consecrazione che 'l ministro diceva. Per che l'occhio tuo corporale non fu sufficiente a sostenere il lume, ma rimaseti el vedere solo ne l'occhio intellettuale e ine vedesti e gustasti l'abisso della Trinità, tutto Dio e uomo, nascoso e velato sotto quella bianchezza. Né il lume né la presenza del Verbo che tu in essa bianchezza vedesti intellettualmente non toleva però la bianchezza del pane: l'uno non impediva l'altro, né il vedere Dio e uomo in quello pane, né quel pane era impedito da me, cioè che non gli era tolto né la bianchezza né il toccare né il sapore.

⁸Questo fu mostrato a te da la mia bontà, come detto t'ho. A cui rimase il vedere? A l'occhio de l'intelletto con la pupilla della santis-

5. perdé] tosto p. Mo R1 (*agg. in interl.*) ♦ Mostra'telo] et questo ti mostrai γ ♦ e per farti ... santissima fede] *om.* γ 6. venendo el ministro] v. allora el m. γ 7. vedendo tu] et vedesti allora uscire γ ♦ il raggio del sole] *om.* del sole R1 ♦ lume veniva] lume vedesti che v. γ ♦ solo ne l'occhio] solo de l'o. γ ♦ tutto Dio] t. »me< Dio R1 ♦ uomo, nascoso] tutto huomo n. γ ♦ Né il lume] et vedesti che né il l. γ ♦ non toleva] *om.* non γ ♦ vedere Dio] v. »me< Dio R1 8. A cui rimase] a cui dunque r. γ

III. 5. *E non tanto ... ma*: proposizione con valore correlativo 'non solo ... ma anche'. 6. *temendo di non avere*: qui e altrove, il v. *temere* è seguito da una negazione espletiva, possibile calco della costruzione latina *timeo ne* (cfr. M. Mazzoleni et al., *Le strutture subordinate*, in *GIA* cit., pp. 763–89, a p. 778).

sima fede, sì che l'occhio de l'intelletto debba essere il principale vedere, però che egli non può essere ingannato: adunque con esso dovete raguardare questo sacramento. Chi el tocca? La mano de l'amore. Con questa mano si tocca quello che l'occhio ha veduto e cognosciuto in questo sacramento; per fede il tocca con la mano de l'amore, quasi certificandosi di quello che per fede vide e cognobbe intellettualmente. Chi el gusta? El gusto del santo desiderio; e 'l gusto del corpo gusta el sapore del pane e il gusto de l'anima, cioè il santo desiderio, gusta Dio e uomo.

⁹Sì che vedi ch'è sentimenti del corpo sonno ingannati, ma none il sentimento de l'anima: anco n'è chiarificata e certificata in sé medesima, perché l'occhio de l'intelletto l'ha veduto con la pupilla del lume della santissima fede. Perché 'l vidde e il cognobbe, però el tocca con la mano de l'amore, però che quello che vide il tocca per amore con fede. ¹⁰E col gusto de l'anima con l'affocato desiderio el gusta, cioè l'affocata mia carità, amore ineffabile – col quale amore l'ho fatta degna di ricevere tanto misterio di questo sacramento –, e la grazia che in esso sacramento si vede ricevere. Sì che vedi che non solamente col sentimento corporale dovete ricevere e vedere questo sacramento, ma col sentimento spirituale, disponendo el sentimento de l'anima con affetto d'amore a vedere, ricevere e gustare questo sacramento come detto t'ho».

112

¹[De la eccellenzia dove l'anima sta, la quale piglia
el predetto sacramento in grazia]

²⁴Raguarda, carissima figliuola, in quanta eccellenzia sta l'anima ricevendo come debba ricevere questo pane della vita, cibo degl'an-

sì che l'occhio] sì che dunque coll'o. γ ♦ Chi el tocca] ma chi el t. γ ♦ per fede] per f. dunque γ ♦ cioè il santo desiderio] *om.* R1 ♦ gusta Dio] g. me Dio R1 9. della santissima fede] *om.* santissima b ♦ Perché 'l vidde] unde p. 'l vide γ 10. E col gusto] el g. γ ♦ cioè l'affocata] cioè gusta l'a. γ ♦ e la grazia che] e anco si vede ricevere la g. che è γ

112. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*rubr. cap.* CXIII) R2 (*num. cap.* LXXI; *rubr. capp.* CXII-CXV) γ (F5, *num. cap.* CXIII)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CIX) Mo R1

111. 10. disponendo ... de l'anima] d. e sentimenti de l'a. S1

10. disponendo ... de l'anima: al sing., sempre opposto ai «sentimenti del corpo», al plur. Rigettiamo dunque l'innovazione di S1.

geli. Ricevendo questo sacramento, sta in me e io in lei sì come il pesce sta nel mare e il mare nel pesce; così io sto ne l'anima e l'anima in me, mare pacifico. In essa anima rimane la grazia, perché avendo ricevuto questo pane della vita in grazia rimane la grazia; consumato quello accidente del pane, io vi lasso la impronta della grazia mia, sì come il suggello che si pone sopra la cera calda: partendosi e levando el suggello, vi rimane la impronta d'esso suggello.

³Così la virtù di questo sacramento vi rimane ne l'anima, cioè che vi rimane il caldo della divina carità, clemenza di Spirito Santo. Rimanvi el lume della sapienza de l'unigenito mio Figliuolo, illuminato l'occhio de l'intelletto in essa sapienza a cognoscere e a vedere la dottrina della mia Verità, essa sapienza. Rimane forte, partecipando della forza mia e potenza, facendola forte e potente contra la propria passione sua sensitiva, contra le dimonia e contra 'l mondo. Sì che vedi che le rimane la impronta, levato che 'l suggello s'è, cioè che, consumata quella materia, cioè gl'accidenti del pane, questo vero Sole si ritorna a la ruota sua – non che fusse staccato, come detto t'ho, ma unito insieme con meco –.

⁴Ma l'abisso della mia carità, per vostra salute e per darvi cibo in questa vita dove sète peregrini e viandanti, acciò che aviate refrigerio e non perdiate la memoria del beneficio del sangue, ve l'ha dato in cibo per mia dispensazione e divina provvidenza, sovenendo a' vostri bisogni, dandovelo in cibo questa mia dolce Verità, come detto t'ho. Sì che mira quanto sète tenuti e obligati a me a rendarmi amore, poiché io tanto v'amo e perché io so' somma ed eterna bontà, degno d'essere amato da voi».

2. Ricevendo] però che r. γ ♦ in lei] in lui z1 ♦ rimane la grazia ... vita di grazia] om. FN2 Mo ♦ io vi lasso] unde io vi l. γ ♦ come il suggello] come fa il s. γ ♦ partendosi] che p. γ 3. vi rimane] om. vi R2 γ ♦ divina carità] d. mia c. R1 ♦ illuminato] el quale lume à i. γ ♦ essa sapienza ... della mia Verità] om. R1 ♦ Verità, essa] v. et essa γ ♦ cioè che ... quella materia] om. z1 4. l'ha dato] l'ò d. b ♦ in cibo ... dandovelo] om. z1 ♦ e obligati] om. FN2 FR2

¹[Come le predette cose, che sono dette intorno a la eccellenzia del sacramento, sono dette per meglio cognoscere la dignità de' sacerdoti. E come Dio richiede in essi maggiore purità che nell'altre creature]

²«Oh carissima figliuola! Tutto questo t'ho detto acciò che tu meglio cognosca la dignità dove io ho posti e miei ministri, acciò che più ti doglia delle miserie loro. Se essi medesimi riguardassero la loro dignità, non giacerebbero nella tenebre del peccato mortale né lordarebbero la faccia de l'anima loro.

³E non tanto che essi offendessero me e la loro dignità, ma, se dessero el corpo loro ad ardere, non lo' parrebbe potere soddisfare a tanta grazia e a tanto beneficio quanto hanno ricevuto, però che a maggiore dignità in questa vita non possono venire. Essi sonno e miei unti e chiamoli e miei cristi, perché l'ho dato a ministrare me a voi, e missili come fiori odoriferi nel corpo mistico della santa Chiesa. Questa dignità non ha l'angelo e holla data agl'uomini: a quelli che io ho eletti per miei ministri, e quali ho posti come angeli e debbono essere angeli terrestri in questa vita, però che debbono essere come angeli.

⁴In ogni anima richeggio purità e carità, amando me e il prossimo suo e sovenendo il prossimo di quello che può, ministrandoli l'orazione e stando nella dilezione della carità, sì come in un altro luogo sopra questa materia io ti narrai. Ma molto maggiormente io richeggio purità ne' miei ministri e amore verso di me e del prossimo loro, ministrando el corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo con fuoco di carità e fame della salute de l'anime per gloria e loda del nome mio. Sì come essi ministri vogliono la nettezza del calice dove si fa questo sacrificio, così richeggio io la purità e nettezza del cuore, de l'anima e della mente loro.

113. 1. nuova rubr. S1² FN5 (rubr. cap. CXIV) γ (F5, num. cap. CXIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CX) M0 R2 R1 2. Oh carissima ... questo] tutto questo k. figliuola γ ♦ Se essi] unde se e. γ 3. ma, se dessero] ma elli non li parrebbe se d. b ♦ non lo' parrebbe] om. b ♦ agl'uomini] a l'huomo R1 ♦ a quelli] cioè a q. γ ♦ e quali] e quelli R1 4. In ogni anima] io in ogni a. γ ♦ e sovenendo il prossimo] e sovenendolo γ ♦ per gloria e] om. z1

113. 3. e missili ... santa Chiesa] om. S1 ♦ terrestri in questa vita] om. S1 4. ministrando el corpo] ministrandolo' el c. S1

113. 4. ministrando el corpo: rigettiamo la ripetizione del pron. trasmessa da S1 «loro, ministrandolo».

⁵E il corpo, sì come strumento de l'anima, voglio che si conservi in perfetta purità; e non voglio che si notrichino né involgano nel loto della immondizia, né siano infiatì per superbia cercando le grandi prelazioni; né crudeli verso di loro e del prossimo, però che la crudeltà loro non possono usarla senza el prossimo loro, perché, se essi sonno crudeli a loro di colpa, sonno crudeli a l'anime de' prossimi loro, perché non lo' danno exemplo di vita, né si curano di trare l'anime delle mani del demonio, né di ministrarlo' el corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo, e me, vera luce, come detto t'ho, né gl'altri sacramenti della santa Chiesa. Sì che, essendo crudeli a loro, sonno crudeli in altrui».

114

¹[Come li sacramenti non si debbono vendere né comprare; e come quelli che el ricevono debbono sovenire li ministri de le cose temporali, le quali essi ministri debbono dispensare in tre parti]

²«Voglio che siano larghi e non avari, cioè che per cupidità e avarizia vendano la grazia mia dello Spirito Santo. Non debbono fare né io voglio che faccino così; anco come di dono e larghezza di carità hanno ricevuto da la bontà mia, così in dono e in cuore largo, per affetto d'amore verso l'onore mio e salute de l'anime, debbono donare caritativamente a ogni creatura che ha in sé ragione che umilmente l'adimandi. E non debbono tollere alcuna cosa per prezzo, però che non l'hanno comprata, ma ricevuta per grazia da me, perché ministri-no a voi.

³Ma ben possono e debbono tollere per limosina, e così debba fare il suddito che riceve, che debba da la parte sua, quando egli può, dare per limosina, però che essi debbono essere pasciuti da voi delle cose temporali, sovenendo alla necessità loro, e voi dovete essere pasciuti e notricati da loro della grazia e doni spirituali, cioè de' santi sacra-

5. siano infiatì] *om.* siano *b* ♦ prossimo loro] *om.* loro *b*

114. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*rubr. cap. CXV*) γ (*F5, num. cap. CXV*)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. CXI*) Mo R2 R1 2. Voglio che] *v.* che essi *b*; *v.* ancora che i miei ministri γ ♦ debbono fare] *om.* fare *b* γ ♦ e larghezza] e con l. *b*; e di l. γ

5. essendo] se essi sonno S1

5. essendo crudeli: rifiutiamo la lezione di S1, possibilmente innescata dalla formulazione di poco precedente «se essi sonno crudeli a loro di colpa».

menti che io ho posti nella santa Chiesa, perché ve li ministrino in vostra salute.

⁴E fovi a sapere che senza veruna comparazione donano più a voi che voi a loro, però che comparazione non si può ponere da le cose finite e transitorie, delle quali sovenite loro, a me Dio che so' infinito, el quale per mia provvidenzia e divina carità ho posti loro che il ministrino a voi, e non tanto di questo misterio, ma di qualunque cosa si sia e da qualunque creatura vi fusse ministrato. Grazie spirituali, o per orazione o per alcuna altra cosa, con tutte le vostre sustanzie temporali non agiongono né potrebbero agiognere né rispondere a quello che ricevete spiritualmente senza veruna comparazione.

⁵Ora ti dico che la sustanzia che essi ricevono da voi, essi sonno tenuti di distribuirla in tre modi, cioè farne tre parti: l'una per la vita loro, l'altra a' poveri e l'altra mettere nella Chiesa nelle cose che sonno necessarie, e per altro modo no: facendone altrimenti, offenderebbero me».

115

¹[*De la dignità de' sacerdoti e come la virtù de' sacramenti non diminuisce per le colpe di chi gli ministra o riceve; e come Dio non vuole che li secolari s'impaccino di correggiarli*]

²«Questo facevano e dolci e gloriosi ministri, de' quali io ti dissi che volevo che vedessi l'eccellenza loro, oltre a la dignità ch'io l'avevo data avendoli fatti miei cristi, sì com'io ti dissi. Essercitando in

4. donano ... comparazione] *om.* 21 ♦ e transitorie] alle t. 21 ♦ fusse ministrato] fossero ministrate R1 5. Ora ti dico] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* CXV; *rubr. cap.* CXVI) ♦ nelle cose] cioè nelle c. 7 ♦ modo no] *om.* no FN5 R2

115. 1. *nuova rubr.* S1² 7 (F5, *num. cap.* CXVI)] *rubr. om. cett.* 2. Essercitando] e quali e. 7

114. 4. né rispondere] *om.* S1 R2

114. 4. *el quale:* con rif. a «me». ♦ *il ministrino ... questo misterio:* esempio di dislocazione a destra. ♦ *Grazie spirituali ... veruna comparazione:* ossia 'tutti i vostri beni temporali non accrescono né possono accrescere né essere paragonati al bene che ricevete spiritualmente, ossia le grazie spirituali, sia quelle che si ottengono attraverso l'orazione sia qualsiasi altra intercessione del ministro'. La sintassi del passo è poco perspicua e non possiamo escludere che sia stata complicata da un cambio di progetto.

virtù questa dignità, sonno vestiti di questo dolce e glorioso Sole, el quale io lo' diei a ministrare. Raguarda Gregorio dolce, Silvestro e gl'altri antecessori e successori che sonno seguitati doppo el principale pontefice Pietro, a cui furono date le chiavi del regno del cielo da la mia Verità dicendo: "Pietro, io ti do le chiavi del regno del cielo; e cui tu scioglierai in terra sarà sciolto in cielo, e cui tu legarai in terra sarà legato in cielo"».

³«Attende, carissima figliuola, ché, manifestandoti l'eccellenza delle virtù di costoro, io più pienamente ti mostrarrò la dignità nella quale io ho posti questi miei ministri.

⁴Questa è la chiave del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, la quale chiave diserrò vita eterna, che grande tempo era stata serrata per lo peccato d'Adam. Ma poi ch'io vi donai la Verità mia, cioè il Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, sostenendo morte e passione, con la morte sua destrusse la morte vostra, facendovi bagno del sangue suo. Sì che 'l sangue e morte sua, e in virtù della natura mia divina unita con la natura umana, diserròe vita eterna. A cui ne lassòe le chiavi di questo sangue? Al glorioso apostolo Pietro e a tutti gl'altri che so' venuti o verranno: di qui a l'ultimo dì del giudizio hanno e avaranno quella medesima autorità che ebbe Pietro.

⁵E per neuno loro difetto non diminuisce questa autorità, né tolle la perfezione al sangue né ad alcuno sacramento. Per che già ti dissi che questo sole per neuna immondizia si lordava e non perde la luce sua per tenebre di peccato mortale che fusse in colui che 'l ministra o in colui che 'l riceve, però che la colpa sua neuna lesione a' sacramenti della santa Chiesa può fare né diminuire la virtù in loro. Ma bene diminuisce la grazia e cresce la colpa in colui che 'l ministra e in colui che 'l riceve indegnamente.

⁶Sì che Cristo in terra tiene le chiavi del sangue sì come, se ben ti ricorda, io tel manifestai in questa figura, volendoti mostrare quanta reverenzia e secolari debbono avere a questi ministri, o buoni o gattivi che siano, e quanto mi spiaceva la irreverenzia: sai ch'io ti posi el corpo mistico della santa Chiesa quasi in forma d'uno cellaio, nel quale cellaio era il sangue de l'unigenito mio Figliuolo, nel quale sangue vagliono tutti e sacramenti e hanno vita in virtù di questo sangue.

da la mia ... del cielo] z1 4. è la chiave] dunque è la c. γ ♦ sostenendo] s. esso γ ♦ unita] om. FN2 Mo ♦ hanno e avaranno] sicché tucti ànno e a. γ 6. Sì che] agg. dunque γ ♦ volendoti] cioè che v. io γ ♦ e hanno vita] e tucti ànno v. γ

A la porta di questo cellaio era Cristo in terra, a cui era commesso a ministrare el sangue e a lui stava di mettere i ministratori che l'aitassero a ministrare per tutto l'universale corpo della religione cristiana. Chi era accettato e unto da lui n'era fatto ministro e altri no.

⁷Da costui esce tutto l'ordine chiericato, e messili ciascuno ne l'offizio suo a ministrare questo glorioso sangue. E come egli gli ha messi per suoi aitatori, così a lui tocca el correggerli de' difetti loro; e così voglio che sia, ché, per l'eccellenza e autorità che io l'ho data, io gli ho tratti della servitudine, cioè subiezione della signoria de' signori temporali. La legge civile non ha a fare cavelle con la legge loro in punizione, ma solo in colui che è posto a signoreggiare e a ministrare nella legge divina.

⁸Questi sono e miei unti, e però dissi per la Scrittura: "Non vogliate toccare e cristi miei". Unde a maggiore ruina non può venire l'uomo che se ne fa punitore».

116

¹[Come la persecuzione che si fa a la santa Chiesa, o vero a' ministri, Dio la reputa fatta a sé; e come questa colpa più è grave che neuna altra]

²«E se tu mi dimandassi per che cagione io ti mostrai che più era grave la colpa di coloro che perseguitavano la santa Chiesa che tutte l'altre colpe commesse, e perché per li loro difetti io non volevo che la reverenzia verso di loro diminuisse, io ti risponderei e rispondo: perché ogni reverenzia che si fa a loro non si fa a loro ma a me, per la virtù del sangue che io l'ho dato a ministrare.

Chi era] unde chi era γ 7. Da costui] da c. dunque γ ♦ e messili] et egli à messo γ ♦ della signoria] et della s. γ ♦ La legge] sicché la l. γ ♦ con la legge loro] con loro Mo; con esso loro R2 ♦ solo in colui] solo sta a c. γ ♦ e a ministrare] om. γ 8. Questi sono] nuova rubr. R2 (num. cap. LXXII; rubr. capp. CXVI-CXVIII) ♦ l'uomo] colui b

116. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXVI; rubr. cap. CVII) γ (F5, num. cap. CXVII; rubr. cap. CXVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXII) Mo R2 R1 ♦ o vero] om. z1 2. risponderei e rispondo] om. e rispondo z ♦ perché ogni] così perché o. γ

116. 2. mostrai] mostrarei S1

115. 7. ordine chiericato: ossia 'la classe sacerdotale'. ♦ La legge civile ... legge divina: Caterina vuole suggerire che le leggi civili non dovrebbero interferire con le leggi religiose, comminando pene ai ministri della Chiesa, ma dovrebbero al contrario riconoscerne l'autorità.

³Unde, se non fusse questo, tanta reverenzia avaresti a loro quanta agl'altri uomini del mondo e non più; e per questo ministerio sète costretti a farlo' reverenzia, e a le loro mani vi conviene venire, non a loro per loro, ma per la virtù che io ho data a loro, se volete ricevere i santi sacramenti della Chiesa – però che, potendoli avere e non volendogli, sareste e morreste in stato di dannazione –. Sì che la reverenzia è mia e di questo glorioso sangue, che siamo una medesima cosa per l'unione della natura divina con la natura umana, come detto è, e non loro; e sì come la reverenzia è mia, così la irreverenzia – ché già t'ho detto che la reverenzia non dovete fare a loro per loro, ma per l'autorità che io ho data a loro –.

⁴E così non debbono essere offesi, però che, offendendo loro, offendono me e non loro; e già l'ho vetato e detto che i miei cristi non voglio che sieno toccati per le loro mani. E per questo neuno si può scusare dicendo: “Io non fo ingiuria né so' ribello a la santa Chiesa, ma follo a' difetti de' gattivi pastori”. Questi mente sopra el capo suo e, come aciecat dal proprio amore, non vede. Ma elli vede bene, ma fa vista di non vedere per ricoprire lo stimolo della coscienza sua: vedrebbe e vede che egli perseguita el sangue e non loro. ⁵Mia è l'ingiuria sì come mia era la reverenzia, e così è mio ogni danno, scherni, villanie, obrobrio e vitoperio che fanno a loro, cioè che reputo fatto a me quel che fanno a loro: per che io lo' dissi e dico che i miei cristi non voglio che sieno toccati da loro. Io gli ho a punire e non eglino, ma eglino dimostrano, gl'iniqui, la irreverenzia che essi hanno al sangue e che poco tengono caro el tesoro che io l'ho dato in salute e in vita de l'anime loro.

⁶Più non potavate ricevere che darmivi, tutto Dio e uomo, in cibo, sì come io t'ho detto. Ma perché la reverenzia non era fatta a me per mezzo di loro, però l'hanno diminuita perseguitandoli, vedendo in

3. avaresti] aresti B01 F5 FN4 FR2; averesti z ♦ ministerio] misterio FN2 MO FR2 ♦ e a le loro] però che a le l. γ ♦ sareste e] stareste FN2 MO ♦ la reverenzia è] dunque la r. è γ ♦ con la natura] nella n. γ ♦ mia, così] mia c. è MO FN4 ♦ la irreverenzia] la reverentia FN2 FN5 MO 4. offendendo loro] om. z1 ♦ E per questo] unde per q. γ ♦ dicendo] di dire FN2 MO R2 R1 ♦ aciecat] cieco b ♦ Ma elli] anco γ ♦ vedrebbe] unde v. γ 5. Mia è l'ingiuria] mia è dunque l'i. γ ♦ villanie] villania R1 ♦ obrobrio e vitoperio] obprobrio et persecutione MO; obrobrii e vituperii e persecusione R2 ♦ cioè che reputo ... a loro] om. FN2 z1 ♦ l'anime] l'anima R1 6. tutto Dio] t. me Dio R1; cioè t. Dio γ ♦ e uomo] e tucto huomo γ ♦ Ma perché] unde p. γ

3. per la virtù] agg. m.p. ut autorita S1 6. diminuita] diminuiti S1 b

loro molti peccati e difetti – sì come in un altro luogo de' difetti loro io ti narrarò –. Se in verità avessero avuta questa reverenzia in loro per me, non sarebbe levata per neuno difetto loro, perché non diminuisce, come detto è, la virtù di questo sacramento per neuno difetto; e però non debba diminuire la reverenzia, e quando diminuisce n'offendono me.

⁷E però m'è più grave questa colpa che tutte l'altre per molte ragioni, ma tre principali te ne dirò. L'una sì è perché quello che fanno a loro fanno a me. L'altra sì è perché trapassano el comandamento, perché già l'ho vetato che non gli tocchino, unde spregiano la virtù del sangue che trassero del santo battesimo, perché essi disobediscono facendo quel che l'è vetato, e so' ribelli a questo sangue, perché hanno levata la reverenzia e levatisi con la grande persecuzione.

⁸Essi sonno come membri putridi, tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa; unde, mentre che stessero ostinati in questa rebellione e irreverenzia, morendo con essa giogliono a l'eterna dannazione.

⁹È vero che giognendo a l'estremità, umiliandosi e cognoscendo la colpa loro, volendosi reconciliare col loro capo e non potendo attualmente, riceve misericordia – poniamo che non debba però aspettare il tempo, perché non è sicuro d'averlo –.

¹⁰L'altra sì è perché la loro colpa è più aggravata che tutte l'altre, perché egli è peccato fatto per propria malizia e con deliberazione, e cognoscono che con buona coscienza essi nol possono fare, e facendolo offendono. Ed è offesa con una perversa superbia senza diletto corporale, anco si consumano l'anima e 'l corpo: l'anima si consuma privata della grazia – e spesse volte lo' rode il vermine della coscienza –; la sustanzia temporale se ne consuma in servizio del dimonio e i corpi ne sonno morti come animali.

¹¹Sì che questo peccato è fatto propriamente a me ed è fatto senza colore di propria utilità o diletto alcuno, se non con malizia e fummo

avessero avuta] dunque a. avuta γ ♦ levata] *agg.* via γ 7. E però ... colpa] unde questa c. mi è più grave γ 8. Essi sonno] unde s. γ ♦ unde] et γ 9. riceve] ricevere FN2 z1 ♦ sicuro d'averlo] sicuro di poterlo avere b 10. L'altra] *agg.* ragione γ ♦ è peccato] è peccatore cioè peccatore e peccato FR3; è peccatore e à VAT2 ♦ senza diletto] *agg.* alcuno γ ♦ privata] perché è p. γ 11. Sì che] *agg.* dunque γ

10. se ne consuma] si consuma S1

116. 10. *se ne consuma*: rigettiamo la ripetizione del sintagma «si consuma», registrato isolatamente da S1.

di superbia, la quale superbia nacque dal proprio amore sensitivo e da quello timore perverso che ebbe Pilato – che per timore di non perdere la signoria uccise Cristo, unigenito mio Figliuolo –: così hanno fatto e fanno costoro.

¹²Tutti gl'altri peccati sonno fatti o per semplicità o per ignoranza di non cognoscere, o per malizia, cioè che cognosce il male che egli fa, ma per lo disordinato diletto e piacere che ha in esso peccato o per alcuna utilità che vi trovasse offende; e offendendo fa danno e offende l'anima sua, e offende me e il prossimo suo: me perché non rende gloria e loda al nome mio, e 'l prossimo perché non gli rende la dilezione della carità. Ma egli non mi percuote attualmente che la faccia, propriamente a me, ma offende sé, la quale offesa mi dispiace per lo danno suo.

¹³Ma questa è offesa fatta a me proprio senza mezzo. Gli altri peccati hanno alcuno colore e sonno fatti con alcuno colore e sonno fatti con mezzo, per che io ti dissi che ogni peccato si faceva col mezzo del prossimo e ogni virtù. El peccato si fa per la privazione della carità di me, Dio, e del prossimo, e la virtù con la dilezione della carità: offendendo il prossimo, offendono me col mezzo di loro. ¹⁴Ma perché tra le mie creature che hanno in loro ragione io ho eletti questi miei ministri, e quali sonno e miei unti sì come io ti dissi, ministratori del corpo e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo – carne vostra umana unita con la natura mia divina –, unde consecrando stanno in persona di Cristo mio Figliuolo. Sì che vedi che questa offesa è fatta a questo Verbo ed essendo fatta a lui è fatta a me, perché siamo una medesima cosa.

¹⁵Questi miserabili perseguitano el sangue e privansi del tesoro e del frutto del sangue. Unde ella m'è più grave questa offesa, fatta a me

12. cognosce] *agg.* bene γ ♦ e offende] a FN2 R2 ♦ offende me] *om.* offende γ ♦ me perché] a me p. b; me offende p. γ ♦ che la faccia] cioè che la f. γ 13. senza mezzo] senza alcuno m. γ ♦ con alcuno ... sonno fatti] *om.* b FR3 ♦ di me, Dio S1] di Dio FN2 Mo R2 R1; di me FN5; mia γ ♦ offendendo] *agg.* dunque γ 14. unde consecrando] e quali γ ♦ persona di] *om.* z1 ♦ che vedi che] che v. dunque che γ 15. Questi] unde q. γ ♦ Unde ella] e però γ ♦ più grave] *agg.* che tucte l'altre γ

12. *attualmente che la faccia*: ossia 'non può recarmi effettivamente danno'.
13. *carità di me, Dio*: si mantiene nel testo critico la lezione di S1, che trasmette una formulazione ricorrente nel *Dialogo*. La *varia lectio* lascerebbe sospettare che l'errore risalga all'archetipo per un salto per omeoteleuto («di me, Dio»).
14. *Ma perché ... unde consecrando*: la cong. causale «perché» è ripresa dopo il lungo inciso da «unde».

e non a' ministri, perché loro non reputo né debba essere né l'onore né la persecuzione, anco a me, cioè a questo glorioso sangue del mio Figliuolo, che siamo una medesima cosa, come detto t'ho. ¹⁶Unde io ti dico che se tutti gl'altri peccati che essi hanno commessi fossero da l'uno lato e questo solo da l'altro, mi pesa più questo uno che gli altri – per lo modo che detto t'ho –, sì come io tel manifestai acciò che tu avessi più materia di dolerti de l'offesa mia e della dannazione di questi miserabili, acciò che col dolore e con l'amaritudine tua e degl'altri servi miei, per mia bontà e misericordia si dissolvesse tanta tenebre quanta è venuta in questi membri putridi, tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa.

¹⁷Ma io non truovo quasi chi si doglia della persecuzione che è fatta a questo glorioso e prezioso sangue, ma truovo bene chi mi percuote continuamente con le saette del disordinato amore e timore servile, e con la propria reputazione, come aciecati, recandosi a onore quello che l'è vitoperio e a vitoperio quello che l'è onore, cioè d'auiliarsi al capo loro.

¹⁸Per questi difetti si sonno levati e levano a perseguitare il sangue».

117

¹[*Qui si parla contra li persecutori de la santa Chiesa
e de' ministri in diversi modi*]

²«Per che ti dissi che mi percotevano, e così è la verità, in quanto la intenzione loro: mi percuotono con quello che possono, none che io in me possa ricevere alcuna lesione né essere percosso da loro, ma io fo come la pietra, che gittandole il colpo nol riceve, ma torna verso colui che 'l gitta.

anco a me] a. è facto a me γ ♦ glorioso] pretioso FN2 FN4 16. che gli altri] che tucti gli a. γ ♦ putridi] om. b 17. come aciecati, recandosi] e come a. si recano γ 18. questi difetti] q. dunque d. γ

117. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXVII; rubr. cap. CXVIII) γ (F5, num. cap. CXVIII; rubr. cap. CXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXIII) M0 R2 R1 2. Per che ti dissi] io ti d. γ ♦ in quanto] cioè in q. γ

17. l'è vitoperio] l'è a v. S1 FN2 FN5

17. l'è vitoperio: rigettiamo l'anticipazione del sintagma «a vitoperio».

117. 2. in quanto: ossia 'poiché (era)'. Per il valore di questa locuz., cfr. *GDLL*, s.v. *quanto*₂, sign. 7.

³Così le percorse de l'offese loro, le quali gittano puzza, a me non possono nuocere, ma ritorna a loro la saetta avelenata della colpa, la quale colpa in questa vita gli priva della grazia, perdendo el frutto del sangue. E ne l'ultimo, se essi non si correggono con la santa confessione e contrizione del cuore, giongono a l'eterna dannazione tagliati da me e legati col dimonio; e hanno fatta lega insieme, perché subito che l'anima è privata della grazia è legata nel peccato, el quale è legame d'odio della virtù e amore del vizio, el quale legame hanno posto col libero arbitrio nelle mani delle dimonia e con esso gli lega, però che in altro modo non potrebbero essere legati.

⁴Con questo legame si sonno legati e persecutori del sangue l'uno con l'altro e come membri legati col dimonio hanno preso l'offizio delle dimonia. Le dimonia s'ingegnano di pervertire le mie creature e trarle della grazia e ridurle a la colpa del peccato mortale, acciò che di quel male che essi hanno in loro medesimi, di quello abbino le creature. ⁵Così fanno questi cotali né più né meno, però che sì come membri del dimonio vanno suvertendo e figliuoli della sposa di Cristo, unigenito mio Figliuolo, e sciogliendoli dal legame della carità e legandoli nel miserabile legame, privati del frutto del sangue con loro insieme – legame annodato col nodo della superbia e con la propria reputazione, col nodo del timore servile, ché per timore di non perdere le signorie temporali perdono la grazia –, e' caggiono nella maggiore confusione che venire possino, essendo privati della dignità del sangue. Questo legame è suggellato col suggello della tenebre, però che essi non cognoscono in quanti inconvenienti e miserie essi sonno caduti e fanno cadere altrui; e però non si correggono, perché non el cognoscono, ma come aciecati si gloriano della loro distruzione de l'anima e del corpo.

⁶Oh carissima figliuola! Duolti inestimabilmente di vedere tanta cecità e miseria in coloro che sono lavati nel sangue come tu, e nutricatisi e allevatisi d'esso sangue al petto della santa Chiesa; e ora

3. col dimonio] dal d. o vero chol d. *z1* ♦ è legata] la quale è l. FR3; el quale è l. VAT2 ♦ nel peccato] nel p. mortale *b* ♦ quale è legame] quale è uno l. *γ* 4. col dimonio] dal d. *z1* ♦ le creature] et elli MO; ellino R2 5. privati del] ad ciò che essi siano p. del *γ* ♦ legame annodato] l. anno facto *γ* ♦ nodo della superbia] legame della s. R1 ♦ ché per timore] unde per t. *γ* ♦ venire possino] cadere p. *γ* ♦ el cognoscono] si c. R2 R1 6. Oh carissima] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap.* CXIV) ♦ al petto] al peccato *z1*

117. 3. el quale è legame] *om.* S1

come ribelli, per timore e sotto colore di correggere e difetti de' ministri miei – de' quali io ho vetato, ch'io non voglio che siano toccati da loro – sì si sonno partiti da questo petto. Unde terrore ti debba venire, a te e agl'altri servi miei, quando odi ricordare questo così fatto miserabile legame: la lingua tua non sarebbe sufficiente a potere narrare quanto m'è abominevole.

⁷E peggio è che col mantello de' difetti de' ministri miei si vogliono amantellare e ricoprire i difetti loro, e non pensano che neuno mantello si può riparare a l'occhio mio ch'io nol vegga. Potrebbero bene nascondere a l'occhio della creatura, ma none a me; che non tanto che sieno nascoste a me le cose presenti, ma neuna cosa a me è nascosa: io v'amai e vi cognobbi prima che voi fuste.

⁸E questa è una delle cagioni ch'è miserabili uomini del mondo non si correggono, perché in verità col lume della fede viva non credono ch'io li vegga. Però che se essi credessero in verità che io veggo e difetti loro e che ogni difetto è punito come ogni bene è remunerato, sì come in un altro luogo ti dissi, non farebbero tanto male, ma correggerebbersi di quello che hanno fatto e dimandarebbero umilmente la misericordia mia; e io col mezzo del sangue del mio Figliuolo lo' farei misericordia. ⁹Ma essi sono come ostinati e riprovati sì da la mia bontà per li difetti loro, e caduti ne l'ultima ruina per li loro difetti d'essere privati del lume; e come ciechi sono fatti persecutori del sangue, la quale persecuzione non debba essere fatta per alcuno difetto che si vedesse ne' ministri del sangue.

sì si sonno] si sonno R2 γ ♦ quanto m'è] quanto questo legame m'è γ 7. neuno ... si può] co neuno ... si possono γ ♦ cosa a me] c. all'occhio mio b ♦ io v'amai] però che io v'a. γ 8. perché in] cioè p. in γ 9. riprovati sì] om. sì FN2 FN5 γ ♦ e caduti] e sono c. γ ♦ d'essere] cioè d'e. γ ♦ e come] unde c. γ

6. a potere (poterlo b) narrare] a <potere> n. S1 7. de' difetti γ R2 R1] del difetto S1 FN2 FN5 Mo ♦ è nascosa] <non> è nascosa S1 8. correggerebbersi] correggerbersi S1

6. *come tu*: si segnala l'impiego del pron. sogg. *tu* per il compl. ogg. diretto *te*.
7. *che non tanto che ... me è nascosa*: ossia 'sono a conoscenza non solo delle cose presenti, ma anche delle future'.

¹[*Repetizione breve sopra le predette cose de la santa Chiesa e de' ministri*]

²«Hotti narrato, carissima figliuola, alcuna cosa della reverenza che si debba fare a' miei unti non ostante i difetti loro, perché la reverenza non è fatta né debba essere fatta a loro per loro, ma per l'autorità che io ho data a loro. E perché per li difetti loro el misterio del sacramento non può diminuire né essere diviso, non debba venire meno la reverenza verso di loro: non per loro, come detto è, ma per lo tesoro del sangue. Facendo el contrario, hotti mostrato alcuna piccola cosa, per rispetto che ella è – quanto egli è grave e spiacevole a me e danno a loro la irreverenza e persecuzione del sangue, e il legame fatto contra me, che essi hanno fatto e fanno insieme legati in servizio del dimonio –, acciò che tu più ti doglia.

³Questo è uno difetto el quale particolarmente io t'ho narrato per la persecuzione della santa Chiesa; e così ti dico generalmente della religione cristiana, ché, stando in peccato mortale, spregiano el sangue, privandosi della vita della grazia. Questo mi dispiace, ed è grave colpa la loro, di quelli che narrato t'ho particolarmente, sì come detto è».

¹[*De la eccellenzia e de le virtù e de le operazioni sante de' virtuosi e santi ministri, e come essi hanno la condizione del sole, e de la correzione loro verso de' sudditi*]

²«Ora, per dare un poco di refrigerio a l'anima tua, mitigando el dolore della tenebre di questi miserabili sudditi con la vita santa de'

118. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXVIII; rubr. cap. CXIX) R2 (num. cap. LXXIII; ripetizione rubr. cap. CXVIII) γ (F5, num. cap. CXIX; rubr. cap. CXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXV) MO R1 ♦ breve] om. F5 FN4 2. misterio] ministro FN2 FR3 FN4 VAT2; ministerio FN5 F1 ♦ che ella è] della sua grandezza γ ♦ egli è] ella m'è b ♦ del dimonio] agg. et questo t'ò decto γ 3. mi dispiace] agg. ma molto più mi d. b; agg. dunque molto γ ♦ di quelli] dicho di q. γ

119. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXIX; rubr. cap. CXX) R2 (num. cap. LXXIV; rubr. cap. CXIX) γ (F5, num. cap. CXX; rubr. cap. CXIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXVI) MO R1 ♦ correzione] conditione z 2. un poco di] om. R1

118. 2. hotti mostrato ... ella è: ossia 'ti ho dato solo un assaggio di ciò che discende dal peccato dell'irriverenza'. ♦ egli è: «egli» sogg. espletivo.

119. 2. mitigando ... e anco etc.: costruzione paraipotattica. La congiunzione coord. e introduce la principale. Parafrasando: 'attraverso l'esempio delle vite dei

miei ministri, de' quali io ti dissi che aveano la condizione del sole, sì che con l'odore delle loro virtù mitiga la puzza e con la luce loro la tenebre, e anco con questa luce meglio vorrò che tu cognosca la tenebre e il difetto de' ministri miei, de' quali io ti dissi.

³Aprè l'occhio de l'intelletto tuo e riguarda in me, sole di giustizia, e vedrai e gloriosi ministri e quali, avendo ministrato el sole, hanno presa la condizione del sole. Sì come io ti contai [di] Pietro, el principe degli apostoli, el quale ricevette le chiavi del reame del cielo, così ti dico degl'altri che in questo giardino della santa Chiesa hanno ministrato el lume – cioè il corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo, sole unito e non diviso, come detto è – e tutti e sacramenti della santa Chiesa, e quali tutti vagliono e danno vita in virtù del sangue, ognuno posto in diversi gradi secondo lo stato suo a ministrare la grazia dello Spirito Santo. ⁴Con che l'hanno ministrata? Col lume della grazia che hanno tratta da questo vero lume. Questo lume è egli solo? No, però che egli non può essere solo, el lume della grazia, né può essere diviso; anco si conviene o che egli l'abbi tutto o nonne mica. Chi sta in peccato mortale esso fatto è privato del lume della grazia; e chi ha la grazia ha illuminato l'occhio de l'intelletto suo in cognoscere me, che gl'ho data la grazia e la virtù che conserva la grazia, e cognosce in esso lume la miseria del peccato e la cagione del peccato, cioè il proprio amore sensitivo, e però el odia. ⁵E odiandolo riceve il caldo della divina carità ne l'affetto suo, perché l'affetto va dietro a l'intelletto. Riceve il colore di questo glorioso lume seguendo la dottrina della dolce mia Verità, unde la memoria sua s'è impita nel ricordamento del beneficio del sangue.

⁶Sì che vedi che non può ricevere il lume che non riceva el caldo e il colore, perché sonno uniti insieme una medesima cosa. E così non può, sì com'io ti dissi, avere una potenza de l'anima ordinata a

sì che] voglio che γ ♦ mitiga] mitighi MO; tu mitighi γ ♦ meglio ... che tu] vorrò che tu m. γ ♦ ti dissi] *agg.* che io ti direi γ 3. Aprè] *agg.* dunque γ ♦ principe] principale R2 FN4 4. essere solo] *om.* solo R1 ♦ del lume] *om.* FN5 R2 6. insieme] *agg.* e sono FN5 γ

119. 3. contai [di] Pietro] *om.* di tutti i mss. (c. <di> P. S1) 4. e la cagione del peccato] *om.* S1 z1

santi, che sono la luce con cui mitigo le pene dei miseri, voglio metterti a conoscenza della condizione dei difetti dei ministri di Cristo'. ♦ *mitiga*: sogg. 'il sole'. 3. *contai [di] Pietro*: si propone di reintegrare a testo la prep. *di*, omessa da tutti i mss. della tradizione. 4. *nonne mica*: con il sign. di 'affatto, per niente'.

ricevere me, vero Sole, che tutte e tre non siano ordinate e congregate nel nome mio. Però che subito che l'occhio de l'intelletto col lume della fede si leva sopra el vedere sensitivo, speculandosi in me, e l'affetto gli va dietro, amando quello che l'occhio de l'intelletto vidde e cognobbe, e la memoria s'empie di quello che l'affetto ama. E subito che elle sonno disposte, partecipa me, Sole, illuminandolo nella potenza mia e nella sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo e nella clemenzia del fuoco dello Spirito Santo.

⁷Si che vedi che essi hanno presa la condizione del sole, cioè che, essendo vestiti – e piene le potenzie de l'anima loro di me, vero Sole, come detto t'ho –, fanno come il sole: el sole scalda e illumina e col caldo suo fa germinare la terra; così questi miei dolci ministri, eletti e unti e messi nel corpo mistico della santa Chiesa a ministrare me, Sole – cioè il corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo, con gli altri sacramenti, e quali hanno vita da questo sangue –, essi el ministrano attualmente e ministranlo mentalmente, cioè rendendo lume nel corpo mistico della santa Chiesa: lume di scienza sopranaturale col colore d'onesta e santa vita, cioè seguitando la dottrina della mia Verità, e ministrano el caldo de l'ardentissima carità. ⁸Unde col caldo loro facevano germinare l'anime sterili, illuminandole col lume della scienza, e con la vita loro santa e ordinata cacciavano la tenebre de' peccati mortali e di molta infidelità; e ordinavano la vita di coloro che disordenatamente vivevano in tenebre di peccato e in freddezza per la privazione della carità.

⁹Si che vedi che essi sonno sole, perché hanno presa la condizione del sole da me, vero Sole, perché per affetto d'amore son fatti una cosa con meco e io con loro, sì come io in un altro luogo ti narrai. Ognuno ha dato, secondo lo stato suo che io l'ho eletto, lume nella santa Chiesa: Pietro con la predicazione e dottrina e ne l'ultimo col sangue; Gregorio con la scienza e santa Scrittura e con specchio di vita; Silvestro contra gl'infedeli e massimamente con la disputazione e provazione che fece della santissima fede in parole e in fatti, ricevendo la virtù da me. ¹⁰Se tu ti volli ad Agostino e al glorioso Tomaso,

tutte e tre] *om.* e tre R1 7. con gli altri] e gli a. FN5 γ ♦ di scienza] dico di s. γ 9. Si che] *agg.* dunque FN5 γ ♦ stato suo che] s. suo al quale FN5 γ ♦ col sangue] nel s. cioè col s. 21 ♦ e massimamente] *agg.* contro lo 'mperadore b 10. Tomaso] *agg.* d'aquino FN4 FR2

6. e l'affetto gli va] < l'a. gli va S1; *om.* e FN5 R2 γ ♦ quello che ... de l'intelletto] *om.* l'occhio de S1

Jeronimo e gli altri, vedrai quanto lume hanno gittato in questa sposa, estirpando gli errori – sì come lucerne poste in sul candelabro – con vera e perfetta umiltà, e come affamati de l'onore mio e salute de l'anime questo cibo mangiavano con diletto in su la mensa della santissima croce. E martiri col sangue, el quale sangue gittava odore nel cospetto mio, e con l'odore del sangue e delle virtù e col lume della scienza facevano frutto in questa sposa: dilatavano la fede. E tenebrosi venivano al lume e riluceva in loro el lume della fede.

¹¹E prelati, posti nello stato della prelazione da Cristo in terra, mi facevano sacrificio di giustizia con santa e onesta vita. La margarita della giustizia, con vera umiltà e ardentissima carità, col lume della discrezione, riluceva in loro e ne' loro sudditi – in loro principalmente –. Giustamente rendevano a me il debito mio, cioè rendendo gloria e loda al nome mio; a sé rendevano odio e dispiacimento della propria sensualità, spregiando e vizii e abbracciando le virtù con la carità mia e del prossimo loro. ¹²Con umiltà conculcavano la superbia e andavano come angeli a la mensa de l'altare; con purità di cuore e di corpo e con sincerità di mente celebravano, arsi nella fornace della carità. E perché prima avevano fatta giustizia di loro, però facevano giustizia de' sudditi, volendoli vedere vivere virtuosamente; e correggevangli senza veruno timore servile, perché non attendevano a loro medesimi, ma solo a l'onore mio e a la salute de l'anime, sì come pastori buoni, seguitatori del buono Pastore, mia Verità, el quale io vi diei a governare voi pecorelle e volsi che ponesse la vita per voi. ¹³Costoro hanno seguitato le vestigie sue, e però corressero e non lassaro impudire e membri per non correggere, ma caritativamente con l'unguento della benignità e con l'asprezza del fuoco, incendiando la piaga del difetto con la riprensione e penitenza, poco e assai secondo la gravetza del peccato; e per lo correggere e dire la verità non curavano la morte.

¹⁴Questi erano veri ortolani che con sollicitudine e santo timore divellevano le spine de' peccati mortali e piantavano piante odorifere di virtù. Unde i sudditi vivevano in santo e vero timore, e allevavansi come fiori odoriferi nel corpo mistico della santa Chiesa, perché correggevano senza timore servile, perché n'erano privati. E perché in

E tenebrosi] unde t. FN5 γ 11. principalmente] *agg.* riluceva però che FN5 γ 12. conculcavano] calcavano z1 ♦ come angeli] come agnelli FN5 γ ♦ mia Verità] della mia v. b 13. Costoro] *agg.* dunque FN5 γ ♦ vestigie sue] *om.* sue FN2 FN4 ♦ caritativamente] *agg.* correggevano FN5 γ ♦ incendiando] incedevano Mo FR2; incendeno R2 14. vivevano in santo e] v. con z1

loro non era veleno di colpa di peccato, però tenevano la santa giustizia, riprendendo virilmente e senza veruno timore.

¹⁵Questa era ed è quella margarita in cui ella riluce, che dava pace e lume nelle menti delle creature, e faceali stare in santo timore, e' cuori erano uniti. Unde io voglio che tu sappi che per neuna cosa è venuta tanta tenebre e divisione nel mondo – tra secolari e religiosi, chierici e pastori della santa Chiesa – se non solo perché il lume della giustizia è mancato ed è venuta la tenebre della ingiustizia. ¹⁶Neuno stato si può conservare nella legge civile e nella legge divina in stato di grazia senza la santa giustizia, però che colui che non è corretto e non corregge fa come il membro che è cominciato a infracidare, che, se 'l gattivo medico vi pone subbitamente l'unguento solamente e non incuoce la piaga, tutto il corpo imputridisce e corrompe. Così el prelado, o altri signori che hanno sudditi, vedendo il membro del suddito loro essere infracidato per la puzza del peccato mortale, se esso vi pone solo l'unguento della lusinga senza la repressione, non guarisce mai, ma guastarà l'altre membra che gli sonno d'intorno legate in uno medesimo corpo, cioè a uno medesimo pastore. ¹⁷Ma se elli sarà vero e buono medico di quelle anime, sì come erano questi gloriosi pastori, egli non darà unguento senza fuoco della repressione; e se il membro fusse pure ostinato nel suo mal fare, el taglierà dalla congregazione, acciò che non gl'imputridisca con la puzza del peccato mortale.

¹⁸Ma essi non fanno oggi così, anco fanno vista di non vedere. E sai tu perché? Perché la radice de l'amore proprio vive in loro, unde essi traggon il perverso timore servile, però che, per timore di non

di colpa] *om.* FN5 R2 15. quella margarita] *agg.* che FN5 γ ♦ che dava] *om.* che FN5 γ 16. Neuno stato] però che n. stato FN5 γ ♦ non corregge] colui che non c. FN5 γ ♦ fa come il] fanno come si fa al FN5 γ ♦ subbitamente] *om.* b ♦ vedendo il membro] se essi v. il m. R1 b ♦ se esso vi pone] vi pongono R1 ♦ solo] subito R1 ♦ senza la repressione] senza le parole cioè senza la r. z1 17. non gl'imputridisca] *om.* gl' MO; nolla i. FN5 γ ♦ puzza del peccato] colpa del p. R1 18. proprio vive] p. viene z1 ♦ unde essi] dalla (dal FN5) quale essi γ

14. veleno di colpa] *om.* veleno di S1 (*agg. segno d'integrazione m.p., ma la correzione è parz. illeg.*). 15. faceali] faceale S1 FN5; facevale R2; facevanle FR2 ♦ nel mondo] nel mon^{do} S1 17. non gl'imputridisca] non imputridisca gl'altri S1

15. *faceali*: l'innovazione trasmessa da S1 e da uno sparuto gruppo di mss. si può spiegare per attrazione sintagmatica della desinenza femm. plur. di «creature». 17. *non gl'imputridisca*: sott. 'gli altri membri della congregazione'.

perdere lo stato o le cose temporali o prelazione, non correggono. Ma e' fanno come aciecati e però non conoscono in che modo si conserva lo stato, ché, se essi vedessero come egli si conserva per la santa giustizia, la manterrebbero. Ma perché essi sonno privati del lume nol conoscono, ma, credendolo conservare con la ingiustizia, non riprendono e difetti de' sudditi loro, ma ingannati sonno da la propria passione sensitiva e da l'appetito della signoria o della prelazione.

¹⁹E anco non correggono, perché essi sonno in quelli medesimi difetti o maggiori: sentendosi compresi nella colpa, e però perdono l'ardire e la sicurtà, e legati dal timore servile fanno vista di non vedere. E se pure veggono, non correggono, anco si lassano legare con le parole lusinghevoli e con molti presenti, ed essi medesimi truovano le scuse per non punirli.

²⁰In costoro si compie la parola che disse la mia Verità nel santo Evangelio dicendo: "Costoro sono ciechi e guide de' ciechi; e se l'uno cieco guida l'altro, ambedue caggiono nella fossa". Non hanno fatto né fanno così quegli che sonno stati – o se alcuno ne fusse – miei dolci ministri, de' quali io ti dissi che avevano la proprietà e condizione del sole. ²¹E veramente sonno sole, come detto t'ho, però che in loro non è tenebre di peccato né ignoranza, perché seguitano la dottrina della mia Verità. Né sonno tiepidi, però che essi ardono nella fornace della mia carità, e sonno spregiatori delle grandezze e stati e delizie del mondo; e però non temono di correggere, ché chi non appetisce la signoria o la prelazione non teme di perderla, ma riprendono virilmente, ché chi non si sente ripresa la coscienza da la colpa non teme.

²²E però non era tenebrosa questa margarita negli unti e cristi miei, de' quali io t'ho narrato, anco era lucida; ed erano abbracciatori della

ma credendolo] ma credonlo MO; ma credello R2; unde credendo FN5 γ ♦ non riprendono] non reprehendendo b ♦ o della prelazione] *om.* o z1 19. sentendosi] unde s. FN5 γ ♦ e però] *om.* FN5 γ ♦ anco si lassano] ma lassansi FN5 γ ♦ ed essi] unde e. FN5 γ 20. miei dolci] de' miei d. FN5 R2 21. veramente] veracemente (*meno* FN4) γ ♦ come detto] sì come d. R1 b ♦ Né sonno] *om.* sonno b; et non FN5 γ ♦ sonno spregiatori] *om.* sonno b ♦ e stati e] degli stati e delle FN5 γ ♦ prelazione non teme] *om.* b ♦ ché chi non si sente] perché non si sentono b

19. sentendosi] sentonsi S1; sentensi R2 20. nel santo Evangelio] *om.* S1 21. non teme di perderla] non temono di p. S1 b

19. *sentendosi*: rigettiamo la lezione di S1 probabilmente innescata dalla mancata identificazione da parte del copista della struttura paraipotattica «sentendosi ... e però etc.».

povertà volontaria e cercavano la viltà con umiltà profonda, e però non curavano né scherni né villanie, né detrazioni degl'uomini né ingiuria, né obrobrii né pena né tormento. Essi erano bastemmiati, e eglino benedicevano e con vera pazienza portavano, sì come angeli terrestri e più che angeli: non per natura, ma per lo misterio e grazia data a loro sopranaturale di ministrare il corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo.

²³E veramente sonno angeli, però che come l'angelo che io do a vostra guardia vi ministra le sante e buone spirazioni, così questi ministri erano angeli – e così dovarebbero essere –, dati a voi da la mia bontà a vostra guardia; e però essi continuamente tenevano l'occhio sopra e sudditi loro, sì come veri guardiani, spirando ne' cuori loro sante e buone spirazioni, cioè che per loro offerivano dolci e amorosi desiderii dinanzi a me con continua orazione, con la dottrina della parola e con l'exemplo della vita.

²⁴Sì che vedi che essi sonno angeli, posti da l'affocata mia carità come lucerne nel corpo mistico della santa Chiesa per vostra guardia, acciò che voi ciechi abbiate guida che vi dirizzi nella via della Verità, dandovi le buone spirazioni con orazioni ed exemplo di vita e dottrina, come detto è. Con quanta umiltà governavano e conversavano co' sudditi loro! Con quanta speranza e fede viva! Che non curavano né temevano che a loro né a' sudditi loro venisse meno la sustanzia temporale, e però con larghezza distribuivano a' poveri la sustanzia della santa Chiesa. ²⁵Unde essi osservavano apieno quello che erano tenuti e obligati di fare, cioè di distribuire la sustanzia temporale a la loro necessità, a' poveri e nella santa Chiesa. Essi non facevano disoposto e doppio la morte loro non rimaneva la grande pecunia; anco erano alcuni che per li poveri lassavano la chiesa in debito. Questo era per la larghezza della loro carità e della speranza che avevano posta nella providenzia mia: erano privati del timore servile, e però non temevano che alcuna cosa lo' venisse meno, né spirituale né temporale.

²⁶Questo è il segno che la creatura spera in me e non in sé, cioè quando egli non teme di timore servile. Ma coloro che sperano in

22. misterio] ministerio F5 FN4 ♦ di ministrare] cioè di m. FN5 γ 24. e dottrina] e con la d. FN5 γ ♦ curavano né temevano] om. né temevano z1

22. Essi erano] essi era«no» 24. non curavano né temevano] non t. né c. *con segno di inversione dell'ordo verborum* S1 25. grande pecunia] molta p. S1 26. quando egli] q. ella S1

26. *quando egli*: l'innovazione di S1 si spiega come verosimile tentativo di risolvere la concordanza *ad sensum* «la creatura ... egli».

loro medesimi sonno quegli che temono e hanno paura de l'ombra loro, e dubbitano che non lo' venga meno el cielo e la terra: con questo timore e perversa speranza che pongono nel loro poco sapere, pigliano tanta miserabile sollicitudine in acquistare e in conservare le cose temporali che pare che le spirituali si pongano doppo le spalle, e non si truova chi se ne curi. Ma e' non pensano, e miserabili infedeli e superbi, che io so' solo colui che proveggo in tutte quante le cose che sono di necessità a l'anima e al corpo, ben che con quella misura che voi sperate in me, con quella vi sarà misurata la provvidenzia mia.

²⁷E miserabili presuntuosi non raguardano che io so' Colui che so' ed essi sonno quegli che non sono: l'essere loro hanno ricevuto da la mia bontà e ogni grazia che è posta sopra l'essere. E però invano si può colui reputare affadigarsi che guarda la città, se ella non è guardata da me: vana sarà ogni sua fadiga se egli per sua fadiga la crede guardare o per sua sollicitudine, però che solo io la guardo.

²⁸È vero che l'essere e le grazie ch'io ho poste sopra l'essere vostro voglio che nel tempo l'essercitate in virtù, usando el libero arbitrio che io v'ho dato col lume della ragione, però che io vi creai senza voi, ma senza voi non vi salvarò. Io v'amai prima che voi fuste, e questo videro e cognobbero questi miei dilette, e però m'amavano ineffabilmente, e, per l'amore che essi avevano, speravano con tanta larghezza in me e in neuna cosa temevano.

26. solo colui che S1 FN2 Mo R2] *om.* solo FN5 R1 γ 27. E miserabili] ma e m. FN5 γ ♦ so' Colui] so' che C. F5 ♦ può colui ... affadigarsi] può reputare colui b; può affaticare z1 ♦ che guarda] colui che g. FN5 γ ♦ la città] la casa FN5 γ

paura] paura S1 28. m'amavano] m'amaro S1

io so' solo colui: ossia 'Io sono l'unico etc.'. Cfr. l'occ. della struttura anche in altri passi cateriniani: «so' solo Colui che mi comprendo» (165.15); «E veramente, santissimo Padre, che solo colui che è fondato in carità» (T 291). L'interpretazione di *solo* come avv. con valore limitativo, anziché come agg. per 'unico', può spiegare l'innovazione poligeneticamente registrata da FN5 γ e R1. 27. *E però invano ... guardata da me*: cfr. Ps 126,1-2 nella volg. tosc.: «Se il Signore non arà edificata la casa, invano si affaticarono coloro che la edificano. Se il Signore non arà guardata la città, invano vigilano coloro che la guardano» (*Corpus OVI*). Il passo è citato anche in T 168: «In vano s'affadiga colui che guarda la città che non venga meno, se Dio non la guarda». La lezione di FN5 γ si spiega come reminiscenza di Ps 126,1. Nella struttura «si può colui reputare» il pron. ha valore benefattivo. 28. *m'amavano*: la lezione rispetta la concordanza temporale con «avevano», «speravano» e «temevano».

²⁹Non temeva Silvestro quando stava dinanzi a l'imperadore Gostantino, disputando con quegli dodici giuderì dinanzi a tutta la turba, ma con fede viva credeva che, essendo io per lui, neuno sarebbe contra lui. E così tutti gl'altri perdevano ogni timore, perché non erano soli, ma acompagnati, però che, stando nella dilezione della carità, stavano in me e da me acquistavano el lume della sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo; da me ricevevano la potenza, essendo forti e potenti contra e principi e tiranni del mondo, e da me avevano el fuoco dello Spirito Santo, partecipando la clemenzia e l'affocato amore d'esso Spirito Santo. ³⁰Questo amore era ed è acompagnato, a chi el vuole partecipare, col lume della fede, con la speranza, con la fortezza, con pazienza vera e con longa perseveranzia infino a l'ultimo della morte.

³¹Sì che vedi che non erano soli, ma erano acompagnati e però non temevano. Solamente colui che si sente solo, ché spera in sé, privato della dilezione della carità teme; e ogni piccola cosa gli fa paura perché è solo, privato di me, che do somma sicurtà a l'anima che mi possiede per affetto d'amore. Bene il provavano questi gloriosi e diletti miei, ché neuna cosa a l'anime loro poteva nuocere; anco essi nocevano agl'uomini e a le dimonia – e spesse volte ne rimanevano legati per la virtù e potenza che io l'avevo data sopra di loro –: questo era perch'io rispondeva a l'amore fede e speranza che avevano posta in me.

³²La lingua tua non sarebbe sufficiente a narrare le virtù di costoro, né l'occhio de l'intelletto tuo a vedere il frutto che essi ricevono nella vita durabile e riceverà chiunque seguitarà le vestigie loro. Essi sonno come pietre preziose e così stanno nel cospetto mio, perch'io ho ricevute le fadighe loro e il lume che essi gittarono e missero con l'odore della virtù nel corpo mistico della santa Chiesa. ³³E però gl'ho collocati nella vita durabile in grandissima dignità e ricevono beatitudine e gloria nella mia visione, perché diero exemplo d'onesta e santa vita e con lume ministraro el lume del corpo e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo e tutti gl'altri sacramenti. E però sonno molto singular-

29. Gostantino] *om. b* 30. con la speranza] *om. FN5 γ* 31. Solamente colui] solo c. *b*; *agg.* dunque FN5 *γ* ♦ ché spera] cioè ché s. FN5 *γ* ♦ provavano] osservavano *b* ♦ gloriosi e diletti] *om. e R1* 32. La lingua] unde la l. FN5 *γ* ♦ gittarono] gittano o g. *z1* 33. E però] unde io FN5 ♦ ministraro ... del sangue] m. il corpo e il s. R2 F1 FN4

31. rimanevano legati] r. legate S1

31. *legati*: con rif. a «agl'uomini e a le dimonia».

mente amati da me, sì per la dignità nella quale io gli ho posti, ché sonno miei unti e ministri, e sì perché il tesoro che io lo' missi nelle mani non l'hanno sotterrato per negligenza e ignoranza, anco l'hanno riconosciuto da me ed essercitatolo con sollicitudine e profonda umiltà, con vere e reali virtù.

³⁴E perché io in salute de l'anime gl'avevo posti in tanta eccellenza, non si ristavano mai sì come pastori buoni di rimettere le pecorelle ne l'ovile della santa Chiesa, unde essi per affetto d'amore e fame de l'anime si mettevano a la morte per trarle delle mani delle dimonia. Eglino infermavano – cioè facendosi infermi con quegli che erano infermi –, cioè che spesse volte, per non confondare loro di disperazione e per darlo' più larghezza di manifestare la loro infermità, davano vista dicendo: “Io so' infermo con teco insieme”. ³⁵Essi piangevano co' piangenti e godevano co' godenti, e così dolcemente sapevano dare a ciascuno el cibo suo: i buoni conservando, godendo delle loro virtù, perché non si rodevano per invidia, ma erano dilatati nella larghezza della carità del prossimo e de' sudditi loro; e quegli che erano defettuosì traevano del difetto, facendosi defettuosì e infermi con loro insieme, come detto è, con vera e santa compassione e con la correzione e penitenza de' difetti loro commessi, facendo eglino per carità la penitenza con loro insieme, cioè che per l'amore che essi avevano portavano maggiore pena essi che la davano che coloro che la ricevevano. ³⁶E alcuna volta erano di quelli che attualmente la facevano, e specialmente quando avessero veduto che al suddito fusse paruto molto malagevole; unde per quello atto la malagevolezza lo' tornava in dolcezza.

³⁷Oh dilette miei! Essi si facevano sudditi essendo prelati, essi si facevano servi essendo signori, essi si facevano infermi essendo sani e privati della infermità e lebbra del peccato mortale. Essendo forti, si facevano debili; co' matti e semplici si mostravano semplici, e co' piccoli, piccoli. E così con ogni maniera di gente per umiltà e carità sapevano essere, e a ciascuno davano el cibo suo. Questo chi el faceva? La fame e il desiderio che avevano conceputo in me de l'onore mio e salute de l'anime. ³⁸Essi corrivano a mangiarlo in su la mensa della santissima croce, non rifiutando labore né fuggivano alcuna fadi-

34. facendosi] facevansi FN5 γ ♦ dicendo] e dicevano γ 35. e godevano co' gaudenti] om. R1 ♦ conservando] conservavano R1 ♦ che la davano] che d. la penitentia FN5 γ 36. paruto molto] om. molto FN5 R2 37. Essi si ... prelati] om. z1 ♦ essi si facevano] e si f. R1 ♦ E così] om. così b 38. Essi corrivano] unde essi c. FN5 γ ♦ fuggivano] fuggendo R2 z1

ga, ma come zelanti de l'anime e bene della santa Chiesa e dilatazione della santa fede si mettevano tra le spine delle molte tribulazioni e mettevansi a ogni pericolo con vera pazienza, gittandomi incensi odoriferi d'ansietati desiderii e d'umile e continua orazione. Con le lagrime e sudori ugnevano le piaghe de' prossimi loro, cioè le piaghe della colpa de' peccati mortali; unde ricevevano perfetta sanità, se essi umilmente ricevevano così fatto unguento».

120

¹[*Repetizione in somma del precedente capitolo; e de la reverenzia che si debba rendere a' sacerdoti o buoni o rei che siano*]

²«Ora t'ho mostrato, carissima figliuola, una sprizza de l'eccellenzia loro – una sprizza dico, per rispetto di quello che ella è – e nàrati della dignità nella quale io gli ho posti, perché gli ho eletti e fatti miei ministri. ³E per questa autorità e dignità che io ho data a loro, io non volevo né voglio che sieno toccati per veruno loro difetto per mano di secolari; e toccandoli offendono me miserabilmente. Ma voglio che gl'abbino in debita reverenzia: non loro per loro, come detto t'ho, ma per me, cioè per l'autorità che io l'ho data. Unde questa reverenzia non debba diminuire mai, perché in loro diminuisca la virtù, ne' virtuosi de' quali io t'ho narrato delle virtù loro e postiteli ministratori del sole, cioè del corpo e del sangue del mio Figliuolo, e degl'altri sacramenti.

e dilatazione] e dilectione F5 FN4 VAT2 ♦ della santa fede] om. santa FN5 γ ♦ le piaghe ... loro, cioè] om. R1 ♦ umilmente] con humiltà FN2 FN5 γ
120. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXX; rubr. cap. CXXI) R2 (num. cap. LXXV; rubr. capp. CXX–CXXI) γ (F5, num. cap. CXXI; rubr. cap. CXX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXVII) MO R1 ♦ Repetizione in somma] om. in somma F5 FN4 2. di quello] om. b 3. E per] e come FN5; e come per γ ♦ ne' virtuosi] né in ne' v. FN5; né ne' v. γ (meno FR3)

38. gittandomi] gictando S1 ♦ de' peccati mortali] corr. m.p. su del peccato mortale S1

120. 2. e nàrati] e narrato S1; e narrato t'ò FN5

38. colpa de' peccati mortali: per questa formulazione vd. anche 161.16. La lezione di S1 si può spiegare come tentativo di ripristinare lo stilema cateriniano *colpa del peccato mortale* che conta dodici occ. nel *Dialogo*, quindici nell'*Epistolario* e tre occ. nelle *Orazioni*.

120. 2. e nàrati: rifiutiamo la lezione di S1 che si spiega per attrazione sintagmatica del part. pass. masch. sing. «mostrato».

⁴Questa dignità tocca a' buoni e a' gattivi: ognuno l'ha a ministrare come detto è. Dissiti che questi perfetti avevano la condizione del sole, e così è, illuminando e scaldando per la dilezione della carità e prossimi loro; e con questo caldo facevano frutto e germinare le virtù ne l'anime de' sudditi loro. Hotteli posti ché essi sono angeli, e così è la verità, dati da me a voi per vostra guardia, perché vi guardino e spirino le buone spirazioni ne' cuori vostri per sante orazioni e dottrina con specchio di vita, e ché vi servano ministrandovi e santi sacramenti, sì come fa l'angelo che vi serve e guardavi e spira le buone e sante spirazioni in voi.

⁵Sì che vedi che, oltre alla dignità nella quale io gli ho posti, essendovi l'adornamento delle virtù – sì come di questi cotali io t'ho narrato, e come tutti sonno tenuti e obligati d'essere quanto essi sonno degni d'essere amati –, e doveteli avere in grande reverenzia, questi che sonno diletti figliuoli e uno sole messo nel corpo mistico della santa Chiesa per le loro virtù, però che ogni uomo virtuoso è degno d'amore, e molto maggiormente costoro per lo ministerio che io l'ho dato in mano.

⁶Sì che per virtù e per la dignità del sacramento gli dovete amare, e odiare dovete e difetti di quegli che vivono miserabilmente; ma non però farvene giudici, ché io non voglio, perché sonno e miei cristi, e dovete amare e reverire l'autorità che io ho data a loro.

⁷Voi sapete bene che, se uno immondo e male vestito vi recasse uno grande tesoro del quale traeste la vita, che per amore del tesoro e del signore che vel mandasse voi non odiareste però el portatore non ostante che egli fusse stracciato e immondo: dispiacerebbevi bene

4. Questa] però che q. FN5 γ ♦ e così è] cioè R1; om. è z1 ♦ e prossimi] de' p. FN5 Mo FR3 VAT1 VAT2 ♦ sante orazioni] s. operationi FN2 R2; s. operationi e orazioni FN5 ♦ e dottrina con] e per d. e con FN5 γ ♦ e sante] om. b 5. vedi che] om. che FN2 z1 ♦ d'essere] ad essere R1 ♦ e doveteli ... reverenzia] e in quanta r. gli dovete avere FN5 γ ♦ costoro per] ne (om. FN5) sono degni c. per FN5 γ ♦ lo ministerio] lo misterio FN2 Mo R2 F1 F5 6. e odiare ... miserabilmente] e quelli che vivono m. devete odiare li difetti loro b ♦ però farvene] per f. γ ♦ e dovete] unde d. FN5 γ 7. e male] o male R1 ♦ che per amore] voi per a. b

6. del sacramento] del *leggermente ritoccato* S1 ♦ miei] mie S1 ♦ e dovete] do *leggermente ritoccato* S1

5. *essendovi ... e doveteli* etc.: costruzione di tipo paraipotattico.

e ingegnarestevi per amore del signore ché si levasse la immondizia e si rivestisse. Così dunque dovete fare per debito secondo l'ordine della carità, e voglio che voi el facciate di questi cotali miei ministri poco ordinati che con immondizia e col vestimento de' vizii, stracciati per la separazione della carità, vi recano e grandi tesori, cioè i sacramenti della santa Chiesa. ⁸Da' quali sacramenti ricevete la vita della grazia, ricevendoli degnamente – non ostante che essi siano in tanto difetto – per amore di me, Dio eterno, che ve li mando, e per amore della vita della grazia che ricevete dal grande tesoro, ministrandovi tutto Dio e uomo, cioè il corpo e 'l sangue del mio Figliuolo, unito con la natura mia divina. Debbanvi dispiacere e dovete odiare i difetti loro, e ingegnarvi con affetto di carità e con l'orazione santa di rivestirli, e con lagrime lavare la immondizia loro, cioè offerirli dinanzi a me con lagrime e grande desiderio ché io gli rivesta per la mia bontà del vestimento della carità.

⁹Voi sapete bene che io lo' voglio fare grazia, pure che essi si dispongano a ricevere e voi a pregarmi, però che di mia volontà non è che essi vi ministrino el sole in tenebre, né che sieno dinudati del vestimento della virtù né immondi vivendo disonestamente, anco gli ho posti e dati a voi perché siano angeli terrestri e sole, come detto t'ho. ¹⁰Non essendo, mi dovete pregare per loro e non giudicarli; e il giudizio lassate a me, e io, con le vostre orazioni, volendo eglino ricevere, lo' farò misericordia. E non correggendosi la vita loro, la dignità che essi hanno lo' sarà in ruina, e con grande rimproverio da me, sommo giudice, ne l'ultima estremità della morte – non correggendosi né pigliando la larghezza della mia misericordia – saranno mandati al fuoco eternale».

ché si levasse] *ritoccata la prima* <e> di levasse FR3; che si lavasse VAT2 ♦ la immondizia] *om.* z1 ♦ si rivestisse] che si r. FN5 R1 γ ♦ e voglio] e così v. FN5 γ 8. tutto Dio e uomo] t. Dio e tucto u. FN5 R2 γ; tutto »me« Dio e u. R1 ♦ Debbanvi dispiacere] d. dunque d. FN5 γ ♦ e dovete odiare] *om.* dovete R1 b ♦ la immondizia] le brotture FR3; le brutture loro e lla loro i. VAT2 9. di mia volontà] dia volontà cioè che di mia v. z1 10. lassate a me] lassare a me FN5 γ ♦ E non correggendosi] ma non c. FN5; ma non correggiendo essi γ ♦ né pigliando] ne pigliano z1

¹[*De' defecti e de la mala vita degl'iniqui sacerdoti e ministri*]

²«Ora attende, carissima figliuola, ché, acciò che tu e gl'altri servi miei aviate più materia d'offerire a me per loro umili e continue orazioni, ti voglio mostrare e dire la scellerata vita loro, ben che, da qualunque lato tu ti volli, e secolari e religiosi, chierici e prelati, piccoli e grandi, giovani e vecchi e d'ogni altra maniera gente, non vedi altro che offesa; e tutti mi gittano puzza di colpa di peccato mortale, la quale puzza a me non fa danno veruno né nuoce, ma a loro medesimi.

³Io t'ho contiato infino a qui de l'eccellenza de' miei ministri e della virtù de' buoni, sì per dare refrigerio a l'anima tua e sì perché tu meglio cognosca la miseria di questi miserabili e vegga quanto sonno degni di maggiore riprensione e di sostenere più intollerabili pene. Sì come gli eletti e diletti miei, perché hanno essercitato in virtù el tesoro dato a loro, sonno degni di maggiore premio e d'essere posti come margarite nel cospetto mio, el contrario questi miserabili, però che riceveranno crudele pena.

⁴Sai tu, carissima figliuola – e attende con dolore e amaritudine di cuore – dove essi hanno fatto el principio e 'l fondamento loro? Ne l'amore proprio di loro medesimi, unde è nato l'arbore della superbia col figliuolo della indiscrezione, ché come indiscreti pongono a loro l'onore e la gloria, cercando le grandi prelazioni con adornamenti e delicatezza del corpo loro, e a me rendono vitoperio e offesa; e retribuiscano a loro quello che non è loro, e a me danno quello che non è mio: a me debba essere dato gloria e loda al nome mio, e a loro debbono rendere odio della propria sensualità con vero cognoscimento di loro, reputandosi indegni di tanto misterio quanto essi hanno ricevuto da me.

⁵Ed essi fanno el contrario però che come infati di superbia non si saziano di rodere la terra delle ricchezze e delizie del mondo, stretti,

121. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXX; rubr. cap. CXXII) R2 (num. cap. LXXVI; rubr. capp. CXXI-CXXIV) γ (F5, num. cap. CXXII; rubr. cap. CXXI) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXVIII) MO R1 2. Ora attende] agg. bene Katerina FN5; bene γ (meno FR2) ♦ danno veruno] om. veruno b ♦ ma a loro] ma fa dampno e nuoce FN5 γ 3. e vegga] e perché tu v. FN5 γ ♦ maggiore premio] ricevere m. p. b 4. hanno fatto] anno messo o vero f. z1 ♦ el principio] om. z1 ♦ e retribuiscano] unde atribuiscono FN5 γ ♦ tanto misterio] t. ministerio B01 F1 F5

121. 2. mostrare e] m. »la« e S1 ♦ di colpa] om. S1 FN5 γ

cupidi e avari verso e poveri. Unde per questa miserabile superbia e avarizia, la quale è nata dal proprio amore sensitivo, hanno abbandonata la cura de l'anime e solo si danno a guardare e avere sollicitudine delle cose temporali; e lassano le mie pecorelle ch'io l'ho messe nelle mani come pecore senza pastore, e non le pascono né le notricano, né spiritualmente né temporalmente. ⁶Spiritualmente ministrano e sacramenti della santa Chiesa – e quali sacramenti per veruno loro difetto vi possono essere tolti, né diminuisce la virtù loro –, ma non vi pascono d'orazioni cordiali, di fame e desiderio della salute vostra con santa e onesta vita; e non pascono e sudditi delle cose temporali, ciò sonno e poverelli. Della quale sustanzia io ti dissi che se ne die fare tre parti: l'una a la loro necessità, l'altra a' povarelli e l'altra in utilità della Chiesa. Ed essi fanno el contrario, che non tanto che diano quella sustanzia che sonno tenuti e obligati di dare a' poveri, ma essi tolgono l'altrui per simonia e appetito di pecunia, e vendono la grazia dello Spirito Santo. ⁷Però che spesse volte sonno di quelli che sonno tanto sciagurati che non vorranno dare a chi n'ha bisogno quello ch'io l'ho dato per grazia – e perché 'l diano a voi, ché non lo' sia piena la mano, ho proveduti con molti presenti –, e tanto amano e sudditi loro quanto ne ritraggono, e più no.

⁸Tutto el bene della Chiesa non spendono in altro che in vestimenti corporali e in andare vestiti delicatamente, non come chierici e religiosi, ma come signori o donzelli di corte. E studiansi d'avere i grossi cavagli e molti vaselli d'oro e d'argento con adornamento di casa, tenendo e possedendo quello che non debbano tenere con molta vanità di cuore; e 'l cuore loro favella con disordinata vanità e tutto il desiderio loro è in vivande, facendosi del ventre loro dio, mangiando e beiendo disordinatamente, e però caggiono subito nella immondizia vivendo lascivamente.

5. ch'io l'ho messe] le quali io misi loro FN5 γ 6. Spiritualmente] è vero che s. FN5 γ ♦ ministrano] vi m. FN5 γ ♦ la virtù loro] la v. in loro FN5 γ ♦ della Chiesa] della sancta C. b ♦ e vendono] e vendendo FN5 R2 8. e religiosi] né come r. FN5 γ

5. avere sollicitudine] avere cura S1; avere cura e s. R2 FR2 8. vaselli] vasi S1 (*agg. a marg. m.p. vaselli*) FN5 FN4 ♦ debbano tenere] possono t. S1

121. 5. *avere sollicitudine*: rifiutiamo l'errore di ripetizione di S1 «la cura dell'anime ... avere cura».

⁹Guai, guai a la loro misera vita! Ché quello che il dolce Verbo unigenito mio Figliuolo acquistò con tanta pena in sul legno della santissima croce, essi lo spendono con le pubbliche meretrici. Sonno devoratori de l'anime ricomprate del sangue di Cristo, divorandole con molta miseria in molti e in diversi modi, e di quello de' poveri ne pascono e figliuoli loro.

¹⁰Oh templi del diavolo! Io v'ho posti perché voi siate angeli terrestri in questa vita, e voi sète dimoni e preso avete l'offizio delle dimonia. Le dimonia danno tenebre di quelle che hanno per loro e ministrano crociati tormenti; sottraggono l'anime dalla grazia con molte molestie e tentazioni per reducerle a la colpa del peccato mortale, ingiegnandosi di farne quello che essi possono, bene che neuno peccato possa cadere ne l'anima più che essa voglia; ma essi ne fanno quel che possono.

¹¹Così questi miserabili, non degni d'essere chiamati ministri, sonno dimoni incarnati, perché per loro difetto si sonno conformati con la volontà delle dimonia, e però fanno l'offizio loro ministrando me, vero lume, con la tenebre del peccato mortale; e ministrano la tenebre della disordinata e scellerata vita loro ne' sudditi e ne l'altre creature che hanno in loro ragione, e danno confusione e ministrano pene nelle menti delle creature che disordinatamente gli veggono vivere.

¹²Anco sonno cagione di ministrare pene e confusione di coscienza in coloro che spesse volte sottraggono dallo stato della grazia e via della Verità, e conducendoli a la colpa gli fanno andare per la via della bugia, ben che colui che gli séguita non è però scusato dalla colpa sua, perché non può essere costretto a colpa di peccato mortale, né da questi dimoni visibili né dagl'invisibili, però che neuno debba guardare a la vita loro né seguitare quello che fanno.

¹³Ma, come v'amunì la mia Verità nel santo Evangelio, dovete fare quello che essi vi dicono — cioè la dottrina che v'è data nel corpo mistico della santa Chiesa, porta per la santa Scrittura, per lo mezzo de'

9. Guai ... vita] Oymè oymè miseri alla vita loro *b* ♦ loro misera] loro miseria FN2 *z*1 10. di quelle] di quello FN4 VAT2 ♦ bene che ... che possono] *om.* R1 11. conformati] confermati FN4 VAT2 ♦ e danno confusione] e dando c. Mo FN4; unde danno c. FN5 *γ* ♦ nelle menti] *agg.* loro cioè FN5 *γ* 12. conducendoli] conduceli R2 VAT2 ♦ via della bugia] via della verità e conduceli alla colpa gli fanno andare per la via della *b.* *z*1 13. porta per] porto per *b*

11. vero lume] vero sole S1

banditori, ciò sonno i predicatori che v'hanno ad annunziare la parola mia – e i loro guai che meritano e la mala vita loro non seguitare né punirli voi, però che offendareste me; ma lassate la mala vita a loro e voi pigliate la dottrina, e la punizione lassate a me, però ch'io so' il dolce Dio eterno che ogni bene remunerò e ogni colpa punisco.

¹⁴Non lo' sarà risparmiata da me la punizione per la dignità ch'egli hanno d'essere miei ministri, anco saranno puniti, se non si correggeranno, più miserabilmente che tutti gli altri: perché più hanno ricevuto da la mia bontà, offendendo tanto miserabilmente, sonno degni di maggiore punizione.

¹⁵Sì che vedi che essi sonno dimoni, sì come degli eletti miei ti dissi che egli erano angeli terrestri e però facevano l'offizio degli angeli».

122

¹[Come ne' predetti iniqui ministri regna la ingiustizia,
e singularmente non correggendo i sudditi]

²«Io ti dissi che in loro riluceva la margarita della giustizia. Ora ti dico che questi miserabili tapinelli portano nel petto loro per fibbiale la ingiustizia, la quale ingiustizia procede ed è affibbiata con l'amore proprio di loro medesimi, però che per lo proprio amore commettono ingiustizia verso de l'anime loro e verso me con la tenebre della indiscrezione: a me non rendono gloria e a loro non rendono onesta e santa vita, né desiderio della salute de l'anime né fame delle virtù.

offendareste] pecchereste e o. z1 14. offendendo] unde o. FN5 R2 γ; però che o. R1

122. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXI; rubr. cap. CXXIII) γ (F5, num. cap. CXXIII; rubr. cap. CXXII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXIX) M0 R2 R1 2. a me] unde a me FN5 γ

122. 2. in loro] in questi miei dilecti S1; negli electi (nei dilecti F1) miei FN5 γ

13. v'hanno ad annunziare: per questa lezione cfr. Cav, p. 790: «Non vanno, lezione errata delle precedenti edizioni, ma v'hanno (vobis nunciare habent nel T.11.4), variante al verbo *dovere* già espresso due volte in questo periodo».

122. 2. in loro: le innovazioni trasmesse da S1, FN5 e γ dovranno ritenersi poligenetiche, dal momento che S1, indipendentemente dalla fonte γ e da FN5, ha esplicitato il sogg. sott. dichiarato precedentemente: «Sì come gli eletti e diletti miei [...] sonno degni di maggiore premio e d'essere posti come margarite nel cospetto mio» (121.3).

³E per questo commettono ingiustizia verso e sudditi e prossimi loro, e non correggono e vizii, anco, come ciechi che non cognoscono, per lo disordinato timore di non dispiacere alle creature, li lassano dormire e giacere nelle loro infermità. Ma essi non s'aveggono che volendo piacere alle creature dispiacciono a loro e a me, Creatore vostro.

⁴E alcuna volta correggeranno per mantellarsi con quella poca della giustizia; e non si faranno al maggiore che sarà in maggiore difetto che 'l minore, per timore che essi avaranno che non lo' impedisca o tolga lo stato o la vita loro; ma farannosi al minore, perché veggono che non lo' può nuocere né tollerlo' lo stato loro. Questi commettono la ingiustizia col miserabile amore proprio di loro medesimi, el quale amore proprio ha atoscato tutto quanto el mondo e il corpo mistico della santa Chiesa, e ha insalvatichito el giardino di questa sposa e adornato di fiori putridi. El quale giardino fu domesticato al tempo che ci stavano e veri lavoratori, cioè i ministri santi miei, adornato di molti odoriferi fiori, perché la vita de' sudditi per li buoni pastori non era scellerata, anco erano virtuosi con onesta e santa vita.

⁵Oggi non è così, anco è il contrario, però che per li gattivi pastori sonno gattivi e sudditi. Piena è questa sposa di diverse spine di molti e variati peccati: non che in sé possa ricevere puzza di peccato – cioè che la virtù de' santi sacramenti possa ricevere alcuna lesione –, ma quegli che si pascono al petto di questa sposa ricevono puzza ne l'anima loro, tollendosi la dignità nella quale io gl'ho posti; none che la dignità in sé diminuisca, ma inverso di loro medesimi. Unde per li loro difetti n'è avilito el sangue, cioè perdendo e secolari la debita reverenzia che debbono fare a loro per lo sangue, ben che essi non el

3. disordinato timore] d. amore o vero timore $\approx$ I $\diamond$ di non dispiacere] che ànno di non (om. FN5) d. FN5 γ 4. lo stato o] lo s. e R1; lo s. suo o $\approx$ I $\diamond$ e adornato] e àllo a. γ $\diamond$ adornato di molti] ed era a. di molti FN5 γ $\diamond$ la vita ... buoni pastori] li subditi per li buoni p. la vita loro MO; i sudditi per la vita loro R2 $\diamond$ per li buoni] per la vita delli b. FN2 $\approx$ I 5. Piena è] unde p. è FN5 γ

3. commettono] connecto(om. S1 $\diamond$ Creatore] cratore S1 4. o tolga] om. S1 $\diamond$ Questi commettono FN2 FN5 (connectano) R1] questo connecte S1 MO γ ; qui comette R2

4. si faranno al maggiore ... ma farannosi al minore: sott. contro, ossia 'non si opporranno al potente correggendolo, ma al debole'. $\diamond$ Questi commettono: si propone a testo la lezione di FN2 FN5 R1, recuperata ope ingenii di fronte a un possibile guasto d'archetipo.

debbano fare; e, se la perdono, non è però di minore la colpa loro per li difetti de' pastori, ma pure e miserabili sonno specchio di miseria, dove io gl'ho posti perché siano specchio di virtù».

123

¹[Di molti altri difetti de' predetti ministri, e singularmente dell'andare per le taverne e del giocare e del tenere le concubine]

²«Unde riceve l'anima loro tanta puzza? Da la propria loro sensualità, la quale sensualità con amore proprio hanno fatta donna, e la tapinella anima hanno fatta serva, dove io gli feci liberi col sangue del mio Figliuolo della liberazione generale, quando tutta l'umana generazione fu tratta della servitudine del dimonio e della sua signoria. Questa grazia ricevette ogni creatura che ha in sé ragione, ma questi che io ho unti gli ho liberati della servitudine del mondo e postigli a servire solo me, Dio eterno, a ministrare i sacramenti della santa Chiesa; e hogli fatti tanto liberi che non ho voluto né voglio che neuno signore temporale di loro si faccia giudice.

³E sai che merito, diletissima figliuola, essi me ne rendono di tanto beneficio quanto hanno ricevuto da me? El merito loro è questo: che continuamente mi perseguitano in tanti diversi e scellerati peccati che la lingua tua non gli potrebbe narrare e a udirlo ci verresti meno. Ma pure alcuna cosa te ne voglio dire, oltre a quel ch'io t'ho detto, per darti più materia di pianto e di compassione».

⁴«Eglino debbono stare in su la mensa della croce per santo desiderio e ine notricarsi del cibo de l'anime per onore di me. E ben che

la perdono] essi el fanno *b* ♦ di minore] di meno *b* ♦ per li difetti] *om.* *z*1
 123. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap.* CXXII; *rubr. cap.* CXXIV) γ (F5, *num. cap.* CXXIV; *rubr. cap.* CXXIII)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXX) M0 R2 R1 2. Unde riceve] o anima di questi miserabili Katerina figliuola diletta unde r. FN5; l'anima di questi miserabili karissima figliuola unde r. γ ♦ l'anima loro] *om.* FN5 γ ♦ hanno fatta] l'anno f. *b* ♦ anima hanno] a. è *b* ♦ della liberazione] dico della libertà FN5; dico della l. γ 3. diletissima figliuola] *charissima* f. γ (*meno* F5)
 4. notricarsi del cibo] n. del sancto c. *z*1

123. 2. che io ho unti] miei unti S1 3. me ne rendono] mi rendono S1

123. 3. *me ne rendono*: rifiutiamo la lezione di S1 a fronte del costruito con dislocazione a destra, trasmesso dal resto della tradizione.

ogni creatura che ha in sé ragione questo debba fare, molto maggiormente el debbono fare costoro che io ho eletti perché vi ministrino el corpo e 'l sangue di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, e perché vi diano exemplo di santa e buona vita, e con pena loro e con santo e grande desiderio, seguitando la mia Verità, prendano el cibo de l'anime vostre. ⁵Ed essi hanno presa per mensa loro le taverne, ine giurando e spergiurando con molti miserabili difetti pubblicamente, come uomini aciecati e senza lume di ragione: sonno fatti animali per li loro difetti e stanno in atti, in fatti e in parole lascivamente; e non sanno che si sia officio – e se alcuna volta el dicono, el dicono con la lingua e 'l cuore loro è dilunga da me –.

⁶Essi stanno come ribaldi e barattieri, e poi che hanno giocata l'anima loro e messala nelle mani delle dimonia, ed essi giuocano e beni de la Chiesa; e la sustanzia temporale, la quale ricevono in virtù del sangue, giuocano e sbarattano. Unde i poveri non hanno el debito loro, e la chiesa n'è sfornita, e non con quelli fornimenti che le sonno necessarii. Unde, perché essi sonno fatti templo del diavolo, non si curano del templo mio, ma quello adornamento che debbono fare nel templo e nella chiesa per riverenza del sangue egli el fanno nelle case loro dove essi abitano.

⁷E peggio è però che essi fanno come lo sposo che adorna la sposa sua. Così questi dimoni incarnati del bene della Chiesa adornano la diavola sua, con la quale egli sta iniquamente e immondamente – e senza veruna vergogna le faranno andare, stare e venire –. Mentre che i miseri dimoni saranno a celebrare a l'altare, non si curaranno che questa miserabile diavola vada co' figliuoli a mano a fare l'offerta con l'altro popolo.

⁸Oh dimoni sopra dimoni! Almeno le iniquità vostre fussero più nascoste negl'occhi de' vostri sudditi, ché, facendole nascoste, offendete me e fate danno a voi, ma non fate male al prossimo ponendo

santo e grande] *om.* santo e *b* 5. e se alcuna] e se pure *a.* FN5 γ ♦ cuore loro] *om.* loro R2 FR2 6. e la sustanzia] sì che la *s.* FN5 γ ♦ che le sonno] *om.* le FN5 VAT2 ♦ Unde, perché] e però che FN5 γ ♦ nel templo] al *t.* R1 7. E peggio è] è *p.* ancora FN5 γ ♦ stare e venire] e stare *b* 8. negl'occhi] *agg.* dico FN5 γ ♦ offendete me] o. meno FN5 γ ♦ ponendo] ponendovelo *b*

8. non fate (*agg.* meno FN5) male FN5 Mo R2 R1 F5 FR2] non fate danno S1 FN2 FN4 z1; dampno e mele (*sic*) BO1; non fate VAT1

6. e non con quelli fornimenti: sott. 'fornita'. 8. non fate male: si propone a testo la restituzione del sost. «male» contro il poligenetico errore di rip. «danno». Più

attualmente la vita vostra scellerata dinanzi a loro, però che per lo vostro exemplo gli sète materia e cagione non che egli esca de' peccati suoi, ma che egli caggia in quegli simili e maggiori che avete voi. È questa la purità che io richieggo al mio ministro quando egli va a celebrare a l'altare? Questa è la purità che egli porta: che la mattina si levarà con la mente contaminata e col corpo suo corrotto, stato e giaciuto nello immondo peccato mortale, e andará a celebrare.

⁹Oh tabernacolo del dimonio, dove è la vigilia della notte col solenne e devoto officio? Dove è la continua e devota orazione? Nel quale tempo della notte tu ti debbi disporre al misterio che hai a fare la mattina, con uno cognoscimento di te, cognoscendoti e reputandoti indegno a tanto misterio, e con uno cognoscimento di me, che per la mia bontà te n'ho fatto degno e non per li tuoi meriti; e fattoti mio ministro acciò che 'l ministri a l'altre mie creature».

124

¹[Come ne' predetti ministri regna el peccato contra natura e d'una bella visione che questa anima ebbe sopra questa materia]

²«Io ti fo a sapere, carissima figliuola, che tanta purità io richieggo a voi e a loro in questo sacramento quanta è possibile a uomo in questa vita, in quanto da la parte vostra e loro ve ne dovete ingegnare d'acquistarla continuamente. Voi dovete pensare che, se possibile fusse che la natura angelica si purificasse, a questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse; ma non è possibile, perché non ha bisogno d'essere purificata, perché in loro non può cadere veleno di peccato.

È questa] e q. è R2 FN4 ♦ nello immondo] con lo i. R1 9. la continua e devota] l'umile e c. b ♦ al misterio] al ministerio FN2 FN5 ♦ a l'altre] agli altari mie e a l'altre FN5; a l'altare all'altre R2 F5; all'altare VAT2 ♦ mie creature] om. mie z

124. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXIII; rubr. cap. CXXV) γ (F5, num. cap. CXXV; rubr. cap. CXXIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXI) MO R2 R1 2. quanta è] quanto può essere b ♦ in quanto] unde in q. FN5 γ ♦ ve ne dovete] vi d. FN5 γ ♦ a questo misterio ... si purificasse] om. FN5 F1 ♦ di peccato] agg. che la natura angelica beata si purificasse ad questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse MO; agg. di colpa però che sse l'angelica natura beata si purificasse a questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse R2

che come residuo di un'originaria dittologia, la lezione di BOI dovrà intendersi come correzione contestuale dello scriba nell'atto di copia.

³Questo ti dico perché tu vega quanta purità io richeggio da voi e da loro in questo sacramento, e singularmente da loro; ma el contrario mi fanno, però che tutti immondi – e non tanto della immondizia e fragilità a la quale sète inchinevoli naturalmente per fragile natura vostra, ben che la ragione, quando el libero arbitrio vuole, fa stare queta la sua rebellione –, ma e miseri, non tanto che raffrenino questa fragilità, ma essi fanno peggio, commettendo quel maledetto peccato contra natura. ⁴E come ciechi e stolti, offuscato el lume de l'intelletto loro, non cognoscono la puzza e la miseria nella quale eglino sonno: che non tanto che ella puta a me che so' somma ed eterna purità – ed èmmi tanto abominevole che per questo solo peccato profundaro cinque città per divino mio giudizio non volendo più sostenere la divina giustizia, tanto mi dispiacque questo abominevole peccato –, ma non tanto a me, come detto t'ho, ma a le demonia, le quali demonia e miseri s'hanno fatti signori, lo' dispiace. ⁵Non che lo' dispiaccia el male perché lo' piaccia alcuno bene, ma perché la natura loro fu natura angelica, e però quella natura schifa di vedere o di stare a vedere commettere quello enorme peccato attualmente. Hagli bene inanzi gittata la saetta avelenata del veleno della concupiscenzia, ma giognendo a l'atto del peccato egli si va via per la cagione e per lo modo che detto t'ho.

⁶Sì come tu sai, se bene ti ricorda, innanzi la mortalità, che io el manifestai a te quanto m'era spiacevole e quanto el mondo di questo

3. tutti immondi] *agg.* vanno a questo sacramento FN5; *agg.* vanno ad questo misterio γ ♦ e fragilità ... sète] e f. della quale sète b; alla quale per f. siete (sono FN5) FN5 γ 4. offuscato] offuscano R2 F5 ♦ ed eterna] *om.* ed R1 FN4 ♦ profundaro] profundai FN5 R2 FN4 ♦ divina giustizia] mia d. g. FN5; d. mia g. Mo R1 ♦ s'hanno] se li ànno b 5. di vedere o di stare S1] di non v. né di s. *cett.* 6. Sì come] et γ ♦ che io el manifestai a te] io m. a te γ

124. 4. fatti signori] *illeg.* (su *rasura m.p.* facto signori) S1 5. quella natura] la n. loro S1 ♦ gittata] gictata S1

124. 3. *però che tutti immondi*: con v. *essere* sottinteso. È altrettanto possibile che il sintagma aggettivale anticipi il sost. «e miseri», come sembra suggerire la triplice ripresa anaforica della congiunzione «ma el contrario ... ma e miseri ... ma essi». 4. *s'hanno fatti*: con uso affettivo del pron. 5. *quella natura*: rifiutiamo la lezione di S1 probabilmente innescata dal precedente «la natura loro fu natura angelica». ♦ *di vedere o di stare*: accogliamo a testo la lezione di S1, possibile correzione *ope ingenii* dell'errore polare risalente all'archetipo. 6. *la mortalità*: accogliamo la proposta di Cav (p. 804), secondo la quale si tratterebbe della peste del 1374. Cfr. T 70: «Secondo che io ho inteso, parmi che vi sia la mortalità. Raccomandatemi a frate Tomaso; e se v'è la mortalità, e' pare a frate Tomaso che voi ne veniate ambedue».

peccato era corrotto. Unde, levando io te sopra di te per santo desiderio ed elevazione di mente, ti mostrai tutto quanto el mondo e quasi in ogni maniera di gente tu vedevi questo miserabile peccato; e vedevi e dimoni, sì come io ti mostrai, che fuggivano come detto è. ⁷E sai che fu tanta la pena che tu ricevesti nella mente tua e la puzza che quasi ti pareva essere in su la morte. Tu non vedevi luogo dove tu e gl'altri servi miei vi poteste ponere acciò che questa lebbra non vi si attaccasse, e non vedevi di potere stare né tra piccoli né tra grandi, né vecchi né giovani, né religiosi né chierici, né prelati né sudditi, né signori né servi che di questa maledizione non fossero contaminati le menti e corpi loro.

⁸Mostra'telo in generale. Non ti dico né mostrai de' particolari se alcuno ce n'ha a cui non tocchi, ché pure tra' gattivi ho riserbato alcuno de' miei, de' quali per le loro giustizie io tengo la mia giustizia, che non comando a le pietre che si rivolgano contra di loro, né alla terra che gl'inghiottisca, né agli animali che gli devorino, né alle dimonia che ne portino l'anime e corpi; anco vo trovando le vie e modi per poterlo' fare misericordia, cioè perché correggano la vita loro, e metto per mezzo e servi miei che sonno sani e non lebbrosi, perché per loro mi preghino.

⁹E alcuna volta lo' mostrarrò questi miserabili difetti acciò che sieno più solliciti a cercare la salute loro, offerendoli a me con maggiore compassione, e con dolore de' loro difetti e de l'offesa mia pregare me per loro, sì come io feci a te per lo modo che tu sai e detto t'ho.

¹⁰E se bene ti ricorda, facendoti sentire una sprizza di questa puzza, tu eri venuta a tanto che tu non potevi più, sì come tu dicesti a me: "Oh Padre eterno, abbi misericordia di me e delle tue creature! O tu mi traie l'anima del corpo, però che non pare che io possa più, o tu mi dà refrigerio e mostrami in che luogo io e gl'altri servi tuoi ci possiamo riposare, acciò che questa lebbra non ci possa nuocere né tollerare la purità de l'anime e de' corpi nostri".

elevazione] revelatione z1 ♦ detto è] d. t'ò FR2 FR3 7. Tu non] unde tu non FN5 γ ♦ dove tu] om. dove z1 8. Mostra'telo] questo ti mostrai FN5 γ ♦ de' particolari] in p. MO F5 ♦ ché pure ... riserbato] però che tra cattivi ò pure r. FN5 γ 9. e detto] che d. io MO; che d. R2 10. facendoti] f. io γ ♦ eri venuta] om. venuta b ♦ sì come tu] e FN5 γ ♦ ci possiamo] si possano MO; si possono R2

8. tengo la mia] ritengo la mia S1 9. miserabili difetti] m. peccati S1

8. *tengo la mia giustizia*: cioè 'trattengo'. Cfr. il passo parallelo di 128.17. ♦ *che non comando*: «che» con possibile valore dichiarativo.

¹¹Io ti risposi vollendomi verso di te con l'occhio della pietà, e dissi e dico: "Figliuola mia, el vostro riposo sia di rendere gloria e loda al nome mio, e gittarmi oncenso di continua orazione per questi tapinelli che si sonno posti in tanta miseria, facendosi degni del divino giudizio per li loro peccati. El vostro luogo dove voi stiate sia Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, abitando e nascondendovi nella caverna del costato suo, dove voi gustarete per affetto d'amore in quella natura umana la natura mia divina. ¹²In quello cuore aperto troverete la carità mia e del prossimo vostro, però che per onore di me, Padre eterno, e per compire l'obbedienza ch'io posi a lui per la salute vostra, corse a l'obbrobriosa morte della santissima croce. Vedendo voi e gustando questo amore, seguitarete la dottrina sua, notricandovi in su la mensa della croce, cioè portando per carità con vera pazienza – e 'l prossimo vostro – pena, tormento e fadiga, da qualunque lato elle si vengano. A questo modo camparete e fuggirete la lebbra. Questo è il modo che io diei e do a te e agl'altri".

¹³Ma per tutto questo da l'anima tua non si levava però el sentimento della puzza né a l'occhio de l'intelletto la tenebre; ma la mia providenzia providde, però che comunicandoti del corpo e del sangue del mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo – sì come riceveste nel sacramento de l'altare –, in segno che questo era verità, levòssi la puzza per l'odore che ricevesti nel sacramento e la tenebre si levò per la luce che in esso sacramento ricevesti. E rimaseti per ammirabile modo, sì come piacque a la mia bontà, l'odore del sangue nella bocca e nel gusto del corpo tuo per più di, sì come tu sai.

¹⁴Sì che vedi, carissima figliuola, quanto m'è abominevole in ogni creatura. Or ti pensa ch'è molto maggiormente in questi che io ho tratti ché vivano nello stato della continenzia; e fra questi continenti che sonno levati dal mondo – chi per religione e chi come pianta piantata nel corpo mistico della santa Chiesa, tra quali sonno e mini-

11. Io ti risposi] e io ti r. allora FN5 γ ♦ voi stiate] voi state o vero stiate z1
 12. santissima] om. FN5 R2 B01 ♦ Vedendo voi e] onde dunque FN5; v. dunque
 e γ ♦ cioè portando] c. portandovi FN2 R2 ♦ il modo] agg. e 'l luogo b
 13. tutto questo] agg. sai che FN5 γ ♦ gusto del] om. FN2 FN4 14. Or ti pensa]
 agg. dunque FN5 γ ♦ maggiormente] agg. m'è abominevole FN5 γ

11. facendosi degni] f. de'n'gni S1 13. gusto del] g. *deb* (su rasura) S1

12. e 'l prossimo vostro: l'inciso esplicita a chi si riferisce il pron. pers. «voi», ossia voi servi e il vostro prossimo, che si nutriranno entrambi alla mensa della croce.

stri – non potresti tanto udire quanto più mi dispiace questo difetto in loro – oltre al dispiacere che io ricevo dagl'uomini generali del mondo, e de' particolari continenti de' quali io t'ho detto –, perché costoro sono lucerne poste in sul candelabro, ministratori di me, vero Sole, in lume di virtù di santa e onesta vita, ed essi ministrano in tenebre.

¹³E tanto sono tenebroso che la santa Scrittura – che in sé è illuminata perché la trassero e miei eletti col lume soprannaturale da me, vero lume, sì come in un altro luogo io ti narrai –, per la enfiata loro superbia e perché sonno immondi e lascivi, non ne veggono né intendono altro che la corteccia letteralmente; e quella ricevono senza alcuno sapore, perché 'l gusto de l'anima non è ordinato, anco è corrotto da l'amore proprio e da la superbia, ripieno lo stomaco della immondizia; desiderando di compire i disordinati dilette loro, ripieni di cupidità e d'avarizia, e senza vergogna pubblicamente commettono e difetti loro; e l'usura, che è vetata da me, saranno molti miserabili che la commetteranno».

125

¹[Come per gli predetti difetti li sudditi non si correggono, e de' difetti de' religiosi; e come per lo non correggere li predetti mali molti altri ne seguitano]

²«In che modo possono questi, pieni di tanti difetti, correggere e fare giustizia e riprendere i difetti de' sudditi loro? Non possono, perché i loro difetti lo' tolgono l'ardire e 'l zelo della santa giustizia. E se alcuna volta la facessero, sanno dire i sudditi scellerati con loro insie-

non potresti] per la qual cosa non p. FN5; unde non p. γ ♦ dagl'uomini generali] generalmente dagli homini FN5 γ ♦ ministratori] ministrando o vero m. 21 15. per la enfiata] dico dunque che tanto sono tenebroso per la e. FN5 γ ♦ non ne veggono] om. ne FN2 R2; che non ne v. FN5 γ ♦ ripieno] e ànno r. FN5 γ ♦ ripieni] et sono r. FN5 γ ♦ e senza] e tanto (tanta VAT1) che s. FN5 γ ♦ commetteranno] faranno b

125. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXIV) R2 (num. cap. LXXVII; rubr. capp. CXXV-CXXVI) γ (F5, num. cap. CXXVI; rubr. cap. CXXV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXII) MO R1 2. modo possono] modo adunque p. FN5 γ ♦ sanno dire] fanno d. 21

14. difetto in loro] peccato in loro S1

15. la santa Scrittura ... non ne veggono: si osserva il ricorso al tema sospeso.

125. 2. sanno dire: Cav (p. 812) pubblica «fanno», ma R1 legge «sanno» come il resto della tradizione meno FR3 e VAT2.

me: “Medico, medica innanzi te medesimo e poi medica me, e io pigliarò la medicina che tu mi darai. Egli è in maggiore difetto egli che non so’ io e dice male a me!”. ³Male fa colui la cui reprehensione è solo con la parola e non con buona e ordinata vita; non che egli non debba però riprendere il male, o buono o gattivo che egli si sia nel suo suddito, ma male fa ché egli non corregge con santa e onesta vita. E molto peggio fa colui che, per qualunque modo gli è fatta la reprehensione, o da buono o da gattivo pastore che sia, che egli non la riceve umilmente correggendo la vita sua scellerata; però che egli fa male pure a sé e non altrui, ed egli è quello che sosterrà le pene de’ difetti suoi».

⁴«Tutti questi mali, carissima figliuola, adivengono per non correggere con buona e santa vita. Perché non correggono? Perché sonno acciecati da l’amore proprio di loro medesimi, nel quale amore proprio sonno fondate tutte le loro iniquità, e non mirano se none in che modo possano compire i loro disordinati dilette e piaceri, e sudditi e pastori, e chierici e religiosi.

⁵Doh, figliuola mia dolce, dove è l’obbedienza de’ religiosi? E quali sonno posti nella santa religione come angeli, ed eglino sonno peggio che demoni; posti perché annunzino la parola mia in dottrina e in vita, ed essi gridano solo col suono della parola, e però non fanno frutto nel cuore de l’uditore. Le loro predicazioni sonno fatte più a piacere degl’uomini e per dilettere l’orecchie loro che a onore di me, e però studiano non in buona vita, ma in favellare molto pulito.

⁶Questi cotali non seminano el seme mio in verità, perché non attendono a divellere ’ vizii e piantare le virtù. Unde, perché non hanno tratte le spine de l’orto loro, non si curano di trarle de l’orto del loro prossimo. Tutti e loro dilette sonno d’adornare i corpi e le celle loro e d’andare scorrendo per le città; e adiviene di loro come del pesce, el quale stando fuore de l’acqua muore. ⁷Così questi cotali religiosi con vana e disonesta vita, stando fuore della cella, muoiono:

poi medica] poi cura ≈ 1 3. fa colui] fa dunque c. FN5 γ ♦ la cui] che lla sua b ♦ non che egli] non dico che egli FN5 γ ♦ ma male fa ché] male nondimeno fa ché R1; ma mal dico che fa perché FN5 γ 4. Perché non] ma p. non FN5 γ ♦ in che modo] in quanto e che m. FR3; in quanto che m. VAT2 6. e adiviene] unde a. FN5 γ

3. *colui che ... che egli*: ripresa pronominale del sogg. «colui» con ripetizione di «che».

partonsi dalla cella, della quale si debba fare un cielo, e vanno per le contrade, cercando le case de' parenti e d'altre genti secolari secondo che piace a loro, miseri sudditi, e a' gattivi prelati che gl'hanno legati longhi e none corti; e come miserabili pastori non si curano di vedere il loro frate suddito nelle mani delle dimonia, anco spesse volte essi stessi ve ne mettono.

⁸E alcuna volta, cognoscendo che essi sonno dimoni incarnati, gli mandaranno per li monasterii a quelle che sonno dimonie incarnate con loro insieme, e così l'uno guasta l'altro con molti e sottili ingegni e inganni. E il loro principio porrà el dimonio sotto colore di devozione, ma, perché la vita loro è lasciva e miserabile, non sta molto colorato col colore della devozione; anco subito appariscono e frutti delle loro devozioni. Prima si veggono e fiori puzzolenti de' disonesti pensieri con le foglie corrotte delle parole, e con miserabili modi compiono e desiderii loro. E frutti che se ne vegono bene lo sai tu, che n'hai veduti, che sonno e figliuoli. E spesse volte si conducono a tanto che l'uno e l'altro esce della santa religione: egli è fatto uno ribaldo, ed ella una publica meretrice.

⁹Di tutti questi mali e di molti altri sono cagione i prelati, perché non ebbero l'occhio sopra el loro suddito, anco gli davano largo; ed esso medesimo el mandava e faceva vista di non vedere le miserie sue. E perché il suddito non si dilettoe della cella, così per difetto dell'uno e de l'altro n'è rimasto morto.

¹⁰La lingua tua non potrebbe narrare tanti difetti né per quanti miserabili modi essi m'offendono. Fatti sonno arme del diavolo e con le puzze loro avelenano dentro e di fuore – di fuore ne' secolari e dentro nella religione –. Privati sonno della carità fraterna, e ognuno

7. partonsi] partendosi FN2 b FN4 z1 ♦ si debba] si debbono FN5 R1 γ; debbano R2 ♦ essi stessi] *agg.* medesimi γ 8. ingegni e] *om.* b B01 ♦ E il loro] *om.* e R1; unde il l. FN5 γ ♦ colorato] colorata FN5 R2 γ ♦ delle parole] *agg.* loro b ♦ egli è] unde egli è FN5 γ 9. davano largo] d. larghezza R2 VAT2 ♦ E perché] e anco p. FN5 γ 10. La lingua] unde la l. FN5 γ ♦ per quanti] per tanti M0; per tanti mali e R2 ♦ modi essi] m. quanti e. b ♦ Fatti sonno] essi sono f. FN5 γ ♦ Privati sonno] unde p. s. FN5 γ ♦ e ognuno ... possedere] *om.* z1

7. *si debba*: si promuove a testo il v. nella forma impersonale, a fronte della lezione «si debbano», possibilmente derivata per attrazione sintagmatica da «e vanno». Cfr. il passo parallelo in 159.18. ♦ *legati ... none corti*: in contesto fig. con il sign. di 'legati (spiritualmente) con catene lunghe, che consentono maggiore movimento, e non corte'.

vuole essere il maggiore e ognuno mira di possedere. Unde essi fanno contra el comandamento e contra el voto che hanno fatto.

¹¹Essi hanno fatta promessa d'osservare l'ordine ed eglino il trapassano: che non tanto che l'osservino eglino, ma essi faranno come lupi affamati sopra gli agnelli, che vorranno essere osservatori de l'ordine beffandoli e schernendoli. E credono e miserabili, con le persecuzioni, beffe e scherni che fanno a' buoni religiosi e osservatori de l'ordine, ricoprire i difetti loro, ed essi gli scuoprono molto più. E tanto male è venuto ne' giardini delle sante religioni – però che sante sonno in loro, perché sonno fatte e fondate dallo Spirito Santo, e però l'ordine in sé non può essere guasto né corrotto per lo difetto del suddito –. ¹²E però colui che vuole intrare ne l'ordine non debba mirare a quegli che sonno gattivi, ma debba navigare sopra le braccia de l'ordine, che non è infermo né può infermare, osservandolo infino alla morte. Dicevoti che a tanto erano venuti per li mali correggitori e per li gattivi sudditi che quelli che tengono l'ordine schiettamente lo' pare che trapassino l'ordine non tenendo i loro costumi e non osservando le loro cerimonie, le quali hanno ordinate e osservano negli occhi de' secolari, volendo compiacere per mantellare i difetti loro.

¹³Sì che vedi che il primo voto de l'obbedienza, d'osservare l'ordine, non l'adempiono – della quale obbedienza in un altro luogo ti parlerò –. Fanno voto ancora d'osservare volontaria povertà e d'essere continenti. Questo come essi l'osservano? Mira le possessioni e la molta pecunia che essi tengono in particolare, separati dalla carità comune di comunicare co' frati suoi le sustanzie temporali e le spirituali, sì come vuole l'ordine della carità e l'ordine suo. Ed essi non vogliono ingrassare altro che loro e gli animali; e l'una bestia nutrica l'altra e il suo povero frate muore di freddo e di fame. E poi che è bene foderato egli e ha le buone vivande di lui non pensa, né con lui

Unde essi] per la qual cosa e. FN5 γ 11. il trapassano] la t. FN2 Mo R1 ♦ le persecuzioni] le loro p. FN5 γ ♦ E tanto] unde t. FN5 γ ♦ però che] sante dico p. che FN5 γ ♦ difetto del suddito] agg. né del prelatο FN5 γ 12. osservandolo] osservando FN5 R2 F1 FR2 z1 ♦ Dicevoti che] de' cattivi dunque che FN5; d. dunque che γ ♦ erano venuti] agg. e giardini delle sancte religioni FN5 γ ♦ tengono] agg. e osservano FN5 γ ♦ non tenendo] non temendo R2 Bo1 ♦ compiacere per] c. e per FN5 γ 13. Sì che] agg. dunque FN5 γ ♦ la molta] la grande b ♦ comune di] c. cioè di FN5 γ ♦ gli animali] agg. loro FN5 γ ♦ e l'una bestia] unde l'una b. FN5 γ

11. *che non tanto ... come lupi*: ossia 'non soltanto essi non osservano l'ordine, ma faranno come i lupi'.

si vuole ritrovare a la povera mensa del refettorio: el suo diletto è di potere stare dove egli si possa empire di carne e saziare la gola sua.

¹⁴Impossibile gl'è a questo cotale di osservare il terzo voto della continenza, però che 'l ventre pieno non fa la mente casta, anco diventano lascivi con disordinati riscaldamenti, e così vanno di male in male. E molto ne l'adviene del male per lo possedere, perché se essi non avessero che spendere non vivrebbero tanto disordinatamente e non avrebbero le curiose amistà, però che, non avendo che donare, non si tiene l'amore né l'amistà che è fondata per amore del dono e per alcuno diletto e piacere che l'uno traie de l'altro e non in perfetta carità.

¹⁵Oh miseri posti in tanta miseria per li loro difetti e da me sonno posti in tanta dignità! Essi fuggono dal coro come se fusse uno veleno e, se essi vi stanno, gridano con la voce e il cuore loro è dilonga da me. A la mensa de l'altare se l'hanno presa per una consuetudine d'andarvi senza veruna disposizione, sì come d'andare a la mensa corporale.

¹⁶Tutti questi mali, e molti altri de' quali io non ti voglio più dire per non appuzzare l'orecchie tue, seguitano per difetto de' gattivi pastori che non correggono né puniscono e difetti de' sudditi, e non si curano né sonno zelanti che l'ordine sia osservato, perché essi non sonno osservatori de l'ordine: porranno bene le pietre in capo delle grandi obbedienze a coloro che 'l vogliono osservare, punendoli delle colpe che non hanno commesse, e tutto questo fanno perché in loro non riluce la margarita della giustizia, ma della ingiustizia. ¹⁷E però ingiustamente danno, a colui che merita grazia e benivolenza, penitenza e odio; a quegli che sonno membri del diavolo, come egli-no, danno amore diletto e stato, commettendo in loro gli offizii de l'ordine. Come aciecati vivono e come aciecati danno gli offizii e governano e sudditi; e se essi non si correggono, con questa cecità giogliono a la tenebre de l'eterna dannazione, e conviello' rendere ragione a me, sommo giudice, de l'anime de' sudditi loro: male e gattivamente me la possono rendere, e però ricevono da me, giustamente, quello che hanno meritato».

14. Impossibile gl'è ... osservare] unde a questo cotale impossibile gli è d'o. FN5 γ ♦ terzo voto] agg. cioè FN5 γ ♦ molto ne] anco FN5; anco male γ ♦ l'adviene del male] addviene loro FN5; om. del male γ 15. Oh miseri] o miserabili b ♦ dal coro] da coloro FN2 VAT2 ♦ essi vi] essi pur vi FN5 γ 16. più dire] om. più b F1 ♦ punendoli] ponendogli FN2 FR3 17. danno] om. γ ♦ e benivolenza] agg. danno γ ♦ Come aciecati] unde come a. FN5 γ

125. 15. come d'andare] om. d'andare S1 17. dannazione] danatione S1

¹[Come ne' predetti iniqui ministri regna el peccato de la lussuria]

²«Detto t'ho, carissima figliuola, alcuna sprizzarella della vita di coloro che vivono nella santa religione: con quanta miseria egli stanno ne l'ordine col vestimento della pecora, ed essi sonno lupi.

³Ora ti ritorno a' chierici e ministri della santa Chiesa, lamentandomi con teo de' loro difetti, oltre a quegli ch' io t'ho narrati sopra tre colonne di vizii, de' quali un'altra volta ti mostrai, lagnandomi con teo di loro – cioè della immondizia e della infinata superbia e della cupidità –, che per cupidità vendevano la grazia dello Spirito Santo, sì come io t'ho detto.

⁴Di questi tre vizii l'uno dipende da l'altro, e il loro fondamento, di queste tre colonne, è l'amore proprio di loro medesimi. Queste tre colonne, mentre che elle stanno ritte, che per forza de l'amore delle virtù elle non diano a terra, sonno sufficienti a tenere l'anima ferma e ostinata in ogni altro vizio. Però che tutti e vizii, come detto t'ho, nascono da l'amore proprio, per che da l'amore proprio nasce il principale vizio della superbia, e l'uomo superbo è privato della dilezione della carità e da la superbia viene alla immondizia e a l'avarizia; e così s'incatenano essi medesimi con la catena del diavolo.

⁵Ora ti dico, carissima figliuola, guarda con quanta miseria d'immondizia essi lordano el corpo e la mente loro, sì come detto io te n'ho alcuna cosa. Ma un'altra te ne voglio dire, perché tu cognosca meglio la fontana della mia misericordia e abbi maggiore compassione a' miserabili a cui tocca. E sonno alcuni che tanto sonno dimoni che non che essi abbino in reverenzia el sacramento e tengano cara la eccellenza loro nella quale io gli ho posti per la mia bontà, ma essi, come al tutto fuore della memoria per l'amore che avaranno posto ad

126. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*senza num. cap.*) γ (F5, *num. cap.* CXXVII; *rubr. cap.* CXXVI)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXXIII) Mo R2 R1 3. *sopra tre]* e parlerotti s. tre FN5 γ ♦ *quali]* q. vitii io FN5 γ ♦ *della infinata]* om. della R1 ♦ *che per cupidità]* e come per c. FN5 γ (*meno FR3*) 4. *Di questi]* om. di b 5. *el corpo e la mente]* om. el corpo e z1; om. el corpo VATI ♦ *mia misericordia]* om. mia z1 ♦ e abbi] e perché tu a. FN5 γ

126. 2. *lupi]* *agg.* rapaci S1 FR2

126. 2. *lupi:* l'aggiunta di S1 si giustifica come reminiscenza di Mt 7,15 «Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces». 4. *che per forza* etc.: proposizione con valore dichiarativo.

alcune creature e non potendo avere di loro quello che desiderano, faranno con incantagioni di dimonia. ⁶E col sacramento che v'è dato in cibo di vita faranno malie per volere compire i loro miserabili e disonesti pensieri, e volontà loro mandarle in effetto. E quelle pecorelle, delle quali essi debbono avere cura e pascere l'anime e i corpi loro, essi le tormentano in questi cotali modi e in molti altri, e quali io trapassarò per non darti più pena. Sì come tu hai veduto, le fanno andare sciarrate fuore della memoria, venendolo' in volontà – per quello che quel dimonio incarnato l'ha fatto – di fare quello che elle non vogliono; e, per la resistenza che elle fanno a loro medesime, e corpi loro ne ricevono gravissime pene. Questo chi l'ha fatto? E molti altri miserabili mali e quali tu sai, e non bisogna che io te li narri: la disonestà e miserabile vita sua.

⁷Oh carissima figliuola, la carne, che è levata sopra tutti e cori degli angeli per la natura mia divina unita con la natura vostra umana, questi la danno a tanta miseria! Oh abominevole e miserabile uomo, non uomo ma animale, ché la carne tua, unta e consecrata a me, tu la dà alle meretrici e anco peggio! A la carne tua e di tutta l'umana generazione fu tolta la piaga che Adam l'aveva fatta per lo peccato suo in sul legno della santissima croce col corpo piagato de l'unigenito mio Figliuolo.

⁸Oh misero! Egli ha fatto a te onore e tu gli fai vergogna! Egli t'ha sanate le piaghe col sangue suo – e più, ché ne sè fatto ministro – e tu el percuoti con lascivi e disonesti peccati! Il pastore buono ha lavate le pecorelle nel sangue suo e tu gli lordi quelle che sonno pure! Tu ne fai la tua possibilità di metterle nel letame! Tu debbi essere specchio d'onestà, e tu sè specchio di disonestà!

⁹Tutte le membra del corpo tuo hai dirizzate in adoperarle miserabilmente e fai el contrario di quello che per te ha fatto la mia Verità. Io sostenni che li fussero fasciati gl'occhi per te illuminare, e

6. di vita faranno] *om.* faranno FN5 F5 FR3 VAT1 VAT2 ♦ e volontà loro mandarle] e per mandare le v. loro FN5 γ ♦ sciarrate] isciaccate R2 F5 ♦ per quello che quel dimonio ... non vogliono] di fare quello che elle non v. per quello che quello demonio incarnato l'ha facto FN5 γ ♦ E molti] e anco m. FN5 γ ♦ miserabili] intollerabili *b* 7. per la natura] per l'unione della MO; *agg. a marg.* per l'unione del R1 8. Il pastore] elli è il p. *b* ♦ Tu ne fai] e fai FN5 γ

6. chi l'ha fatto] *posticipato dopo* te li narri S1

6. *chi l'ha fatto*: rifiutiamo l'*ordo verborum* trasmesso da S1 perché rivela una semplificazione della struttura dell'interrogativa.

tu con gl'occhi tuoi lascivi gitti saette avelenate ne l'anima tua e nel cuore di coloro in cui con tanta miseria riguardi. Io sostenni che elli fusse abeverato di fiele e d'aceto e tu, come animale disordinato, ti diletta in cibi delicati, facendoti del ventre tuo dio. ¹⁰Nella lingua tua stanno disoneste e vane parole, con la quale lingua tu sè tenuto d'amonire il prossimo tuo e d'anunziare la parola mia e dire l'offizio col cuore e con la lingua tua, e io non ne sento altro che puzza, giurando e spergiurando come se tu fussi uno barattiere e spesse volte bastemiandomi. Io sostenni che li fussero legate le mani per sciogliere te e tutta l'umana generazione dal legame della colpa; e le mani tue sono unte e consacrate ministrando el santissimo Sacramento, e tu laidamente esserciti le mani tue in miserabili toccamenti. Tutte le tue operazioni, le quali s'intendono per le mani, sonno corrotte e dirizzate nel servizio del dimonio.

¹¹Oh misero! E io t'ho posto in tanta dignità perché tu serva solamente a me, te e ogni creatura che ha in sé ragione! Io volsi che gli fussero confitti e piei, facendoti scala del corpo suo, e il costato aperto, acciò che tu vedessi el secreto del cuore. Io ve l'ho posto per una bottiga aperta dove voi potiate vedere e gustare l'amore ineffabile che io v'ho, trovando e vedendo la natura mia divina unita nella natura vostra umana: ine vedi che 'l sangue, il quale tu ministri, io te n'ho fatto bagno per lavare le vostre iniquità.

¹²E tu del tuo cuore hai fatto tempio del dimonio, e l'affetto tuo, il quale è significato per li piei, non tiene né offera a me altro che puzza e vitoperio: e piei de l'affetto tuo non portano l'anima altro che ne' luoghi del dimonio. Sì che con tutto el corpo tuo tu percuoti el corpo del Figliuolo mio, facendo tu el contrario di quello che ha fatto egli e di quello che tu e ogni creatura sète tenuti e obligati di fare.

¹³Questi strumenti del corpo tuo hanno ricevuto in male il suono, perché le tre potenzie de l'anima tua sonno congregate nel nome del dimonio, colà dove tu le debbi congregare nel nome mio. La memoria tua debba essere piena de' benefizii miei, e quali tu hai ricevuti da me, ed ella è piena di disonestà e di molti altri mali. L'occhio de l'intelletto

9. ventre tuo dio] v. tuo uno dio z1 10. e le mani ... unte] e tu le mani tue u. FN5 γ ♦ ministrando] ad ministrare FN5 γ ♦ e tu laidamente ... toccamenti] exerciti in miserabili t. FN5 γ ♦ nel servizio] nelle mani z1 11. che 'l sangue] che del s. FN5 γ ♦ tu ministri] tu mi m. Mo R1 12. e l'affetto ... non tiene né offera] dell'affetto (effetto R2) ... non tiene né offere b ♦ l'anima altro] l'a. tua altro FN5 R2 γ ♦ con tutto] tutto o vero con t. z1 13. Questi] unde q. FN5 γ ♦ de l'anima tua] om. tua R2 R1 ♦ L'occhio de l'intelletto] agg. tuo tu FN5 γ

el debbi ponere col lume della fede ne l'obietto di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, di cui tu sè fatto ministro, e tu gli hai posto dinanzi delizie, stati e ricchezza del mondo, con misera vanità. ¹⁴L'affetto tuo debba solamente amare me senza alcuno mezzo, e tu l'hai posto miseramente in amare le creature e nel corpo tuo; e i tuoi animali amarai più che me. E chi mel dimostra? La tua impazienza, che tu hai verso di me quando io ti tollesse la cosa che tu molto ami, e il dispiacimento che tu hai al prossimo tuo quando ti paresse ricevere alcuno danno temporale da lui, e odiandolo e bastemmiandolo ti parti dalla carità mia e sua.

¹⁵Oh disaventurato te! Sè fatto ministro del fuoco della divina mia carità, e tu, per li tuoi proprii e disordinati dilette e per picciolo danno che ricevi dal prossimo tuo, la perdi. Oh figliuola carissima, questa è una di quelle tre miserabili colonne che io ti narrai!».

127

¹[Come ne' predetti ministri regna l'avarizia, prestando a usura, ma singularmente vendendo e comprando li benefizii e le prelezioni; e de' mali che per questa cupidità sono avvenuti ne la santa Chiesa]

²«Ora ti dirò della seconda, cioè de l'avarizia, ché quello che il mio Figliuolo ha dato in tanta larghezza – unde tu el vedi tutto aperto il

14. e nel corpo] e il c. FN5 γ ♦ mel dimostra] *agg.* questo FN5 γ 15. disordinati dilette] d. difecti e dilecti γ ♦ questa è ... colonne] q. è quella miserabile una colompna delle tre b

127. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXVI; rubr. cap. CXXVIII) R2 (num. cap. LXXVIII; rubr. cap. CXXVII) γ (F5, num. cap. CXXVIII; rubr. cap. CXXVII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXIV) Mo R1 ♦ santa Chiesa] om. santa FN2 FN4 2. Ora ti ... l'avarizia] poi che io t'ò decto della prima vegniamo alla seconda cioè alla avaritia et dicho FN5 γ ♦ il mio Figliuolo] om. F1 ♦ in tanta larghezza] *agg.* tu ne sè tanto misero R1 ♦ unde tu el vedi] che tanta fu questa largheçça che tu vedi FN5 F1 F5 FR3 VAT1 VAT2; che come vedi elli à R2; che tu vedi BO1 FR2; e ristretto in tanta avaritia che tanta fu questa larghezza che tu vedi FN4 ♦ tutto aperto il corpo suo] tucto el c. suo aperto FN5 γ

127. 2. in tanta larghezza: la lezione di R1, che aggiunge di seguito «tu ne sè tanto misero», anticipa la sequenza «e tu ne sè fatto misero» in ragione del parallelismo con il brano immediatamente successivo «quello che 'l mio Figliuolo ha acquistato in su la croce [...]» (127.3), che ricalca il luogo in oggetto «quello che 'l mio Figliuolo ha dato in tanta larghezza [...]». L'innovazione da «fatto» a «tanto», invece, è verosimilmente imputabile ad un successivo passaggio di copia, forse dello

corpo suo in sul legno della croce che da ogni parte versa – e' non l'ha ricomprato d'oro né d'argento, anco di sangue per larghezza d'amore. Non ci capie una metà del mondo, ma tutta l'umana generazione, e passati e presenti e i futuri. Non v'è ministrato sangue che non v'abbi ministrato e dato fuoco – perché per fuoco d'amore egli ve l'ha dato –, né fuoco né sangue senza la natura mia divina, perché perfettamente si unì la natura divina nella natura umana. ³E di questo sangue unito per larghezza d'amore, te, misero, io n'ho fatto ministro; e tu con tanta avarizia e cupidità quello che il mio Figliuolo ha acquistato in su la croce – ciò sonno l'anime ricomprate con tanto amore – e quello che elli t'ha dato essendo fatto ministro del sangue, e tu ne sè fatto, misero, in tanta strettezza che per avarizia ti poni a vendere la grazia dello Spirito Santo, volendo che i tuoi sudditi si ricomprino da te, quando ti chieggono quello che tu hai ricevuto in dono.

⁴La tua gola non hai disposta a mangiare anime per onore di me, ma a devorare pecunia; e tanto sè fatto stretto in carità di quel che tu hai ricevuto in tanta larghezza, che non cappio in te per grazia né il prossimo tuo per amore. La sustanzia che tu ricevi temporale in virtù di questo sangue la ricevi largamente, e tu, misero avaro, non sè buono altro che per te, e come ladro e furo, degno della morte etternale, imboli quel de' poveri e della santa Chiesa e spendilo lussuriosamente con femmine e uomini disonesti e co' parenti tuoi, e spendilo in delizie e reggine i tuoi figliuoli.

⁵Oh miserabili, dove sonno e figliuoli delle reali e dolci virtù, le quali tu debbi avere? Dove è l'affocata carità con che tu debbi ministrare? Dove è l'ansietato desiderio de l'onore di me e salute de l'anime? Dove è il crociato dolore che tu debbi portare di vedere il lupo infernale che ne porta le tue pecorelle? Non ci è! Perché nel tuo

che da ogni parte versa] e da ogni p. versa sangue FN5 γ ♦ e' non l'ha] unde non l'à γ ♦ ci capie] *agg.* in questa largheçça solamente FN5 γ ♦ v'abbi ministrato] vi sia m. FN5 γ ♦ perché perfettamente ... divina] *om.* FN5 p 3. quando ti chieggono] chiedendoti b 4. La tua] unde la tua FN5 γ 5. Oh miserabili] oh miserabile MO R2 R1 F5 FN4 ♦ delle reali e dolci virtù] le vere e reali e dolci v. R2; delle vere et reali v. et dolci FR2 ♦ l'affocata carità] (l'ansietata c. VAT2) e affocata carità VAT2 FR3 ♦ che ne porta] portarne FN5 γ

127. 2. una metà] solo una m. S1

stesso R1, e si spiegherà come un errore paleografico, o più probabilmente come un tentativo di restituire il senso del luogo. Per una spiegazione esaustiva cfr. Pignani, *Per l'edizione critica* cit., pp. 81–3.

cuore stretto non v'è né amore di me né di loro. Tu ami solamente te medesimo d'amore proprio sensitivo, col quale amore aveleni te e altrui.

⁶Tu sè quel dimonio infernale che le inghiottisci con disordinato amore: altro non appetisce la gola tua, e però non ti curi perché 'l dimonio invisibile ne le porti. Tu, esso dimonio visibile, ne sè fatto strumento a mandarle a l'inferno. Cui ne vesti e ne ingrassi di quel della Chiesa? Te e gl'altri demoni con teco insieme e gli animali, cioè i grossi cavagli che tu tieni per tuo diletto disordinato e non per necessità. E tu debbi tenere per necessità e non per diletto: questi diletti sonno degl'uomini del mondo, e i tuoi diletti debbono essere i poveri e il visitare gl'infermi, sovenendoli ne' loro bisogni spiritualmente e temporalmente, però che per altro non t'ho io fatto ministro né dātati tanta dignità. Ma perché tu sè fatto animale brutto, però ti diletti in essi animali.

⁷Tu non vedi, ché, se tu vedessi e supplizii che ti sonno apparecchiati se tu non ti correggi, tu non faresti così, anco ti dorresti di quello che tu hai fatto nel tempo passato e correggeresti el presente.

⁸Vedi quanto, carissima figliuola, io ho ragione di lagnarmi di questi miseri, e quanta larghezza io ho usata in loro ed essi verso me tanta strettezza? Che più? Come io ti dissi, saranno alcuni che prestaranno a usura: non che tengano la tenda come i publici usurai, ma con molto sottili modi venderanno el tempo al prossimo loro per la loro cupidità, la qual cosa non è licita per veruno modo del mondo. Se egli fusse uno presente d'una piccola cosa e con la sua intenzione egli el ricevesse per prezzo sopra el servizio che egli ha fatto a colui prestandoli el suo, quello è usura, e ogni altra cosa che ricevesse per quel tempo, come detto è. E io ho posto il misero che le vieti a' secolari, ed egli fa quel medesimo.

⁹E più, che andandoli uno a chiedere consiglio sopra questa materia – perché egli è in quello simile difetto e perché egli ha perduto il

né amore] honore né a. z1 ♦ Tu ami solamente] ma ami s. FN5 γ; tu ami solo b ♦ proprio sensitivo] proprio e s. FN5 γ 6. ti curi perché] ti c. che R1 ♦ Tu, esso] però che tu esso (corr. su tu ssè VAT2) FN5 γ ♦ tu debbi] tu li d. FN5 R1 8. Vedi ... figliuola] vedi dunque c. f. quanto FN5 γ ♦ Che più] om. più FN5 γ ♦ Se egli fusse] unde se egli f. dato FN5 γ ♦ quel tempo] om. quel R2 F1

6. perché 'l dimonio ... le porti: con rif. a 127.5. 8. Se egli fusse ... è usura: ossia 'se intenzionalmente il ministro ricevesse anche un piccolo presente come ricompensa per il servizio che egli ha fatto prestando cioè che possiede, quello è usura'.

lume della ragione –, el consiglio che egli li dàe è tenebroso e passionato per quella passione che è dentro ne l'anima sua.

¹⁰Questo e molti altri difetti nascono dal cuore suo stretto, cupido e avaro, e si può dire quella parola che disse la mia Verità quando entrò nel tempio, che egli vi trovò coloro che vendevano e compravano, cacciandoli fuore con la ferza della fune, dicendo: “Della casa del Padre mio, che è casa d'orazione, n'avete fatta spilonca di ladroni”. Tu vedi bene, dolcissima figliuola, che egli è così, che della Chiesa mia, che è luogo d'orazione, n'è fatto spilonca di ladroni: egli non vendono e comprano e hanno fatta mercanzia della grazia dello Spirito Santo.

¹¹Unde tu vedi che chi vuole le prelazioni e i benefizii della santa Chiesa, gli comprano con molti presenti, presentando quegli che sonno da torno di derrate e di denari; e i miserabili non rguardano che elli sia buono più che gattivo, ma per compiacerli e per amore del dono che hanno ricevuto s'ingegnano di mettere questa pianta putrida nel giardino della santa Chiesa; e faranno per questo, e miseri, buona relazione di lui a Cristo in terra. E così l'uno e l'altro usano la falsità e l'inganno verso Cristo in terra colà dove essi debbono andare schietti e con ogni verità.

¹²Ma se il vicario del mio Figliuolo s'avede de' difetti dell'uno e de l'altro, li debba punire e a colui tollere l'offizio suo, se non si corregge e non amenda la sua mala vita; e a colui che compra gli starebbe bene che egli li desse in quello scambio la pregione, sì che egli sia corretto del suo difetto e gli altri ne prendano exemplo e temano, acciò che neuno si levi più a farlo. Se Cristo in terra el fa, fa el debito suo; e se non el fa, non sarà impunito questo peccato quando li converrà rendere ragione dinanzi a me delle sue pecorelle.

¹³Credemi, figliuola mia, che oggi egli non si fa, e però è venuta la Chiesa mia in tanti difetti e abominazioni. Essi non cercano né vanno investigando de la vita loro, quando danno le prelazioni, se essi

10. Questo] q. dunque FN5 γ ♦ e si può] unde si p. FN5 γ ♦ cacciandoli] e quali egli cacciò FN5 γ ♦ che è casa] che è luogo b ♦ egli non vendono] però che v. FN5 γ 11. miserabili] miseri R1 FR2 12. l'offizio suo ... vita; e] om. z1 ♦ prendano esempio e] om. b 13. e però] agg. e egli oggi FN2 ♦ quando danno ... o gattivi] se essi sono b. o g. quando danno le p. FN5 γ

10. egli non vendono] egli non vendono vendono S1 13. investigando de la vita] i. de la vita S1

11. Cristo in terra: scil. il papa.

sono buoni o gattivi; e se alcuna cosa ne cercano, ne dimandano e cercano da coloro che sonno gattivi con loro insieme, e quali non renderebbero altro che buona testimonianza, perché quegli simili difetti sonno in loro medesimi; e non raguardano ad altro se non a grandezza di stato e a gentilezza e a ricchezza e che sappiano parlare molto polito.

¹⁴E peggio, ché alcuna volta allegarà el concestoro che egli abbi bella persona. Odi cose di dimoni! Ché dove essi debbono cercare l'adornamento e bellezza delle virtù, ed essi raguardano a la bellezza del corpo! Debbono cercare gli umili poverelli che per umilità fuggano le prelaioni, ed essi tolgono coloro che vanamente e con infiatà superbia le cercano.

¹⁵Mirano a la scienza. La scienza in sé è buona e perfetta quando lo scienziato ha insiememente la scienza e la buona e onesta vita e con vera umilità; ma se la scienza è nel superbo, disonesto e scellerato nella vita sua, ella è uno veleno, e della Scrittura non intende se non secondo la lettera. In tenebre l'intende, perché ha perduto el lume della ragione e ha offuscato l'occhio de l'intelletto suo, nel quale lume, col lume sopranaturale, fu dichiarata e intesa la santa Scrittura, sì come in un altro luogo più chiaramente ti dissi.

¹⁶Sì che vedi che la scienza è buona in sé, ma none in colui che non l'usa come egli la debba usare: anco gli sarà fuoco pennace se egli non correggerà la vita sua. E però debbono più tosto raguardare a la santa e buona vita che allo scienziato che gattivamente guidi la vita sua, ed eglino ne fanno el contrario: anco e buoni e virtuosi che siano grossi in scienza reputano matti – e sonno spregiati da loro –, e i povaregli schifano perché non hanno che donare.

¹⁷Sì che vedi che nella casa mia, che debba essere casa d'orazione e dove debba rilucere la margarita della giustizia e il lume della scienza con onesta e santa vita, e debbavi essere l'odore della Verità, ed egli v'abbonda la menzogna. Debbono possedere povertà volontaria e con vera sollicitudine conservare l'anime e trarle delle mani delle dimonia, ed essi appetiscono ricchezze. ¹⁸E tanto hanno presa la cura

e cercano da] *om. b* ♦ non renderebbero altro] non ne r. altra *b* ♦ quegli simili difetti] *om. simili R1* ♦ ad altro se non] ad a. che FN5 γ 14. alcuna volta] *om. R1* 15. Mirano] *agg. ancora FN5 γ* ♦ è uno veleno S1] *om. uno cett. ♦ della Scrittura] la S. FN5 γ* ♦ quale lume] *agg. della ragione FN5 γ* 16. che vedi] che dunque v. FN5 γ ♦ E però] *agg. dunque FN5 γ* ♦ raguardare] guardare R1 ♦ anco e] però che FN5 γ 17. che debba] che dovarebbe R1 ♦ e dove] nella quale FN5 γ ♦ la margarita della] la sancta *b* ♦ e debbavi] e dove debba FN5 γ

delle cose temporali che al tutto hanno abbandonata la cura delle spirituali, e non attendono ad altro che a giuoco e a riso, e a crescere e moltiplicare le sustanzie temporali. E miseri non s'avegono che questo è il modo da perderle, però che, se eglino abondassero in virtù e pigliassero la cura delle spirituali sì come debbono, abbonderebbero nelle temporali; e molte rebellionì ha avute la sposa mia, di quelle che ella non avrebbe avute.

¹⁹Eglino debbono lassare i morti seppellire a' morti, ed essi debbono seguitare la dottrina della mia Verità e compire in loro la volontà mia, cioè fare quello per che io gli ho posti. Ed essi fanno tutto el contrario, ché le cose morte e transitorie si pongono a seppellire con disordinato affetto e sollicitudine e tragono l'offizio di mano agl'uomini del mondo.

²⁰Questo è spiacevole a me e danno a la santa Chiesa. Debbonle lassare a loro, e l'uno morto seppellica l'altro, cioè che coloro che sonno posti a governare le cose temporali le governino. E perché ti dissi: "L'uno morto seppellica l'altro"? Dico che 'morto' s'intende in due modi: l'uno è quando ministra e governa le cose corporali con colpa di peccato mortale per disordinato affetto e sollicitudine; l'altro modo è perché egli è offizio del corpo, che sonno cose manuali, e il corpo è cosa morta che non ha vita in sé, se non quanto l'ha tratta da l'anima, e partecipa della vita mentre che l'anima sta nel corpo, e più no.

²¹Debbano dunque questi miei unti, che debbono vivere come angeli, lassare le cose morte a' morti ed essi governare l'anime che sonno cosa viva e non muoiono mai quanto che a essere, governandole e ministrandole e sacramenti e i doni e le grazie dello Spirito Santo, e pascerle del cibo spirituale con buona e santa vita.

²²A questo modo sarebbe la casa mia casa d'orazione, abondando delle grazie e virtù loro. E perché essi nol fanno, ma fanno el contra-

18. la cura delle spirituali] le cose s. z1 20. Debbonle] *agg.* dunque γ ♦ cose temporali] cose del mondo t. R1 ♦ l'uno è] l'uno modo (*agg.* si z) è FN5 γ ♦ le cose corporali] le c. temporali FN5 Mo R2 FN4 FR2; le cose temporali e (*om.* e F1) corporali Bo1 F1 F5 ♦ con colpa di] con morte di colpa di Mo; con morte di R2 ♦ per disordinato] pieno di d. FN5 γ 22. delle grazie] delle iusticie b ♦ E perché] unde p. FN5 γ

20. e governa] *om.* S1 (*agg. a marg. m.p.*) Bo1

20. *le cose temporali*: la lezione trasmessa da R1 sembra giustificarsi per una glossa marginale passata a testo. ♦ *le cose corporali*: la lezione alternativa «temporali» è un probabile errore di ripetizione. La dittologia trasmessa da Bo1 F1 F5 è verosimilmente una correzione aggiunta nell'atto di copia.

rio, posso dire che ella sia fatta spilonca di ladroni, perché son fatti mercatanti per avarizia, vendendo e comprando come detto è; ed è fatta recettacolo d'animali, perché vivono come animali bruti disonestamente, unde per questo n'hanno fatta stalla, perché ine giacciono nel loto della disonestà, e così tengono le dimonia loro nella Chiesa, come lo sposo tiene la sposa nella casa sua.

²³Sì che vedi quanto male e molto più è, quasi senza comparazione, che quello che io t'ho narrato, el quale nasce da queste due colonne fetide e puzzolenti, cioè la immondizia e la cupidità e avarizia».

128

¹[Come ne' predetti ministri regna la superbia, per la quale si perde el cognoscimento; e come avendo perduto el cognoscimento caggiono in questo defetto, cioè che fanno vista di consecrare e non consacrano]

²«Ora ti voglio dire della terza, cioè della superbia, che, perché io te l'abbi posta per l'ultima ella è ultima e prima, perché tutti e vizii sonno conditi dalla superbia, sì come le virtù sonno condite e ricevono vita dalla carità. E la superbia nasce ed è nutrita da l'amore proprio sensitivo – del quale io ti dissi che era fondamento di queste tre colonne e di tutti quanti e mali che commettono le creature –, però che chi ama sé di disordinato amore è privato de l'amore di me, perché non m'ama e non amandomi m'offende, perché non osserva el comandamento della legge, cioè d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come sé medesimo.

³Questa è la cagione, ché, amandosi d'amore sensitivo, essi non servono né amano me, ma servono e amano el mondo, perché l'amore sensitivo né il mondo non hanno conformità con meco. Non avendo conformità insieme, di bisogno è che chi ama el mondo d'amore sen-

come lo sposo tiene] come fa lo s. che b 23. che quello] che non è q. z ♦ el quale] agg. tucto FN5 γ ♦ e la cupidità e] e la cupida FN5 γ
 128. 1. nuova rubr. S1² FN5 (senza num. cap.; rubr. cap. CXXIX) R2 (num. cap. LXXIX; rubr. cap. CXXVIII) γ (F5, num. cap. CXXIX; rubr. cap. CXXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXV) MO R1 2. Ora ti voglio dire] Resta hora a d. FN5 γ ♦ che, perché] et bene che FN5 γ ♦ perché non m'ama] però che non ama cioè che non m'ama z1 ♦ perché non osserva] e non o. b 3. non servono] non osservano FN2 FN5 ♦ Non avendo conformità] om. FN5 MO; unde non avendo c. γ

128. 2. perché io te l'abbi etc.: proposizione concessiva.

sitivo e servelo sensitivamente odii me; e chi ama me in verità odii el mondo. E però disse la mia Verità che neuno può servire a due signori contrarii, però che se egli serve a l'uno sarà incontento a l'altro.

⁴Si che vedi che l'amore proprio priva l'anima della mia carità e vestela del vizio della superbia, unde nasce ogni difetto per lo principio de l'amore proprio. D'ogni creatura la quale ha in sé ragione, che è in questo difetto, mi doglio e mi lamento, ma singularmente degli unti miei, e quali debbono essere umili, sì perché ognuno debba avere la virtù de l'umilità, la quale nutrica la carità, e sì perché sonno fatti ministri de l'umile e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo.

⁵E non si vergognano, essi e tutta l'umana generazione, d'insuperbire vedendo me, Dio, umiliato a l'uomo, dandovi el Verbo del mio Figliuolo nella carne vostra? E questo Verbo veggono, per l'obbedienza ch'io li posi, correre e umiliarsi a l'obrobriosa morte della croce. Egli ha el capo chinato per te salutare, la corona in capo per te ornare, le braccia stese per te abbracciare e i piei confitti per teco stare. E tu, misero uomo che s'è fatto ministro di questa larghezza e di tanta umilità debbi abbracciare la croce, e tu la fuggi e abbracciti con le inique e immonde creature.

⁶Tu debbi stare fermo e stabile, seguitando la dottrina della mia Verità, conficcando il cuore e la mente tua in lui, e tu ti volli come la foglia al vento e per ogni cosa vai a vela. Se ella è prosperità, ti muovi con disordinata allegrezza; e se ella è avversità, ti muovi per impazienza; e così trai fuore il mirollo della superbia, cioè la impazienza – però che come la carità ha per suo merollo la pazienza, così la impazienza è il merollo della superbia –. Unde d'ogni cosa si turbano e si scandalizzano coloro che sonno superbi e iracundi.

⁷E tanto m'è spiacevole la superbia che ella cadde di cielo quando l'angelo volse insuperbire. La superbia non saglie in cielo, ma vanne nel profondo de l'inferno, e però disse la mia Verità: “Chi si exalterà”, cioè per superbia, “sarà umiliato, e chi se umilia sarà exaltato”. In

4. D'ogni creatura] unde (per la qual cosa FN5) io mi dolgo d'ogni c. FN5 γ ♦ mi lamento] me ne l. γ ♦ singularmente] *agg.* mi dolgo FN5 γ (*meno* FN4)
5. generazione] fragilità b ♦ me, Dio] *om.* Dio b ♦ io li posi] *agg.* per la vostra salute b ♦ te ornare] te honorare FN5 F1 6. la mente tua] *om.* tua FN2 R2 B01 FR2 ♦ Se ella] unde se ella FN5 γ ♦ ti muovi] e tu ti m. FN5 γ 7. Chi si exalterà ... sarà exaltato] chi se humiliarà sarà exaltato e chi se exalterà cioè per superbia sarà humiliato b

128. 4. che è ... difetto] *om.* S1 5. essi e tutta] e. con t. S1

ogni generazione di gente mi dispiace la superbia, ma molto più in questi ministri, sì come io t'ho detto, perché io gli ho posti nello stato umile a ministrare l'umile Agnello, ma essi fanno tutto el contrario.

⁸E come, non si vergogna el misero sacerdote d'insuperbire vedendo me umiliato a voi, dandovi el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo? E loro n'ho fatti ministri, e il Verbo per l'obbedienza mia s'è umiliato a l'obrobriosa morte della croce! Egli ha el capo spinato, e questo misero leva el capo contra me e contra el prossimo suo; e d'agnello umile che egli debba essere, è fatto montone con le corna della superbia, e chiunque se gli accosta percuote.

⁹Oh disaventurato uomo! Tu non pensi che tu non puoi escire di me. È questo l'offizio che io t'ho dato, che tu percuota me con le corna della superbia tua, facendo ingiuria a me e al prossimo tuo, e con ingiuria e con ignoranza conversi con lui? È questa la mansuetudine con che tu debbi andare a celebrare il corpo e 'l sangue di Cristo mio Figliuolo? Tu sè fatto come uno animale feroce senza veruno timore di me. ¹⁰Tu devori el prossimo tuo e stai in divisione; e fatto sè accettatore delle creature, accettando quelli che ti servono e che ti fanno utilità o altri che ti piacciono che siano di quella medesima vita che tu, e quali tu debbi correggere e dispregiare i difetti loro; e tu fai el contrario, dandolo' exemplo che faccino quello e peggio. Ma se tu fussi buono el faresti, ma perché tu sè gattivo non sai riprendere né ti dispiace il difetto altrui.

¹¹Tu dispregi gli umili e virtuosi poveregli, tu li fuggi. Ma tu hai ragione di fuggirli – poniamo che tu nol debba fare –: tu li fuggi perché la puzza del vizio tuo non può sostenere l'odore della virtù. Tu ti rechi a vile di vederti a l'uscio e miei poveregli. Tu schifi ne' loro bisogni d'andare a visitarli, vedili morire di fame e non li sovieni. E tutto questo fanno le corna della superbia, che non si vogliono inchinare a usare uno poco d'atto d'umiltà. Perché non s'inchina? Perché l'amore proprio che notrica la superbia non l'ha punto tolto da sé, e però non vuole conscondere né ministrare a' poveregli né sustanzia temporale né la spirituale senza rivendaria.

questi ministri] *agg.* miei FN5 R2 γ ♦ fanno tutto] *om.* tutto z1 9. superbia tua] *om.* tua FR2 VAT2 10. accettatore delle creature] a. delle persone e c. z1 ♦ fai el contrario] fai tucto el c. FN5 γ ♦ Ma se tu] unde se tu FN5; se tu γ 11. Ma tu hai] e ài FN5 γ ♦ di fuggirli] di fugire b ♦ tu li fuggi] tu fugi b; tu el f. R1

8. è fatto] è fac S1

11. *poniamo che tu etc.*: proposizione concessiva.

¹²Oh maladetta superbia fondata ne l'amore proprio! Come hai acciecat l'occhio de l'intelletto loro per sì fatto modo che, parendolo' amare e essere teneri di loro medesimi, essi ne sonno fatti crudeli; e parendolo' guadagnare, perdono; parendolo' stare in delizie e in ricchezze e in grande altezza, essi stanno in grande povertà e miseria, perché sonno privati della ricchezza della virtù. Sonno discesi da l'altezza della grazia alla bassezza del peccato mortale. ¹³Parlo' vedere, ed e' sonno ciechi, perché non conoscono loro né me. Non conoscono lo stato loro né la loro dignità dove io gli ho posti, né conoscono la fragilità del mondo e la poca fermezza sua, però che, sel cognoscesse, non se ne farebbero dio. Chi l'ha tolto il cognoscimento? La superbia, e a questo modo sonno diventati dimoni, avendoli io eletti per angeli e perché siano angeli terrestri in questa vita, ed essi caggiono da l'altezza del cielo al basso della tenabre.

¹⁴E tanta è moltiplicata la tenebre e la loro iniquità che alcuna volta caggiono nel difetto che io ti dirò. Sono alcuni che sonno tanto dimoni incarnati che spesse volte faranno vista di consecrare e non consacraranno per timore del mio giudizio e per tollersi ogni freno e timore del loro mal fare. Sarannosi levati la mattina dalla immondizia e la sera dal disordinato mangiare e bere; saràgli bisogno di soddisfare al popolo ed egli, considerando le sue iniquità, vede che con buona coscienza egli non debba né può celebrare. Unde gli viene un poco di timore del mio giudizio, non per odio del vizio, ma per amore proprio che egli ha a sé medesimo. ¹⁵Vedi, carissima figliuola, quanto egli è cieco? Non ricorre egli a la contrizione del cuore e al dispiacimento del difetto suo con proponimento di correggersi, anco piglia questo remedio che non consacrerà, e come cieco non vede che l'errore e il difetto di poi è maggiore che quello di prima, perché fa el popolo idolatro, facendolo' adorare quella ostia non consecrata per lo corpo e sangue di Cristo mio unigenito Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo, sì come egli è quando è consecrato, ed egli è solamente pane.

13. ed essi caggiono] unde essi c. FN5 γ ♦ da l'altezza] da la luce b ♦ al basso] nell'abisso b 14. considerando] considerranno FN5 MO BOI F5 VATI 15. Vedi] agg. dunque γ ♦ e il difetto] om. z ♦ unigenito Figliuolo] om. unigenito b

13. la loro dignità] om. loro S1 R1 ♦ al basso] alla bassezza S1

13. al basso: rifiutiamo la lezione di S1, derivata per attrazione sintagmatica da «altezza».

¹⁶Or vedi quanta è questa abominazione e quanta è la pazienza mia che gli sostengo, ma, se essi non si correggeranno, ogni grazia lo' tornerà a giudizio. Ma che dovarebbe fare il popolo acciò che non venisse in quello inconveniente? Debba orare con condizione, se questo ministro ha detto quel che debba dire: "Credo veramente che tu sia Cristo, Figliuolo di Dio vivo, dato a me in cibo dal fuoco della inestimabile carità e in memoria della tua dolcissima passione e del grande beneficio del sangue, il quale spandesti con tanto fuoco d'amore per lavare le nostre iniquità". Facendo così, la cecità di colui non lo' darà tenebre, adorando una cosa per un'altra; ben che la colpa di peccato è solo del miserabile ministro, ma eglino pure ne l'atto farebbero quello che non si debba fare.

¹⁷Oh dolcissima figliuola, chi tiene la terra che non gl'inghiottisce? Chi tiene la mia potenza che non gli fa essere immobili e statue ferme innanzi a tutto el popolo per loro confusione? La misericordia mia. E tengo me medesimo, cioè che con la misericordia tengo la divina mia giustizia per vincerli per forza di misericordia, ma essi come ostinati dimoni non conoscono né veggono la misericordia mia, ma quasi come se credessero avere per debito ciò che egli hanno da me, perché la superbia gli ha aciecati, non veggono che l'hanno solo per grazia e non per debito».

16. Debba orare] d. adorare *b* FN4 ♦ con condizione] *agg.* e dire così *γ* ♦ di Dio vivo] di D. vero e vivo R1 ♦ nostre iniquità] mei i. *b*

16. della inestimabile] della tua i. S1 MO ♦ ben che la colpa FN5 R2 FN4] *b.* a colpa *ceff.* (*b.* *ba* c. S1)

16. di Dio vivo: la dittologia «vero e vivo» riportata da R1 non è altrimenti attestata nel *corpus* cateriniano, seppure i due *agg.* siano sovente utilizzati da Caterina. La lezione di R1, e poligeneticamente quella di FN5, possono spiegarsi come reminiscenza di una formula ricorrente in testi affini e coevi (cfr. in particolare le attestazioni registrate dal *Corpus OVI* nel volgarizzamento toscano della Bibbia, nella produzione di Cavalca e nei componimenti del Bianco da Siena). ♦ della inestimabile: la lezione di S1 si giustifica in quanto anticipazione del sintagma «della tua dolcissima». ♦ ben che la colpa ... ma eglino etc.: costruzione paraipotattica. Accogliamo la correzione *ope ingenii* di FN5 R2 FN4 di fronte a un verosimile errore d'archetipo.

¹[*Di molti altri defetti e quali per superbia e per l'amore proprio si comettono*]

²«Tutto questo t'ho detto per darti più materia di pianto e d'amitudine della cecità loro – cioè di vederli stare in stato di dannazione –, e perché tu cognosca meglio la misericordia mia, acciò che tu in questa misericordia pigli fiducia e grandissima sicurtà, offerendo loro ministri della santa Chiesa e tutto quanto el mondo dinanzi a me, chiedendo a me, per loro, misericordia. E quanto più per loro m'offerirai dolorosi e amorosi desiderii, tanto più mi mostrerai l'amore che tu hai a me, però che quella utilità che tu a me none puoi fare, né tu né gl'altri servi miei, dovete farla e mostrarla col mezzo di loro; e io allora mi lassaro costringere al desiderio, alle lagrime e a l'orazioni de' servi miei, e farò misericordia alla sposa mia, riformandola di buoni e santi pastori.

³Riformata di buoni pastori, per forza si correggeranno e sudditi, però che, quasi, de' mali che si fanno per li sudditi sonno colpa e gattivi pastori; però che, se essi correggessero, e rilucesse in loro la margarita della giustizia con onesta e santa vita, non farebbero così. E sai che n'adivene di questi cotali perversi modi? Che l'uno séguita le vestigie de l'altro, però che i sudditi non sonno obbedienti, perché, quando el prelado era suddito, non fu obbediente al prelado suo. Unde riceve da' sudditi suoi quel che diè egli e, perché fu gattivo suddito, è gattivo pastore».

⁴«Di tutto questo e d'ogni altro difetto è cagione la superbia fondata in amore proprio: ignorante e superbo era suddito, e molto più è ignorante e superbo ora che è prelado. E tanta è la sua ignoranza che, come cieco, darà l'offizio del sacerdote a uomo idiota, il quale appena saprà pure leggere e non saprà l'offizio suo e, spesse volte, per la sua ignoranza, non sapendo bene le parole sacramentali, non consacrerà. Unde per questo commette quello medesimo difetto di non consecrare che quegli hanno fatto per malizia, non consecrando ma

129. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* CXXVIII; *rubr. cap.* CXXX) γ (F5, *num. cap.* CXXX; *rubr. cap.* CXXIX)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXXVI) Mo R2 R1 2. detto] *agg.* karissima figliuola γ ♦ ministri] cioè e m. γ 3. Riformata S1 FN2 R1] Riformandola b γ ♦ però che i sudditi] unde e s. γ ♦ Unde riceve] e però r. γ 4. Di tutto] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* LXXX; *rubr. cap.* CXXIX) ♦ ignorante] unde i. γ ♦ del sacerdote] del sacerdotio γ ♦ consacrerà] *agg.* per la sua ignorancia b ♦ che quegli] che q. altri γ

facendo vista di consecrare, colà dove egli debba scegliere uomini esperti e fondati in virtù che sappino e intendano quello che dicono. Ed essi fanno tutto il contrario, perché non mirano che egli sappi e non mirano a tempo, ma a diletto pare che scelgano fanciulli e non uomini maturi. E non mirano che essi siano di santa e onesta vita, né che conoscano la dignità alla quale essi vengono, né il grande mistero che essi hanno a fare, ma mirano pure di moltiplicare gente, ma non virtù. Essi sonno ciechi e ragunatori di ciechi, e non veggono che io di questo e de l'altre cose lo' richiederò ragione ne l'ultima estremità della morte.

⁵E poi che egli hanno fatti e sacerdoti così tenebrosi, come detto è, ed essi lo' danno ad avere cura d'anime e veggono che di loro medesimi non sanno avere cura, or come potranno costoro, che non conoscono el difetto loro, correggerlo e conoscerlo in altrui? Non può né vuole fare contra sé medesimo. E le pecorelle, che non hanno pastore che curi di loro né che le sappi guidare, agevolmente si smarriscono e spesse volte sonno devorate e sbradate da' lupi; e perché è gattivo pastore non si cura di tenere il cane che abbaï vedendo venire il lupo, ma tale il tiene quale è egli.

⁶E così questi ministri e pastori perché non hanno sollicitudine né hanno el cane della coscienza né il bastone della santa giustizia e con la verga correggere, e la coscienza abbaï riprendendo sé medesimo, ché non riprendendo – vedendo le pecorelle smarrite, non tenendo per la via della Verità, cioè non osservando e comandamenti miei – el lupo infernale le divora. Abbaïando questo cane, ponendo e difetti

colà] unde c. γ 5. E le pecorelle] unde le p. γ ♦ e perché ... pastore] e il p. perch'egli è cattivo γ 6. E così] or c. γ ♦ perché] om. γ ♦ e con la verga ... Abbaïando] né la verga per correggere e la coscienza non abbaïa riprendendo sé medesimi né reprehendendo le pecorelle vedendole smarrire e non tenere per la via della verità cioè non osservando e' comandamenti miei unde el lupo infernale viene et sì le divora ma a. γ ♦ cioè non osservando] om. cioè non b ♦ le divora] che se l'avesse devora MO; che le divora R2 R1

129. *E così questi ministri ... le divora:* la frase «e così questi ... correggere» è eventualmente spiegabile come costruito ellittico del verbo: «e così [sono] questi ministri». Risulta invece anacolutica la coordinata all'avversativa «(né il bastone) e con la verga correggere», a meno che non si intenda l'infinito come dipendente da «non si cura» (e interpretando «questi ministri ... santa giustizia» come una parentetica). Più complessa appare la definizione dei rapporti tra le frasi successive, a causa del susseguirsi delle gerundive: il verbo della principale è un congiuntivo volitivo e sottende l'espressione della modalità deontica; dalla reggente dipende il gerundio «riprendendo» che introduce una subordinata modale. Il

loro sopra di sé con la verga della santa giustizia, come detto è, camparebbe le pecorelle sue e tornerebbero a l'ovile.

⁷Ma perché egli è pastore senza verga e cane di coscienza, periscono le sue pecorelle e non se ne cura, perché il cane della coscienza sua è indebitato; e però non abbaia, perché non gli ha dato el cibo, però che il cibo che si debba dare a questo cane è il cibo de l'Agnello mio Figliuolo: però che piena che la memoria è del sangue, sì come vassello de l'anima, la coscienza se ne nutrica, cioè che per la memoria del sangue l'anima s'accende a odio del vizio e amore della virtù. El quale odio e amore purificano l'anima dalla macchia del peccato mortale, e dà tanto vigore a la coscienza che la guarda che subito che veruno nemico de l'anima, cioè il peccato, volesse intrare dentro – non tanto l'affetto, ma el pensiero –, subito la coscienza come cane abbaia con stimolo, tanto che desta la ragione; e però non commette ingiustizia, però che colui che ha coscienza ha giustizia.

⁸E però questi cotali iniqui, non degni d'essere chiamati non tanto ministri ma creature ragionevoli, perché sonno fatti animali per li loro difetti, non hanno cane – perché si può dire per la debilezza sua che essi non l'abbino –, e però non hanno la verga della santa giustizia; e tanto gli hanno fatti timidi e difetti loro che l'ombra lo' fa paura non di timore santo, ma di timore servile.

⁹Eglino si debbono disporre a la morte per trarre l'anime delle mani delle dimonia, ed essi ve le mettono, non dandolo' dottrina di buona e santa vita, né volendo sostenere una parola ingiuriosa per la salute loro. E spesse volte sarà l'anima del suddito invilupata in gravissimi peccati; e avarà a soddisfare ad altrui, e per l'amore disordinato che egli avarà a la sua fameglia, per none spropriarli, non renderà il debito suo. La vita sua sarà nota a grande quantità di gente e anco al misero sacerdote, e nondimeno anco gli sarà fatto sapere, acciò che,

santa giustizia] *om.* santa γ ♦ e tornerebbero all'ovile] *om.* γ 7. cibo de l'Agnello] sangue de l'A. R1 b ♦ però che piena ... è del sangue] però che piena la memoria overo che piena che la memoria è del sangue z1 ♦ abbaia] abbia B01 VAT1 ♦ e però non] e però questo cotale non γ 8. fatti animali] *agg.* bruti R1 ♦ l'abbino, e] *agg.* et non avendo el cane della coscienza γ 9. E spesse] unde s. γ ♦ gravissimi] grandissimi MO VAT2

«che» è introduttore della causale «che ... el lupo infernale le divora», inframmezata da quattro gerundive. Ancora una volta, la fonte γ interviene sulla sintassi del brano; contestualmente, si rileva anche l'intervento di R1 (che a sua volta pare aver ritoccato il passo), trasmesso dai contaminatori MO e R2.

come medico che egli debba essere, curi quella anima. ¹⁰El misero andarà per fare quello che debba fare, e una parola che gli sia detta ingiuriosa o una mala miratura per timore non se ne impacciarà più. E alcuna volta gli sarà donato; unde, fra el dono e 'l timore servile, lassarà stare quella anima nelle mani delle dimonia e daragli el sacramento del Corpo di Cristo, unigenito mio Figliuolo. E vede e sa che quella anima non è sviluppata dalla tenebre del peccato mortale, e nondimeno, per compiacere agli uomini del mondo e per lo disordinato timore e dono che ha ricevuto da loro, gli ha ministrato e sacramenti e seppellito a grande onore nella santa Chiesa, colà dove, come animale e membro tagliato dal corpo, el dovarebbe gittare fuore.

¹¹Chi n'è cagione di questo? L'amore proprio e le corna della superbia, però che, se egli avesse amato me sopra ogni cosa e l'anima di quel tapinello, e fusse stato umile e senza timore, avrebbe cercata la salute di quella anima.

¹²Vedi dunque quanto male séguita di questi tre vizii e quali io t'ho posti per tre colonne, unde procedono tutti gli altri peccati: la superbia, avarizia e immondizia delle menti e corpi loro. L'orecchie tue non sarebbero sufficienti a udirli quanti sonno e mali che di costoro escono sì come membri del dimonio.

¹³E per la superbia, disonestà e cupidità loro fanno che alcuna volta – e tu hai veduto coloro a cui egli toccò – saranno cotali semplicelle di buona fede che si sentiranno cotali difetti di paura nelle menti loro. Temendo di non avere il dimonio, vannosene al misero sacerdote, credendo che egli le possa liberare, e vanno perché l'uno diavolo cacci l'altro. Ed egli, come cupido, riceve il dono e come disonesto, brutto, lascivo e miserabile dirà a quelle tapinelle: “Questo difetto che voi avete non si può levare se non per lo tale modo”. E così, miserabilmente, lo' farà fiaccare il collo con lui insieme.

¹⁴Oh dimonio sopra dimonio! In tutto s'è fatto peggio che il dimonio: molti demoni sonno che hanno a schifo questo peccato, e tu, che s'è fatto peggio di lui, vi t'involti dentro come il porco nel loto. Oh

debba essere] *om.* z1 10. El misero] el misero misero F1 F5 FR3 VAT1 VAT2; el m. più che misero FR2 ♦ per timore] *om.* R1 12. t'ho posti S1] ti posi *lett.* ♦ la superbia] cioè la s. γ 13. fanno ... toccò] fanno (sanno BO1) anco questo che alcuna volta et tu ài veduto coloro ad cui egli e toccho γ ♦ menti loro] persone loro MO; menti loro cioè nelle persone loro R2 ♦ Temendo] unde t. γ ♦ liberare] deliberare b ♦ con lui insieme] *om.* insieme b

129. 10. El misero] *agg.* ministro S1 ♦ miratura] *agg.* che gli sia facta S1

immondo animale, è questo quel ch'io ti richiego, che tu con la virtù del sangue, del quale io t'ho fatto ministro, cacci le dimonia da l'anime e da' corpi e tu ve li metti dentro? Non vedi che la scure della divina giustizia è già posta a la radice de l'arbore tuo? E dicoti che elle ti stanno a usura e a l'ora e al tempo suo, se tu non punisci le tue iniquità con la penitenzia e contrizione del cuore; tu non sarai riguardato perché tu sia sacerdote, anco sarai punito miserabilmente e portarai le pene per te e per loro. E più crudelmente sarai cruciato che gli altri: staràtti a mente alora di cacciare il dimonio col dimonio della concupiscenzia.

¹⁵E l'altro misero, ché andarà la creatura che sarà legata in peccato mortale a lui ché l'assolva e egli la legarà in uno altro cotale e maggiore e per nuove vie e modi cadrà in peccato con lei. E se ben ti ricorda, tu vedesti la creatura con gli occhi tuoi, a cui egli toccò.

¹⁶Bene è dunque pastore senza cane di coscienza, anco affoga la coscienza altrui non tanto che la sua. Io gli ho posti perché cantino e salmeggino la notte, dicendo l'offizio divino, ed essi hanno imparato a fare malie e incantare le dimonia, facendosi venire, per incanto di demonio, di mezza notte quelle creature che miseramente amano: parrà che vengano, ma non sarà. Or hotti io posto perché la vigilia della notte tu la spenda in questo? Certo no, ma perché tu la spenda in vigilia e orazione, acciò che la mattina disposto tu vada a celebrare e dia odore di virtù al popolo e non puzza di vizio.

14. richiego] *agg.* r. io ti r. γ ♦ da l'anime e da' corpi] dell'anime e di corpi *b* ♦ a l'ora] a luogo R1 *b* 16. imparato] studiato R1 *b* ♦ incanto S1 γ] incanto e inganno FN2; inganno R1 *b* ♦ mezza notte ... sarà S1 FN5] m. nocte parrà che vengane quelle creature che miseramente amano ma non sarà FN2; m. nocte alcuna volta parrà che venga ma non sarà quelle creature che miseramente amano R1 *b* (quella creatura R2); m. nocte parrà ma non sarà che vengano quelle c. che m. amano γ

14. virtù del sangue] *om.* del sangue S1 (*agg. a marg. m.p.*) ♦ staràtti] *stæracti* S1 15. che (e FN2 FN5) sarà legata in peccato mortale a lui ché l'assolva FN2 FN5 γ] a lui che l'assolva perché sarà legata in peccato mortale S1; che sarà legata nel peccato mortale a lui che la sciolga R1 *b* ♦ uno altro] *om.* S1

15. *che sarà...l'assolva*: la lezione di R1 *b* «sarà legata ... sciolga» è verosimilmente una banalizzazione, come conferma anche il contestuale tentativo di semplificazione della sintassi del periodo. 16. *incanto di demonio*: l'innovazione *inganno* è possibilmente poligenetica, dal momento che si registrano numerose occorrenze del sostantivo e in particolare nella locuz. *ingann(o/i) di demonio* (circa 10 occ. del *Dialogo* e circa 30 nelle *Lettere*); ciò potrebbe spiegare anche il caso della doppia lezione di FN2.

¹⁷Sè posto nello stato angelico, acciò che tu possa conversare con gli angeli per santa meditazione in questa vita e poi ne l'ultimo gustare me con loro insieme nell'eterna mia visione, e tu ti diletta d'essere dimonio e di conversare con loro prima che venga el punto della morte.

¹⁸Ma le corna della tua superbia t'hanno percosso dentro ne l'occhio de l'intelletto la pupilla della santissima fede e hai perduto el lume, e però non vedi in quanta miseria tu stai. E non credi in verità che ogni colpa è punita e ogni bene è remunerato, ché, se in verità tu el credessi, non faresti così, e non cercaresi né vorresti sì fatta conversazione, anco ti verrebbe in terrore pure d'udire mentovare il nome suo; ma, perché tu seguiti la volontà sua, di lui e delle sue operazioni, pigli diletto. Cieco sopra cieco, io vorrei che tu dimandassi el dimonio che merito egli ti può rendere del servizio che tu li fai: esso ti risponderebbe dicendo che ti darà quel frutto che ha per sé, però che altro non ti può dare se non quelli crociati tormenti e fuoco nel quale arde continuamente, dove esso cadde per la superbia sua da l'altezza del cielo. E tu, angelo terrestre, cadi da l'altezza per la superbia tua, da la dignità del sacerdote e dal tesoro delle virtù nella povertà di molte miserie e, se tu non ti correggerai, nel profondo de l'inferno.

¹⁹Tu t'hai fatto dio e signore il mondo e te medesimo: or di al mondo con tutte le sue delizie che tu hai prese in questa vita e a la propria tua sensualità con che tu hai usate le cose del mondo – colà dove io ti posi nello stato del sacerdozio perché tu le spregiassi, e te e il mondo sensualmente -. Dì che rendano ragione per te dinanzi a

18. esso ti risponderebbe] essi ti risponderebbero R1 b ♦ darà quel frutto] dirranno de quel f. Mo; darranno quello f. R2 R1 ♦ ha per sé] hanno per loro R1 b ♦ non ti può] non ti possono R1 b ♦ arde ... cadde per la superbia sua] ardono ... caddero per la loro s. R1 b ♦ dignità del sacerdote] d. del sacerdotio γ 19. te medesimo] anco te m. γ ♦ or di] agg. dunque γ ♦ stato del sacerdozio] s. del sacerdote R1 b ♦ sensualmente] sensitivamente R1

17. nell'eterna mia visione] om. S1

18. *esso ti risponderebbe ... esso cadde*: l'oscillazione nell'accordo di numero di R1 b, che passano dal singolare (*el dimonio*) al plurale (*essi ti risponderebbero*), altera la coesione sintattica e dovrebbe essere dunque rigettata in quanto erronea. A ogni modo, la presenza nel testo di numerosi fenomeni di accordi *ad sensum* riconducibili all'oralità non ci consente di stabilire l'effettiva direzione dell'innovazione (eventualmente anche poligenetica di S1 FN2 FN5 γ, per ristabilire la coerenza sintattica del luogo). Si adotta pertanto convenzionalmente la lezione di S1. 19. *sensualmente*: la lezione di R1 *sensitivamente* è perfettamente adiafora. Per l'impiego di questi avverbi, cfr. il Glossario, s. vv.

me, sommo giudice. Risponderànnoti che non ti possono aitare e farannosi beffe di te, dicendo: “Per te conviene che riesca”. E tu rimani confuso e vitoperato dinanzi a me e dinanzi al mondo.

²⁰Tutto questo tuo danno tu nol vedi, però che, come detto è, le corna della superbia tua t’hanno aciecatò, ma tu el vedrai ne l’ultima estremità della morte, dove tu non potrai pigliare rimedio in alcuna tua virtù, però che non l’hai se non solo nella misericordia mia, sperando in quello dolce sangue del quale fusti fatto ministro. Questo né a te né ad alcuno sarà mai tolto, mentre che vorrai sperare nel sangue e nella misericordia mia, ben che neuno debba essere sì matto né tu sì cieco che tu ti conduca a l’estremità.

²¹Pensa che in su quella estremità l’uomo, che iniquamente è vissuto, le dimonia l’accusano, e ’l mondo e la propria fragilità; e none il lusenga né li mostra il diletto colà dove era l’amaro, né la cosa perfetta colà dove era imperfezione, né il lume per la tenebre, sì come fare solevano nella vita sua: anco mostrano la verità di quello che è. El cane della coscienza, che era debile, comincia ad abbaiare tanto velocemente che quasi conduce l’anima a la disperazione, ben che neuna ve ne debba giognere, ma debba pigliare con speranza il sangue, non ostante i difetti che abbi commessi. Però che senza veruna comparazione è maggiore la misericordia mia, la quale ricevetè nel sangue, che tutti e peccati che si commettono nel mondo. Ma neuno s’indugi, come detto è, ché forte cosa è a l’uomo trovarsi disarmato nel campo della battaglia tra molti nemici».

130

¹[*Di molti altri difetti e quali comettono li predetti iniqui ministri*]

²«Oh carissima figliuola! Questi miseri, de’ quali io t’ho narrato, non ci hanno alcuna considerazione, però che, se essi l’avessero, non verrebbero a tanti difetti, né eglino né gli altri, ma farebbero come gli altri che virtuosamente vivevano, e quali prima eleggevano la morte che volessero offendere me e sozzare la faccia de l’anima loro e dimi-

21. dove era imperfezione] d. era imperfecta R2 B01 ♦ comincia] agg. allora γ
130. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXIX; rubr. cap. CXXXI) γ (F5, num. cap. CXXXI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXVII) M0 R2 R1

130. 2. e quali prima ... offendere me: ossia ‘sceglievano la morte piuttosto che voler offendere me’.

nuire la dignità nella quale io gli avevo posti, ma crescevano la dignità e la bellezza de l'anime loro. Non che la dignità del sacerdote, puramente la dignità, possa crescere per virtù né minuire per difetto, come detto t'ho, ma le virtù sonno uno adornamento e una dignità che danno a l'anima, oltre a la pura bellezza de l'anima che ella ha dal suo principio quando io la creai a la imagine e similitudine mia.

³Questi cognobbero la Verità della bontà mia e la bellezza e dignità loro, perché la superbia e amore proprio non l'aveva offuscato né tolto el lume della ragione, però che n'erano privati e amavano me e la salute de l'anime.

⁴Ma questi tapinelli, perché al tutto sonno privati del lume, non si curano d'andare di vizio in vizio in fine che giogliono a la fossa; e del tempio de l'anima loro e della santa Chiesa, che è uno giardino, ne fanno ricettacolo d'animali.

⁵Oh carissima figliuola! Quanto m'è abominevole che le case loro che debbono essere ricettacolo de' servi miei e de' poverelli, e debbono tenere per sposa el breviario, e i libri della santa Scrittura per figliuoli, e ine dilettersi per dare dottrina al prossimo loro in prendere santa vita, ed esse sono ricettacolo d'immondizie e d'inique persone. La sposa sua non è il breviario — anco tratta la detta sposa del breviario come adultera —, ma è una miserabile dimonia che immondamente vive con lui: e libri suoi sonno la brigata de' figliuoli e co' figliuoli, che egli ha acquistati in tanta bruttura e miseria, si diletta senza vergogna alcuna. Le pasque e i dì solenni, ne' quali egli debba rendere gloria e loda al nome mio col divino officio e gittarmi oncenso d'umili e devote orazioni, e egli sta in giuoco e in sollazzo con le sue dimonie e va brigantando co' secolari, cacciando e ucellando come se fusse uno secolare e uno signore di corte.

⁶Oh misero uomo, a che sè venuto? Tu debbi cacciare e ucellare ad anime per gloria e loda del nome mio e stare nel giardino della santa Chiesa, e tu vai per li boschi. Ma perché tu sè fatto bestia, tieni dentro ne l'anima tua gli animali de' molti peccati mortali, e però sè fatto cacciatore e ucellatore di bestie; perché l'orto de l'anima tua è

2. del sacerdote] del sacerdotio γ ♦ danno a] da ne R1 b ♦ che ella ha] che ella è (ebbe F5) γ 5. immondizie] immonde M0 R1 ♦ sposa sua] casa sua z1 ♦ tratta la detta] l'à tratta la b; t. questa R1 6. Ma perché] unde p. γ

ma le virtù ... l'anima: ossia 'le virtù sono un ornamento e una dignità che le stesse virtù elargiscono all'anima', con uso assoluto del v. *dare*. ♦ *che ha del suo:* da questo punto in poi FN5 si interrompe e la lacuna è colmata da una mano più tarda fino alla fine del testo.

insalvaticchito e pieno di spine, però hai preso diletto d'andare per li luoghi deserti cercando le bestie salvatiche.

⁷Vergognati, uomo, e riguarda e tuoi difetti, però che hai materia di vergognarti da qualunque lato tu ti vòlli! Ma tu non ti vergogni, perché hai perduto el santo e vero timore di me, ma come la meretrice che è senza vergogna, ti vanterai di tenere il grande stato nel mondo e d'avere la bella fameglia e la brigata de' molti figliuoli; e se tu non gli hai, cerchi d'averli, perché rimangano eredi del tuo. Ma tu sè ladro e furo, però che tu sai bene che tu non el puoi lassare, perché le tue erede sonno e poveri e la santa Chiesa.

⁸Oh dimonio incarnato senza lume! Tu cerchi quel che tu non debbi cercare: loditi e vantiti di quello che tu debbi venire a grande confusione e vergognarti dinanzi a me, che veggo lo intrinseco del cuore tuo, e dinanzi a le creature. Tu sè confuso e le corna della tua superbia non ti lassano vedere la tua confusione.

⁹Oh carissima figliuola! Io l'ho posto in sul ponte della dottrina della mia Verità a ministrare a voi peregrini e sacramenti della santa Chiesa, ed egli sta nel miserabile fiume di sotto al ponte, e nel fiume delle delizie e miserie del mondo ve li ministra, e non se n'avede che li giogne l'onda della morte e vanne insieme co' suoi signori dimoni, a' quali esso ha servito e lassatosi guidare per la via del fiume senza alcuno ritegno. E se egli non si corregge, giogne a l'eterna dannazione con tanta reprehensione e rimproverio che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo. E molto più egli che un altro secolare: unde una medesima colpa è più punita in lui che in un altro che fusse nello stato del mondo, e con più rimproverio si levano e nemici suoi nel ponto della morte ad accusarlo, sì come io ti dissi».

131

¹[*De la differenza de la morte de' giusti a quella de' peccatori;
e prima de la morte de' giusti*]

²«E perché io ti narrai come il mondo, le dimonia e la propria sen-

9. insieme] insiememente R1 b ♦ a' quali esso ha servito] i q. egli à serviti R1 ♦ rimproverio] vituperio F1 FN4 ♦ più egli] agg. per l'offitio del sacerdote R1 b 131. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXII)] rubr. om. S1 (num. cap. CXXVIII) Mo R2 R1

9. molto più egli etc.: l'aggiunta «per l'offitio del sacerdote» di R1 b non è necessaria al senso del passo e si tratta verosimilmente di una glossa esplicativa.

sualità l'accusavano, e così è la verità, ora tel voglio dire in questo ponto sopra questi miseri più distesamente – perché tu l'abbi maggiore compassione – quante sonno differenti le battaglie che riceve l'anima del giusto da quelle del peccatore, e quanto è differente la morte loro, e in quanta pace è la morte del giusto, più e meno, secondo la perfezione de l'anima.

³Unde io voglio che tu sappi che tutte quante le pene che le creature che hanno in loro ragione hanno stanno nella volontà, però che, se la volontà fusse ordinata e accordata con la volontà mia, non sosterebbe pena: non che fussero però tolte le fadighe, ma a quella volontà, che volontariamente porta per lo mio amore, non le sarebbe pena, perché volontari portano vedendo che è la volontà mia; e per l'odio santo che hanno di loro medesimi hanno fatto guerra col mondo, col dimonio e con la propria loro sensualità. Unde, venendo al punto della morte, la morte loro è in pace, perché i nemici suoi nella vita sonno stati sconfitti da lui.

⁴El mondo nol può accusare, però che egli cognobbe i suoi inganni e però renunziò al mondo e a tutte le delizie sue. La fragile sensualità e corpo suo non l'accusa, però che egli la tenne come serva col freno della ragione, macerando la carne con la penitenzia, con la vigilia e umile e continua orazione. La volontà sensitiva ucise con odio e dispiacimento del vizio e amore della virtù, in tutto perduta la tenerezza del corpo suo, la quale tenerezza e amore, che è tra l'anima e 'l corpo, naturalmente fa parere la morte malagevole, e però naturalmente l'uomo teme la morte. Ma perché la virtù nel giusto passa la natura, cioè che 'l timore che gli è naturale lo spegne, e' trapassa con odio santo e col desiderio di tornare al fine suo, sì che la tenerezza naturale non gli può fare guerra.

⁵La coscienza sta queta, perché nella vita sua fece buona guardia, abbaiano quando e nemici passavano per volere tollere la città de

2. ora tel voglio] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* LXXXI; *rubr. capp.* CXXXI-CXXXII) ♦
 quante sonno differenti] vedendo quante sono d. γ 3. però che, se] ma se γ ♦
 le sarebbe] *om. b* 4. El mondo] *agg.* dunque γ ♦ sì che la] la γ

131. 3. perché volontari] p. questi cotali volontari S1 ♦ al punto] el p. S1 ♦ nella vita] *agg.* sua S1

131. 3. *perché volontari*: rigettiamo la lezione di S1 che esplicita il sogg. del periodo, il quale passa dal fem. plur. di «le creature» al plur. masch. di «loro medesimi». ♦ *nella vita*: rigettiamo la lezione di S1, innescata dalla ripetizione «suoi ... sua».

l'anima. Sì come il cane che sta a la porta, il quale vedendo e nemici abbaia e abbaiano desta le guardie, così questo cane della coscienza destò la guardia della ragione, e la ragione insieme col libero arbitrio cognobbero col lume de l'intelletto chi era amico o nemico. ⁶A l'amico, cioè le virtù e i santi pensieri del cuore, diero dilezione e affetto d'amore, essercitandole con grande sollicitudine; e al nemico, cioè al vizio e alle perverse cogitazioni, diero odio e dispiacimento; e col coltello de l'odio e de l'amore, e col lume della ragione e con la mano del libero arbitrio percossero e nemici suoi; sì che poi, al ponto della morte, la coscienza non si rode, perché ella fece buona guardia, ma stassi in pace.

⁷È vero che l'anima per umiltà, e perché meglio nel tempo della morte cognosce il tesoro del tempo e le pietre preziose delle virtù, riprende sé medesima, parendole poco aver essercitato questo tempo: ma questa non è pena affliggitiva, anco è pena ingrassativa, però che fa ricogliere l'anima tutta in sé medesima, ponendosi inanzi el sangue de l'umile e immacolato Agnello mio Figliuolo. E non si volle adietro a mirare le virtù sue passate, perché non vuole né può sperare in sue virtù, ma solo nel sangue dove ha trovata la misericordia mia. E come è vissuta con la memoria del sangue, così nella morte s'inebria e annegasi nel sangue.

⁸Le dimonia, perché non la possono riprendere di peccato? Perché ella nella vita sua con sapienzia vinse la loro malizia, ma giogliono per volere vedere se potessero acquistare alcuna cosa. Unde giogliono orribili, per farle paura con laidissimo aspetto e con molte e diverse fantasie; ma, perché ne l'anima non è veleno di peccato, l'aspetto loro non le dà quel timore né mette paura come a uno altro el quale iniquamente sia vissuto nel mondo. Vedendo le dimonia che l'anima è intrata nel sangue con ardentissima carità, non la possono sostenere, ma stanno da la longa a gittare le saette loro. E però la loro guerra e le loro grida a quella anima non noccono, però che ella già comincia a gustare vita eterna, sì come in un altro luogo ti dissi, però che con l'occhio de l'intelletto che ha la pupilla del lume della santissima fede

5. Sì come] unde sì c. γ ♦ insieme] insiememente R1 6. A l'amico] unde a l'a. γ 7. fa ricogliere l'a.] l'a. si ricoglie γ ♦ ma solo] agg. spera γ 8. Vedendo le dimonia] unde le d. v. γ

5. chi era amico] se era a. S1

vede me, suo infinito ed eterno Bene, el quale aspetta d'avere per grazia e non per debito nella virtù di Iesù Cristo mio Figliuolo.

⁹Unde distende le braccia della speranza e con le mani de l'amore lo strigne, intrando in possessione prima che vi sia, come detto t'ho el modo in un altro luogo. Subbito, passando, annegata nel sangue, per la porta stretta del Verbo, giogne in me, mare pacifico, ché siamo insieme uniti io, mare, e la porta, perché io e la mia Verità, unigenito mio Figliuolo, siamo una medesima cosa.

¹⁰Quanta allegrezza riceve l'anima che tanto dolcemente si vede giunta a questo passo, però che gusta el bene della natura angelica! E come è vissuta nella carità fraterna col prossimo suo, così partecipa il bene di tutti e veri gustatori con una carità fraterna l'uno con l'altro. Questo ricevono generalmente coloro che passano così dolcemente.

¹¹Ma e ministri miei, de' quali io ti dissi che erano vissuti come angeli, molto maggiormente, perché in questa vita vissero con più cognoscimento e con più fame de l'onore di me e salute de l'anime. Non dico puramente del lume della virtù, che generalmente ognuno può avere, ma perché questi, aggiunto al lume del vivere virtuosamente – che è lume soprannaturale –, ebbero el lume della santa scienza, per la quale scienza cognobbero più della mia Verità. E chi più cognosce più ama, e chi più ama più riceve: el merito vostro v'è misurato secondo la misura de l'amore.

¹²E se tu mi dimandassi: "Un altro, che non abbi scienza, può giungere a questo amore?". Sì, bene che egli è possibile che egli vi giunga, ma veruna cosa particolare non fa legge comunemente per ognuno, e io ti favello in generale. E anco ricevono maggiore dignità per lo stato del sacerdote, perché propriamente lo' fu dato l'offizio del mangiare anime per onore di me; e poniamo che a ciascuno sia dato

nella virtù] *agg.* del sangue R1 b ♦ di Iesù Cristo S1] *om.* Iesù *cett.* 9. come detto ... el modo] per lo m. che decto t'ò R1 b ♦ Subbito] *agg.* dunque γ 10. passo] porto ≈ 11. come angeli] *agg.* ricevono γ ♦ el merito] unde el m. γ 12. cosa particolare] *agg.* poniamo che ella possa essere R1 b ♦ comunemente] comune γ ♦ in generale] hora in g. γ ♦ E anco ricevono] r. dunque costoro ancora γ ♦ stato del sacerdote] s. del sacerdotio γ

10. E come ... l'altro] *om.* S1 (*agg. a marg. m.p.*) ♦ generalmente] *om.* S1

8. virtù di (Iesù) Cristo: il sintagma è attestato in Caterina (cfr. T 92) e nei predicatori (*Corpus OVI*). La lezione di R1 b potrebbe essere una banalizzazione e spiegarsi come tentativo di restituzione del più ricorrente «virtù del sangue».

che tutti doviare stare nella dilezione della carità del prossimo vostro, a costoro è dato a ministrare il sangue e a governare l'anime, unde, facendolo sollicitamente e con affetto di virtù, come detto è, ricevono costoro più che gli altri.

¹³Oh quanto è beata l'anima loro quando vengono a l'estremità della morte, perché sonno stati annunziatori e difenditori della fede al prossimo loro! Eglino se l'hanno incarnata intro le mirolla de l'anima, con la quale fede veggono el luogo loro in me. La speranza con la quale è vissuto, sperando nella providenzia mia, perdendo ogni speranza di loro medesimi – cioè di none sperare nel loro proprio sapere –, e perché essi perdero la speranza di loro, non posero affetto disordinato in veruna creatura né in veruna cosa creata. Per che vissero poveri volontariamente e però con grande diletto distendono la speranza loro in me e 'l cuore loro, che fu uno vassello di dilezione che portava el nome mio: con ardentissima carità l'annunziavano con exemplo di buona e santa vita e con la dottrina della parola al prossimo loro.

¹⁴Levasi adunque con amore ineffabile e strigne me per affetto d'amore, che so' suo fine, recandomi la margarita della giustizia, perché la portò sempre dinanzi da sé, facendo giustizia a ognuno e rendendo discretamente il debito suo. E però rende a me giustizia con vera umiltà e rende gloria e loda al nome mio, perché retribuisce aver avuto da me grazia d'aver corso el tempo suo con pura e santa coscienza; e a sé rende indegnazione, reputandosi indegno d'aver ricevuta e ricevere tanta grazia. La coscienza sua mi rende buona testimonianza e io a lui giustamente rendo la corona della giustizia adornata delle margarite delle virtù, cioè del frutto che la carità ha tratto delle virtù.

¹⁵Oh angelo terrestre, beato te che non sè stato ingrato de' beneficii ricevuti da me e non hai commessa negligenza né ignoranza, ma

a costoro] ma ad c. γ 13. con la quale fede] e con essa f. γ ♦ ogni speranza S1] la s. cett. ♦ e però con grande ... in me] dico che questa speranza essi con grande diletto la distendono in me γ 14. Levasi adunque] l. dunque dico questo cuore γ ♦ rendendo] rendeva R1 b; agg. ad ciascuno γ ♦ e rende gloria] rendendo g. γ

12. dilezione della carità] om. della carità S1 13. è vissuto b R1 γ (FR2 vissuta)] sonno vissuti S1 FN2

13. La speranza: si tratta di un tema sospeso con ripresa «e perché essi perdero la speranza».

sollicito con vero lume tenesti l'occhio tuo aperto sopra e sudditi tuoi, e come fedele e virile pastore hai seguitata la dottrina del vero e buono pastore Cristo, dolce Iesù, unigenito mio Figliuolo! E però realmente tu passi per lui bagnato e annegato nel sangue suo con la torna delle tue pecorelle, delle quali, con la santa dottrina e vita tua, molte n'hai condotte a la vita durabile e molte n'hai lassate in stato di grazia.

¹⁶Oh figliuola carissima! A costoro non nuoce la visione delle dimonia, però che per la visione di me – la quale per fede veggono e per amore tengono, perché in loro non è veleno di peccato – la oscurità e terribilità loro non lo' dà noia né alcuno timore, perché in loro non hanno timore servile, anco timore santo. Unde non temono e loro inganni, perché col lume sopranaturale e col lume della santa Scrittura conoscono gl'inganni suoi, sì che non ricevono tenebre né turbazione di mente. Or così gloriosamente passano bagnati nel sangue, con la fame della salute de l'anime, tutti affocati nella carità del prossimo, passati per la porta del Verbo e intrati in me; e dalla mia bontà sonno collocati ciascuno nello stato suo, e misuratolo secondo la misura che hanno recata a me de l'affetto della carità».

132

¹[De la morte de' peccatori e de le pene loro nel punto de la morte]

²«Oh carissima figliuola! Non è tanta l'eccellenza di costoro che e' non abbino molta più miseria, e miseri tapinelli de' quali io t'ho narrato. Quanto è terribile e oscura la morte loro! Però che nel punto della morte, sì come io ti dissi, le dimonia gli accusano con tanto terrore e oscurità, mostrando la figura loro, che sai che è tanto orribile che ogni pena che in questa vita si potesse sostenere eleggerebbe la creatura, inanzi che vederlo nella visione sua.

³E anco, se li rinfresca lo stimolo della coscienza che miserabilmente il rode nella coscienza sua, le disordinate delizie e la propria

16. in loro non hanno ... temono e loro] in sé non à ... teme i suoi R1 b ♦ cognoscono ... ricevono] cognosce ... riceve R1 b ♦ gloriosamente] dunque g. γ 132. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXIX) M0 R2 R1 2. Oh carissima ... costoro] non (con FN4) è tanta la excellentia di costoro, o karissima figliuola γ ♦ molta più] om. più R1 b ♦ vederlo] vederla R1 3. della coscienza] agg. sua γ ♦ nella coscienza sua] om. sua γ

sensualità, della quale si fece signore, e la ragione fece serva, l'acusan miserabilmente, perché allora cognosce la verità di quello che in prima non conosceva. Unde viene a grande confusione de l'errore suo, perché nella vita sua visse come infedele e non fedele a me; perché l'amore proprio gli velò la pupilla del lume della santissima fede e 'l dimonio el molesta d'infedeltà, per farlo venire a disperazione.

⁴Oh quanto gli è dura questa battaglia, perché 'l truova disarmato e non gli truova l'arme de l'affetto della carità, perché in tutto, come membri del diavolo, ne sonno stati privati! Unde non hanno lume sopranaturale né quel della scienza, perché non l'intesero, però che le corna della superbia non lo' lassano intendere la dolcezza del suo merollo; unde ora nelle grandi battaglie non sanno che si fare.

⁵Nella speranza essi non sonno notricati, però che non hanno sperato in me né nel sangue del quale io gli feci ministri, ma solo in loro medesimi e negli stati e delizie del mondo. E non vedeva il misero, dimonio incarnato, che ogni cosa gli stava a usura e come debitore gli conveniva rendere ragione dinanzi a me: ora si truova innudo e senza alcuna virtù, e, da qualunque lato egli si vòlle, non ode altro che rimproverio con grande confusione.

⁶La ingiustizia sua, la quale egli ha usata nella vita, l'accusa a la coscienza, unde non s'ardisce di dimandare altro che giustizia. E dicoti che tanta è quella vergogna e confusione che, se non ché essi s'hanno preso nella vita loro per uno uso di sperare nella misericordia mia, bene che per li loro difetti ella è grande presunzione – perché colui che offende col braccio della misericordia in effetto non si può dire che questa sia speranza di misericordia, ma più tosto è presunzione –, ma pure ha preso l'atto della misericordia. ⁷Unde, venendo a l'estremità della morte e cognoscendo il difetto suo e scaricando la coscienza per la santa confessione, è levata la presunzione, che non offende più, e rimane la misericordia. E con questa misericordia possono pigliare attacco di speranza, se essi vogliono. Ché, se non fusse

e 'l dimonio] unde il d. γ 5. Nella speranza] però che nella s. γ ♦ ma solo] *agg.*
 ànno sperato γ 6. non si può dire] non si può chiamare R1 b

132. 3. della quale FN2 R1 b] la quale S1 γ ♦ si fece (fece a sé R1) signore] si
 fece signora S1 6. perché colui che ... presunzione] *om.* S1

132. 3. *della quale si fece*: ossia 'la sensualità si fece signore della coscienza'.

questo, neuno sarebbe che non si disperasse, e con la disperazione giognarebbe con le dimonia a l'eterna dannazione.

⁸Questo fa la mia misericordia: di farli sperare, nella vita loro, nella misericordia, bene che io non lo do perché essi offendano con la misericordia, ma perché si dilatino in carità e in considerazione della bontà mia. Ma essi l'usano tutta in contrario, però che con la speranza, che essi hanno presa della mia misericordia, m'offendono. E nondimeno io gli pure conservo nella speranza della misericordia, perché ne l'ultimo della morte egli abbino a che attaccarsi e al tutto non vengano meno nella repressione e non giogano a disperazione, però che molto più è spiacevole a me e danno a loro questo ultimo peccato del disperarsi che tutti gli altri mali che egli hanno commessi.

⁹E questa è la cagione perché egli è più danno a loro e spiacevole a me: perché gli altri peccati essi gli fanno con alcuno diletto della propria sensualità, e alcuna volta se ne dolgono, unde se ne possono dolere per modo che per quello dolore ricevono misericordia. Ma al peccato della disperazione non ve li muove fragilità, però che non vi truovano alcuno diletto né altro che pena intollerabile. E nella disperazione spregia la misericordia mia, facendo maggiore il difetto suo che la misericordia e bontà mia, unde, caduto che egli è in questo peccato, non si pente né ha dolore de l'offesa mia in verità come si debba dolere: duolsi bene del danno suo, ma non si duole de l'offesa che ha fatta a me, e così riceve la eterna dannazione.

¹⁰Sì che vedi che solo questo peccato el conduce a l'inferno, e ne l'inferno è crociato di questo e di tutti gli altri difetti che egli ha commessi. E se egli si fusse doluto e pentutosi de l'offesa che aveva fatta a me e avesse sperato nella misericordia, avrebbe trovato misericordia,

7. neuno sarebbe ... disperasse] dico che tanta è quella vergogna e confusione che gnuno sarebbe che non si disperasse γ 8. hanno commessi] à commessi R1 b 9. essi gli fanno ... dolgono ... possono ... ricevono] egli gli fa ... duole ... può ... riceve R1 b ♦ ve li] il R1; vel b ♦ truovano] truova R1 b 10. avesse sperato] om. avesse R1

8. mali] peccati S1; peccati e mali R2

8. *mali*: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1, innescato dal precedente «ultimo peccato». 8-9. *egli hanno commessi ... ricevono misericordia*: è verosimile che l'innovazione possa derivare a R1 b per un'erronea interpretazione del soggetto espletivo *egli* (*egli anno ... egli fanno*). A ogni modo, più avanti si osserva un incoerente cambio di soggetto, che passa dalla 3ª pers. plur. alla singolare, anche nel resto della tradizione (*non vi truovano ... spregia la misericordia*).

però che senza alcuna comparazione, sì come io ti dissi, è maggiore la misericordia mia che tutti e peccati che potesse commettere neuna creatura. E però molto mi dispiace che essi pongano maggiori e difetti loro: e questo è quel peccato che non è perdonato né di qua né di là. E perché nel punto della morte – poi che la vita loro è passata disordinatamente e scelleratamente –, perché molto mi dispiace la disperazione, vorrei che pigliassero speranza nella misericordia mia, e però nella vita loro io uso questo dolce inganno, cioè di farli sperare largamente nella misericordia mia, però che, quando vi sonno nutriti dentro in questa speranza, giognendo a la morte, non sonno così inchinevoli a lassarla per le dure reprensioni che odono, sì come farebbero non essendovisi nutriti dentro».

¹¹«Tutto questo lo' dà el fuoco e l'abisso della inestimabile carità mia. Ma, perché essi l'hanno usata con la tenebre de l'amore proprio, unde l'è proceduto ogni difetto, non l'hanno cognosciuta in verità; e però l'è reputato a grande presunzione, quanto che ne l'affetto loro, la dolcezza della misericordia.

¹²E questa è un'altra repressione che lo' dà la coscienza ne l'aspetto delle dimonia, rimproverando che 'l tempo e la larghezza della misericordia, nella quale egli sperava, si doveva dilatare in carità e in amore delle virtù e con virtù spendere il tempo che io per amore lo' diei; e eglino col tempo e con la larga speranza della misericordia m'offendevano miserabilmente.

¹³Oh cieco, sopra cieco! Tu sotterravi la margarita e il talento che io ti missi nelle mani perché tu guadagnassi con esso; e tu come presuntuoso non volesti fare la volontà mia, anco el sotterrasti sotto la terra del disordinato amore proprio di te medesimo, il quale ora ti rende frutto di morte.

¹⁴Oh, misero te! Quanta è grande la pena tua, la quale tu ora ne l'estremità ricevi; elle non ti sonno occulte le tue miserie, però che 'l vermine della coscienza ora non dorme, anco rode; le dimonia ti gridano e rendonti el merito che egli usano di rendere a' servi loro: confusione e rimproverio. Acciò che nel punto della morte tu non l'esca delle mani, vogliono che tu gionga a la disperazione e però ti danno

difetti loro] *agg.* che la misericordia mia γ ♦ E perché nel punto] nel p. dunque γ ♦ disordinatamente e] *om.* R1 b 12. rimproverando] rimproverandoli R1 b ♦ eglino...offendevano] egli...offendeva Mo R1; elli offendeno R2 14. elle non S1] e non *cett.*

la confusione, acciò che poi con loro insieme ti rendano di quello che egli hanno per loro.

¹⁵Oh misero! La dignità nella quale io ti posi ti si rapresenta lucida come ella è e per tua vergogna, cognoscendo che tu l'hai tenuta e usata in tanta tenebre di colpa la sustanzia della santa Chiesa, ti pone innanzi che tu sè ladro e debitore, el quale dovevi rendere il debito a' poveri e a la santa Chiesa. Alora la coscienza tua tel rapresenta che tu l'hai speso e dato a le publiche meretrici, e notricati e figliuoli e aricchiti e parenti tuoi, e haitele cacciato giù per la gola con adornamento di casa e con molti vasi de l'argento, colà dove tue dovevi vivere con povertà volontaria.

¹⁶L'offizio divino ti rapresenta la tua coscienza, ché tu el lassavi e non ti curavi perché cadessi nella colpa del peccato mortale; e, se tu el dicevi con la bocca, el cuore tuo era dilonga da me.

¹⁷E sudditi tuoi, cioè la carità e la fame, ché verso di loro dovevi avere di notricarli in virtù, dando e lo' exemplo di vita batterli con la mano della misericordia e con la verga della giustizia, e perché tu facesti el contrario, la coscienza ne l'orribile aspetto delle dimonia ti riprende. E se tu, prelado, hai date le prelationi o cura d'anime a veruno tuo suddito ingiustamente, cioè che tu non abbi veduto a cui e come tu l'hai dato, ti si pone dinanzi a la coscienza, perché tu le dovevi dare non per parole lusinghevoli né per piacere alle creature né per doni, ma solo per rispetto di virtù, per onore di me e salute de l'anime. E perché tu non l'hai fatto, ne sè ripreso; e per maggiore tua pena e confusione hai dinanzi a la coscienza e al lume de l'intelletto quello che tu hai fatto che non dovevi fare e quello che tu dovevi fare che tu non hai fatto.

¹⁸E voglio che tu sappi, carissima figliuola, che più perfettamente si cognosce la bianchezza allato al nero e il nero allato a la bianchezza che separati l'uno da l'altro. Così adiviene a questi miseri, a costoro in particolare e a tutti gli altri generalmente, che nella morte – dove l'anima comincia più a vedere i guai suoi e il giusto la beatitudine sua – ella è rapresentata al misero la vita sua scellerata. E non bisogna che alcuno lil

15. Alora] unde a. γ 16. nella colpa del peccato mortale] nel p. mortale R1 b
17. E sudditi tuoi, cioè] om. γ ♦ dovevi avere] agg. verso de' subditi tuoi γ ♦ e perché ... contrario] *posposto dopo* ti riprende γ ♦ E perché] unde p. γ ♦ e quello che tu dovevi fare] om. MO VAT2 18. più perfettamente] come più p. γ ♦ costoro] agg. dico γ ♦ che nella] però che n. γ ♦ che alcuno lil] che altre lel R1

15. *tue*: forma paragoga del pron. personale di 2ª pers. sing. *tu*.

ponga dinanzi, però che la coscienza sua si pone innanzi e difetti che egli ha commessi e le virtù che doveva adoperare. Perché la virtù? Per maggiore sua vergogna, perché, essendo allato il vizio e la virtù, per la virtù conosce meglio el difetto, e quanto più el conosce maggiore vergogna n'ha. E per lo difetto suo conosce meglio la perfezione della virtù, unde ha maggiore dolore, perché si vede nella vita sua essere stato fuore d'ogni virtù.

¹⁹E voglio che tu sappi che nel cognoscimento che essi hanno della virtù e del vizio veggono troppo bene el bene che séguita doppo la virtù a l'uomo virtuoso e la pena che séguita a quel che è giaciuto nella tenebre del peccato mortale. Questo cognoscimento do non perché venga a disperazione, ma perché venga a perfetto cognoscimento di sé e a vergogna del difetto suo con speranza, acciò che con la vergogna e cognoscimento sconti de' difetti suoi e plachi l'ira mia, dimandando umilmente misericordia.

²⁰El virtuoso ne cresce in gaudio e in cognoscimento della mia carità, perché retribuisce la grazia d'avere seguitate le virtù e ito per la dottrina della mia Verità, da me e non da sé, e però exulta in me. Con questo vero lume e cognoscimento gusta e riceve il dolce fine suo, per lo modo che io in un altro luogo ti dissi.

²¹Sì che l'uno exulta in gaudio, cioè il giusto che è vissuto con ardentissima carità, e lo iniquo tenebroso si confonde in pena. Al giusto la tenebre e visione delle dimonia non gli nuoce e non teme, però che solo el peccato è quel che teme e riceve nocimento. Ma quegli che lascivamente e con molte miserie hanno guidata la vita loro ricevono nocimento e timore ne l'aspetto delle dimonia. Non è nocimento di disperazione, se essi non vorranno, ma di pena di riprensione, di rinfrescamento di coscienza e di paura e timore ne l'orribile aspetto loro».

²²«Ora vedi quanto è differente, carissima figliuola, la pena della morte e la battaglia che ricevono nella morte, l'uno da l'altro, e quan-

E per] e così per γ 20. perché retribuisce ... ito] però che la gratia d'avere seguitate le virtù e d'essere ito γ ♦ lume e] *om.* R1 b 21. Sì che] *agg.* dunque γ 22. Ora vedi] or v. dunque γ ♦ piccola] *om.* γ

22. l'uno da l'altro FN2 R2 R1] quella del giusto da quella del peccatore S1; nella morte e la battaglia l'uno dall'altro MO; l'una dall'altra γ

22. *l'uno da l'altro*: in questo luogo, i mss. che trasmettono la lezione «l'una dall'altra» risultano in errore, poiché, passando dal maschile al femminile, essi paiono

to è differente il fine loro. Una piccola, piccola particella te n'ho narrato e mostrato a l'occhio de l'intelletto tuo: ed è sì piccola per rispetto di quel che ella è, cioè della pena che riceve l'uno e del bene che riceve l'altro, che è quasi non cavelle. Or vedi quanta è la cecità dell'uomo e specialmente di questi miserabili, però che tanto quanto hanno ricevuto più da me e più sonno illuminati della santa Scrittura, più sonno obligati e ricevono più intollerabile confusione. E perché più cognobbero della santa Scrittura nella vita, più conoscono nella morte loro e grandi difetti che hanno commessi, e sonno collocati in maggiori tormenti che gli altri, sì come e buoni sonno posti in maggiore eccellenza.

²³A costoro adivene come del falso cristiano, che ne l'inferno è posto in maggiore tormento che uno pagano, perché esso ebbe il lume della fede e renunziò al lume della fede, e colui non l'ebbe. Così questi miseri avaranno più pena d'una medesima colpa che gli altri cristiani per lo misterio che io lo' diei, dandolo' a ministrare il sole del santo sacramento, e perché ebbero el lume della scienza a potere discernere la Verità e per loro e per altrui, se essi avessero voluto; e però giustamente ricevono maggiori pene.

²⁴Ma e miseri nol conoscono, ché, se essi avessero punto di considerazione dello stato loro, non verrebbero in tanti mali, ma sarebbero quel che debbono essere e non sonno. Anco tutto el mondo è corrotto, facendo molto peggio essi che i secolari nel grado loro, unde con le loro puzze lordano la faccia de l'anime loro e corrompono e sudditi e succhiano il sangue a la sposa mia, cioè alla santa Chiesa. Unde per li loro difetti essi la impalidiscono, cioè che l'amore e l'affetto della carità che debbono avere a questa sposa l'hanno posto a loro medesimi e non attendono ad altro che a piluccarla e a trarne le prelezioni e le grandi rendite, dove essi debbono cercare anime. Unde per la loro mala vita vengono e secolari a irreverenzia e a disobbedienza alla santa Chiesa, ben che essi nol debbano fare, e non è scusato il difetto loro per lo difetto de' ministri».

23. A costoro] unde a c. γ ♦ renunziò ... fede] r. ad esso lume γ ♦ Così questi miseri] così q. ministri R1 b ♦ misterio] ministerio R1 ♦ e perché] e anco p. γ

nella vita] nella vita loro S1

aver frainteso il dettato, intendendo come referenti di «l'uno dall'altro» – cioè il giusto dal peccatore (come riporta S1, la cui lezione è verosimilmente una glossa esplicativa) – la morte e la battaglia. ♦ *nella vita*: rifiutiamo la lezione isolata di S1 che anticipa il pronome *loro*: «nella vita loro ... nella morte loro».

¹[*Repetizione breve sopra molte cose già dette; e come Dio in tutto vieta che i sacerdoti non siano toccati per le mani de' secolari e come invita la predetta anima a piangere sopra essi miseri sacerdoti*]

²«Molti difetti t'avarei a dire, ma non voglio più apuzzare l'orecchie tue. Hotti narrato questo per satifare al desiderio tuo, e perché tu sia più sollicita a offerire dolci, amorosi e amari desideri dinanzi a me per loro. E hotti contata della eccellenza nella quale io gli ho posti e del tesoro che v'è ministrato per le mani loro, cioè del santo sacramento tutto Dio e tutto uomo, dandoti la similitudine del sole, acciò che tu vedessi che per li loro difetti non diminuisce la virtù di questo sacramento, e però non voglio che diminuisca la reverenza verso di loro.

³E hotti mostrata la eccellenza de' virtuosi ministri miei in cui riluceva la margarita delle virtù e della santa giustizia. E hotti mostrato quanto m'è spiacevole l'offesa che fanno e persecutori della santa Chiesa, e la irreverenza che essi hanno al sangue, però che, perseguitando loro, el reputo fatto al sangue e non a loro, però che io l'ho vetato che non tocchino e cristi miei.

⁴Ora t'ho contiato della vitoperosa vita loro e quanto miseramente vivono, e quanta pena e confusione hanno nella morte, e quanto crudelmente, più che gli altri, sonno cruciati doppo la morte. Ora t'ho atenuto quel ch'io ti promissi, cioè di narrarti della vita loro alcuna cosa, e hotti satisfatto di quel che mi dimandasti, volendo tu che io t'attenesse quel che promesso t'aveva.

⁵Ora ti dico da capo che, con tutti quanti e loro difetti, e se fussero ancora più, io non voglio che neuno secolare s'impacci di punirli; e, se essi el faranno, non rimarrà impunita la colpa loro, se già non la puniscono con la contrizione del cuore, ammendandosi de' difetti loro. Ma l'uno e gli altri sonno dimoni incarnati e per divina giustizia l'uno dimonio punisce l'altro, e l'uno e l'altro offende. El secolare non è scusato per lo peccato del prelato, né il prelato per lo peccato del secolare.

⁶Ora invito te, carissima figliuola, e tutti gli altri servi miei a piangere sopra questi morti e a stare come pecorelle nel giardino della

133. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXX) Mo R2 R1 2. E hotti] òtti dunque γ 5. s'impacci] se ne i. R1 b ♦ El secolare] però che 'l s. γ ♦ per lo peccato del prelato] per lo difecto del p. R1 6. Ora invito te] nuova rubr. R2 (num. cap. LXXXII; rubr. cap. CXXXIII)

santa Chiesa a pascere per santo desiderio e continue orazioni, offrendole dinanzi a me per loro, però che io voglio fare misericordia al mondo. E non vi ritraete da questo pascere né per ingiuria né per alcuna prosperità, cioè che non voglio che alziate il capo né per impazienza né per disordinata allegrezza, ma umilmente attendete a l'onore di me e alla salute de l'anime e alla reformazione della santa Chiesa; e questo mi sarà segno che tu e gli altri m'amiate in verità.

⁷Tu sai bene che io ti manifestai che volevo che tu e gli altri fuste pecorelle, le quali sempre pasceste nel giardino della santa Chiesa, sostenendo con fadiga infino a l'ultimo della morte; e così facendo adempirò e desideri tuoi».

134

¹[*Come questa devota anima, laudando e ringraziando Dio, fa orazione per la santa Chiesa*]

²Alora quella anima, come ebbra, ansietata e affocata d'amore, ferito el cuore di molta amaritudine, si volleva alla somma ed eterna bontà, dicendo: «Oh Dio eterno, oh luce sopra ogni altra luce, ché da te esce ogni luce! Oh fuoco sopra ogni fuoco, però che tu sè solo quello fuoco che ardi e non consumi; e consumi ogni peccato e amore proprio che trovassi ne l'anima; e non la consumi affliggitivamente, ma ingrassila d'amore insaziabile, però che saziandola non si sazia, ma sempre ti desidera, e quanto più t'ha più ti cerca, e quanto più ti desidera più truova e gusta di te, sommo ed eterno fuoco, abisso di carità!

³Oh sommo ed eterno bene, chi t'ha mosso, te, Dio infinito, d'aluminare me, tua creatura finita, del lume della tua Verità? Tu, esso medesimo fuoco d'amore, ne sè cagione, però che sempre l'amore è quello che ha costretto e costringe te a crearci a la imagine e similitudine tua, e a farci misericordia donando smisurate e infinite grazie alle tue creature che hanno in loro ragione.

attendete] adtendere *b*

134. 1. *nuova rubr.* S1² R2 (*num. cap.* LXXXIII; *rubr. cap.* CXXXIV) γ (F5, *num. cap.* CXXXV)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXXXI) MO R2 R1 **2.** e quanto più ti desidera] e quanto più ti cerca e più ti d. R1 *b* ♦ e gusta di te] e più g. di te γ

134. 2. *e quanto più ti desidera:* sembra trattarsi di un errore di ripetizione di R1 *b* più che di una lacuna del resto della tradizione.

⁴Oh bontà sopra ogni bontà! Tu solo sè colui che sè sommamente buono e nondimeno tu donasti el Verbo de l'unigenito tuo Figliuolo a conversare con noi, puzza e pieni di tenebre. Di questo chi ne fu cagione? L'amore, però che ci amasti prima che noi fussimo. Oh buono, oh eterna grandezza, facestiti basso e piccolo per fare l'uomo grande! Da qualunque lato io mi vòllo, non truovo altro che abisso e fuoco della tua carità. E sarò io quella misera che possa restituire alle grazie e a l'affocata carità che tu hai mostrata, e mostri tanto affocato amore in particolare, oltre a la carità comune e amore che tu mostri a le tue creature? ⁵No, ma solo tu, dolcissimo e amoroso Padre, sarai quello che sarai grato e cognoscente per me, cioè che l'affetto della tua carità medesima ti renderà grazie, però che io so' colei che non so'. E se io dicesse alcuna cosa per me, io mentirei sopra el capo mio e sarei mendace figliuola del dimonio, che è padre delle bugie, però che tu sè solo colui che sè; e l'essere e ogni grazia che hai posta sopra l'essere ho da te, che mel desti e dà per amore e non per debito.

⁶Oh dolcissimo Padre, quando l'umana generazione giaceva inferma per lo peccato di Adam, e tu le mandasti el medico del dolce e amoroso Verbo, tuo Figliuolo! Ora, quando io giacevo inferma della infermità della negligenza e di molta ignoranza, e tu, soavissimo e dolcissimo medico, Dio eterno, m'hai data una soave, dolce e amara medicina, acciò che io guarisca e mi levi da la mia infermità. ⁷Soave m'è, però che con la soavità e carità tua hai manifestato te a me. Dolce sopra ogni dolce m'è, però che hai illuminato l'occhio de l'intelletto mio col lume della santissima fede, nel quale lume, secondo che t'è piaciuto di manifestare, cognobbi la eccellenza e la grazia che hai data a l'umana generazione, ministrando tutto Dio e tutto uomo nel corpo mistico della santa Chiesa, e la dignità de' tuoi ministri, e quali hai posti che ministrino te a noi.

⁸Io desideravo che tu satisfacessi a la promessa la quale facesti a me, e tu desti molto più, dando quello che io non sapevo adomandare. Unde io cognosco veramente in verità che 'l cuore dell'uomo non sa tanto adimandare né desiderare quanto tu più dà, e così veggo che tu sè colui che sè, infinito e eterno Bene, e noi siamo coloro che non siamo. E perché tu sè infinito e noi finiti, però dà tu quello che la tua creatura che ha in sé ragione non può né sa tanto desiderare né per quel modo che tu sai – puoi e vuogli soddisfare a l'anima e saziarla

4. amore in particolare] *agg.* a me γ 5. e l'essere] unde l'e. γ 6. della infermità] nella i. R1 7. ogni dolce] *om.* ogni *b* ♦ e la dignità] e cognobbi la dignità γ

di quelle cose che ella non t'adimanda – né per quel modo tanto dolce e piacevole quanto tu le dà.

⁹E però ho ricevuto lume nella grandezza e carità tua per l'amore che hai manifestato, che tu hai a tutta l'umana generazione e singolarmente agli unti tuoi, e quali debbono essere angeli terrestri in questa vita. Mostrato hai la virtù e beatitudine di questi tuoi unti, e quali sonno vissuti come lucerne ardenti con la margarita della giustizia nella santa Chiesa, e per questo meglio ho cognosciuto el difetto di coloro che miserabilmente vivono. Unde ho conceputo grandissimo dolore de l'offesa tua e danno di tutto quanto el mondo, perché fanno danno al mondo, essendo specchio di miseria, dove essi debbono essere specchio di virtù.

¹⁰E perché tu a me, misera, cagione e strumento di molti difetti, hai manifestate e lamentatoti delle iniquità loro, ho trovato dolore intollerabile. Tu, amore inestimabile, l'hai manifestato dandomi la medicina dolce e amara, perché io mi levi in tutto da la infermità della ignoranza e negligenza e con sollicitudine e ansietato desiderio ricorra a te, cognoscendo me e la bontà tua e l'offese che sonno fatte a te da ogni maniera di gente e specialmente da' ministri tuoi, acciò che io distilli uno fiume di lagrime sopra me miserabile, traendole del cognoscimento della tua infinita bontà, e sopra questi morti, e quali tanto miserabilmente vivono.

¹¹Unde io non voglio, ineffabile fuoco e dilezione di carità, Padre eterno, che 'l desiderio mio si stanchi mai di desiderare il tuo onore e la salute de l'anime; e gli occhi miei non si ristiano, ma dimandoti per grazia che sieno fatti due fiumi d'acqua, che esca di te, mare pacifico. Grazia, grazia sia a te, Padre, ché, satisfacendo a me di quel che io ti dimandai e di quello che io non conoscevo e non ti dimandai, tu m'hai invitata, dandomi la materia del pianto e d'offerire dolci e amorosi e ansietati desideri dinanzi da te con umile e continua orazione.

¹²Ora t'adimando che tu facci misericordia al mondo e alla santa Chiesa tua. Pregoti che tu adempia quello che tu mi fai adimandare. Ohimè, misera, dolorosa l'anima mia, cagione d'ogni male! Non indugiare più a fare misericordia al mondo: conscede e adempie il desiderio de' servi tuoi. Ohimè! Tu sè colui che gli fai gridare, adunque ode la voce loro! La tua Verità disse che noi chiamassimo e sarebbeci risposto, bussassimo e sarebbeci aperto, chiedessimo e sarebbeci dato.

9. hai manifestato] ài manifestate γ ♦ la virtù] ancora la v. γ 10. E perché] unde p. γ ♦ lamentatoti ... loro] lamentandoti di loro ad me γ 11. ineffabile] inestimabile γ ♦ ansietati] crociati R1 b 12. Ora] unde io hora γ

¹³Oh Padre eterno! E servi tuoi chiamano a te misericordia, rispondelo' dunque. Io so bene che la misericordia t'è propria, e però non la puoi stollere che tue non la dia a chi te l'adomanda. Essi bussano a la porta della tua Verità, però che nella Verità tua, unigenito tuo Figliuolo, conoscono l'amore ineffabile che tu hai a l'uomo, sì che bussano a la porta; unde il fuoco della tua carità non si debba né può tenere che tu non apra a chi bussa con perseveranzia.

¹⁴Adunque apre, diserra e spezza e cuori indurati delle tue creature: non per loro che non bussano, ma fallo per la tua infinita bontà e per amore de' servi tuoi, che bussano a te per loro. Dàlo', Padre eterno, ché vedi che stanno a la porta della Verità tua e chiegon. E che chiegon? Il sangue di questa porta, Verità tua. E nel sangue tu hai lavate le iniquità e tratta la marcia del peccato d'Adam. El sangue è nostro, però che ce n'hai fatto bagno: nol puoi né vuogli disdire a chi te l'adimanda in verità. Dà dunque il frutto del sangue a le tue creature, pone nella bilancia el prezzo del sangue del tuo Figliuolo, acciò che le demonia infernali non ne portino le tue pecorelle.

¹⁵Oh tu sè pastore buono! Che ci desti el pastore vero de l'unigenito tuo Figliuolo, el quale, per l'obbedienza tua pose la vita per le tue pecorelle e del sangue ci fece bagno. Questo è quel sangue che t'adimandano come affamati e servi tuoi a questa porta, per lo quale sangue adimandano che tu facci misericordia al mondo e rifiorisca la santa Chiesa di fiori odoriferi di buoni e santi pastori, e con l'odore spenga la puzza degl'iniqui fiori e putridi.

¹⁶Tu dicesti, Padre eterno, che, per l'amore che tu hai alle tue creature che hanno in loro ragione, che con l'orazioni dei servi tuoi e col molto loro sostenere fadighe senza colpa faresti misericordia al mondo e riformaresti la Chiesa tua, e così ci daresti refrigerio. Adunque non indugiare a vollere l'occhio della tua misericordia, ma risponde, però che vuoi rispondere, prima che noi chiamiamo con la voce della tua misericordia. Apre la porta della tua inestimabile carità, la quale ci donasti per la porta del Verbo.

¹⁷Sì, so io che tu apri prima che noi bussiamo, però che, con l'affetto e amore che hai dato a' servi tuoi, bussano e chiamano a te, cercando l'onore tuo e la salute de l'anime. Donalo' dunque il pane della vita, cioè il frutto del sangue de l'unigenito tuo Figliuolo, el quale t'adimandano per gloria e loda del nome tuo e per salute de l'anime,

14. chiegon? Il sangue] c. chiegon il s. γ ♦ E nel sangue] però che nel s. γ ♦ è nostro] dunque è n. γ ♦ nol puoi] dunque nol p. γ 15. Questo è] q. dunque è γ ♦ e con l'odore] sì che con l'o. γ 16. la Chiesa] la sancta C. R1

però che più gloria e loda pare che torni a te a salvare tante creature che a lassarle ostinate permanere nella durizia loro.

¹⁸A te, Padre eterno, ogni cosa è possibile: poniamo che tu ci creasti senza noi, ma salvare senza noi questo non vuogli fare; ma pregoti che sforzi la volontà loro e dispongali a volere quello che essi non vogliono. Questo t'adimando per la tua infinita misericordia. Tu ci creasti di non cavelle: adunque, ora che noi siamo, facci misericordia e rifà e vaselli che tu hai creati e formati a la imagine e similitudine tua; riformagli a grazia nella misericordia e nel sangue del tuo Figliuolo, Cristo dolce Iesù».

17. ostinate permanere] o. e p. R1 b 18. ma salvare] salvarci γ (salvarà VAT2)
♦ pregoti] agg. dunque γ ♦ riformagli] riformandoli γ ♦ Cristo dolce Iesù] om. R1
b; om. dolce FN4 FR2

134. 17. t'adimandano] t'adimandiamo S1